Università
Ca'Foscari
Venezia

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Corso di Laurea Magistrale (LM4-10) in
LINGUE E ISTITUZIONI ECONOMICHE E GIURIDICHE DELL'ASIA E DELL'AFRICA MEDITERRANEA

Tesi di Laurea

Mercato del lavoro, invecchiamento e welfare: le donne cinesi della "sandwich generation"

Relatore
Ch. Prof. Anna Marenzi

Laureando
Anna Michelin
Matricola 822242

Anno accademico
2013/2014

Ai miei genitori che mi hanno supportata incondizionatamente,
per tutta la durata del mio percorso di studi.

Indice

Lista delle figure 3
Lista delle tabelle 4

前言 6

Introduzione 10

CAPITOLO 1
1 Il ruolo tradizionale della donna e la figura femminile nella Cina del nuovo millennio 17

1.1 **La donna nel contesto della famiglia tradizionale di epoca imperiale e la ridefinizione del suo ruolo agli inizi del XX secolo** 17

1.1.1 L'influenza del confucianesimo e dei principi taoisti nella definizione del ruolo femminile tradizionale 17
1.1.2 Donne senza voce: il ruolo della donna all'interno della famiglia patriarcale di epoca imperiale 20
1.1.3 L'introduzione di nuovi modelli di emancipazione femminile: la trasformazione del ruolo della donna nei primi decenni del '900 24

1.2 **"L'altra metà del cielo": le donne cinesi sotto la Cina comunista** 29

1.2.1 L'eroina lavoratrice di Mao 29
1.2.2 I vantaggi e gli svantaggi del sistema di Welfare comunista nel processo di emancipazione femminile 34

1.3 **Le donne cinesi nell'epoca del socialismo di mercato e le disuguaglianze ancora esistenti** 38

1.3.1 Discriminate alla nascita? I risultati di 25 anni di politica del figlio unico 39
1.3.2 Educazione 47
1.3.3 Lavoro 50
1.3.4 Matrimonio e famiglia 55
1.3.5 Donne divise tra lavoro e responsabilità familiari, un ritorno alle origini? 59

CAPITOLO 2
2 Le politiche sociali di assistenza all'infanzia nella realtà cinese e le cure informali offerte dai nonni: il sistema educativo prescolare e le dinamiche di assistenza intergenerazionali 62

2.1 **Educazione prescolastica: contesto storico** 63
2.2 **Amministrazione e gestione di strutture per l'accoglienza di bambini in età prescolare: quadro istituzionale e legale** 67

2.2.1 L'apparato legale il suo contenuto 68
2.2.2 Amministrazione e finanziamento 73

2.3 **La situazione attuale: un sistema caratterizzato da disuguaglianze "geografiche"** 78

2.3.1 I dati sulla popolazione infantile 78
2.3.2 Lo sviluppo degli istituti prescolari 80
2.3.3 Dimmi dove abiti e ti dirò chi sei: le disuguaglianze geografiche 82

2.4 **La situazione nelle aree urbane** 86
2.4.1 I figli dei lavoratori migranti: la popolazione invisibile 87

2.5 **La situazione nelle aree rurali** 92
2.5.1 Left behind children, liú shǒu értóng, (留守儿童) 94

2.6 **Nonni che da assistenti diventeranno assistiti: i rapporti intergenerazionali di reciproco sostegno della famiglia cinese** 97

2.6.1 La vecchiaia in Cina 97
2.6.2 Le dinamiche familiari governate dai principi del confucianesimo 103
2.6.3 Nonni come principali responsabili delle cure dei bambini in età prescolare 107
2.6.4 Chi si prende cura dei vecchi? 111
2.6.5 La situazione nelle aree rurali 113

CAPITOLO 3
3 Le donne cinesi della sandwich generation nel contesto di una metropoli urbana: Shanghai 116

3.1 **Introduzione al concetto di "sandwich generation"** 116
3.2 **Perché Shanghai? Il modello di avanguardia urbana cinese** 120

3.2.1 Contesto storico 120
3.2.2 Caratteristiche di una megalopoli urbana cinese 123
3.2.3 Chi sono gli abitanti di questa città? 126

3.3 **I fattori che influenzano la condizione della donna sandwich a Shanghai** 128

3.3.1 Centri per l'infanzia a Shanghai: esclusività e commercializzazione 128
3.3.2 Influenza alla partecipazione della donna al mercato del lavoro e la seconda generazione dei figli unici 132
3.3.3 Alienazione nella vecchiaia? Situazione e assistenza degli anziani a Shanghai 134
3.3.4 Le donne filiali di Shanghai: divise tra gli obblighi tradizionali e la realizzazione personale? 138

Conclusione 143

Bibliografia 147

Lista delle figure

Figura 1	Tasso di crescita della popolazione cinese, 1978-2012	41
Figura 2	Composizione della popolazione per età e sesso, 2011, (%)	45
Figura 3	Composizione della popolazione cinese maschile-femminile, 0-17 anni, 2000-2010	45
Figura 4	Durata media degli anni di studio per fasce d'età, sesso e zona di residenza, 2010	47
Figura 5	Composizione dei lavoratori cinesi per settore e sesso, 2010, (%)	50
Figura 6	Composizione della popolazione senza impiego, per motivazione e sesso, 2010 (%)	53
Figura 7	Stato civile popolazione cinese 18-64 anni, per sesso e zona di residenza, 2010	56
Figura 8	Tasso di crescita dei divorzi, 1978-2011.	57
Figura 9	Composizione spesa per educazione degli asili, 2011	76
Figura 10	Composizione della popolazione urbana/rurale (%), 2012	78
Figura 11	Composizione della popolazione suddivisa per fasce d'età, 2012	78
Figura 12	Composizione della popolazione infantile 0-17, 2010	79
Figura 13	Composizione popolazione infantile, diverse fasce d'età, 2010	79
Figura 14	Popolazione infantile 0-17 anni, left behind children e migranti, 2010	79
Figura 15	Popolazione infantile 0-5 anni frequentante istituti prescolastici, 2010	79
Figura 16	Numero di iscrizioni ad istituti prescolari, 2003-2013	80
Figura 17	Numero asili privati, 2009-2013	81
Figura 18	Migranti 0-17 anni, vari anni	89
Figura 19	Composizione della popolazione dei left behind children, 2010	94
Figura 20	Composizione familiare left behind children aree rurali a confronto con la popolazione totale infantile, 2010, (%)	95
Figura 21	Fattori "particolari" principali promotori dell'invecchiamento della popolazione	99
Figura 22	Piramidi della popolazione rurale a confronto, 1982 e 2005	100
Figura 23	Crescita della popolazione over 60, 1950-2100	100

Figura 24	Indice di dipendenza totale, giovanile e senile, 1950-2100	101
Figura 25	Piramide della popolazione, 2010	102
Figura 26	Piramide della popolazione, 2050	103
Figura 27	Tasso di partecipazione della popolazione femminile (15+) al mercato del lavoro, 2012, varie nazioni	118
Figura 28	Principali fattori determinanti nella caratterizzazione della generazione sandwich cinese	119
Figura 29	Reddito medio pro capite disponibile delle famiglie urbane, vari anni, Shanghai	125
Figura 30	Numero degli asili sul territorio di Shanghai, vari anni	129
Figura 31	Numero degli iscritti ad asili sul territorio di Shanghai, vari anni	130
Figura 32, 33	Rappresentazione grafica della popolazione di Shanghai suddivisa in diverse fasce d'età	134
Figura 34	Tasso di natalità, Shanghai, vari anni	140
Figura 35	Tasso di crescita naturale della popolazione, Shanghai, vari anni	140

Lista delle tabelle

Tabella 1	Le cinque relazioni confuciane	19
Tabella 2	Tasso di mortalità infantile maschi-femmine, 1981-2000	42
Tabella 3	Popolazione cinese maschile e femminile a confronto	43
Tabella 4	Rapporto maschi-femmine alla nascita e nell'età compresa tra 0-4 anni	43
Tabella 5	Composizione della popolazione per età e sesso, 2000-2011, rapporto maschi-femmine vari anni	44
Tabella 6	Livello di educazione delle donne, 1990-2010	48
Tabella 7	Percentuale degli iscritti sulla popolazione totale nell'anno 2011, maschi e femmine	48
Tabella 8	Alcuni dati sull'occupazione maschile e femminile a confronto, 2010	51
Tabella 9	Impiego femminile e retribuzione a confronto del sesso maschile, 1990-2010	51

Tabella 10	Stato civile della popolazione cinese a partire dai 15 anni, 2010	56
Tabella 11	Leggi e regolamenti attualmente in vigore sull'educazione della prima infanzia	70
Tabella 12	Principali funzioni nel coordinamento delle strutture prescolari dei vari ministeri e commissioni	73
Tabella 13	Fonti delle risorse finanziarie destinate all'educazione	74
Tabella 14	Differenza tra fondi destinati all'istruzione livello centrale e locale, (% sul totale) 2011	76
Tabella 15	Numero iscritti anno 2012 per aree di provenienza e diverse tipologie di istituti prescolastici età 0-6 anni (%)	81
Tabella 16	Alcuni dati a confronto relativi a nuclei familiari residenti in aree urbane e rurali, 2012	82
Tabella 17	Spesa prescolare per studente, suddivisa per macro aree economiche e per regione, 2010, (Yuan)	83
Tabella 18	Diverse fonti delle principali risorse economiche per gli anziani, 2005	114
Tabella 19	Alcuni indicatori sociali ed economici, Shanghai 2012	124
Tabella 20	Costo di alcuni dei più prestigiosi istituti prescolastici di Shanghai, anno 2014/2015	131
Tabella 21	Numero medio componenti dei nuclei familiari, Shanghai	137

前言

中国妇女已从过去被视为丈夫私有财产和生子工具的封建桎梏的传统中挣脱出来。在上千年的中国，封建社会时期，她们的社会角色一直没有变化，而在毛泽东时期，她们则被塑造成中性化的形象。因此，当代社会的中国女性还一直在寻求社会的认同，同时争取自己在社会的新角色。这篇论文的论点是：当代的中国女性能否代表中国“三明治一代”。“三明治一代”指的是：达到某个年纪既要工作又必须照顾一家老小以这两个特征为主要的一个群体。

第一章着重分析历史各个时期中国女性的变化。妇女的地位经历了尽管矛盾却又明显的变化。为认识当今中国女性所获得的在地位上翻天覆地的变化，我们需要了解封建社会的哲学思想及文化背景。其中，儒家的社会关系理论和道教阴阳性别概念对妇女在社会中的角色有着深远的影响。女性的一生都围绕着家庭，尤其是家里的男性，她们的一生都得遵从三从的道德标准即，未嫁从夫，既嫁从夫，夫死从子。自由恋爱的婚姻几乎是不被认可的。

共产主义革命提出去旧迎新的思想理论。毫无疑问，的确是有一些变化减轻了妇女的负担，但是通过婚姻法，土地法改革以及工作调动这些举措在思想和现实中解放女性的时候并没有把妇女作为重点对象。八十年代开始的经济改革并没有改变这种状况：这一阶段生产的需求，决定了国家的父权结构。此外，虽然妇女不再被禁锢在家庭生活中了，却又出现了新的歧视。尤其是独生子女政策对妇女的个人生活有着深远且消极的影响。这个为缓解人口爆炸式增长而实施的政策不仅侵犯了女性的隐私同时也造成了男女比例的严重失调。它不仅没起什么作用反而加固了本来就根深蒂固的重男轻女的传统观念。

六十多年来，中国女性享受在法律上的平等。1954 年《中华人民共和国宪法》第 96 条尤其强调了赋予女性在政治、经济、文化、社会和家庭生活等方面享有同男子同等的权利。1982 年在针对保护女性的权益的方面又出台了很多法律法规，在 1954 年的基础上进行了巩固加强。中国社会的市场化和改革浪潮为众多女性打开了经济独立的大门，但是针对女性的社会保障和福利服务仍然十分欠缺。此外，传统观念和偏见还是难以克服。这一节也给我们留下了一个问题：影响中国女性独立的最关键因素是什么？

第二章则尝试回答这一问题。我们发现有没有孩子，父母需不需要照顾以及福利服务是否完善都是影响妇女独立的因素。影响女性是否参与就业的其中最大的问题是有没有小孩尤其是有没有学龄前儿童。因此分析中国学前教育系统对了解政府为年轻母亲们能够提供多少帮助有着十分重要的作用。

尽管近年来中国的经济飞速发展，中国幼儿教育的供给仍然是项巨大的挑战。事实上，由于中国经济系统的巨大变革，在过去20年，公立幼儿园的数量剧减。由于经济改革，许多过去政府支持的早教项目要么被关闭，要么被合并成其他项目，有的甚至变成了私立教育机构。城市和农村地区的早期教育也有着很大的不同，这种不同不仅深刻地体现在农村和城市间，也体现在不同的省份间，还有城市和一些县城间。

这种深入在改革中的不均衡状态也影响了教育系统。这些改革在极大地分散了政府对各类学校的控制和财政拨款。另外一个关于幼儿教育的问题是政府在改革之初就针对的是义务教育的发展，设法保障每个孩子都能完成九年义务教育，这就使得早期教育发展的滞后。尽管近年来政府意识到幼儿教育的重要性，但是不同职能部门和调查团之间职责的分散并没有使这个工作简化。此外，提供服务和筹措资金已经成为农村地区县政府和各市地区政府的职责。正如之前所说，公共教育系统的衰竭促使了中国广大地区私立教育的兴起。随着需求和资源方面的变化，许多私立机构通过提高服务费用，调整课程以满足家长们日渐增长的需求和期望，还有给小孩提供差的或者不合适的课程以追求更高的利润。高额的费用意味着许多家庭会送不起自己的孩子去私立学校。农村地区这种情况更糟，不止因为这些地区私立学校少还因为孩子会受父母工作调动的影响。在这些情况下，孩子们跟妈妈一起留在农村的家里，不过大多数还是跟祖父母一起生活，而农村地区根本不能给孩子们提供完善的教育。

这一节第二部分主要是针对现代社会的一个非常典型的话题——人口老龄化。中国的这个情况因独生子女政策而更令人关注，这条法令在短期内极大的降低了生育率。中国人口老龄化的根源和其他地区一样：低出生率以及平均寿命的延长。针对中国老人福利系统的分析是不够的：为了了解现在的系统，必须考虑传统的儒家思想，孝道是维系父母与子女关系的一个关键准则。根据这一传统，儿女是永远从属于他们父母的。 他们的责任是尊重和服从他们的父母，尤其是在父母们变老后需要照顾的时候。

传统的中国家庭模式，尤其是市区的正在发生转变。关于赡养老人最大的问题不是社会的现代化也不是家庭代际关系。虽然很多年轻夫妻现在都不和父母一起住,但他们还是需要在一定程度上赡养父母，因为对中国家庭来说传统的家庭价值仍然根深蒂固. 当代中国社会面临的真正的问题是,老龄化人口的持续增长及独生子女政策带来的负面影响。这些问题造就了一种新的家庭模式， 我们可以称之为 4:2:1 家庭模式。夹在中间的夫妻双方都是独生子女，这就意味着他们既要赡养上层的 4 个老人又要抚养下层的一个小孩。中国面临着人口老龄化越来越严峻的问题，同时又没有足够的青壮年人来缓解这个问题。
两代间关系的主题则回到了祖父母照顾孙儿的状态。而对于一个家庭来说祖父母的存在，不仅不是负担，反而成为一个优势。孝道的概念， 在历史上一直强调的是儿女对父母的赡养责任， 现在则平衡成从年迈的父母那得到无私而又互惠的帮助。年轻人为追求更好的机遇以改善自身经济状况而迁移到城市，留下孩子给家里的父母照顾。这种家里只有老人和儿童的家庭模式被称为隔代家庭。

这个论文的重点是评论中国妇女是否属于“三明治一代”。所以了解“三明治一代”的特点非常重要。这个词发源于美国，通常指上要照顾老人，下要需抚养子女负担沉重的年轻人。三明治人夹在现实与理想之间，夹在父母和孩子之间，夹在上司和下属之间，夹在都市与家乡之间，夹在自己与自己的挣扎之间，像极了一个三明治。
这种说法并不是近来才有,西方社会存在这个说法已经有一段时间了。而在中国，很多特殊的因素也对女性的新角色起了催化作用:

- 在传统父权社会， 女性仍然被视为家庭的主要照顾者,
- 计划生育政策降低生育率，同时也加剧了人口老龄化,
- 尽管福利制度仍在不断变革之中， 但对于一个家庭来说，它仍然不能提供足够的帮助。
- 中国疆域辽阔，风土人情不尽相同

在介绍之后,这个研究的最后一节重新收集了前两章没有覆盖到的信息，并把它们应用于一个特定的环境：上海. 在中国那么多的的城市里,为什么要特别选择上海? 为了回答这个问题，就一定要着重提到这个城市的历史。上海自宋元时代起就是一个重要的港口。它的地理位置是促进上海发展的关键。受迫于西方国家的鸦片战争，上海成为了中国第一个开埠并且割让租界给外国人的城市。这是文化交融的开始，也造就了上海对外来文化的开放态度。在

其全盛时期（租界）， 上海有最好的艺术作品， 最大的建筑， 和亚洲最强的商业， 被称为“东方的巴黎”。在中国共产党执政后，“除旧”和建设一个马克思主义新社会是中国共产党的主要目的。上海便成为共产主义中国最重要的工业和商业中心。在国家的共产主义垮台之后，上海正在尝试着找回旧日辉煌和多文化的传统。今天上海成为一个无论在思想上，还是在社会上、文化和经济上都是中国最开放的城市。

上海的重振声望之路受到了重视， 从 1990 年开始，中国的领导人邓小平选择了它为中国改革开放的测试点。这种新趋势有了不同的影响。

从 2000 年起，为了吸引新的外商投资，政府在规划城市结构上做了很大的创新。整个地区的（旧）建筑被拆毁,腾出空间建新的摩天大楼;人们被迁到市郊居住。这个系统使得市民中最贫穷的阶层被分隔出来。这项研究中更有趣的是上海的新文化倾入和社会冲突。

问题是,这种开放性和现代性在政府循序渐进的政策中能有所体现吗？ 上海的女性是否没有面临其它中国女性同样的压力?如果有， 他们算不算是一个三明治一代最典型的例子？ 为了回答这些问题我们首先需要去了解上海儿童和老人的福利系统。上海关于儿童早期教育的问题与困扰着中国其他城市的这个问题十分相似，即政府认为义务教育比学前教育更重要，所以学前教育的普及性就相对滞后。在这种情况下， 学前教育迅速在私人市场里发展开来。上海的现代家庭不得不花费大量的资金只为让自己的子女能够上一所有名的幼稚园。

上海是中国第一座经历人口老龄化过程的城市。尽管如此，经济改革之前,就几乎没有任何针对老年人这一群体的正规服务。改革之后， 在政府各级民政单位的领导下，针对老年人的服务项目不断增加。上海有两种为老人服务的机构:社区服务机构和公共服务机构。即使在这种结构下， 这两种服务机构的数量还是供不应求。另一方面，家人的亲自照顾仍然被视为赡养老人的最佳方式； 相反将自己父母送去养老院则被视为可耻的行为。有趣的是， 嫁出去的女儿也越来越多地参与照顾年迈的父母。而根据传统，照顾双亲是儿子的责任，但是诸如迁居，女性在经济上的独立，儿子和父母共同生活的减少等社会现象改变了这一状况。

通过分析现代中国都市女性生活的方面，我们能得出一些结论。现代中国女性不仅被认为是好母亲还是好女儿，同时还要争取个人的成功。此外， 这些的实现并没有什么社会机构的正式支持； 而且她们缺少支持。即使在中国最现代化的城市， 这个问题也还没被完全解决， 使之成为各个家庭和女性的负担。综合以上的分析， 三明治女性这一说法是否正确？还是这个答案会出现更多矛盾的结论？

Introduzione

Il ruolo della donna all'interno della società cinese ha subito grandi sconvolgimenti nel corso della storia. Essa è reduce da un passato in cui tradizionalmente veniva trattata come proprietà del marito, con l'unico scopo di garantire un erede maschio. Il suo ruolo ha vissuto un periodo di immobilità durante quasi tutta l'epoca imperiale e l'avvento del comunismo non ha fatto altro che sradicare il passato in favore di un modello di femminilità androgina. Per queste ragioni, la donna cinese è ancora alla ricerca di una propria identità con l'intento di capire quale sia il suo nuovo ruolo all'interno della società. Il concetto chiave intorno al quale si snoda questo lavoro è quello della "Sandwich generation". I membri della "Sandwich generation" possono essere descritti come un gruppo di persone della stessa fascia d'età accumunate da un doppio carico di responsabilità verso, sia i propri figli, che i propri genitori anziani. Quali sono gli elementi che qualificano la donna cinese come rappresentante di questo gruppo e quali sono invece quelli che sottolineano alcune discrepanze tra la concezione tradizionale di Sandwich generation e la realtà delle relazioni sociali cinesi?

Il primo capitolo si focalizza sull'evoluzione del ruolo storico della donna cinese. Lo status della donna è infatti andato incontro a cambiamenti controversi. Per capire la portata di questa evoluzione e comprendere i miglioramenti raggiunti fino ad oggi, è importante analizzare il background culturale dell'epoca imperiale. La teoria confuciana delle relazioni sociali e il concetto taoista della suddivisione dei generi Ying-Yang, hanno influenzato profondamente il ruolo della donna all'interno della società. La sua vita si è evoluta intorno alla famiglia specialmente ai membri maschili: inizialmente essa doveva obbedienza al padre e successivamente al marito, inoltre, i matrimoni fondati sull'amore, non erano considerati una possibilità. La rivoluzione comunista portò con sé un nuovo approccio culturale: la tradizione, con i suoi retaggi del passato, doveva essere distrutta per fare spazio alle nuove teorie comuniste. Senza dubbio, ci sono stati alcuni cambiamenti che hanno sollevato la donna da alcune imposizioni, tuttavia, la reale liberazione della stessa, attraverso il matrimonio, le riforme dell'apparato legislativo e la sua mobilitazione all'interno del mondo del lavoro, è sempre stata subordinata a obiettivi politici e al bene della Nazione.

L'inizio delle riforme economiche negli anni ottanta non ha cambiato di molto questa prospettiva poiché la classe dirigente formata da uomini, ha continuato a conservare un atteggiamento di stampo fortemente patriarcale, utilizzando la scusante dello sviluppo economico. Inoltre, nonostante la donna sia riuscita ad uscire dalle mura domestiche, allo stesso tempo sono emerse nuove forme di discriminazione. La politica del figlio unico infatti, ha avuto un profondo impatto nella vita privata della donna. Questa legge, creata inizialmente con lo scopo di contenere la crescita demografica, non solo ha eroso la libertà personale delle donne, ma nel corso del tempo ha creato uno squilibrio nel

rapporto numerico tra maschi e femmine. La politica del figlio unico non ha fatto altro che radicare ancora di più la tradizione patriarcale, discriminando le nuove nate.

Da sessant'anni, dal punto di vista legale, lo status della donna è stato equiparato a quello dell'uomo. L'articolo 96 della costituzione della Repubblica popolare cinese del 1954 garantisce alle donne pari diritti rispetto all'uomo in area politica, economica, culturale, sociale e nella vita domestica. Questa condizione è stata ulteriormente rinforzata nella Costituzione del 1982 attraverso numerose leggi e regolamenti volti alla protezione dei diritti ed interessi della donna. L'epoca dell'economia di mercato ha aperto la possibilità per le donne di raggiungere l'indipendenza economica, tuttavia, la mancanza di politiche di protezione sociale e servizi di Welfare grava pesantemente sulle loro spalle. Per di più i pregiudizi e concetti tradizionali sono lontani dall'essere completamente superati. Quali sono quindi i fattori che influenzano maggiormente il grado di indipendenza della donna cinese?

Il secondo capitolo inizia rispondendo alla precedente domanda: la presenza di bambini in tenera età, di genitori anziani e l'assenza di adeguati servizi di Welfare, sono i fattori che influenzano maggiormente l'indipendenza della donna. Uno dei principali deterrenti della partecipazione della donna all'interno del mercato del lavoro è la presenza di figli specialmente in età prescolare. L'analisi del sistema delle strutture di assistenza all'infanzia è, quindi, importante per capire il grado di aiuto che il governo può fornire alle giovani madri. Nonostante il rapido sviluppo economico degli ultimi anni, lo sviluppo del sistema di educazione prescolare rimane una delle sfide principali della società cinese moderna. Il numero dei servizi pubblici si è ridotto drasticamente negli ultimi vent'anni proprio a causa delle riforme del sistema economico. Ad esempio, lo smantellamento delle Unità di lavoro le quali provvedevano al finanziamento di centri di educazione prescolastica pubblici, ha causato la chiusura di questi asili, la loro integrazione in altri programmi o il cambiamento in centri privati.

La differenza tra aree rurali e urbane del paese è immensa. Questa disuguaglianza non si riscontra solo tra campagna e città, ma anche tra le diverse provincie e tra le città e contee della stessa area. Questa situazione di estrema disomogeneità del servizio, rispecchia le riforme che hanno coinvolto il sistema educativo cinese. Queste ultime hanno decentralizzato profondamente il controllo e il sistema di finanziamento delle scuole di vario livello. Un sistema fondato su questi principi può avere i suoi benefici vista la spiccata eterogeneità del popolo cinese, ma allo stesso tempo può sovraccaricare di responsabilità i governi locali delle provincie povere e in definitiva ha creato un sistema di forte disuguaglianza provinciale. Un altro problema che riguarda l'educazione prescolare è che il governo, fin dall'inizio delle riforme, ha focalizzato la sua attenzione sullo sviluppo dei nove anni della scuola dell'obbligo. In questo modo lo sviluppo del sistema educativo della prima infanzia è stato messo in secondo piano.

Negli ultimi anni tuttavia, lo stato riconosce l'importanza di creare un sistema di educazione pre scolare accessibile universalmente, ciò non toglie che la frammentazione degli obblighi divisi tra i vari ministeri e commissioni non semplifichi questo compito. Inoltre le maggiori responsabilità sono nelle mani del governo a livello di contea nelle aree rurali e a livello distrettuale nelle città.

Come già menzionato, il collasso del sistema dell'educazione pubblica ha promosso lo sviluppo del settore privato in molte aree della Cina. Queste scuole sono estremamente variegate nell'offerta educativa e nell'utilizzo di risorse, tuttavia sono caratterizzate da una forte mentalità commerciale. Molto spesso soprattutto nelle grandi città, le tasse di iscrizione di questi istituti sono estremamente elevate; questo comporta che molte famiglie non possano permettersi di iscrivere i propri figli in queste scuole. Nelle aree rurali invece, la situazione è peggiore: gli asili e le nursery sono scarsamente presenti nel territorio e inoltre molti bambini risiedono in queste aree senza la presenza dei genitori, migrati nelle città. Nel migliore dei casi essi vivono con la madre o con i nonni che spesso non sono in grado di fornire loro un'adeguata educazione. Da un punto di vista legislativo, sono le istituzioni a dovere garantire a questi bambini un uguale accesso ai centri prescolastici. Tuttavia negli ultimi anni molti governi locali non hanno assolto al meglio questi compiti, sotto finanziando le scuole. Grazie a questi bassi investimenti i centri prescolari presenti nelle aree rurali più povere sono rimasti arretrati e questo è andato a discapito dello sviluppo dei più piccoli.

La seconda parte di questo capitolo focalizza la sua attenzione su un problema tipico delle società moderne: l'invecchiamento della popolazione. Il caso cinese è particolarmente interessante grazie ad una legge peculiare, ovvero, la politica del figlio unico. Quest'ultima ha contribuito alla decrescita delle nascite in un periodo di tempo molto breve. Le radici dell'invecchiamento della popolazione sono le stesse di altre realtà moderne: un basso tasso di natalità combinato alla crescita delle aspettative di vita. In Cina tuttavia la politica del figlio unico ha rappresentato un elemento significativo nell'accelerazione di questo processo.

Esaminare il sistema dei servizi esistenti per le persone anziane cinesi non basta: per capirlo occorre guardare al passato delle norme confuciane. Il principio chiave che ha delineato la relazione tra genitori e figli e figlie è la Pietà filiale. Secondo questa norma tradizionale, un figlio è sempre in posizione subordinata rispetto ai propri genitori. Il suo dovere primario è quello dell'obbedienza e suo compito fondamentale è assisterli nella vecchiaia, soprattutto nel caso in cui essi si ritrovino in condizioni di bisogno. Attraverso i secoli, i genitori hanno sempre sottolineato come rispettare i principi della Pietà filiale fosse segno di grande virtù morale. Questo modello di assistenza familiare è ancora fortemente radicato nella società cinese, specialmente nelle aree rurali.

Esistono due modi attraverso i quali viene riprodotto questo sistema: nel il primo, il più tradizionale, il figlio sposato rimane a vivere nella casa dei propri genitori o li conduce con sé nella sua nuova abitazione, per prendersene cura. Il secondo caso prevede un sistema di assistenza meno oppressivo dove il figlio e i genitori non vivono insieme, ma comunque prevede che egli provveda al loro benessere. Il comunismo ha cercato di modificare questa prassi tuttavia, dopo le riforme economiche, il governo ha nuovamente enfatizzato l'importanza di queste responsabilità.

Il modello di famiglia tradizionale nondimeno, è in evoluzione, soprattutto nelle aree urbane del paese. Il pericolo è che in una società nella quale il singolo individuo deve perseguire la realizzazione personale prima di tutto, i figli siano troppo presi da se stessi per continuare a perseguire i dettami della Pietà filiale. Se questa è una realtà ormai molto comune nelle società occidentali, lo stesso non si può dire della Cina. Nonostante la modernizzazione dei costumi, il cambiamento di prospettiva nelle relazioni intergenerazionali e la sempre più rara presenza di diverse generazioni che convivono sotto lo stesso tetto, i figli si prendono ancora cura dei propri genitori anziani. La denuncia comunista contro il sistema patriarcale e feudale cinese della tradizione non è riuscita nel suo intento e i valori confuciani sopravvivono ancora forti nella società contemporanea cinese. Il governo cinese attualmente promuove il supporto degli anziani attraverso le norme della tradizione. Molte leggi inoltre, contengono l'obbligo da parte dei figli di prendersi cura dei propri genitori in età avanzata. La Legge sul matrimonio non solo definisce gli obblighi dei coniugi ma anche quelli dei figli verso i propri genitori (National People's Congress of the People's Republic of China, 2001) e la Legge sulla protezione e i diritti degli anziani enfatizza ulteriormente l'obbligo da parte dei figli e dei parenti di provvedere nel sostegno dei genitori anziani.

Il problema principale della società cinese è la combinazione dei risultati della politica di pianificazione delle nascite a quelli provocati dall'invecchiamento della popolazione. Questi fattori hanno creato un nuovo modello di famiglia che può essere descritto dalla proporzione 4:2:1. Coloro che stanno in mezzo sono i protagonisti della generazione sandwich e devono prendersi cura di quattro genitori anziani e di un figlio. Il problema è che in futuro, probabilmente, non ci saranno abbastanza giovani in grado di supportare la fetta di popolazione inattiva.

Le relazioni intergenerazionali della famiglia cinese si esplicano anche attraverso il rapporto nonno-nipote. La presenza di genitori anziani in buona salute può rappresentare un vantaggio più che un fardello, per la generazione sandwich. La donna beneficia di questa presenza che la libera di alcune responsabilità e le dà la possibilità di essere più indipendente. I nonni sempre più spesso si trasformano nei principali caregiver per i nipoti, sia nelle aree urbane che nelle aree rurali. Questa tendenza è significativa del cambiamento in atto nei rapporti familiari: la Pietà filiale che enfatizza i

doveri dei figli verso i genitori è ora controbilanciata dall'aiuto reciproco dei genitori anziani con i nipoti. Soprattutto nelle aree rurali affette dal fenomeno della migrazione, si può assistere a situazioni in cui la l'assenza dei genitori, migrati in città, riduce la famiglia a nonni e nipoti. Queste famiglie vengono definite "skipped generation households".

Il terzo capitolo riprende il concetto chiave di questo lavoro che ci porta alla scoperta del ruolo della donna cinese all'interno della sandwich generation. Per questa ragione è innanzitutto importante spiegare che cosa si intende con questa definizione. Se visualizziamo un sandwich con i suoi componenti la spiegazione balza agli occhi: il ripieno è rappresentato dagli adulti che si trovano compressi dai due strati, che rappresentano i figli e i genitori. La società cinese offre caratteristiche particolari che supportano la tesi secondo cui la donna può essere un rappresentante della generazione sandwich:

- in società tradizionalmente patriarcali, il ruolo della donna è sempre inserito in ambito familiare e domestico.
- la politica del figlio unico ha dato impulso alla diminuzione del tasso di natalità e ha esacerbato l'invecchiamento della popolazione.
- il sistema di Welfare cinese è ancora debole, in un processo di formazione e quindi non offre un sostanziale aiuto alla famiglia.
- il territorio della Cina è vasto e variegato, come la sua popolazione.

Dopo questa introduzione, l'ultima sezione recupera le informazioni raccolte nei due capitoli precedenti per cercare di applicarle ad un territorio circoscritto: Shanghai. Perché tra le svariate possibilità proprio Shanghai? Per rispondere a questa domanda è utile analizzare brevemente la sua storia. Shanghai è stata una città portuale fin dalla dinastia Yuan e questa caratteristica si è rivelata fondamentale nel suo sviluppo di città cosmopolita e aperta. Essa è stata la prima città ad essere aperta forzatamente, dopo la guerra dell'Oppio, alle potenze occidentali. Questo precoce contatto con le culture straniere ha segnato il suo carattere di apertura mentale e di predisposizione verso l'influenza occidentale. Ben presto Shanghai divenne "la Parigi d'Oriente" attraendo non solo uomini d'affari provenienti da occidente, ma anche una moltitudine di migranti interni. Dopo la presa di potere dei comunisti la demolizione del "vecchio" in favore della costruzione di una nuova società Maoista divenne il centro della politica del Pcc. Shanghai si trasformò nel polo industriale della Cina comunista.

Dopo il collasso del regime la città ha cercato di recuperare la sua tradizione e il suo antico splendore. Oggi Shanghai è ritornata ad essere la città cinese più aperta ideologicamente, socialmente, culturalmente ed economicamente e punta a ritornare all'internazionalismo che l'aveva caratterizzata prima del comunismo. Nel 1990 in particolare Deng Xiaoping la scelse come motore della rinascita commerciale del paese. Questo ebbe diverse implicazioni: dal 2000 il governo proprio per attrarre nuovi agenti commerciali esteri, diede un grande impulso alla rinnovazione urbanistica della città. Intere aree vennero demolite per fare spazio ai nuovi grattacieli e le persone residenti furono ricollocate alla periferia della città. Questo sistema purtroppo, non fece altro che contribuire all'isolamento dei più poveri.

Shanghai è patria dei trend culturali e dei nuovi modelli sociali cinesi. Il tipico shanghaiese è a tutti gli effetti residente nel cuore della città e possiede un reddito medio, inoltre è più consapevole del mondo che lo circonda rispetto ad un cittadino medio cinese. Considerate queste caratteristiche, una domanda sorge spontanea: questa mentalità aperta si riflette in politiche progressiste del governo municipale? Le donne di Shanghai sono più facilitate nel loro compito di caregiver rispetto le altre donne cinesi? O al contrario sono il perfetto esempio della donna intrappolata nella "sandwich generation"? Per rispondere a queste domande è importante conoscere il sistema di Welfare della città nei confronti dei bambini e degli anziani. La situazione dei centri per l'assistenza all'infanzia di Shanghai non è idilliaca, ma non è nemmeno tra le peggiori rispetto ad altre aree della Cina. Dopo la promulgazione delle "*Decisioni del comitato centrale del Partito comunista cinese sulla Riforma del sistema educativo"*, il governo di Shanghai reagì esprimendo la sua volontà di creare: "una città di prima classe con un sistema educativo di prima classe". Il problema del sistema educativo prescolare è lo stesso che affligge le altre aree della Cina: in altre parole il suo sviluppo è stato messo in secondo piano rispetto alla scuola dell'obbligo. In questo contesto il settore privato è cresciuto rapidamente creando quasi una commercializzazione del settore. La famiglia shanghaiese moderna si vede costretta a sborsare una fortuna nel caso in cui voglia iscrivere il proprio figlio in uno di questi prestigiosi asili.

Shanghai è stata la prima città cinese a sperimentare il processo dell'invecchiamento della popolazione. Ciò nonostante, prima delle riforme economiche i servizi per i cittadini anziani erano praticamente inesistenti. Dopo le riforme, questi servizi sono cresciuti costantemente sotto la guida delle Unità amministrative degli affari civili a diversi livelli. A Shanghai esistono due tipologie di supporto fornito agli anziani: servizi offerti dalla comunità e servizi istituzionali. Anche se questi sono presenti sul territorio, il loro numero è troppo esiguo per soddisfare il crescente numero di vecchi, inoltre, l'assistenza familiare è ancora considerata il modo più appropriato per prendersi cura di un

anziano. Al contrario mettere un genitore in una casa di riposo è vista come un'azione vergognosa. È particolarmente interessante notare come il ruolo della donna nel prendersi cura dei propri genitori anziani stia diventando sempre più importante. Infatti tradizionalmente, secondo le norme della Pietà filiale, era il figlio maschio a dover prendersi cura dei genitori, ma grazie a fenomeni sociali come la forte migrazione interna, l'emancipazione economica della donna e la grande riduzione delle famiglie allargate co-residenti, questa prospettiva è ormai cambiata.

Attraverso l'analisi di alcuni aspetti della vita della donna urbana cinese si possono trarre alcune conclusioni. Essa è intrappolata in un nuovo stereotipo femminile che combina la concezione tradizionale di angelo del focolare con quella moderna di donna emancipata economicamente. Il risultato comporta che questa donna debba giostrarsi nel suo ruolo di figlia/madre/moglie e allo stesso tempo perseguire il successo personale. Inoltre tutto ciò deve essere raggiunto senza un sostanziale supporto da parte delle istituzioni che al contrario, sono carenti nel sostegno alle famiglie. Anche nella città più moderna della Cina questo problema non è ancora stato considerato nella sua importanza, lasciando sulle spalle della donna il peso delle responsabilità familiari. Detto ciò è corretto affermare che la donna cinese rappresenti le caratteristiche della generazione sandwich oppure occorre riconsiderare questa affermazione giungendo a una conclusione più controversa?

CAPITOLO 1

1. Il ruolo tradizionale della donna e la figura femminile nella Cina del nuovo millennio

1.1.La donna nel contesto della famiglia tradizionale di epoca imperiale e la ridefinizione del suo ruolo agli inizi del XX secolo

Premessa

Questo capitolo analizza l'evoluzione della condizione femminile in Cina, partendo dalla figura della donna nella società cinese tradizionale in epoca imperiale, intrisa di valori confuciani e taoisti; passando per il completo ribaltamento del suo ruolo durante la Cina comunista; arrivando all'epoca delle riforme di mercato (1978). *In particolare è evidente che, se la donna cinese ha saputo affrancarsi dalla sua condizione di subordinazione tipica della società confuciana, essa si trova attualmente a dover affrontare nuove discriminazioni derivanti dal suo duplice ruolo di moglie/madre ed allo stesso tempo lavoratrice, in una società in cui lo Stato sociale è praticamente inesistente. Alla ricerca di una nuova indipendenza, ma, soprattutto, del riconoscimento di pari diritti ed opportunità, le donne cinesi si scontrano con quegli stessi pregiudizi che derivano dal retaggio culturale del passato, apparentemente superati, ma che in realtà sono ancora radicati nella cultura popolare, soprattutto nelle aree rurali del paese.*

1.1.1 L'influenza del confucianesimo e dei principi taoisti nella definizione del ruolo femminile tradizionale

Per comprendere appieno il ruolo della donna e l'evoluzione della figura femminile all'interno del contesto sociale tradizionale cinese occorre, innanzitutto, porre l'accento su quei valori che sono stati perno dei rapporti sociali per quasi due millenni, fino alla dissoluzione dell'impero Qing (1911): i valori Confuciani. L'opera di Confucio e i suoi seguaci è stata non solo la corrente filosofica ufficiale dell'impero, ma anche la misura con la quale sono stati regolati per lungo tempo i rapporti personali. L'etica confuciana si concentra sulla struttura delle relazioni umane e in particolare sulle relazioni e gerarchie familiari che fornisco il modello esemplare dal quale prende spunto l'intera società. Il modello che propone il Confucianesimo si definisce come "legge naturale", in quanto poggia le sue fondamenta su un'altra importante corrente filosofico-religiosa cinese, il Taoismo.

Il taoismo si occupa maggiormente della sfera metafisica dell'individualità, ma ha offerto al Confucianesimo le fondamenta teoriche a partire dalle quali strutturare i propri precetti morali. Date queste premesse, risulta difficile trattare della condizione femminile cinese tradizionale, senza introdurre alcuni concetti che sono stati alla base della società cinese fino all'avvento del comunismo, e, che ancora oggi, influenzano la vita dei cinesi. Il taoismo focalizza la sua teoria sul Dao (道), ovvero La Via. Vivere in armonia con l'universo significa entrate in sintonia e armonizzarsi con l'ambiente circostante. Per fare ciò occorre seguire le forze che regolano la natura. Secondo il taoismo, il *qi* (气) rappresenta l'essenza vitale caratterizzante tutti gli elementi terrestri. Essa si manifesta attraverso due forze complementari, lo Yin (阴) e lo Yang (阳).

Lo Yin rappresenta un'ideale componente parte femminile, mentre lo Yang quella maschile. Lo Yin incarna caratteristiche passive dell'essere quali l'oscurità, la morbidezza, la freddezza; lo Yang invece quelle attive quali la luminosità, la durezza, il calore, e la luce. Anche se lo Yang sembra essere collocato in posizione di superiorità, esso non può escludere lo Yin, poiché queste forze non possono essere in opposizione. Al contrario, esse sono complementari: l'una non può operare senza l'altra, e l'ascesa di una comporta la discesa dell'altra (Cheng,1997). I due elementi sono presenti necessariamente in ogni essere vivente in proporzioni eguali. É dall'interazione tra lo Yin e lo Yang che viene generato ogni fenomeno, compreso l'Universo stesso[1]. Non si può negare, tuttavia, che gli attributi femminili rendano la natura della donna più come passiva, docile, morbida, mentre il maschio è connotato da una maggiore propensione per le attività dinamiche che coinvolgono l'uso della ragione. Un uomo è giudicato per la sua forza, mentre la donna si distingue per la sua gentilezza.

A partire dalla costatazione dell'esistenza dello Ying e dello Yang come principi d'ordine, si può comprendere come le differenze tra i sessi nella cultura cinese rientrino nell'ordine naturale dell'universo e non certo nelle istituzioni sociali create dall'uomo. Dunque, secondo questa filosofia, è semplice capire come l'uomo e la donna siano gli esempi più rappresentativi della teoria dello Yin-Yang ed essi debbano giocare un ruolo prestabilito all'interno dell'universo. Di conseguenza le donne, incarnando caratteristiche quali freddezza, debolezza, passività e introversione sono, secondo queste teorie, predisposte per natura al lavoro domestico e circoscritto all'ambito familiare. Si può affermare che la filosofia dello Yin-Yang non presenti una concezione maschilista, ma che sia però alla base di

[1] Per approfondimenti si veda Cheng ,1997.

tutti gli atteggiamenti sessisti cinesi, poiché ogni cosa nell'universo può essere definita come maschile o femminile[2] (Lawrence, 1976).

Un ultimo importante concetto che va sottolineato è come il taoismo enfatizzi il concetto di non-interferenza con le leggi naturali, il cosiddetto *Wu-wei* (无为). Le leggi che regolano l'universo devono essere rispettate affinché venga mantenuta la pace interiore e con essa l'armonia all'interno della società. La Legge naturale confuciana è legata ai principi del Taoismo ed è applicata alla società e alle relazioni umane. L'individuo vive in armonia con la società e regola i propri rapporti collettivi in base alla sua natura intrinseca. Se il taoismo si basa sulla natura stessa delle cose, il Confucianesimo è invece pragmatico e comprende una serie di "pseudo-norme" chiamate *li* (礼) letteralmente "riti", che scandiscono la quotidianità del cittadino.

Queste pseudo-norme, includono i costumi, le tradizioni, le forme comportamentali e le convenzioni della vita di tutti i giorni. Agire nel rispetto del *li*, significa seguire la propria natura e rispettare tutte quelle norme che rendono un comportamento virtuoso. Secondo Confucio, la stabilità sociale è la chiave per una società armoniosa ed essa viene mantenuta attraverso un ordine gerarchico prestabilito che prevede il rispetto dei riti[3]. Il cuore dell'etica confuciana è rappresentato dalla pietà filiale, *xiaoshun* (孝顺) che permea la struttura gerarchica delle cinque relazioni. Esse descrivono i rapporti sociali e all'interno della famiglia stessa e sono riassunte nella Tabella 1.

Tabella 1. Le cinque relazioni confuciane

Le 5 relazioni confuciane	
1.Padre-figlio	- virtù della pietà filiale, affetto
2.Marito-moglie	- virtù della distinzione
3.Fratello maggiore-fratello minore	- rispetto per i superiori, ordine, proprietà
4.Principe-suddito	- virtù della giustizia, lealtà
5. Amico-amico	- virtù della giustizia, lealtà

Fonte. Cheng,1997.

[2] Tutti gli elementi naturali sono definiti dallo Yin-Yang. Ad esempio la valle è Yin e la montagna Yang, l'acqua è Yin e il fuoco è Yang. È dalla loro unione che si genera la vita. Ciò è esplicativo di come questo concetto filosofico influenzi radicalmente la cultura cinese e la concezione di definizione sessuale.

[3] Un altro principio fondamentale del confucianesimo insieme al li, è il ren, ovvero l'umanità/benevolenza. Li e ren devono essere l'uno imprescindibile dall'altro in quanto, il ren ci guida nelle scelte virtuose.

La concezione confuciana del rapporto marito-moglie prevede che sia il maschio a detenere completamente il potere decisionale all'interno della coppia e della famiglia, mentre compito della donna è obbedire alla sua volontà. L'uomo è protettore del nido familiare, mentre la donna virtuosa deve fare proprie caratteristiche quali calma, ubbidienza e fortezza. I ruoli dell'uomo e della donna all'interno della società sono ben definiti e distinti. Essendo la famiglia il nucleo di partenza per il conseguimento di una società armonica, il comportamento retto all'interno della famiglia, nel rispetto delle leggi naturali e dell'ordine gerarchico, assume un'importanza primaria per Confucio.

La teoria taoista dello Yin e Yang è la base dell'etica confuciana, nella quale la donna è, senza dubbio, subordinata alla figura maschile. La donna deve agire seguendo le norme di comportamento stabilite dai riti confuciani, nel rispetto della relazione marito-moglie. Solo così la famiglia e, quindi, anche la società, potrà essere armoniosa. Per quanto la donna, in questo contesto, sia dotata di svariate buone qualità, esse restano purtroppo circoscritte all'interno del contesto familiare e sono incentrate sull'accudimento e sostegno del marito e sull'educazione dei figli, in un contesto di assoluta virtù[4] (Guida, 2012).

1.1.2 Donne senza voce: il ruolo della donna all'interno della famiglia patriarcale di epoca imperiale

Al fine di comprendere l'ambiente socio-culturale all'interno del quale si è sviluppata la figura femminile cinese nell'arco dei secoli, è fondamentale tener presente i concetti chiave del Confucianesimo e dello Yin-Yang. Oltre ad essi, non bisogna dimenticare l'importanza del culto degli antenati. Nella Cina antica i cittadini comuni non avevano cognomi. La pratica dell'utilizzo del cognome patronimico, come mezzo di identificazione sociale, cominciò all'epoca dell'unificazione della Cina, sotto la dinastia Qin (221-226 a.C.). Da quel momento in poi i cognomi iniziarono a trasmettersi via patrilineare e divennero il mezzo attraverso il quale riconoscere la propria linea di discendenza e l'appartenenza familiare. I culti tradizionali prevedevano la devozione agli antenati patrilineari.

[4] Nonostante il sistema delineato fino ad ora descriva una società prettamente maschilista, è indispensabile annotare che la famiglia patriarcale è stata modello anche nella cultura occidentale, anche se con diverse connotazioni e gli strascichi di discriminazioni di genere si sono protratti fino ai giorni nostri. La cultura cinese tradizionale non può essere definita come estremamente sessista se comparata alla situazione parallela presente nell'Europa dell'epoca.

Essi, infatti, potevano avere un ruolo importante nell'influenzare la fortuna e sfortuna dei successori, perciò dovevano essere venerati[5]. Ecco che, anche in questo frangente, diviene di fondamentale importanza che la discendenza maschile sia il più possibile preservata, a discapito di quella femminile. La donna all'interno di questo tipo di società, tranne rare eccezioni, si trovava ad occupare il posto più basso della gerarchia sociale, costretta ad obbedire per tutta la vita alla figura maschile a lei più vicina. La famiglia di epoca imperiale rappresentava il fulcro della vita collettiva; si trattava di una famiglia di impostazione confuciana, patriarcale, dove la donna era subordinata prima alla volontà del padre e dei fratelli e poi del marito.

Le principali caratteristiche del sistema patriarcale durante la Cina imperiale riguardano in primo luogo il concetto di proprietà. La proprietà fondiaria era prerogativa esclusiva dei membri maschili della famiglia. In questo modo in caso di morte dei genitori, l'eredità veniva suddivisa tra i fratelli maschi, escludendo le figlie femmine. Il padre, in questo sistema, era la suprema autorità familiare e deteneva il potere decisionale assoluto, incluso il diritto di decidere del destino dei figli. Egli aveva la prerogativa di stipulare contratti matrimoniali ma in caso di necessità, come mancanza di denaro, o il saldamento di debiti, poteva arrivare perfino a vendere i propri figli. Secondo le leggi dell'epoca imperiale Tang (618-907 d.C.), il capofamiglia aveva il pieno potere di combinare il matrimonio dei figli. Per le ragazze, questo avveniva solitamente in giovane età, addirittura all'alba del compimento dei 13 anni. La coppia sposata abitava sotto lo stesso tetto dei genitori del marito, che divenivano, la ormai nuova autorità all'interno del gruppo familiare. A partire dal momento del matrimonio, l'unico scopo della donna era quello di diventare madre, preferibilmente di un erede maschio. Una donna che rimaneva senza figli era considerata eccezionale, strana, triste e la sua situazione doveva avere una spiegazione dalle motivazioni ineccepibili per essere accettata dalla società (Pissin, 2012).

In una società che svalutava la donna e la confinava tra le mura domestiche, con l'unica funzione di procreatrice, il matrimonio assumeva una dimensione primaria nel corso della vita della donna. Il matrimonio era strettamente collegato al potere patriarcale, al concetto confuciano della Pietà filiale e al proseguimento della patrilinearità (Ebrey, 1994). Come già affermato in precedenza, al momento della morte dei genitori, l'eredità non veniva mai lasciata alle figlie femmine, in quanto esse erano

[5] Gli spiriti degli antenati potevano essere raggiunti grazie alle varie tecniche di comunicazione di cui disponevano le élites delle comunità organizzate sulla base dei rapporti di parentela: essi costituivano pertanto una presenza reale nel mondo degli uomini e potevano svolgere un ruolo attivo a difesa del proprio clan e contro i suoi nemici ed erano in grado inoltre di controllare e placare le numerose forze ostili che permeavano il mondo della natura (Sabattini e Santangelo, 2008).

considerate come “ospiti temporanei” all’interno della famiglia stessa, fino al giorno del matrimonio. È interessante notare come la dote affidata alla figlia promessa in sposa si trasformasse nell’ unica eredità della famiglia d’origine. In alcuni periodi la questione della dote divenne estremamente problematica, soprattutto all’interno delle famiglie meno abbienti, in quanto una buona dote significava un matrimonio prestigioso e poteva divenire l’unico mezzo di ascesa sociale per le figlie femmine. Questo era uno dei casi in cui emergeva l’evidente disinteresse per la volontà femminile; una famiglia d’origine modesta vedeva, quindi, nel buon matrimonio della figlia lo strumento per elevare il proprio status, a discapito dei reali desideri della donna. Il pagamento di una buona dote era perciò utile per assicurarsi un matrimonio prestigioso.

Questa pratica assunse in alcuni casi dimensioni estreme: la famiglia non potendo permettersi di fornire alla figlia femmina una dote considerata come onorevole, prediligeva ulteriormente i figli maschi, soprattutto all’interno dei ceti meno abbienti. Spesso questa situazione favoriva il fenomeno dell’infanticidio. Dopo il matrimonio, sempre e comunque combinato, la donna si trasferiva a vivere con gli suoceri e fin da subito cominciava a sentir greve il peso di fornire un erede maschio. Ad eccezione delle donne che lavoravano nei campi, tutte le altre erano confinate a vivere a servizio del marito, senza poter ricevere alcuna forma di istruzione, inoltre, molto spesso dovevano condividere le attenzioni dello sposo con altre mogli o concubine. La condizione era, sotto tutti i punti di vista, di sudditanza. L’unica possibilità per la donna di esercitare un qualche tipo di potere, era rappresentata dal suo ruolo di suocera della futura sposa dei figli maschi. Anche in questo caso però, si trattava di una donna che imponeva le proprie regole ad un'altra donna e mai ad un uomo, che rimaneva sempre superiore. L’etica confuciana, d'altronde, sottolinea come la posizione naturale della donna sia di inferiorità rispetto a quella maschile. Quello proposto non è quindi un modello artificioso, ma soltanto un sistema che ricalca l’ordine naturale dell’Universo.

Quando la donna rimaneva nubile il suo unico destino era quello di rimanere all'interno della famiglia d'origine, sottomessa al padre ed ai fratelli, senza poter avanzare alcun tipo di pretesa. Perfino dopo la morte continuava ad essere valutata come inferiore, non essendo nemmeno considerata degna di essere sepolta insieme alla sua famiglia d’origine. Questo, tuttavia, può essere considerato un destino ben migliore del divenire concubina o prostituta. La vita delle concubine era affine a quella della sposa per quanto riguarda il dovere di soddisfare i piaceri dell’uomo e il generare i suoi figli, tuttavia il suo valore era ancora inferiore rispetto a quello, già misero, della moglie. Le concubine erano in balia delle angherie delle mogli e molto spesso si vedevano sottrarre i propri figli.

Per le famiglie più povere, la nascita di una femmina rappresentava una vera e propria disgrazia, in quanto oltre ad essere una bocca in più da sfamare, le figlie dovevano successivamente essere dotate di una dote per aumentare la loro appetibilità matrimoniale. In molti casi, le bambine venivano vendute ai bordelli, destinate alla prostituzione.

La donna esemplare, all'interno della società confuciana, era tenuta a seguire i precetti tradizionali quali le "tre sottomissioni e quattro virtù", san cong si de, (三从四德), vale a dire l'obbedienza al padre, al marito e al figlio maggiore e le virtù della castità, della modestia nelle parole, della decenza nei modi e dell'ardore nel lavoro. Questa chiara posizione di inferiorità veniva evidenziata fin dalla tenera età, quando le bambine venivano isolate dai fratelli maschi e non avevano il permesso di trattenersi alla presenza del padre. Fin da piccole, alle bambine veniva insegnato come comportarsi virtuosamente: parlare con dolcezza, imparare a non ridere ma solamente sorridere e aiutare la madre con i lavori domestici invece di giocare come i fratelli (Wong, 1974).

La pratica più crudele e più rappresentativa di questa sottomissione, era il bendaggio dei piedi, che molto spesso causava atroci sofferenze e forte instabilità nella deambulazione. Alle bambine, a partire dall'età di quattro/cinque anni, venivano fasciati in maniera strettissima i piedi e le dita, in modo che i piedi cessassero di crescere e si arcuassero in maniera innaturale. Dopo anni di sofferenze, i piedi rimanevano della grandezza di circa 8 cm, diventando completamente insensibili; così piccoli e arcuati, chiusi nelle loro scarpine ricamate, costituivano un tratto imprescindibile dell'ideale di bellezza ed eleganza femminile (De Giorgi, 2011). Tutto ciò doveva soddisfare il maschio che considerava il piede piccolo come erotico e misterioso. I piedi fasciati erano utilizzati come espediente per limitare il movimento della donna al di fuori delle mura domestiche; questa limitazione era fisica in quanto le donne per camminare dovevano avvalersi dell'ausilio di un bastone, ma anche psicologica, in quanto la menomazione fisica rappresentava concretamente la subordinazione e sottomissione della donna all'uomo.

Questa pratica è stata anche letta come utile a preservare la castità femminile. Nella Cina imperiale la castità, intesa anche come fedeltà al marito, era vista come la virtù femminile per eccellenza (De Giorgi, 2011). Le stesse vedove non erano tenute a risposarsi. Anzi, il suicidio al fine di prevenire un eventuale tradimento del voto coniugale, era visto come atto di estrema rettitudine. Si può ironicamente affermare che, se il suicidio femminile atto a preservare la castità, veniva esaltato, l'uomo invece, era obbligato a risposarsi, per proseguire la sua discendenza. In epoca Song (960-1279 d.C.), il governo elargiva veri e propri premi per le donne che riuscivano, dopo la morte del marito, a preservare la propria castità per lunghi periodi.

In epoca Ming (1368-1644 d.C.), la donna che si suicidava al fine di preservare la propria castità, la nuora che arrivava a mutilarsi per offrire un pezzo della propria carne come medicamento per i suoceri e la donna che si sottraeva alla violenza sessuale attraverso la morte, divennero dei veri e propri modelli comportamentali esemplari per l'integrità morale (Bisetto, 2012). Mentre la donna doveva sopportare la presenza di concubine e i numerosi tradimenti del marito, l'adulterio femminile era punito con il ripudio o, in casi estremi, con la morte. Convenzionalmente si fa riferimento alla fine dell'Impero come alla caduta anche di tutti quei retaggi della tradizione conservatrice, ad esso associata. Tuttavia le tradizioni etiche confuciane, fecero parte dei costumi cinesi per millenni e la famiglia cinese rimase pressoché immutata durante tutto il periodo imperiale. Nemmeno il radicalismo portato avanti dalla rivoluzione comunista riuscì a spazzare via alcune pratiche estremamente tradizionali che continuano infatti tutt'oggi a permeare la società cinese.

1.1.3 L'introduzione di nuovi modelli di emancipazione femminile: la trasformazione del ruolo della donna nei primi decenni del '900

I primi segni di innovazione si intravidero all'interno della cultura cinese per via dell'influenza occidentale, già durante il XIX secolo. Attraverso il contatto con i primi missionari, i commercianti e gli imperialisti europei alla ricerca di nuovi profitti economici, la relazione tradizionale tra marito e moglie fu messa in discussione e l'idea di uguaglianza all'interno della coppia cominciò ad essere accettata da alcuni gruppi di intellettuali (Walstedt, 1978).

Importante, per quanto riguarda la rottura con le tradizioni, fu la rivolta dei Taiping, (太平天国), (1850-1864). Essi fondarono uno stato indipendente "il regno celeste della grande pace", basandosi in parte, sulla rielaborazione di una dottrina di matrice cristiana. I rivoluzionari furono mossi principalmente da un forte spirito anti-imperiale e mostrarono una grande apertura nei confronti delle idee occidentali con particolare interesse verso le donne, le quali trovarono nella loro organizzazione, una posizione più elevata di quella che ricoprivano all'interno della società cinese tradizionale[6].

[6] La posizione della donna era stata grandemente innalzata nell'ambito dell'organizzazione militare dei Taiping. Difficilmente però si può parlare di una sua effettiva "liberazione". Quando l'organizzazione venne meno o quando la stessa organizzazione lo richiese, la donna venne a trovarsi nuovamente in una netta posizione di inferiorità (Sabattini, 1978).

Alle donne, era concessa oltre che la libertà di scegliere lo sposo e di ricevere un'educazione, addirittura la possibilità di combattere fianco a fianco dei loro compagni uomini. Questo atteggiamento favorevole nei confronti delle donne fu in realtà perpetuato da molte società segrete che nacquero alla fine del XIX secolo (Sabattini e Santangelo, 2008). Le donne, a questo proposito, parteciparono attivamente anche ad un'altra rivolta anti-imperialista e anti occidentale, la rivolta dei Boxer (1898-1901). Quest'insurrezione si trasformò rapidamente in una rivolta xenofoba contro l'invasore occidentale e coinvolse le donne in prima linea. Se il problema della rivalutazione del ruolo femminile nella società si pose con forza all'attenzione dei primi movimenti di riforma politica nel 1898, esso cominciò a radicalizzarsi all'inizio del secolo successivo (De Giorgi, 2012).

Dopo la rivoluzione repubblicana del 1911, alle donne furono concessi gli stessi diritti degli uomini nella Costituzione provvisoria del 1912, quali il diritto allo studio e la libertà di scelta per quanto riguardava il matrimonio. Inoltre il bendaggio dei piedi fu decretato fuori legge. L'epoca repubblicana fu caratterizzata dallo smantellamento della cultura classica provocato dallo scontro della società tradizionale con la modernità e le influenze occidentali. Le donne, cominciarono a trasformarsi da soggetti passivi, ad attivi, iniziando a reclamare quei diritti che per secoli erano stati loro negati. Donne che cominciavano a ricevere un'educazione al di fuori delle mura domestiche e consapevoli del loro potenziale, si riunivano in gruppi avanguardisti che rivendicavano il proprio ruolo all'interno della nuova società cinese. I primi decenni del ventesimo secolo erano ricchi di fermenti intellettuali, così la lotta femminile si contestualizzava all'interno di una polveriera di rivendicazioni contro l'oppressione, rappresentata principalmente da una classe dirigente imperiale stantia e permeata da modelli sociali arcaici.

Le rivendicazioni delle donne, iniziarono ad intrecciarsi ad interessi politici: molte giovani intellettuali all'inizio del secolo entrarono a far parte dell'Alleanza rivoluzionaria, (il futuro Guomindang), di Sun Yatsen[7] (孙中山), nella speranza di poter far sentire la propria voce. La misera condizione femminile diveniva così simbolo dell'arretratezza e dell'obsolescenza della Cina imperiale, di quel bagaglio di valori e tradizioni confuciane che avrebbero frenato la rinascita nazionale. Così, le classi dirigenti cinesi si sarebbero appropriate negli anni successivi del dibattito sul miglioramento della condizione femminile, strumentalizzandolo a proprio vantaggio. In funzione della salvezza della patria, la donna sarà adesso vista come una madre, sana, attiva, istruita che avrebbe instillato nei figli il fervente amore per la Nazione.

[7] Sun Yatsen (1866-1925), importante politico, fu tra i primi ad adoperarsi per il rovesciamento dell'Impero e la creazione di una Repubblica. È considerato il padre della Cina moderna (Sabattini e Santangelo,2008).

Nel 1912, membri provenienti da diverse regioni della Cina, costituirono il gruppo femminista dell'Alleanza per il suffragio femminile. Con la caduta dell'impero e la creazione di un nuovo sistema di governo, il neonato movimento femminista colse l'occasione per sottomettere una petizione agli organi sottoposti nella quale si richiedeva che il riconoscimento della totale uguaglianza uomo-donna venisse inserito nella nuova costituzione. Anche se gli sforzi dell'Alleanza non furono premiati, essa portò alla ribalta alcune questioni, come la riforma della famiglia, l'abolizione dei matrimoni combinati e della compra-vendita delle donne e l'estensione dell'educazione scolastica alle bambine. Movimenti culturali come quello del 4 Maggio1919[8] assimilarono le richieste già avanzate dai precedenti movimenti femministi e fecero dell'emancipazione femminile uno degli obiettivi principali da raggiungere per lo sviluppo di una società nuova[9]. Lo stesso Mao, come altri attivisti all'interno del movimento del 4 Maggio, si pronunciò più volte in favore della donna e circa la necessità di riformare la famiglia tradizionale, che rappresentava l'arretratezza di un sistema considerato "barbaro". Egli stesso, nel 1921, si sposò per amore, non attraverso il tradizionale sistema del matrimonio combinato (Walstedt, 1978).

Tuttavia i rivoluzionari comunisti ponevano maggiore enfasi sulla ristrutturazione della famiglia per la creazione di uno stato socialista, più che sull'emancipazione femminile. Negli anni '20, all'interno di un altro gruppo di intellettuali, il Movimento di nuova Cultura, andò delineandosi un nuovo modello femminile. La "nuova donna", xin nu, (新女), indipendente e libera nelle proprie scelte. Nonostante per quanto riguardava la necessità di garantire l'istruzione e la salute delle donne il consenso fosse ampio, sulla questione della parità di diritti politici ed economici tra uomo e donna, vi erano ancora tante reticenze da parte della classe dirigente. Questo sentimento di auto realizzazione non era da intendersi in senso assoluto: la donna rimaneva naturalmente destinata ad alcuni compiti ben precisi, quindi, nonostante la possibilità di innalzare la sua condizione al livello dell'uomo, non era messa in discussione la naturale divisione dei ruoli tra i due sessi. Ciò che si auspicava era la sua realizzazione primariamente all'interno dell'ambito familiare e domestico.

Malgrado la riluttanza dei conservatori, è innegabile che in epoca repubblicana si assistette ad una rivoluzione degli equilibri familiari. I matrimoni liberi cominciarono ad affermarsi e il nuovo Codice civile (1929-1930), promulgato dal Comitato centrale del partito Nazionalista, sancì delle novità importanti per quanto riguarda il matrimonio e la condizione femminile.

[8] Il movimento del 4 Maggio 1919, è considerato come l'avvenimento che segna l'inizio della storia cinese contemporanea. I suoi componenti respingevano la cultura classica cinese (confucianesimo, taoismo, buddhismo) poiché non scientifica e credevano in nuovi ideali quali la democrazia e la scienza.

[9] Per approfondimento sul ruolo della donna nel movimento del 4 Maggio si veda Abbiati, 1978.

Innanzitutto venne introdotta la possibilità da parte della donna di chiedere il divorzio e in secondo luogo venne smantellato quell'impianto tradizionalista che vedeva la linea di parentela patrilineare primeggiare rispetto a quella femminile. Con il nuovo sistema i coniugi venivano posti sullo stesso piano e così anche i loro parenti. Tuttavia, il concubinaggio non fu formalmente vietato e rimaneva difficile per le mogli liberarsi delle concubine senza dover richiedere il divorzio. Il nuovo codice civile confermava il distacco da quello che veniva definito dagli stessi componenti del Guomindang[10] come "sistema feudale" e proponeva una rivalutazione della donna come agente attivo all'interno della società. Abolita la distinzione tra linea patriarcale e matriarcale, si può affermare che, perlomeno per quanto riguarda l'aspetto giuridico, le donne conquistarono la medesima dignità degli uomini. Ciò nonostante, il nuovo impianto legale non offriva la necessaria protezione alle donne. In questo modo i soprusi continuarono ad essere una pratica comune; i figli maschi continuarono ad essere i successori designati dell'eredità familiare e le figlie continuarono a subire forti pressioni da parte dei genitori riguardo la scelta del partner e molti altri aspetti della loro vita.

Nei primi decenni del secolo, innumerevoli furono i casi in cui le donne, pur conservando la loro proprietà di denaro, o materiale al momento del matrimonio, si videro sottrarre dal marito il diritto di continuare a poter gestire i propri beni, nonostante il nuovo Codice civile sancisse la loro piena titolarità in questo campo (Hershatter, 2007). Questi cambiamenti inasprirono le differenze già presenti tra le zone rurali e le zone urbane, in quanto nelle aree contadine le tradizioni erano più radicate ed era più difficile venire a contatto con le nuove correnti innovatrici. In realtà all'interno della tipica famiglia contadina, il valore della donna, in termini di contributo attivo all'economia familiare era maggiore, rispetto alle sue colleghe cittadine, poiché essa si prendeva cura dei figli, della casa e allo stesso tempo lavorava nei campi. La famiglia contadina era una famiglia allargata in cui le donne aiutavano anche i parenti bisognosi.

Con l'avvento dell'industrializzazione si assistette ad un fenomeno che toccò la donna molto da vicino, ovvero, la migrazione dalle zone rurali alle zone urbane e il restringimento del nucleo familiare. La donne, che prima svolgevano molte attività legate alla casa, all'educazione dei figli e degli anziani, dovettero sottrarre tempo a questi compiti per dedicarsi quasi totalmente alla fabbrica. Molto spesso esse si ritrovavano a lavorare in grandi fabbriche nei maggiori centri urbani o potevano direttamente essere cedute dalla propria famiglia al datore di lavoro con la promessa di una vita migliore.

[10] Partito nazionalista cinese fondato da Sun Yatsen nel 1912, ispirato ai "Tre principi del popolo" che auspicavano lo sviluppo della Cina in senso democratico (Sabattini e Santangelo, 2008).

In questi contesti lo sfruttamento era totale: le donne vivevano accatastate in dormitori adiacenti alle fabbriche, con uno stipendio mensile che si aggirava intorno ai 12 yuan. Le condizioni igieniche erano pessime e molto spesso erano affette da malnutrizione e malattie croniche (De Angeli, 2012). Queste donne trascorrevano la loro intera esistenza in fabbrica e spesso non si sposavano.

Con il collasso delle industrie tessili, conseguente alla depressione del 1930 e all'invasione giapponese, molte donne si ritrovarono senza legami familiari e divennero domestiche o si unirono a luoghi di culto taoisti o buddhisti nei quali trascorsero il resto della loro vita (Hershatter, 2007). Il nuovo scenario che andava delineandosi era quello di una nuova famiglia all'interno della quale la donna acquisiva pari diritti rispetto al marito, ma con essi, anche pari doveri; ciò significava impegnarsi nel procacciare risorse per il sostentamento economico della famiglia. La famiglia non era più un sistema gerarchico composto da una moltitudine di parenti, ma si trasformava in un nucleo in cui i genitori diventavano gli unici sostentatori del gruppo familiare che era composto dalla coppia e dalla loro prole (De Angeli, 2012). Nonostante ciò, la legge in epoca repubblicana continuava a prevedere l'obbligo, da parte delle famiglie, del mantenimento dei membri incapaci di provvedere a sé stessi, nella maggior parte dei casi i nonni. In realtà l'evoluzione avvenuta in campo politico-ideologico non aveva cancellato il peso delle tradizioni nelle dinamiche sociali tradizionali.

Sulla condizione femminile, nonostante i passi avanti compiuti per quanto riguarda istruzione, salute e opportunità all'interno del mondo del lavoro, la distanza tra ideali e realtà era drammaticamente evidente. Le incoerenze riguardanti il discorso femminile erano evidentemente rintracciabili nella politica perseguita dal Partito Nazionalista al governo della Repubblica di Cina dal 1928. Se, da un lato, il nuovo Codice civile sanciva la parità giuridica tra uomo e donna, dall'altro, l'ideologia dominante confinava la donna alla dimensione familiare. I valori tradizionali quali la subordinazione ai genitori, al marito e ai figli si trasformano in servizio alla comunità nazionale (De Giorgi, 2012).

Negli anni trenta, le donne vennero chiamate a dimostrare la loro devozione per la causa nazionale. Con lo scoppio della guerra contro il Giappone (1937-1945), il Partito Nazionalista, al governo, si unì in un fronte unito con il Partito Comunista, contro il nemico comune. L'evidente bisogno di raccogliere tutte le forze disponibili, evidenziò ancor più la necessità di coinvolgere le donne in una resistenza dinamica all'interno del conflitto. Le associazioni femminili si mossero in questo senso attivamente per fornire il proprio sostegno alla lotta contro l'invasore nipponico, dedicandosi alle cure dei feriti, dei profughi e degli orfani, alla raccolta fondi e di informazioni.

Il Partito Nazionalista considerava fondamentale il coinvolgimento delle donne nella resistenza non dimenticando, tuttavia, concetti fondamentali quali la natura accogliente e pacifica delle stesse. Ancora una volta, la donna doveva seguire la sua indole, che, secondo la cultura tradizionale, la predisponeva al sacrificio. Le donne avrebbero dovuto mettere da parte le proprie rivendicazioni in favore di una causa più nobile: la salvezza nazionale.

La donna, in questo periodo, veniva associata principalmente alla figura della madre, non soltanto dei propri figli, ma ad un'ideale madre dell'intera Cina. Anche in questo caso siamo di fronte ad una strumentalizzazione del corpo femminile, che riconosce nella donna come fondamentale il suo ruolo riproduttivo. La donna è dipinta come biologicamente debole, infatti in passato veniva sempre accusata per gli eventuali difetti del neonato. Pertanto, una donna dinamicamente coinvolta nel processo di modernizzazione, aveva l'obbligo di mantenersi sana per generare dei figli forti, che potessero rendere grande la nuova Nazione. Il sacrificio, come già menzionato, valore emblematico della donna "esemplare", ritorna come un motivo ricorrente. Il sacrificio che in epoca imperiale poteva essere compiuto come atto a preservare l'integrità familiare e la propria virtù, non è accantonato, ma semplicemente si trasforma in immolazione in nome della propria Patria. L'emancipazione femminile venne in qualche misura messa da parte dalle donne stesse per divenire parte attiva nella ricostruzione di una nuova Cina. Quei valori tradizionali, tanto presi di mira dai movimenti rivoluzionari del nuovo secolo, continuarono ad essere, sotto certi aspetti, perno della linea politica del Governo nazionalista.

1.2. "L'altra metà del cielo": le donne cinesi sotto la Cina comunista

1.2.1 L'eroina lavoratrice di Mao

Il partito comunista si mostrò fin dagli albori (1921), molto vicino alla causa femminile. Ancora prima dell'instaurazione della Repubblica Popolare, Mao aveva fatto approvare una nuova legge sul matrimonio che tutelava particolarmente i diritti delle donne. La concezione della donna di Mao è di fondamentale importanza nel descrivere le politiche che il Partito comunista inserì nelle sua agenda, soprattutto per quanto riguarda le campagne in favore dell'emancipazione femminile. Il fallimento del Movimento del 4 maggio aveva spinto le donne ad avvicinarsi ad altri modelli, in particolare quelli proposti dal marxismo e dalle idee della Rivoluzione russa.

Mao, dal canto suo, era stato influenzato fortemente dalle istanze proposte dai rivoluzionari, tra i quali il cognato, pensatore e filosofo, che considerava la famiglia tradizionale cinese come uno dei più grandi fardelli di cui la Cina avrebbe dovuto disfarsi, per costituire una nazione moderna. Lo aveva inoltre colpito la grande partecipazione femminile nei movimenti studenteschi nella sua provincia natale, lo Hunan（湖南）[11], richiamando la sua attenzione sul potenziale rivoluzionario femminile nel perpetuare la lotta di classe. Oltre a ciò non bisogna dimenticare che le donne costituivano una grande fetta della forza lavoro, soprattutto nelle industrie tessili. Mao capì quindi che una delle chiavi per il successo sarebbe stata incanalare la forza femminile nel progetto socialista, poiché escluderla avrebbe costituito un rischio destabilizzante. In questo modo i movimenti femministi dell'epoca trovarono posto nel neonato Partito comunista, che fece delle loro richieste le proprie, integrandole nel quadro più ampio della lotta per la creazione di uno Stato socialista. La lotta per l'emancipazione femminile fu così usata in molte occasioni dal Partito come un'arma nelle proprie mani.

Dopo la guerra contro il Giappone, nel pieno della guerra civile tra il Partito nazionalista e il Partito comunista, il PCC incoraggiò le donne a prendere parte attiva nella lotta rivoluzionaria, attraverso le loro testimonianze riguardo la loro condizione di sfruttamento e sottomissione all'interno della famiglia tradizionale (Walstedt, 1978). L'emancipazione femminile era realizzabile attraverso la lotta contro i retaggi del passato, rappresentati in questo caso dalla famiglia tradizionale confuciana. Il partito aveva a cuore la partecipazione attiva delle donne al di fuori della famiglia e portava avanti la convinzione che il lavoro sociale potesse liberarle. L'emancipazione, tuttavia, non era vista in senso ampio; la donna anche al di fuori delle pareti domestiche continuava ad essere relegata a lavori tradizionalmente femminili ed era comunque sempre il pilastro portante della famiglia. Il lavoro doveva essere quindi compatibile con le attività domestiche (Dadò, 1978).

Un aspetto di primaria importanza è che, nella prospettiva rivoluzionaria del Pcc la lotta di classe primeggiava sulla lotta di genere, spesso quindi, questo tipo di discorsi venivano accantonati per spingere sulla rivoluzione proletaria. Il Partito comunista, sotto la guida di Mao, riteneva, quindi, che la liberazione della donna si sarebbe dovuta realizzare attraverso alcuni punti chiave: il lavoro, l'educazione e l'affrancamento dalla famiglia di stampo tradizionale patriarcale. Inoltre si prefiggeva l'obbiettivo di sconfiggere la concezione tradizionalista della suddivisione dei ruoli, femminile e maschile, derivante dall'apparato culturale classico. La donna e l'uomo vennero equiparati sotto tutti i punti di vista, ecco perché in quest'epoca la donna venne in qualche modo privata della sua femminilità.

[11] Fu proprio nello Hunan che i movimenti rivoluzionari si dimostrarono più radicali.

Alle donne si richiedeva di vestirsi in modo da non evidenziare le proprie caratteristiche fisiche o di portare tagli di capelli corti, proprio per sottolineare anche nella forma, la loro indistinguibilità rispetto ai loro compagni maschi. La nuova identità proposta era quella di uomini e donne ugualmente pari, parte di una nuova forza rivoluzionaria proletaria (Hinton-Harper, 2009). Le contraddizioni all'interno di questi nuovi modelli erano tuttavia evidenti, in quanto le donne rimanevano pur sempre madri e mogli e come tali dovevano continuare a perpetuare attivamente il loro ruolo all'interno della sfera privata, mantenendo un atteggiamento de-femminilizzato per quanto riguardava la sfera pubblica lavorativa (Hinton-Harper, 2009).

Gli sforzi di Mao, almeno in principio, furono comunque promettenti. Conscio dell'importanza del ruolo della donna anche all'interno del Partito, nel 1949, appena instaurata la Repubblica popolare, il suo governo promosse l'istituzione dell'*All China Democratic Women's Federation* (中华全国妇女联合会) nell'intento di convogliare in un canale ufficiale le rivendicazioni delle donne. Quest'associazione che contribuì a promuovere l'abolizione della prostituzione e del concubinaggio, in realtà, successivamente permise al governo comunista di influenzare i gruppi femminili per farli aderire alle linee ufficiali del Partito. Innegabili furono i progressi mossi in campo politico, considerando anche il fatto che prima della caduta dell'impero, il ruolo politico della donna era nullo anzi, una massima confuciana recitava: "lo Stato non deve permettere che la donna si mischi negli affari politici" (Hooper, 1975).

Oltre alle varie associazioni femminili, vennero lanciate varie campagne a favore del coinvolgimento della donna nelle attività promosse dal Pcc, reclutandole all'interno dei quadri del partito. Negli anni '60, durante la Rivoluzione Culturale molte entrarono a far parte delle Guardie Rosse. Tuttavia, la partecipazione politica era ristretta ai livelli più bassi del partito, mentre a livello nazionale le presenze femminili costituivano delle eccezioni, rispetto la presenza maschile. Pertanto, l'influenza che le donne potevano esercitare era pressoché inesistente. Un significativo segnale che denota l'interesse verso la questione femminile fu, la legge sul matrimonio del 1950, che riprese il modello già sperimentato nelle basi comuniste della Cina del sud di epoca pre-Rpc. Questa legge mirò a sgretolare il tradizionale sistema della famiglia feudale a struttura clanica e propose il modello della famiglia monogamica. Con questa nuova norma si cercò di porre fine alla pratica dei matrimoni combinati, la poligamia, il concubinato, la compra-vendita delle donne e l'infanticidio.

L'uomo e la donna erano visti come pari all'interno del matrimonio e il diritto di divorzio era equiparato ai due sessi. L'applicazione di questa legge fu davvero burrascosa e portò a fenomeni di violenza e caos[12].

Lo scontro avvenne soprattutto a livello generazionale in quanto i genitori si videro sottrarre una fetta della loro autorità che gli aveva permesso, sino a quel momento, di organizzare i matrimoni della loro prole. Il carattere rivoluzionario della legge non teneva infatti conto che, per cancellare la mentalità confuciana ancora fortemente radicata, sarebbe stata necessaria una lotta ideologica lunga e capillare (Dadò, 1978). Ciò nonostante, Mao continuava ad opporsi con forza ai modelli di famiglia tradizionale confuciana, in quanto mirava a creare un nuovo modello di famiglia proletaria, nella quale non ci sarebbe stato posto per individualismi, ma solo per la fedeltà alla causa socialista (Hooper, 1975).

Il ruolo della donna all'interno di questa nuova struttura non avrebbe più dovuto essere passivo e limitato alle mura domestiche, ma avrebbe dovuto realizzarsi al di fuori di esse, attraverso il lavoro in fabbrica. Durante le molteplici campagne contro la famiglia tradizionale, si cercò di ribadire il ruolo della donna come membro produttivo della società e perciò il matrimonio in tarda età venne fortemente incoraggiato come il mezzo, attraverso il quale, le donne avrebbero potuto dedicarsi all'educazione e il lavoro, prima di divenire madri. Anche in questi casi l'opposizione creata da queste nuove disposizioni, fu tutt'altro che facile da contrastare. Ironicamente i più grandi refrattari erano proprio le donne, o meglio, le madri che temevano che le figlie non più giovanissime, non avrebbero più potuto trovare un compagno. La consapevolezza della donna del suo nuovo ruolo non sarebbe mai stata raggiunta senza un'adeguata educazione, al di fuori dello schema familiare. Ecco perché il Partito diede grande risalto all'educazione femminile e furono promosse numerose campagne pro-alfabetizzazione, soprattutto nelle aree urbane, ma anche nelle aree rurali.

Queste campagne ebbero sicuramente un risultato positivo in quanto, presero in considerazione il valore dell'educazione universale per uomini e donne, tuttavia in molti casi, non riuscirono ad abbattere il muro, rappresentato dalla persistenza della propensione di privilegiare i figli maschi. Basti pensare che nel 1971, dopo trent'anni di politiche comuniste, una delle più famose università cinesi, l'Università di Pechino, contava solo il 30% di iscritte femmine (Hooper, 1975).

[12] Così tante donne "corsero" in tribunale per ottenere il divorzio tanto che questa legge divenne nota come "legge del divorzio". Si stima che in quegli anni di introduzione della legge vennero uccise e commisero suicidio tra le 70 000/80 000 donne (Walstedt ,1978).

La politica del Partito comunista sul frangente femminile fu altalenante, in quanto alternò campagne innovative e pro-uguaglianza sessuale, a periodi in cui l'emancipazione femminile fu notevolmente ridimensionata, per non dire dimenticata. Nei primi anni di pianificazione economica venne esaltato il ruolo della donna nella forza-lavoro; tuttavia se il mercato del lavoro era saturo esse erano gentilmente invitate a tornare ad occuparsi della casa e dell'educazione dei figli, i quali in ogni caso, rimanevano i compiti primari della donna[13].

Fu nei momenti di maggiore radicalismo ideologico che l'emancipazione femminile ridivenne obbiettivo primario del Pcc. Durante il Grande Balzo Avanti (1958-1960) vennero lanciate innumerevoli campagne per promuovere l'uguaglianza uomo-donna, che spinsero le donne cinesi sempre più nel mondo del lavoro. Mao, in un periodo di radicalismo ideologico, esaltò l'emancipazione femminile con motti come: "tutto ciò che un uomo può fare, può essere fatto anche dalla donna", e dal più celebre: "le donne sorreggono metà del cielo", funu neng ding ban bian tian, (妇女能顶半边天).

Furono istituiti asili, mense e lavanderie collettive in modo che le donne fossero facilitate nel loro nuovo ruolo lavorativo in fabbrica o nei campi. Nonostante le donne potessero lavorare, la loro eguaglianza con l'uomo rimase de facto soltanto all'interno degli slogan e dei motti comunisti; nella maggioranza dei casi, infatti, le donne erano relegate a lavori poco qualificati e quindi sottopagati. La Rivoluzione Culturale (1966-1972) fu un momento storico estremamente traumatico per la Cina, caratterizzato da un esasperato fanatismo ideologico. Le istituzioni vennero smantellate e il paese precipitò in uno stato di completo caos. Durante questo periodo anche il dibattito sulla questione femminile venne portato agli estremi: le donne erano equiparate in tutto e per tutto agli uomini, dovevano combattere e lavorare fianco a fianco per la causa comunista. È l'epoca di una donna privata della sua femminilità, contraddistinta da un'androginia socialista (Hershatter, 2007).

Nonostante il radicalismo di queste posizioni, la discriminazione verso le donne sopravvisse anche durante la Rivoluzione Culturale e rimase una costante anche nell'era delle riforme post-maoista. Lo stesso Mao si è impegnato in prima linea per la causa femminile, tuttavia egli, come gli altri leader politici, ha subordinato la causa a priorità economiche e politiche. Nondimeno il Pcc era, ed è tutt'ora, formato da un élite dirigente completamente maschile e quindi il dialogo con le organizzazioni femminili era costantemente plasmato sulla base della linea di pensiero del Partito.

[13] Le donne erano invitate a occuparsi della casa con dedizione e industriosità; il loro dovere era di costituire il socialismo attraverso l'attenta gestione dell'alcova domestica (Leader, 1973).

Questo pensiero concedeva, seppur in linea teorica, l'opportunità di colmare il divario tra i due sessi, pur ribadendo, la ferma convinzione insita nella società cinese dell'inferiorità femminile rispetto al maschio (Leader, 1973). Questa inferiorità risiedeva nel forte attaccamento del popolo cinese alle proprie tradizioni.

Oltre all'eredità della cultura tradizionale, alcuni studiosi hanno riscontrato dei parallelismi tra la nozione cosmologica dualistica dello Yin-Yang taoista e l'interpretazione di Mao della dialettica marxista (Hong, 1976). Inoltre il pensiero taoista influì sullo sviluppo di pratiche quali, tra le più rilevanti, la medicina tradizionale e il Tai Ji Quan (太极拳), tutt'oggi largamente praticate. Il culto degli antenati patrilineari inoltre, non fu mai messo in discussione dai comunisti cinesi e continuò ad essere largamente perpetuato, soprattutto nelle zone rurali. Queste considerazioni, dimostrano come nemmeno un regime estremo come quello maoista, non sia stato in grado di sradicare i retaggi della cultura tradizionale cinese, e con essa, i preconcetti che fondano le basi di alcune discriminazioni sessuali tra uomo e donna.

1.2.2 I vantaggi e gli svantaggi del sistema di Welfare comunista nel processo di emancipazione femminile

Dopo la morte di Mao e la fine della Rivoluzione Culturale, il Governo cinese, sotto la guida di Deng Xiaoping (邓小平), si trovò a dover affrontare grandi cambiamenti per dare il via alla ripresa economica e condurre il popolo cinese verso la modernità. Riformare il sistema economico significava smantellare tutti quegli apparati che erano stati punti saldi del sistema della pianificazione economica socialista. Durante quel periodo lo Stato era direttamente, o indirettamente, attraverso le industrie di stato[14], il soggetto che forniva i servizi di Welfare. Il famoso sistema della "ciotola di riso di ferro", tie fan wan, (铁饭碗), consisteva nel creare un legame forte tra il lavoratore e lo Stato: al lavoratore erano forniti una serie di servizi tra i quali cospicue pensioni, assistenza sanitaria gratuita, accesso all'educazione dei figli. Il lavoratore metteva tutta la sua dedizione nel lavoro in fabbrica e oltre a ricevere in cambio servizi, poteva trasmettere il suo incarico al figlio o ad un nipote dopo il suo pensionamento.

Presupposto fondamentale per l'accesso a tutti questi benefici era lo status di lavoratore e se questo mancava, non era possibile la copertura. Per realizzare il progetto comunista di liberazione femminile

[14] SOE (State owned enterprise)

attraverso il lavoro, questo sistema di servizi si dimostrò fondamentale. In effetti permise alle donne di uscire dalle mura domestiche e di dedicarsi al lavoro in fabbrica.

La forma di organizzazione sociale per eccellenza era rappresentata dall'Unità di lavoro, danwei (单位) e la sua struttura aveva influenza predominante nella vita di tutti i giorni delle donne cinesi (Hinton, 2009). Nonostante le donne potessero usufruire di numerosi servizi, tra i quali nursery, asili, mense, lavanderie, la loro vita era strettamente ingabbiata in quel sistema. Esse dovevano per giunta rispondere, oltre che al capofamiglia, che rimaneva sempre il marito, alla propria Unità di lavoro. Questo sistema tutt'altro che equo è stato definito "sistema a strati" (Warneecke, 2009) poiché privilegiava alcuni strati della popolazione, primi fra tutti gli impiegati statali e gli ufficiali del Partito comunista, seguiti dai lavoratori delle imprese di stato residenti in territori urbani.

La donne, in particolare, erano discriminate anche dal sistema cosiddetto "a punti". L'operaio riceveva punti lavorativi in base al tipo di attività da esso svolta e considerato il fatto che le donne venivano quasi sempre impiegate nei lavori meno qualificati come ad esempio quelli che prevedevano servizi di assistenza ai bambini, esse ricevevano meno punti e conseguentemente una paga più bassa. Anche in questo caso la tradizionale concezione di distinzione dei sessi, secondo la quale la donna è inferiore all'uomo, influenza la suddivisione dei compiti all'interno della società: la donna deve assecondare la sua naturale inclinazione a svolgere lavori intellettualmente e fisicamente meno impegnativi rispetto all'uomo (Hooper, 1975).

La discriminazione avveniva anche in base al luogo di residenza; attraverso l'hukou (户口), il governo divideva i cittadini urbani da quelli rurali. Il sistema di Welfare rurale, non era equiparabile a quello urbano, inoltre era amministrato dai governi locali che non possedevano le risorse per garantire una buona copertura di servizi di assicurazione sociale. I cittadini rurali si trovavano in una situazione di quasi completa mancanza di servizi primari tra i quali assistenza sanitaria e accesso all'educazione. Per avere una misura di questa disuguaglianza basti pensare che il sistema così strutturato, escludeva l'80-90% dei lavoratori rurali (Selden e You, 1997). Le famiglie rurali contavano ancora sulla struttura di aiuti basati su legami di parentela e non ricevevano alcuna pensione o contributo da parte dello Stato.

La collettivizzazione dell'agricoltura rappresentò un elemento fondamentale della politica economica portata avanti dal Partito comunista. Le zone rurali vennero conglomerate in Comuni agricole, controllate direttamente da quadri del partito comunista. Le donne soffrivano all'interno delle comuni in quanto, né potevano usufruire degli stessi servizi messi a disposizione delle operaie delle imprese

di Stato, né potevano sperare in una qualche ascesa sociale. Le donne spesso, nonostante svolgessero attività lavorative autonome, non ottenevano mai la stessa indipendenza economica degli operai maschi, in quanto la paga veniva normalmente elargita al capo famiglia, ovvero l'uomo. Questo sistema era reso forte dal fatto che la Cina in quegli anni era una nazione giovane e in crescita economica. Quando nel 1960 il disastro economico risultato dalla Campagna del grande balzo avanti la colpì, era ormai chiaro che un sistema così dispendioso non poteva essere più sostenuto.

Discutere di un sistema di Welfare socialista, può portare a credere che visto il carattere egualitario dei principi comunisti, esso sia maggiormente paritario, ma come già accennato, per molti motivi il sistema adottato nella Rpc si è dimostrato fallimentare sul piano universalistico, discriminando i più poveri e i più deboli strati della popolazione. Nemmeno con le donne il sistema si è dimostrato più equo. La struttura del Welfare State influenza la partecipazione della forza lavoro nel mercato, sia femminile che maschile. Un sistema che gravi pesantemente sulla famiglia come fonte di sostegno, relegherà maggiormente la donna tra le mura domestiche. Durante il periodo di pianificazione economica alle donne erano forniti dei servizi di copertura di Welfare, ma esse facevano parte solo per il 32% del gruppo dei lavoratori delle imprese di Stato. L'età di pensionamento delle donne era, ed è tutt'ora di 55 anni, mentre per gli uomini era di 60. Ciò significava che le donne avevano meno possibilità di guadagnare anzianità lavorativa; di conseguenza ottenevano una pensione più bassa rispetto al soggetto maschile. Nonostante le discriminazioni, la partecipazione femminile al mercato del lavoro era molto alta considerando il grado di sviluppo della Rpc degli anni '50/60.

Il 1978 viene considerato l'anno della svolta della Cina verso un'epoca di riforme che porteranno il paese verso un nuovo sistema economico definito "socialismo di mercato", guidato da una classe dirigente nuova con a capo il leader carismatico Deng Xiaoping. Egli dovette affrontare molti problemi ereditati dal periodo di caos lasciato dalla Rivoluzione Culturale. Durante quell'epoca molti giovani erano stati mandati nelle campagne per "rieducarsi"[15], così quando la Rivoluzione culturale finì decine di milioni di giovani tornarono nelle città. Molti di essi non potevano trovare lavoro e il loro disagio sociale minava la stabilità del paese in quanto, spesso le frustrazioni dovute all'incapacità di trovare un'occupazione venivano sfogate nell'alcolismo e nella violenza. Così il governo promosse alcune riforme per stimolare il settore imprenditoriale privato. La trasformazione delle imprese di

[15] In quel periodo di fanatismo ideologico le scuole vennero chiuse e molti giovani studenti vennero mandati nella campagne (1968). Lo scopo di questo processo doveva essere quello di rieducarsi attraverso il lavoro fisico.

Stato in private, lo smantellamento delle Comuni e dell'economia collettiva, privò lo Stato del compito e della possibilità di essere il maggiore fornitore di servizi (Lu e Feng, 1997).

Il sistema di Welfare tradizionale aveva bisogno di essere modificato[16]. Le modifiche portate dalle riforme economiche inizialmente non fecero altro che aggravare la condizione degli strati più poveri della popolazione, in quanto i benefici rimanevano efficaci per coloro che ancora erano dipendenti statali, mentre i nuovi lavoratori delle imprese private si ritrovarono completamente scoperti.

Negli anni '90 iniziarono ad essere introdotte riforme più radicali che portarono il sistema di Welfare verso una sorta di "privatizzazione", si iniziò a virare verso un sistema di Welfare contributivo dove la responsabilità si spostava dallo Stato, alle imprese e al cittadino. Uno dei più grandi cambiamenti fu la fine della politica di "assunzione a vita" e l'introduzione di nuovi contratti lavorativi che prevedevano in considerazione la possibilità per il lavoratore di essere licenziato. Per cercare di arginare gli effetti delle riforme economiche il Governo introdusse alcuni sussidi per i più poveri e per coloro che si erano ritrovati senza lavoro in seguito allo smantellamento delle imprese di stato. Per quanto riguarda le aree rurali il sistema di assistenza sociale era sostanzialmente basato sull'aiuto reciproco dei suoi componenti.

Con le riforme la responsabilità divisa collettivamente all'interno delle Comuni agricole, si trasferì sulle spalle della famiglia privata. Il nuovo sistema di responsabilità familiare minò il già debole sistema di Welfare, lasciando la maggior parte della popolazione rurale senza servizi, quali assistenza medica ed educazione. La decollettivizzazione dell'agricoltura sradicò il sistema di assistenza sanitaria delle Comuni agricole e lasciò senza copertura sanitaria l'80% della popolazione rurale (World Bank, 1992).

Se le riforme economiche da un lato, hanno portato la Cina ad uno sbalorditivo sviluppo, dall'altro non sono state affiancate da un'efficace modifica del sistema di Welfare socialista. La crescita economica è stata accompagnata dall'acuirsi delle disuguaglianze e dalla perdita di servizi primari per la popolazione. La famiglia è tornata a farsi carico di forti responsabilità, sia nelle aree urbane e ancor di più nelle aree rurali. La donna ha potuto beneficiare in un primo periodo, del sistema di Welfare comunista. L'emancipazione femminile, sebbene avrebbe dovuto essere favorita, è stata in realtà contenuta dalle scelte attuate dal Pcc, che in quegli anni si è trasformato nel vero padrone della

[16] In una prima fase di riforme il governo si concentrò maggiormente sulla riforma delle SOEs e sulle riforme economiche più che sulla riforma del sistema di welfare; è una fase in cui i dipendenti delle vecchie SOEs continuano ad ottenere i benefici ed i nuovi lavoratori dei settori privati si trovano esclusi.

vita del singolo individuo. La collettività e il bene dello Stato sono sempre stati anteposti alle singole categorie, anche di quelle più deboli e svantaggiate.

Anche se la donna è riuscita ad uscire dalla vita segregata che l'aveva vista protagonista per tutta l'epoca imperiale e attraverso il lavoro ha acquistato una nuova indipendenza, nei momenti critici Mao e il Partito hanno sottolineato come la sua funzione all'interno della società sia stata sacrificata rispetto a quella maschile. Anche il Partito comunista cinese, non ha saputo distaccarsi completamente dalla visione confuciana, ed ha invece mantenuto un approccio paternalista e patriarcale nello sviluppo di un modello di servizi applicato ad uno stato socialista (Warneecke, 2009).

1.3 Le donne cinesi nell'epoca del socialismo di mercato e le disuguaglianze ancora esistenti

Dal crollo del comunismo di Mao, attraverso l'epoca delle riforme, la società cinese ha subito cambiamenti profondi e soprattutto velocissimi. Lo sviluppo economico che la Cina è stata in grado di raggiungere ha sbalordito gli spettatori occidentali. Gli obbiettivi di sviluppo economico però, non sono stati accompagnati da politiche di riforma sociale a sostegno degli strati della popolazione più deboli, tra i quali, la donna. Questi rapidi cambiamenti sociali ed economici come la riorganizzazione dell'agricoltura, il sempre più consistente fenomeno della migrazione interna e lo smantellamento del sistema di Welfare basato sull'Unità di lavoro, hanno profondamente trasformato la vita delle donne cinesi. Gli emendamenti della Costituzione del 1982 sanciscono, dal punto di vista legislativo, il diritto di uguaglianza tra uomo e donna: *"Le donne della Rpc godono di diritti uguali a quelli degli uomini sotto ogni aspetto della vita politica, economica, culturale, sociale e familiare. Lo Stato tutela i diritti e gli interessi delle donne, applica il principio della medesima retribuzione a uomini e donne per il medesimo lavoro, forma e impiega donne-quadri*[17]."

Nonostante la protezione dei diritti delle donne siano sanciti dalla Costituzione e siano stati riconfermati da altre leggi quali *"Legge sulla garanzia dei diritti e degli interessi delle donne*[18]*"* (1992), l'uguaglianza sembra raggiunta solamente sulla carta.

[17] Estratto dall'articolo 48 della Costituzione della Rpc

[18] Adottata dopo il Settimo Congresso Nazionale del 3 Aprile 1992 e emendata nel 2005 durante il Congresso del comitato Permanente centrale, per approfondimenti si veda, http://www.china.org.cn/english/government/207408.htm

Durante gli anni ’90 il governo ha cominciato a realizzare, che i primari obiettivi di sviluppo e riforma economica avevano lasciato in secondo piano alcune fasce della popolazione, tra le quali, le donne. La legge del 1992 è stata rivista nel 2005, per rinforzare il concetto di uguaglianza uomo-donna in alcuni campi, in particolare sul lavoro. Un grande ruolo è da attribuire all’influenza esercitata dal modello occidentale, in quanto l’apertura economica al mondo ha comportato, per la Cina, il dover confrontarsi anche su altre tematiche con i paesi maggiormente sviluppati, tra i quali i diritti delle donne.

Nel 1995 a Pechino si è tenuta la quarta conferenza mondiale dell’Onu sulle donne, durante la quale il governo cinese ha sottoscritto la Dichiarazione e il Programma di Azione, che è divenuta uno spartiacque nella politica internazionale in quanto ha rappresentato il primo vero e proprio passo nella promozione dello status della donna a livello globale[19]. Non solo il governo cinese si è impegnato a livello internazionale, ma da quel momento le politiche di genere e di tutela della donna sono entrate a far parte della sua agenda e successivamente nel 2001 è stato lanciato il *“Programma per lo sviluppo della donna cinese*”[20], riconfermato nel 2011. Nonostante il programma sia stato delineato per: *“Promuovere l’uguaglianza tra uomo e donna, incoraggiare la partecipazione della donna nello sviluppo sociale ed economico, e per promuovere la realizzazione dell’uguaglianza tra uomo e donna nella vita politica, economica, sociale e familiare*”, la campagna del governo cinese non è riuscita a sradicare lo stereotipo femminile tradizionale nei confronti dell’uomo, della famiglia e della società. Il caso cinese inoltre è unico nel suo genere, in quanto il Partito comunista non solo ha influenzato la vita delle donne, ma ha cercato di controllarne anche il corpo, attraverso le politiche di Pianificazione familiare.

1.3.1 Discriminate alla nascita? I risultati di 25 anni di politica del figlio unico

Nei primi anni del periodo maoista, la crescita demografica non venne considerata un problema anzi, spesso le coppie furono incoraggiate a generare una prole numerosa. Tuttavia già a partire dal 1956, il fenomeno cominciò a preoccupare i quadri del partito e così fu lanciata la prima campagna volta a promuovere il controllo delle nascite (Hinton, 2009). Organizzazioni pubbliche di vari livelli cominciarono a mettere in atto iniziative finalizzate ad introdurre l’utilizzo di contraccettivi; aborto e sterilizzazione cominciarono a divenire pratiche maggiormente accessibili alla popolazione. L’enfasi

[19] *Dichiarazione e il Programma di azione adottati alla Quarta Conferenza mondiale dell'ONU*, Pechino 1995, per il testo della dichiarazione si veda http://www.un.org/womenwatch/daw/beijing/pdf/BDPfA%20E.pdf

[20] *Program for the development of Chinese women 2001-2010*, si veda http://www.china.org.cn/english/features/cw/140979.htm#2

sulla pianificazione delle nascite da quel momento in avanti, divenne parte consistente della linea politica del partito, raggiungendo a volte, una forte radicalizzazione.

Dal 1971 il governo cinese, mise la politica del figlio unico tra le priorità nazionali, dando il via a una campagna più radicale rispetto a quelle del passato. In questo contesto le donne, cominciarono a vedere eroso il controllo sul proprio corpo; controllo che era nullo durante l'epoca imperiale ed era stato faticosamente conquistato con le battaglie di inizio nuovo secolo. Si diffusero le famose tre consegne, "wan, xi, shao" (晚稀少), ovvero dei consigli a carattere quasi coercitivo, che suggerivano il matrimonio in età avanzata, l'allungamento dell'intervallo temporale tra un figlio e l'altro e soprattutto la riduzione della prole.

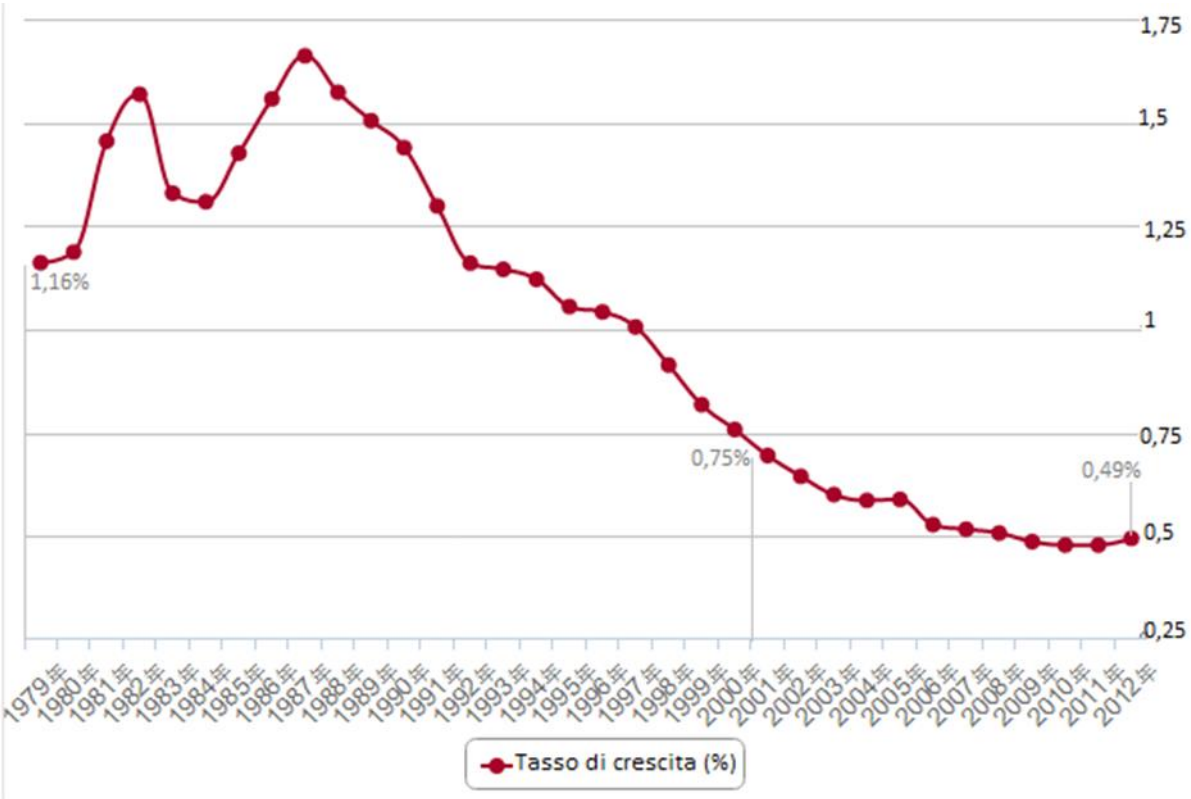
Grazie al sistema comunista collettivo, estremamente capillarizzato all'interno della società, i risultati che si ottennero, furono sbalorditivi fin dall'inizio: se nel 1970 una donna cinese metteva al mondo in media 5,7 figli, nel 1979 questo dato si era già dimezzato a 2,8 (Attané, 2005). All'interno dell'Unità di lavoro, le donne erano strettamente controllate e le pressioni erano costanti, tant'è che all'esterno di alcune fabbriche non era raro trovare appeso un calendario sul quale veniva annotato il ciclo mestruale delle donne, in modo che potessero sempre essere controllate. A partire dalla fine degli anni '70, il governo considerò il contenimento della crescita demografica come elemento essenziale per il successo delle riforme economiche. Conseguentemente, nel 1979, la Politica del figlio unico, divenne legge a tutti gli effetti. Secondo i quadri di partito, sarebbe stata una misura temporanea che avrebbe avuto come scopo quello del contenimento della crescita della popolazione, per un ritorno volontario alla cultura della famiglia di piccole dimensioni. L'obbiettivo era quello di raggiungere una crescita demografica il più possibilmente vicina allo zero e di mantenere la popolazione introno ai 1,2 miliardi entro l'anno 2000 (Hao, 1988).

La nuova legge conteneva dei regolamenti atti a limitare il numero di figli per famiglia attraverso incentivi per coloro che avessero rispettato le norme e sanzioni per i trasgressori. Venne istituito l'Ente statale per la pianificazione familiare e a livello regionale e provinciale vennero istituiti i relativi Comitati di controllo locali. I regolamenti venivano scrupolosamente applicati per la totalità dei residenti nelle zone urbane, tranne alcune eccezioni, come i casi di famiglie con un primogenito disabile. Per quanto riguarda i residenti in zone rurali, nel caso di un primogenito femmina, era consentito avere un secondo figlio, con un intervallo di almeno cinque anni. Questo sistema discriminava anche dal punto di vista dell'appartenenza razziale: l'etnia han, che costituiva la maggioranza della popolazione, era sottoposta alla politica di pianificazione familiare, mentre le minoranze etniche ne erano esenti. Questa differenza di trattamento metteva in evidenza come la Cina temeva di perdere il controllo sulla popolazione; una legge troppo severa avrebbe potuto inasprire lo

scontento delle popolazioni più svantaggiate (di cui le minoranze etniche facevano parte) e quindi contribuire alla crescita di sentimenti separatistici (People's Daily, 2008).

Questa politica ebbe un grande impatto sulla vita delle donne, in quanto limitò il loro diritto alla gravidanza tramite forti pressioni e spesso sfociò in veri e propri abusi sulla libertà personale. La donna doveva sottostare alla scelta del Comitato per la pianificazione familiare a cui rispondeva; esso aveva potere nel decidere il metodo contraccettivo più indicato alla coppia e poteva approvare o meno una gravidanza. I quadri addetti al controllo dovevano rientrare in certi parametri massimi di crescita demografica e risponderne al Governo centrale. Questo fece sì, soprattutto nei primi vent'anni di introduzione della politica, che i casi di aborto e sterilizzazione forzata divennero una pratica piuttosto comune. Da un punto di vista empirico l'attuazione del piano di controllo delle nascite ottenne dei successi. Come mostra la figura 1, nel 2000 la Cina contava 1,26 miliardi di abitanti e il tasso di crescita passò dall'1,16% del 1979 al 0,75% del 2000, e nel 2012 allo 0,49%.

Figura 1. Tasso di crescita della popolazione cinese, 1978-2012



Fonte: National Bureau of Statistics of China.

Nonostante i risultati appaiano positivi, quello che il governo cinese non aveva probabilmente considerato, è ciò che la Politica del figlio unico avrebbe generato sul lungo termine. Uno dei maggiori punti per cui la norma è stata criticata aspramente a livello internazionale, è il fatto che la Politica del figlio unico ha incoraggiato la preferenza, già insita nella cultura cinese, per il figlio maschio. In una società patriarcale dove, il valore dato al figlio maschio è già estremamente elevato, la Politica del figlio unico non ha fatto altro che aggravare una situazione discriminazione già esistente. La preferenza per i figli maschi è sempre stata radicata nella cultura cinese e quest'atteggiamento non cambiò nemmeno dopo le campagne a favore della donna portate avanti dai comunisti. Le donne continuarono ad essere percepite come inferiori, giudicate incapaci di sostenere la famiglia, soprattutto dal punto di vista economico.

Quando nel 1980 vennero introdotte le più moderne tecnologie di ecografia, divenne possibile riconoscere oltre che ad eventuali malformazioni, il sesso del nascituro. Poiché la maggioranza dei genitori non voleva rinunciare al figlio maschio, erano molti i casi di aborto sesso-selettivo, che anche se ufficialmente illegale, veniva eseguito da molte cliniche private. Altre prassi comuni erano quella della negligenza di somministrazione di cure alle neonate femmine, l'abbandono e la non registrazione. Soprattutto nelle aree rurali, le neonate continuano tutt'oggi a morire di più rispetto ai neonati, per motivi collegati alle scarse cure mediche neonatali e non bisogna dimenticare che, anche se in rari casi, l'infanticidio è ancora praticato. Inoltre generalmente nelle società moderne in cui non vi sia un atteggiamento patriarcale, si sperimenta il processo contrario, ovvero la mortalità degli uomini più significativa rispetto a quella delle donne. Alla nascita i maschi superano le femmine, per poi essere superati numericamente e progressivamente con l'avanzare dell'età dalle donne (Attané, 2010). In particolare la mortalità infantile delle neonate, rispetto a quella dei neonati, è un dato che fotografa la situazione di quegli anni. Nella tabella 2 si può notare come nel 2000 le neonate muoiono di più di dieci punti percentuali rispetto ai neonati.

Tabella 2.Tasso di mortalità infantile maschi-femmine, 1981-2000

Anno	Neonati	Neonate
1981	38,7%	36,7%
1987	39,9%	40,8%
1990	25,5%	29,4%
2000	26,5%	38,9%

Fonte: National Bureau of statistic of China, China Population Information and Research Center.

Tabella 3. Popolazione cinese maschile e femminile a confronto

	1982	1990	2000	2010
Popolazione totale	1 016 540 000	1 143 330 000	1 267 430 000	1 334 091 000
Popolazione maschile	523 520 000	589 040 000	654 370 000	687 480 000
Popolazione femminile	493 020 000	554 290 000	613 060 000	653 343 000
Rapporto maschi/femmine (ogni 100 femmine)	106,30	106,60	106,74	105,20

Fonte: National Bureau of Statistic of China.

Queste pratiche hanno portato ad un crescente squilibrio tra i sessi che può essere notato già nei dati riguardanti la popolazione totale riportati nella tabella 3, dove nel 2010 il numero dei cinesi maschi superava di 33 980 000 le donne. Nella maggioranza delle società moderne il rapporto uomo-donna alla nascita corrisponde alla cifra compresa tra 103-107 uomini ogni cento donne e in effetti, prima dell'introduzione della politica del figlio unico anche la Cina rispecchiava questa tendenza (Tab.4). In Italia ad esempio, nel 2011 il rapporto è di 93,7 uomini ogni cento donne (Istat, 2011) mentre la tabella 5 evidenzia come nell'anno corrispondente in Cina il rapporto corrisponda a 105,2 uomini ogni cento donne.

Tabella 4. Rapporto maschi-femmine alla nascita e nell'età compresa tra 0-4 anni

Anno	Rapporto maschi-femmine	
	Anni 0	Anni 0-4
1953	104.9	107.3
1964	103.8	106.5
1982	107.6	107.0
1990	111.8	109.8
1995	116.6	118.8
2000	116.9	120.8
2012	117.7	118,4

Fonte: National Bureau of statistic of China.

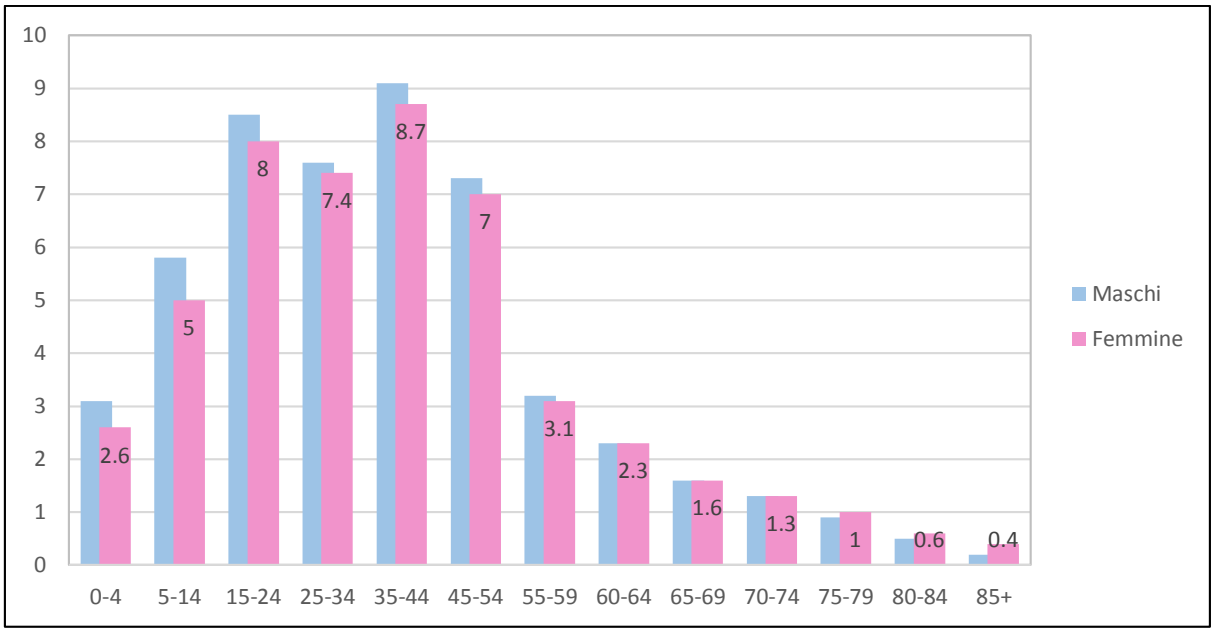
La tabella 4 mostra come con l'avvio delle nuove norme, il rapporto dei nuovi nati maschi rispetto alle femmine, ha continuato ad aumentare raggiungendo i 116,9 del 2000, e i 120,8 di età compresa dagli 0 ai 4 anni. Oltre agli effetti della politica in sé, le riforme economiche hanno esasperato la situazione esistente, in quanto lo sviluppo economico si è mosso di pari passo con l'aumento del costo della vita. Nel nuovo contesto sociale le giovani coppie, assolvono volentieri il compito di controllo delle nascite, in quanto la disponibilità economica è limitata. Anche se le cifre attuali (2012) parlano di un rapporto maschio-femmina di età compresa tra gli 0 e i 4 anni di 118,4, i dati hanno suscitato non poche perplessità riguardo al futuro della politica stessa.

Tabella 5. Composizione della popolazione per età e sesso, 2000-2011, rapporto maschi-femmine vari anni

	Maschi %		**Femmine %**			
	2000	**2011**	**2000**	**2011**	**Anno**	**Sex ratio**
0-4	3	3.1	2.5	2.6	**1953**	107.56
5-14	9.2	5.8	8.2	5	**1964**	105.4
15-24	8.1	8.5	7.8	8	**1982**	106.3
25-34	10.1	7.6	9.6	7.4	**1990**	106.6
35-44	7.9	9.1	7.4	8.7	**2000**	106.7
45-54	6.2	7.3	5.8	7	**2005**	106.3
55-59	1.9	3.2	1.8	3.1	**2008**	106.1
60-64	1.7	2.3	1.6	2.3	**2009**	105.9
65-69	1.4	1.6	1.4	1.6	**2010**	105.2
70-74	1	1.3	1.1	1.3	**2011**	105.2
75-79	0.6	0.9	0.7	1	**2012**	105.1
80-84	0.3	0.5	0.4	0.6		
85+	0.1	0.2	0.2	0.4		

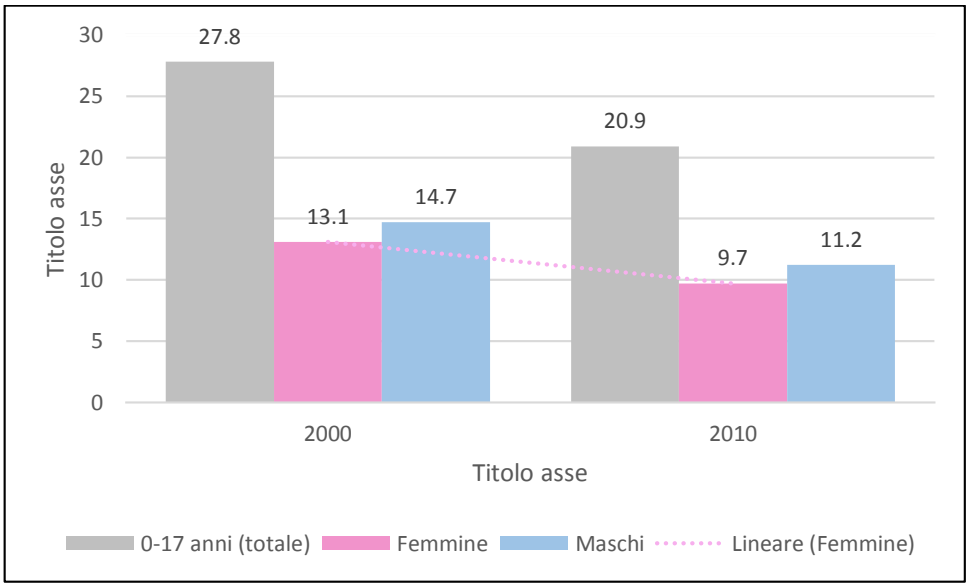
Fonte: China Health and Family Planning Statistical Yearbook, 2013.

Figura 2. Composizione della popolazione per età e sesso 2011 (%)



Fonte: China Health and Family Planning Statistical Yearbook, 2013.

Figura 3. Composizione della popolazione cinese maschile-femminile, 0-17 anni, 2000-2010



Fonte: National bureau of statistics of China, 2012.

Questo surplus di bambini, avrà delle ripercussioni pesanti sulla popolazione adulta futura. Secondo le stime ufficiali, gli uomini in età da matrimonio nel 2020 supereranno le donne dai 24 milioni ai 30 milioni (Attané, 2006). Gli uomini senza mogli potrebbero essere maggiormente tendenti a disturbi mentali e all'abuso di alcool e di violenza. Un'altra preoccupante conseguenza è stata lo sviluppo nelle zone di confine, del traffico illegale di donne provenienti dagli stati asiatici vicini, rapite per diventare mogli o prostitute e il diffondersi in alcune zone rurali del matrimonio tra consanguinei. I dati che riguardano questo nuovo mercato del sesso di frontiera, sono allarmanti in quanto dal 2005, sarebbero circa 800.000 gli individui coinvolti nel traffico illegale, di cui l'80% giovani donne (Mason, 2010).

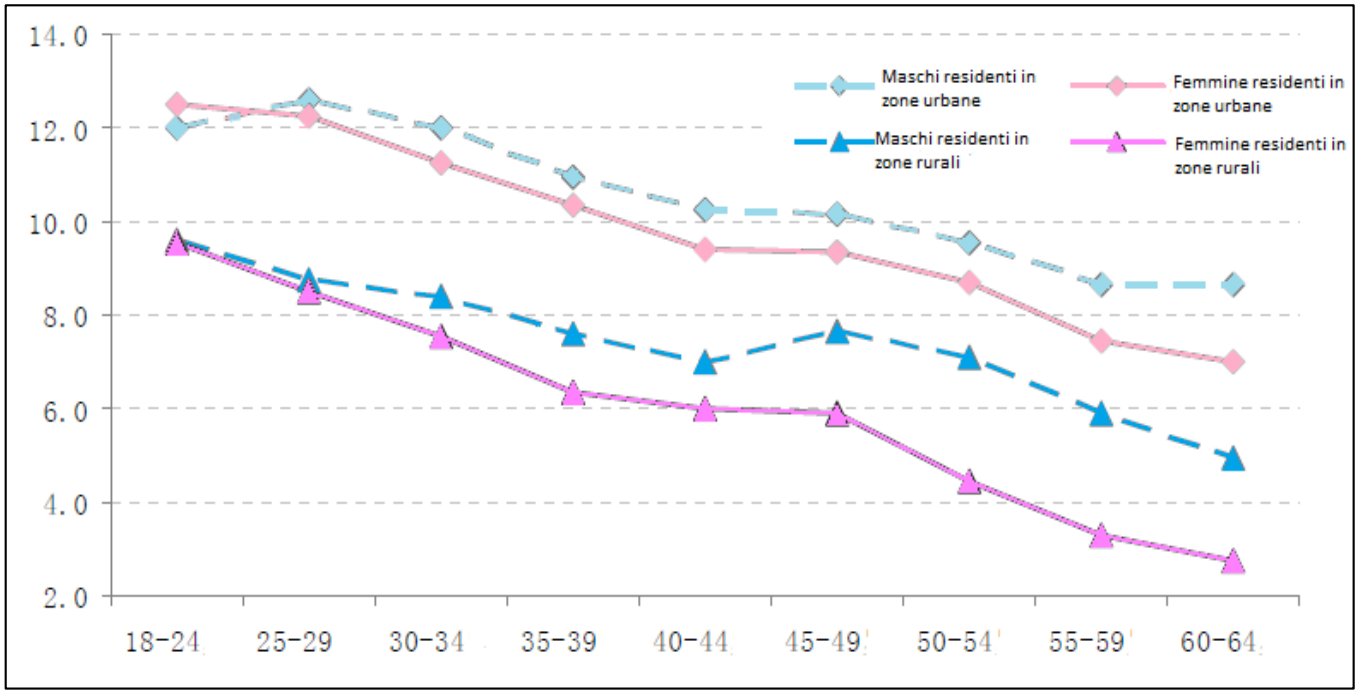
Il governo cinese stesso ha riconosciuto i possibili effetti di instabilità sociale causati dallo squilibrio dei sessi e già dal 2000 ha lanciato una serie di campagne per promuovere il ruolo e il valore delle figlie e diminuire l'utilizzo degli apparecchi per l'identificazione del sesso. Dal 1995, la nuova legge sulla cura della salute materna e del bambino, vieta ufficialmente l'uso di apparecchiature atte all'identificazione del sesso finalizzato ad aborto selettivo. L'utilizzo delle ecografie selettive viene oggi punito con sanzioni severe e nel 2006 sono state chiuse diverse cliniche che violavano le nuove norme (New York Times, 2006). I possibili effetti futuri di tale sbilanciamento non sono del tutto prevedibili in quanto non ci sono nella storia casi precedenti di società con un tale surplus di maschi, anzi le società hanno più volte affrontato il fenomeno inverso, soprattutto dopo le guerre, con un eccedenza femminile (Festini e De Martino, 2004).

La presa di coscienza del governo cinese si riscontra nelle più recenti modifiche della Politica del figlio unico, quando alla fine del 2013, il Comitato permanente dell'Assemblea nazionale popolare ha approvato la risoluzione che consente alle coppie in cui uno dei due partner sia figlio unico, di avere due figli (People's Daily, 2013). Questa nuova apertura fa ben sperare, per un ritorno ad una dimensione familiare privata. Nonostante ormai con le riforme economiche, la fecondità sia pari a quella dei paesi occidentali, il diritto decisionale sul proprio corpo sembra che stia per tornare lentamente in mano alla donna, dopo che se ne è vista privata, per gli ultimi due decenni.

1.3.2 Educazione

Le disparità tra uomo e donna possono trovare prove evidenti nella differenza di trattamento e di stipendio in campo lavorativo, per quanto riguarda l'accesso all'educazione, alla salute e allo stesso ruolo all'interno della famiglia. L'istruzione rappresenta un fondamentale strumento di emancipazione e in questo campo sono stati fatti degli indiscutibili passi avanti già a partire dalla dissoluzione dell'Impero. Gli sforzi di Mao per la creazione di un sistema educativo universale hanno avuto i suoi frutti. La tabella 6 evidenzia come, soprattutto per quanto riguarda le aree rurali, le donne senza nessun tipo di educazione sono passate dal 34,7% del 1990 al 6,6% nel 2010. Anche per quanto riguarda l'istruzione di livello secondario e superiore nelle città le donne con questo titolo sono più della metà totale della popolazione femminile, 54,2% nel 2010. Inoltre in 20 anni la durata media della carriera accademica femminile è quasi raddoppiata passando dai 4,7 anni del 1990 agli 8,8 del 2010. L'atteggiamento delle famiglie urbane nei confronti dell'istruzione è cambiato, i figli unici vengono valorizzati al meglio, sia che essi siano maschi, sia che siano femmine. Se si osserva la figura 4, si noterà come il dato di durata media degli studi femminile si avvicina molto a quello maschile proprio sulla lunga durata, non sull'educazione primaria.

Figura 4. Durata media degli anni di studio per fasce d'età, sesso e zona di residenza 2010



Fonte: All-China Women's Federation.

Tabella 6. Livello di educazione delle donne, 1990-2010

	1990		2000		2010	
	Urbano	**Rurale**	**Urbano**	**Rurale**	**Urbano**	**Rurale**
Percentuale di donne senza educazione	10,9	34,7	20,8	58,8	3,5	6,6
Percentuale di donne con educazione primaria	19,8	36,1	20,8	58,8	10,3	29,4
Percentuale di donne con almeno un educazione secondaria	36,1	6.7	44,4	8,4	54,2	11,6
	Durata media degli studi					
Donne	4,7		6,1		8,8	
Uomini	6,6		7,6		9,1	

Fonte:All-China Women's Federation.

Tabella 7. Percentuale degli iscritti sulla popolazione totale nell'anno 2011, maschi e femmine

	Maschi	**Femmine**
Educazione primaria	53.8	46.2
Educazione secondaria	52.8	47.2
Educazione superiore	52.5	47.5
Educazione universitaria	59.0	51.0

Fonte: Ministry of Education.

Nonostante la situazione sia migliorata, le disparità rimangono quando si prendono in considerazione le aree rurali del paese, dove molto spesso, la cultura tradizionale è ancora radicata e la preferenza per il figlio maschio è ancora fortemente sentita. Il problema che si affronta negli ultimi anni di forte sviluppo economico, non riguarda più le discriminazioni verso il genere femminile, ma più coloro che non possono permettersi di pagare per un'educazione adeguata dei figli. L'accesso all'istruzione secondaria è ancora difficile per le figlie femmine, inoltre dopo la decollettivizzazione delle aree agricole i genitori si sono visti spesso costretti a migrare nelle città alla ricerca di un lavoro che possa sostenere economicamente la famiglia, così spesso le figlie restando a casa a badare ai fratelli e a sbrigare i lavori domestici, diventano un aiuto fondamentale per i genitori.

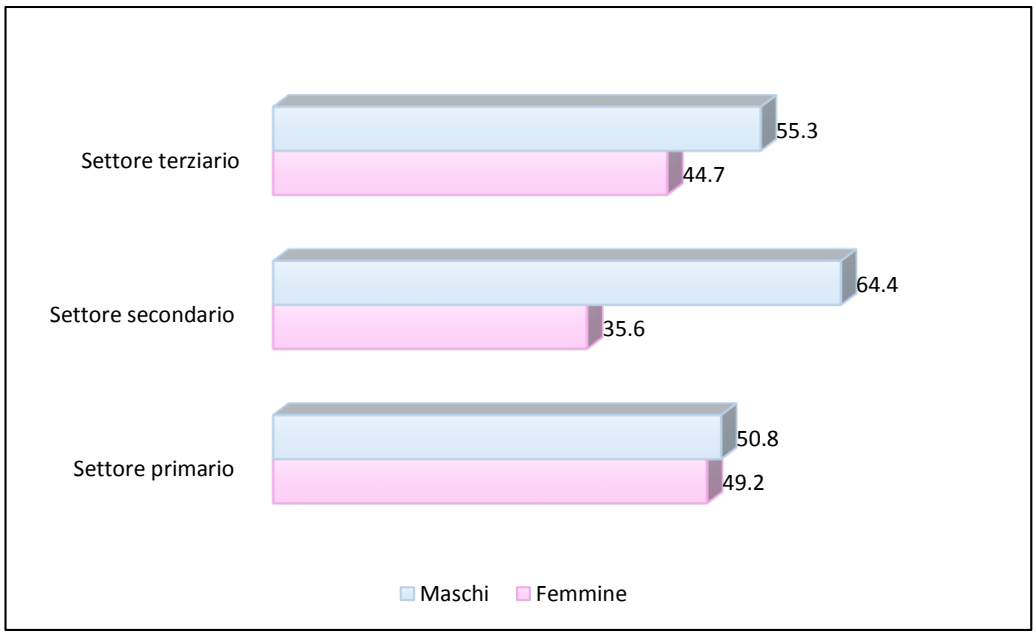
Il dato che più riflette questa disparità è quello che riguarda la durata media degli studi delle donne che per le aree urbane nel 2010 si attesta a 9,8 anni (più della scuola dell'obbligo che corrisponde a 9 anni), mentre nelle campagne si arriva solamente a 5,9 anni (ACWF, 2010). La presenza delle donne all'interno della università più prestigiose provoca un'amara riflessione in quanto nonostante esse siano in maggioranza, il 51,8% nel 2012 (China Daily, 2013), subiscono ancora discriminazioni poiché le università cercano continuamente di favorire gli studenti maschi, a discapito delle studentesse.

Nel 2013 l'organizzazione non governativa Women's media monitor network, ha pubblicato un report secondo il quale tra 112 delle migliori università cinesi, 81 praticano favoritismi nei confronto degli studenti maschi e ben 34 hanno infranto la legge emanata dal Ministero dell'educazione, che vieta alle università di attuare politiche discriminanti nei confronti delle studentesse. La situazione è dunque, migliorata in molti aspetti tuttavia le donne restano discriminate soprattutto in quelle aree in cui, lo sviluppo economico non ha portato evidenti benefici. In quelle aree le famiglie, continuano a considerare l'istruzione dei figli maschi prioritaria, rispetto a quella delle figlie femmine.

1.3.3 Lavoro

Un altro punto che permette di identificare il livello di emancipazione femminile è il tasso di occupazione. Il partito Comunista diede grande impulso e importanza all'occupazione femminile, facendo delle operaie, delle vere e proprie "eroine". Questo ha contribuito sicuramente a far sì che la Cina sia tra i paesi in via di sviluppo, uno di quelli con il maggior numero di lavoratrici: nel 2012 per 100 lavoratori di sesso maschile in Cina vi sono 81,4 donne lavoratrici (Statistical Yearbook for Asia and the Pacific, 2013). Numericamente i dati parrebbero incoraggianti in quanto de donne cinesi sono al mondo, tra le più attive economicamente. Tuttavia questo dato riflette più il retaggio culturale del comunismo, che una effettiva uguaglianza all'interno del mondo del lavoro. Le donne si trovano molto spesso relegate in lavori poco qualificati e soprattutto negli ultimi anni, vi è una grande rappresentanza femminile all'interno del settore agricolo e nel settore manifatturiero. Questa tendenza è rappresentata graficamente nella figura 5.

Figura 5. Composizione dei lavoratori cinesi per settore e sesso 2010, (%)



Fonte: National bureau of statistic of China, "Women and men in China 2012".

La tabella 8 raccoglie dati sull'occupazione: se si tiene in considerazione la fetta di disoccupati, le donne con il 38.8% sono in maggioranza rispetto agli uomini e molto spesso si trovano costrette a rinunciare al proprio posto di lavoro per far fronte alla necessità di crescere i figli e occuparsi della casa.

Tabella 8. Alcuni dati sull'occupazione maschile e femminile a confronto, 2010

16 anni e oltre	**Donne %**	**Uomini %**
Lavoratori totali	61.7	76.1
Disoccupati	38,3	23.9
Pensionati	18	26.7
Lavoratori zone urbane	26.2	35
Lavoratori zone rurali	35.5	41.2
Lavoratori domestici	40.5	7.1

Fonte: National bureau of statistic of China "Women and men in China 2012", China Statistical Yearbook, 2012.

Tabella 9. Impiego femminile e retribuzione a confronto del sesso maschile, 1990-2010

	Cina			**Aree Urbane**			**Aree Rurali**		
	1990	2000	2010	1990	2000	2010	1990	2000	2010
Percentuale di impiego 20-59 anni									
Donne	84,3	79,5	73,6	77,4	63,1	60,8	87,1	88,9	84,4
Uomini	95,7	92	88,7	91,9	82,3	81,1	97,4	96,8	94,3
Percentuale di retribuzione femminile rispetto quella maschile									
	-	-	-	77,5	70,1	67,3	79	59,6	56

Fonte: National Bureau of Statistic of People's Republic of China, All-China Women's federation.

Osservando la tabella 9 si nota come l'avvio dell'opera di riforme economiche e il relativo smantellamento delle SOE, abbiano intaccato maggiormente la fascia delle lavoratrici urbane che sono passate da un tasso di occupazione del 77,4% nel 1990 al 60,8% nel 2010. Con la creazione delle aree economiche speciali (SEZs)[21] e lo smantellamento del sistema collettivo nelle zone rurali, molte donne migrano nelle aree urbane, per essere impiegate in grandi aziende come manodopera poco qualificata. Molto spesso la situazione in cui queste donne si trovano, è poco al di sopra dello sfruttamento, costrette a lavorare tutto il giorno per un salario minimo. Ciò nonostante, le riforme economiche hanno avuto degli effetti positivi sulla vita delle donne cinesi in generale, permettendo loro, soprattutto attraverso un grado di istruzione più elevato, di ottenere posizioni professionali più appaganti e qualificate rispetto agli anni dell'economia collettiva.

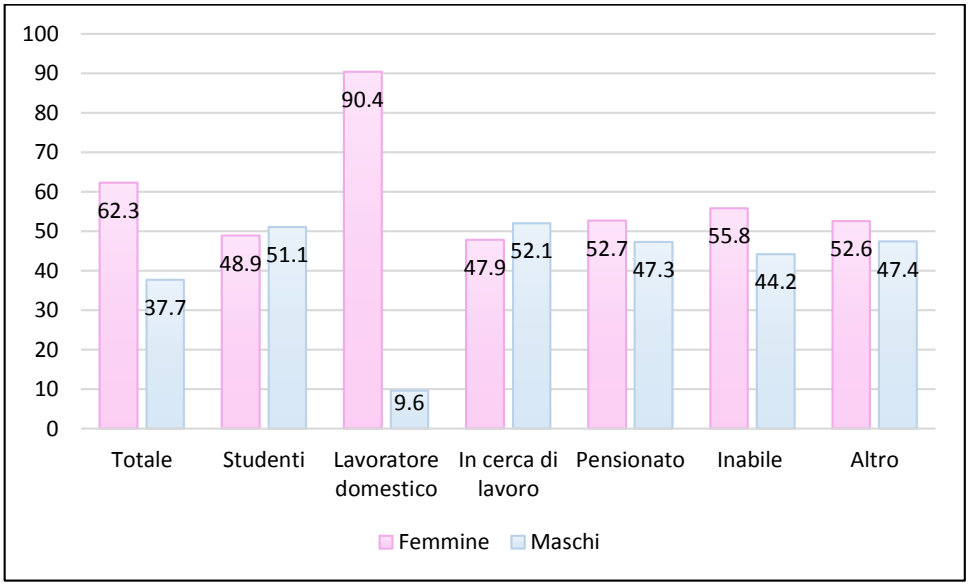
Nonostante alcune abbiano, beneficiato della modernizzazione, molte altre sono state colpite negativamente in vari aspetti della loro vita. Il mercato del lavoro oggi è competitivo e trovare un'occupazione non è più così semplice. Sebbene le cifre ufficiali parlino di una disoccupazione di appena il 4% nelle aree urbane, ciò non tiene conto dei lavoratori con contratto, ma parzialmente pagati o non pagati dalle ex aziende di stato fallite.

Questi lavoratori disoccupati, chiamati xia gang, (下岗), sono in gran parte donne: esse rappresentano perciò la nuova maggioranza di lavoratori licenziati del settore industriale (Attané, 2005). Quando si prendono in considerazione i dati riguardanti la disoccupazione inoltre, le donne sono in netta maggioranza rispetto agli uomini, come riportato nella figura 6, ben il 62,3% nel 2010 rispetto al 37,7% degli uomini. Poiché sono esposte ad un nuovo mercato del lavoro, sono anche vittime di discriminazioni di genere, che in molti casi, trovano il loro fondamento nella cultura cinese tradizionale.

Tra le discriminazioni più comuni vi sono quelle sul lavoro che derivano oltre che da un fattore culturale, che vede la società cinese identificare ancora le donne come le primarie responsabili della famiglia e dei figli (Burnett, 2010), anche da un fattore economico, in quanto la donna ha diritto a benefici legati alla maternità e all'assistenza all'infanzia. Spesso le donne che informano il proprio capo di una gravidanza, possono incorrere in un licenziamento o possono essere declassate in una posizione meno pagata.

[21] SEZs: Special economic zones.

Figura 6. Composizione della popolazione senza impiego suddivisa per motivazione e sesso, 2010, (%)



Fonte: National bureau of statistic of China, "Women and men in China 2012".

Alcuni datori di lavoro spesso pongono come condizione per l'assunzione una clausola secondo la quale la donna non può dare alla luce figli per almeno un paio d'anni dall'inizio del contratto; altri pretendono la richiesta formale di approvazione da parte del datore di lavoro nel caso in cui la donna consideri una nuova gravidanza, pena il licenziamento (Yang e Li, 2009). Alcuni nelle loro aziende ricercano solamente lavoratori maschi non fornendo ragioni plausibili. Ricerche portate avanti dal Ministero del lavoro nel 2007, hanno rivelato come il 67% dei datori di lavoro preferiscano gli impiegati maschi e impediscano alle impiegate femmine di contrarre una nuova gravidanza lungo la durata del contratto. Tra le altre forme di discriminazione troviamo quella che si nasconde dietro alla maschera della "protezione" (Yang e Li 2009). Con la scusa di assecondare il bisogno della donna di dedicarsi alla famiglia, i datori di lavoro spesso organizzano attività qualificanti e maggiormente appaganti solo per gli operai maschi, incoraggiando invece le donne nell'intraprendere carriere più consone alla loro natura "paziente e amorevole". Una volta trovata un'occupazione, la donna deve far fronte anche alla difficoltà di avanzamento di carriera. Se la donna compete per una promozione con colleghi maschi molto difficilmente la otterrà (Jieyu, 2007).

La tabella 9 mostra come la discriminazione appare evidente quando si confrontano i salari femminili e quelli maschili: nel 2010 il salario di una lavoratrice urbana è il 67,3% rispetto a quello maschile.

Le differenze di retribuzione sono da attribuire soprattutto al fatto che le donne, essendo legate maggiormente al ruolo di responsabili della famiglia e colpite da discriminazioni a livello lavorativo, sono relegate a lavori meno qualificati rispetto a quelli maschili.

Il fenomeno a cui si assiste nelle zone rurali è esplicativo di questa affermazione: nel 2000 le donne impiegate nell'agricoltura sono l'82,1% rispetto al 64,7% degli uomini (ACWF, 2010). Molto spesso nelle zone rurali, la gestione delle campagne e della famiglia è lasciata alla donna, poiché il marito migra verso le aree urbane alla ricerca di un lavoro più remunerativo. Questo fenomeno inoltre, pone maggiore stress sulle donne che vivono nelle aree urbane, in quanto esse devono competere con un maggior numero di uomini per la ricerca di un lavoro soddisfacente (Jieyu, 2007). Il nuovo sistema di responsabilità familiare nelle campagne ha comportato dei vantaggi a livello economico in quanto vi è maggiore libertà di gestione della terra, ma anche degli svantaggi, soprattutto riguardanti la posizione della donna. Questo nuovo sistema ha rinforzato l'idea del vecchio sistema patriarcale che vede l'uomo come capofamiglia e ha minato nuovamente, il potere decisionale della donna (Hinton, 2009).

Se la donna sceglie di migrare in città, la sua posizione sostanzialmente non migliora, in quanto spesso si ritrova a lavorare come bambinaia o domestica senza contratto, oppure come donna di servizio in qualche catena alberghiera o ristorante. Lavori decisamente sottopagati e che non le permettono di portare consistenti benefici alla qualità della sua vita e a quella della sua famiglia. Inoltre a causa del sistema dell'hukou, le donne rimanendo legate al loro luogo d'origine, nelle città non hanno diritto ad alcun servizio di assistenza medica o di accesso all'educazione per i propri figli o di qualsiasi tipo di sussidio (Cook e Dong, 2011).

Dal punto di vista legislativo il Governo sta cercando di rinforzare l'apparato di difesa dell'uguaglianza delle lavoratrici. Nel 2008 sono state emendate due leggi, la Legge sui contratti lavorativi e la Legge sulla promozione del lavoro[22]. Queste leggi mirano a proteggere maggiormente gli interessi delle lavoratrici e sono pervase da un forte senso di uguaglianza sessuale[23]. Il problema di queste leggi è che non sono concretamente implementate nella realtà. Gli articoli 48 e 49 della Legge per la protezione dei diritti e interessi delle donne ad esempio, prevedono che la donna vittima di discriminazioni sul lavoro possa rivalersi sul suo datore di lavoro attraverso vari mezzi; tuttavia i

[22] Per il testo delle due leggi si veda, http://www.npc.gov.cn/englishnpc/Law/2009-02/20/content_1471590.htm

[23] L'articolo 27 della legge per la promozione del lavoro afferma: "Lo stato garantisce l'uguaglianza della donna con l'uomo nel diritto al lavoro. Esclusi alcuni casi speciali di occupazioni, designate dallo stato, inadeguate alla donna, nessuna unità può, durante attività di reclutamento di forza lavoro, rifiutare di impiegare la donna per ragioni legate al sesso o alla presunto miglioramento di standard lavorativi della donna".

dipartimenti governativi ai quali la donna può rivolgersi sono gli stessi che proteggono i trasgressori delle norme. Le stesse organizzazioni femminili devono rispondere ai quadri governativi gerarchicamente superiori. Così l'unico mezzo che la donna può utilizzare per far valere i propri diritti è assumere un avvocato privatamente (Yang e Li 2009). Tutti questi fattori stanno scoraggiando le donne cinesi ad inserirsi nel mondo del lavoro e rinforzano le concezioni tradizionali del loro ruolo. La linea politica seguita dal partito post-riforme è stata quella della ricerca della maggiore produttività economica, stimando che la società si sarebbe adeguata senza bisogno di grandi sforzi (Cook, 2011).

Il bilancio delle riforme è ambivalente. Se da un lato la donna è oggi, teoricamente emancipata in ambito lavorativo, non si può negare che a beneficiare delle riforme sono state soprattutto le donne residenti in aree urbane, mentre le donne provenienti da gruppi socio-economicamente svantaggiati, non hanno ottenuto grandi vantaggi. Il ritorno nelle campagne al sistema economico basato sulla famiglia, ha riportato alla ribalta il ruolo predominante del maschio come figura che detiene il potere decisionale all'interno del nucleo familiare. Le leggi che sul piano teorico pongono le donne alla pari dell'uomo, non offrono strumenti reali alle lavoratrici con i quali esse possano difendersi dai soprusi e dalle discriminazioni. La differenza dei salari e la mancanza di servizi di assistenza all'infanzia gratuiti, fanno sì che la posizione della donna sia indispensabile all'interno della propria casa e rendono sacrificabile il suo ruolo di sostegno economico.

1.3.4 Matrimonio e famiglia

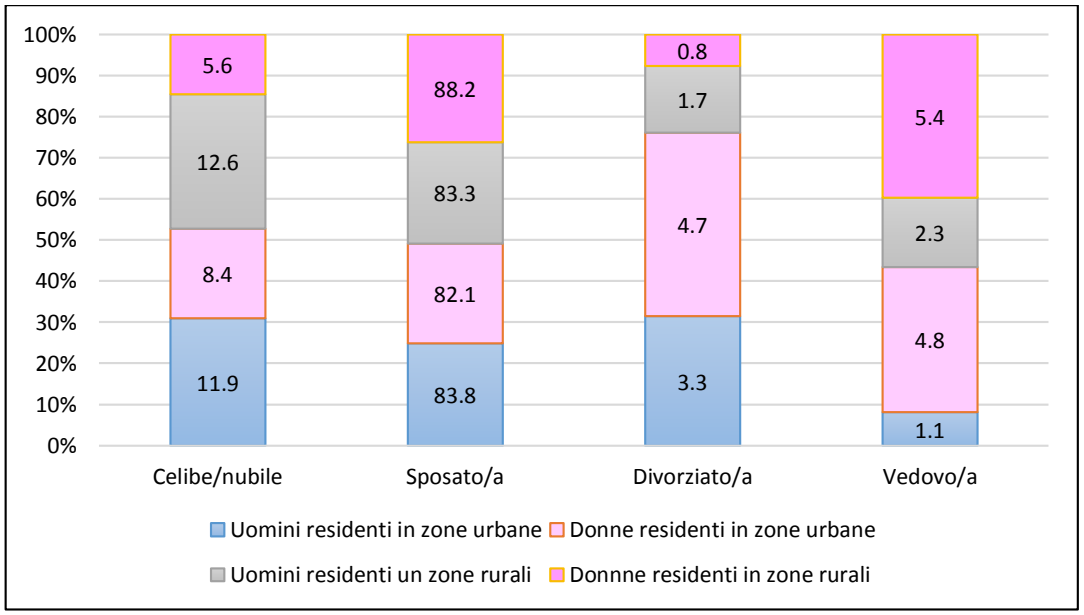
Il matrimonio ha sempre rappresentato il pilastro portante della struttura sociale cinese tradizionale. Esso era considerato tappa obbligatoria nella vita di ciascun individuo e in particolare nella vita delle donne assumeva importanza primaria, soprattutto visto e considerato che prima del XX secolo la vita della donna si svolgeva solo all'interno della dimensione familiare. La situazione iniziò a subire drastici cambiamenti soprattutto a partire dalle riforme comuniste che cominciarono ad introdurre una nuova concezione del matrimonio, visto non più come obbligo imposto dalle generazioni più anziane, ma come libera scelta della donna. La Politica del figlio unico ha in una certa misura, liberato la donna dalle responsabilità familiari. Non essendo più responsabile di prole numerosa, essa ha la possibilità di realizzare se stessa attraverso lo studio e il lavoro, oltre che in ambito familiare. I giovani, soprattutto quelli cresciuti nelle città, possiedono gli strumenti per resistere alle pressioni della famiglia e della società che vede ancora il matrimonio come struttura portante della collettività. Inoltre le relazioni sessuali prematrimoniali non sono più condannate come un tempo e ciò contribuisce ad un atteggiamento di minore stress nel cercare di creare una famiglia in giovane età (Attané, 2005).

Tabella 10. Stato civile della popolazione cinese a partire dai 15 anni, 2010

Anno	Celibe/nubile %			Sposato/a %		
	Totale	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi
1982	28.6	24.2	32.7	63.7	65.5	61.9
1990	25.1	21.1	29	68.2	70	66.4
1995	20	16.4	23.6	73.2	74.8	71.7
2000	20.3	16.7	23.7	73.3	74.8	71.8
2010	21.6	18.5	24.7	71.3	72.3	70.4

Fonte: National bureau of statistic of China, "Women and men in China 2012".

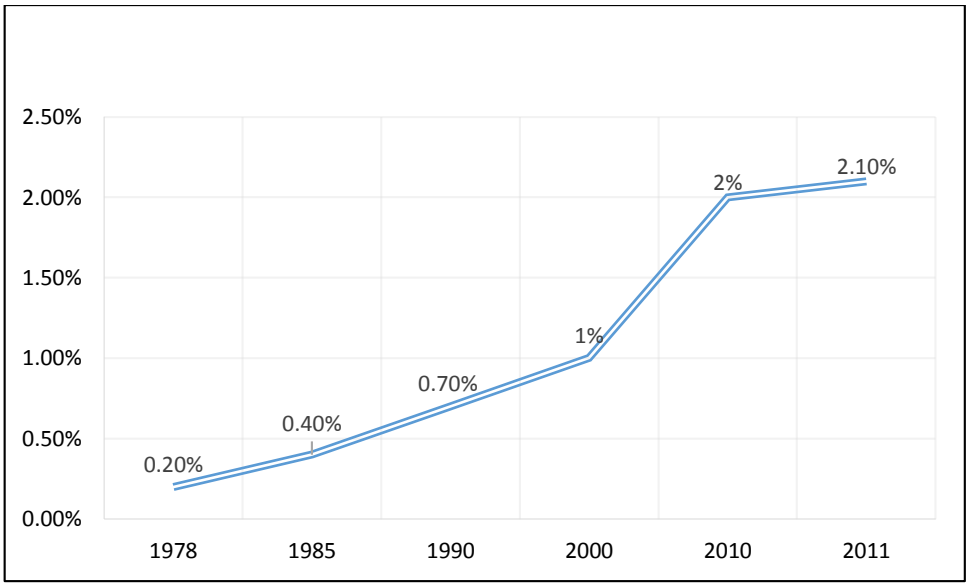
Figura 7. Stato civile della popolazione cinese 18-64 anni, per sesso e zona di residenza, 2010



Fonte: All-China Women's Federation, 2010.

Benché il matrimonio non rappresenti più una costrizione, la maggioranza della popolazione, soprattutto femminile, lo considera ancora il coronamento della vita di coppia. I dati riportati nella tabella 10 evidenziano come nel 2010 ben il 72,3% della popolazione femminile over 15 è sposata e mentre nelle zone urbane le donne single sono in aumento, i dati rappresentati nella figura 7 mostrano che nelle zone rurali solo il 5,6% è nubile rispetto all'8,4% delle residenti in aree urbane. Le Leggi sul matrimonio dell'epoca delle riforme prendono spunto dall'antecedente Legge comunista del 1950. La Legge del 1980 e la più recente del 2002 confermano i principi della legge comunista, e in particolare la versione del 2002 [24], introduce alcune novità. Il divorzio può essere richiesto indistintamente da uno dei due partner e per la prima volta la bigamia e le violenze domestiche divengono causa legale di divorzio (Attané, 2005).

Figura 8. Tasso di crescita dei divorzi, 1978-2011



Fonte: National bureau of statistic of China, "Women and men in China 2012".

[24] Per il testo della norma si veda, http://www.npc.gov.cn/englishnpc/Law/2007-12/13/content_1384064.htm.

Il nuovo benessere economico, l'influenza di modelli di emancipazione occidentale e le conseguenze delle Politiche di pianificazione familiare che hanno generato una generazione di figli unici, sono solo alcune delle cause che hanno visto l'impennarsi del tasso di divorzi degli ultimi anni. Osservando la figura 8 si evince come, a partire 2003, il tasso di crescita dei divorzi sia salito costantemente e per 13 milioni di coppie sposate nel 2011, vi siano 2,87 milioni di coppie divorziate, con un tasso di crescita dei divorzi rispetto all'anno precedente del 2,10%.

Il nuovo contesto sociale vede dunque, una nuova donna, non più in balia delle scelte di matrimoni combinati, ma libera di sposarsi seguendo i propri criteri nella scelta del partner. Questo nuovo potere acquisito contrasta aspramente il sistema tradizionale patriarcale (Settles e Sheng, 2008) e introduce modelli sociali completamente inediti. Nelle zone rurali la situazione è più controversa e in molti casi i matrimoni rimangono fortemente influenzati dalle preferenze dei genitori. Le donne sono ancora influenzate dallo schema tradizionale secondo il quale il divorzio è un atto estremamente disonorevole. La violenza domestica in queste aree della Cina, è ancora considerata come un mezzo indispensabile per ottenere il dovuto rispetto da parte della moglie, non quindi necessariamente un atto da condannare.

D'altronde le concezioni tradizionali sono profondamente radicate nella società cinese, perciò la posizione della donna all'interno della famiglia, nonostante i grandi miglioramenti degli ultimi decenni, è sempre in qualche misura influenzata dalla figura maschile a lei più vicina. Nonostante la maggioranza delle donne cinesi si reputino soddisfatte della loro posizione all'interno del nucleo familiare, quando si prende in considerazione il loro potere decisionale all'interno della coppia le differenze tra i sessi sono ancora evidenti. Nel 2010 solo una donna su sette possiede una casa di proprietà e una su quattro è co-proprietaria con il compagno (ACWF, 2010).

La percezione che le donne cinesi hanno di se stesse pare comunque essere migliorata e dal report stilato dall'ACFW sulla condizione femminile (2010), emerge come il 59,5% della popolazione urbana consideri che l'uguaglianza tra i sessi sia raggiunta, mentre il 33,7% consideri ancora la posizione maschile come privilegiata. Anche nella sfera domestica ben l'88,6% concorda con l'affermazione che vede il maschio come parte attiva nella gestione della casa. Nonostante i dati dimostrino una controtendenza rispetto le tradizioni, nella realtà dei fatti la donna molto spesso vede la sua posizione discriminata rispetto quella maschile ed essa viene ancora identificata come la principale responsabile nella cura della casa e dei figli.

1.3.5 Donne divise tra lavoro e responsabilità familiari, un ritorno alle origini?

I decenni di politica di pianificazione familiare si sono tradotti nella riduzione delle famiglie a tre componenti. Le donne all'interno di questo contesto sociale, sotto alcuni aspetti hanno beneficiato di una maggiore libertà al di fuori dell'ambiente domestico. Senza il carico di una famiglia numerosa la donna è libera di realizzarsi nel lavoro, ottenendo di conseguenza una maggiore indipendenza economica (Attané, 2012). Tuttavia come visto in precedenza, la bassa natalità non ha contribuito ad un sostanziale aumento delle lavoratrici donne. In realtà le donne cinesi sono state colpite negativamente dalle riforme economiche.

Il sistema maoista di supporto alla famiglia, attraverso benefici mirati a consentire alla donna di lavorare al di fuori del nucleo familiare, è venuto a mancare e non è stato sostituito da alcun sistema di assistenza sociale. Il pacchetto di benefici di Welfare accessibili ai lavoratori delle imprese di Stato, non esiste più e si va incontro alla privatizzazione del mercato dei servizi. Le madri si sono così ritrovate schiacciate dal peso di conciliare il lavoro con le cure della famiglia e dei figli. Servizi quali asili all'interno delle fabbriche e assistenza medica gratuita sono quasi del tutto spariti, minando gravemente partecipazione femminile nella vita economica e polita della società (Hinton, 2009). Un altro fenomeno aggravato dalla riforme e dalla politica del figlio unico, è l'invecchiamento della popolazione cinese. Il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione è presente in tutte le società occidentali sviluppate e industrializzate, è attuale anche nella realtà italiana dove il 21,1% della popolazione ha più di 65 anni (OECD, 2013). Il problema non è quindi nuovo e inaspettato: ciò che nello specifico caso cinese viene a mancare sono sufficienti nuove generazioni che sostengano il sempre crescente numero di anziani.

La cultura tradizionale confuciana ha ancora un grande influenza nella società e tra i suoi principi fondamentali vi è il rispetto del rapporto tra genitore e figlio e tra anziano e giovane. Ciò ha particolarmente rilievo per la donna che tradizionalmente doveva trasferirsi dopo il matrimonio con la famiglia dello sposo e prendersi cura dei propri suoceri oltre che dei propri figli. Nonostante l'epoca delle riforme abbia portato dei cambiamenti a livello culturale lo Stato ha continuato ad enfatizzare come prendersi cura dei propri genitori, sia un dovere vero e proprio per i figli[25].

[25] Per approfondimenti si veda: "Legge per i diritti e gli interessi degli anziani",1996, http://www.china.org.cn/government/laws/2007-04/17/content_1207404.htm

La politica del figlio unico ha esacerbato questa situazione in quanto ha rivoluzionato la struttura della maggioranza delle famiglie cinesi: oggi esse possono essere descritte secondo il paradigma 4:2:1, ovvero quattro genitori, due figli, e un nipote. La coppia in futuro si ritroverà in età lavorativa a sostenere il proprio figlio e i rispettivi genitori senza poter contare sulla collaborazione di eventuali fratelli. La nuova struttura delle famiglie cinesi e l'allungamento delle aspettative di vita, che è passata dai 63 anni del 1970 ai 75 anni in media nel 2012 (Unicef, 2014), pongono sulle spalle delle nuove generazioni un carico molto pesante da sostenere, sia dal punto di vista economico ma anche e soprattutto da un punto di vista di stress psicofisico.

L'apertura ad un mercato competitivo è stata perpetuata solamente in nome del ritorno economico: non ha previsto politiche di protezione sociale per la donna e la famiglia e il suo ruolo di pilastro portante nelle dinamiche familiari è stato completamente ignorato. La funzione del marito visto come supporto economico e quello della moglie vista come centro della famiglia, rimangono nell'immaginario cinese, i ruoli prestabiliti nei quali si riconoscono i coniugi stessi (Evans, 2008). Nel caso in cui il mercato del lavoro sia in crisi è la donna che si sacrifica e lascia il lavoro per dedicarsi alla cura della famiglia, in quanto, il suo contributo economico è visto come secondario. In particolare la mancanza di servizi fruibili per l'assistenza all'infanzia rappresenta uno dei maggiori ostacoli alla partecipazione delle madri nel mondo del lavoro. Questo ostacolo è particolarmente consistente se vengono prese in considerazione le fasce della popolazione più povere, in quanto esse non posseggono i mezzi economici per trovare dei sostituti alla cura dei figli senza in quel modo andare incontro a grossi esborsi di denaro.

La condizione femminile è sicuramente migliorata per alcuni aspetti, tuttavia le donne molto spesso, si trovano a far parte di gruppi svantaggiati della popolazione che il governo cinese non ha saputo proteggere. L'invecchiamento della popolazione, il ritorno delle classi dirigenti a discorsi attinenti all'importanza della famiglia nel rispetto di valori tradizionali confuciani, ha esacerbato la condizione della donna che si trova intrappolata da responsabilità multiple, che la vedono connotarsi sia come soggetto addetto al sostegno economico della famiglia, sia protettrice del benessere dei genitori e dei figli (Cook e Dong 2011).

La donna cinese contemporanea ha sicuramente assunto un ruolo di maggior rilievo rispetto alla donna di epoca imperiale, tuttavia è innegabile come, sia in epoca maoista, che durante la liberalizzazione di mercato, il miglioramento della sua condizione non sia mai stato politica prioritaria, ma sia sempre e comunque stato subordinato all'interesse economico. Anche se passi avanti in questo senso sono stati compiuti, soprattutto a livello legislativo, l'uguaglianza con l'uomo è ben lontana dall'essere raggiunta.

I progressi compiuti soprattutto nel capo dell'educazione, sono offuscati dalle discriminazioni esistenti nel mondo del lavoro; l'emancipazione sessuale delle città è ridimensionata, per non dire inesistente nelle aree rurali del paese, dove l'uomo rimane il capo famiglia.
Il comunismo nelle sue forme più radicali (ad esempio durante la Rivoluzione culturale), è stato in grado solo in parte di cancellare le tradizioni culturali radicate nella società cinese. La liberazione della donna dovrà avvenire tramite le donne stesse, poiché attualmente come in passato, le politiche in suo favore, sono filtrate dall'atteggiamento paternalistico ancora presente, nella classe dirigente del partito comunista.

CAPITOLO 2

2. Le politiche sociali di assistenza all'infanzia nella realtà cinese e le cure informali offerte dai nonni: il sistema educativo prescolare e le dinamiche di assistenza intergenerazionali

Premessa

Questo capitolo analizza le forme di assistenza all'infanzia rappresentate dalle strutture educative prescolari, ma anche dalle cure informali offerte dai nonni. Perché questa scelta? Come si vedrà la mancanza di politiche sociali a sostegno delle famiglie e in particolare la mancanza di asili e nursery pubblici, influenza la partecipazione delle donne all'interno del mondo del lavoro.

Le situazione più svantaggiata è vissuta dalla fascia della popolazione che meno ha beneficiato della grande crescita economica ed anzi ne è uscita indebolita. Figli di donne residenti in aree rurali, di migranti, lasciati molto spesso alle cure dei parenti e in particolare dei nonni, vivono la discriminazione derivante dal progresso economico sulla propria pelle tutti i giorni. Le politiche sociali esistenti non bastano per alleggerire le donne dal peso delle responsabilità che grava sulle loro spalle. Lo sviluppo dei più piccoli dovrà presto entrare a far parte dell'agenda politica del partito come vera priorità, poiché è a partire dall'educazione di questi ultimi che verrà scritto il futuro di una società cinese Cina veramente "armoniosa"[26].

La seconda parte si concentra sull'analisi della situazione degli equilibri intergenerazionali esistenti tra nonni, genitori e figli. In particolare il ruolo degli anziani all'interno della famiglia ha attraversato una piccola rivoluzione, a causa soprattutto delle conseguenze riportate dalla politica del contenimento delle nascite e dal fenomeno in costante crescita della migrazione interna. Le famiglie sconvolte da questi fenomeni si ritrovano ad affrontare l'onere di crescere i propri figli e nel contempo di assicurare il benessere dei propri anziani genitori. Questi compiti sono sicuramente svolti con la volontà di rispettare le tradizioni confuciane, ma divengono anche l'unico mezzo con il quale supplire alla mancanza di efficaci politiche sociali a sostegno della famiglia e degli anziani, soprattutto nelle aree rurali del paese.

[26] Per approfondimenti si veda: "White paper on China's peaceful development", 2005.

2.1 Educazione prescolastica: contesto storico

La cultura cinese tradizionale ha abbondantemente influenzato lo sviluppo del sistema educativo cinese attraverso i secoli. Concetti quali l'importanza della collettività rispetto al singolo individuo e il valore della memorizzazione e della disciplina rispetto la creatività e l'apprendimento critico sono stati elementi cardine sui quali si è basato la struttura dell'apprendimento utilizzato all'interno delle scuole (Chang, 1996). Basti pensare al sistema degli esami utilizzato per il reclutamento dei funzionari della burocrazia statale in epoca imperiale, per il quale i candidati erano tenuti a memorizzare i classici della filosofia e letteratura tradizionale (Sabattini e Santangelo, 2003).

Il confucianesimo non è stato l'unico pensiero che ha influenzato l'educazione prescolare: esso ha subito anche le contaminazioni provocate dall'importazione in Cina di modelli occidentali.
Durante i primi decenni del XX secolo cominciarono a diffondersi principi educativi occidentali introdotti da missionari cristiani e abbracciati dai vivaci gruppi culturali della giovane Repubblica. La prima legge riguardante l'educazione prescolare fu introdotta nel 1903 su modello Giapponese. Il primo asilo pubblico venne creato nella provincia dello Hubei (湖北), a Wuchang (武昌）nel 1903 quando un gruppo di insegnanti emigrarono in Cina per esportare il modello educativo Froebeliano[27], già introdotto in Giappone da missionari statunitensi (Corter *et al.*, 2006). Prima della creazione di questo istituto i bambini di età inferiore ai sei anni venivano curati e spesso anche educati a casa.

Figura molto importante fu quella dell'educatore e riformista Xingzhi Tao (陶行知). Egli dopo essersi formato negli Stati Uniti alla Columbia University nel primo decennio del secolo, fianco a fianco con John Dewey[28], fece ritorno in Cina con l'idea di riformare il sistema prescolare. Egli considerava fondamentale che il bambino nella fascia di età precedente ai sei anni, frequentasse delle strutture che lo accompagnassero adeguatamente attraverso il suo sviluppo.
Negli anni venti riuscì a fondare il primo centro per i figli degli operai e contadini a Nanjing (南京) e Shanghai（上海）, (Gao, 2007).

[27] Friedrich Wilhelm August Fröbel, fu un famoso pedagogista tedesco che creò il concetto di "Kindergarten", letteralmente il "giardino dell'infanzia". Egli è il primo che innalza il ruolo delle strutture prescolari a veri e propri centri educativi, gettando le basi sulle quali verranno creati gli asili moderni (Dozza e Loiodice, 1994).

[28] John Dewey (1859-1952), filoso e pedagogista statunitense. Il suo pensiero principale riguardante lo sviluppo è l'attivismo pedagogico (Dozza e Loiodice, 1994).

Dopo la fine della guerra Sino-Giapponese (1934-1945), la Cina cominciò a rivolgersi a modelli occidentali per la creazione di istituti prescolari. Vennero fondati i primi *Youzhiyuan* (幼稚园), dei veri e propri istituti per bambini di età inferiore ai sei anni, indipendenti da altre realtà educative. Il Ministero dell'educazione emanò nel 1939 il primo "*Regolamento sugli asili*" che definiva il sistema educativo da adottare all'interno delle neonate strutture. Lo sviluppo del bambino cominciò a divenire centro del nuovo sistema e iniziarono ad essere introdotte materie creative che potessero stimolarne l'apprendimento.

Nel 1949 la fondazione della Repubblica popolare, segnò un punto di svolta. Il pensiero di Mao, divenne la base per la ricostruzione del sistema educativo sotto il comunismo e segnò una fase di stallo nello sviluppo della costruzione di sistemi educativi prescolari moderni. Egli fin dall'inizio, dimostrò particolare avversione nei confronti degli intellettuali. Gli intellettuali fin dalla Cina imperiale avevano rappresentato un élite all'interno della società, stimata e rispettata dalla classe dirigente e dal popolo. Il loro atteggiamento critico nei confronti della realtà si scontrava con la visione maoista del cittadino modello che avrebbe dovuto abbracciare senza riserve la causa della rivoluzione proletaria. Molti studiosi erano inoltre, profondi conoscitori della cultura tradizionale cinese e spesso della cultura europea. Questi elementi non fecero altro che rinforzare la posizione di scetticismo di Mao nei loro confronti.

Il comunismo introdusse un sistema scolastico fortemente incentrato su valori patriottici.
Nel 1952 il Ministero dell'educazione emanò le prime indicazioni per gli istituti prescolari con il: "*Regolamento provvisorio sulla gestione degli asili"*. Esso indicava che: "lo scopo dei programmi prescolari è quello di assicurare che i bambini possano raggiungere un livello di sviluppo fisico e intellettuale adeguato prima di entrare nel ciclo della scuola primaria. Allo stesso tempo queste strutture hanno lo scopo di alleviare le madri dal peso delle cure dei figli, in modo da permettere loro l'entrata nella società, attraverso attività che coinvolgano la sfera produttiva, politica e educativa" (Gao, 2007). Negli anni successivi vennero emanati ulteriori regolamenti: *"Regolamento provvisorio sull'insegnamento all'interno degli asili"* e *"Guida all'educazione all'interno degli asili"*.

Il tentativo compiuto con la stesura di questi nuovi regolamenti era quello sia di definire strutturalmente in maniera più chiara il sistema educativo prescolare ma anche di fornire delle linee guida riguardanti i contenuti educativi pedagogici. Se nella prima metà del secolo si era guardato al modello statunitense, ora la Cina comunista cominciò a rivolgersi a modelli di stampo sovietico. Il Ministero dell'educazione e il governo centrale si prodigarono per estendere il nuovo modello su scala nazionale. Negli anni sessanta fino al crollo del sistema maoista, l'educazione divenne essenzialmente un mezzo per mobilitare i giovani e renderli politicamente coinvolti nella lotta di classe. L'amministrazione dei centri addetti all'educazione infantile dai 3 ai 6 anni fu assegnata al Ministero dell'educazione e ai corrispettivi organi a livello locale. Il Ministero della salute divenne responsabile nella gestione delle nursery dove l'età dei bambini andava dai 0 ai 3 anni e negli anni '50 i centri di educazione prescolari cominciarono a divenire sempre più numerosi raggiungendo negli anni '60 la sorprendente cifra di 784 000 asili (Corter *et al.,* 2006). Questo proliferare di asili e nursery è attribuibile al sistema di Welfare comunista che offriva ai propri operai delle imprese di Stato, accesso gratuito a questi servizi. Il cambio di atteggiamento nei confronti della donna, attraversato durante l'epoca comunista, fu fondamentale per la creazione di strutture addette alla cura dei bambini. La donna era innanzitutto operaia, conseguentemente nelle industrie di Stato le nursery erano sempre presenti e a sua disposizione. Non era insolito che queste strutture offrissero alle lavoratrici orari flessibili e la possibilità di prendere pause dai turni lavorativi per far visita ai figli.

Il fanatismo che si raggiunse durante la Rivoluzione Culturale (1965-1969) si tradusse con un vero e proprio smantellamento di tutti gli istituti scolastici che, per tre anni (1966-1968), vennero chiusi. Accusati di custodire valori borghesi ed essersi incanalati nella strada del capitalismo essi avrebbero dovuto essere "riformati". I campus universitari, divennero dei veri e propri centri di addestramento per le Guardie rosse e molti inseganti vennero assassinati o mandati a morire in campi di lavoro. L'importanza dell'attività lavorativa, da accompagnare allo studio, venne enfatizzata e tutti i sistemi tipicamente adottati dalle scuole, quali il sistema degli esami e il sistema stesso di valutazione vennero spazzati via, etichettati come "pratiche borghesi". Il fervore rivoluzionario comunista, si rifletté anche negli istituti di educazione infantile, in quanto vennero usati anch'essi come mezzi dove instillare precocemente i principi della lotta proletaria. Essi persero il loro ruolo pedagogico e in molti casi furono chiusi.

Il sistema educativo cinese, ha subito nel XX secolo veri e proprio sconvolgimenti. Dopo la destabilizzazione portata dalla Rivoluzione culturale, il governo ha cominciato a considerare la riforma del sistema educativo come punto principale della sua agenda.

Dagli anni settanta si è assistito infatti, ad una costante crescita della nascita di centri prescolari, asili e nursery sia statali ma per la grande maggioranza privati. Con l'avvio delle riforme nel 1978, la Cina ha iniziato a guardare a occidente per trovare nuovi modelli educativi da utilizzare sul suo territorio.

Le idee di alcuni intellettuali occidentali quali Dewey, Montessori[29], Bronfenbrenner[30], Bruner[31] e specialmente di Piaget[32] e Vygotsky[33] cominciarono a diffondersi rapidamente in Cina (Zhu, 2009). Insieme ad essi, importante fu anche l'impulso dato da famosi pedagogisti cinesi quali Xingzhi Tao (陶行知) e Heqin Chen (陈鹤琴). Quest'ultimo in particolare fu il primo studioso in Cina a dedicarsi allo studio dello sviluppo psicologico infantile (Gao, 2007).

Questi nuovi impulsi portarono il Governo a riconsiderare il proprio sistema e nel 1979 a Pechino la *Conferenza nazionale sulle strutture e sui sistemi educativi prescolari*, rappresentò un vero e proprio spartiacque rispetto le tendenze precedenti. Questa conferenza mirava a sviluppare una linea guida per tutti i centri presenti sul territorio nazionale, introducendo negli asili materie come musica, arte e attività fisica. Oltre a ciò si cominciò a discutere il problema riguardante i finanziamenti delle strutture e gli stipendi degli insegnanti.

Nonostante l'entrata nell'epoca delle riforme abbia portato correnti di rinnovamento, esse sono spesso state intralciate dagli obbiettivi economici. I cambiamenti positivi nella creazione di un sistema educativo prescolare efficace e disponibile sono stati rallentati da alcune politiche, in particolare dalla Politica del figlio unico.
Nelle aree urbane i genitori si sono ritrovati a riversare tutte le proprie attenzioni su un unico figlio, che in questo modo ha potuto godere di un'istruzione migliore rispetto al passato. Il bambino può

[29] Maria Montessori (1870-1952), pedagogista, filosofa, medico e scienziata italiana. Il suo metodo educativo, famoso in tutto il mondo è incentrato sul concetto fondamentale di libertà del bambino e sul rispetto del suo naturale sviluppo psico-fisico (Dozza e Loiodice, 1994).

[30] Urie Bronfenbrenner (1917-2005), nato in Russia e trasferitosi in America, fu un importante psicologo dello sviluppo. La sua teoria più famosa è quella del modello ecologico secondo il quale lo sviluppo del bambino è influenzato in vari livelli dall'ambiente circostante (Dozza e Loiodice, 1994).

[31] Jerome Seymour Bruner (1915-), psicologo statunitense è considerato il precursore delle scienze cognitive, concentra i suoi studi sui processi che caratterizzano la fase dello sviluppo (Dozza e Loiodice, 1994).

[32] Jean Piaget (1896 –1980) psicologo, biologo, pedagogista e filosofo svizzero, è considerato il padre dell' epistemologia genetica e grande studioso della psicologia dello sviluppo (Dozza e Loiodice, 1994).

[33] Lev Semënovič Vygotskij (1896-1934), psicologo sovietico considerate padre della scuola storico-culturale. Per Vygotskij il bambino è soggetto a stimolazioni "esterne" le quali provocano in esso una risposta, quindi stimolando lo sviluppo (Dozza e Loiodice, 1994).

beneficiare di questa situazione, ma d'altro canto diviene anche centro di forti pressioni da parte dei genitori e dei nonni che, focalizzano tutte le proprie aspettative su di esso. Nelle aree rurali del paese la situazione economica svantaggiata ha prodotto degli squilibri che mettono in pericolo lo sviluppo del bambino, in quanto egli spesso si vede negato il diritto di godere delle stesse opportunità del suo coetaneo cittadino. Tuttavia dalla nascita della Rpc, i passi avanti compiuti per quanto riguarda la creazione di un sistema prescolare regolamentato e su scala nazionale sono innegabili. I 1300 asili esistenti nel 1949 si sono trasformati nei 170 400 nel 1980 con un totale di 11 507 700 bambini iscritti (Ministry of education).

2.2 Amministrazione e gestione di strutture per l'accoglienza di bambini in età prescolare: quadro istituzionale e legale

L'educazione prescolare occupa un posto importante nella società cinese. L'entrata in una nuova era di liberalizzazione del mercato e sviluppo economico, ha portato alla ribalta il ruolo delle strutture prescolari nel contesto cinese. Esse sono viste come mezzo indispensabile per creare una solida base educativa. Un'ottima base, significa un'ottima educazione futura, che si traduce con la realizzazione socio-economica dell'individuo (Corter *et al.,* 2006).

In Cina esistono essenzialmente tre tipologie di centri per l'assistenza all'infanzia. Le nursery si occupano dei bambini della fascia d'età 0-3 anni e si focalizzano fondamentalmente sulla cura dei bambini tralasciando l'aspetto educativo, al contrario, gli asili della fascia 3-6 anni si concentrano maggiormente sull'educazione. Esiste infine una terza tipologia di struttura che mira a preparare i bambini dell'età di 5 anni alla frequenza della scuola primaria l'anno successivo introducendoli alla scrittura e alla lettura. Queste classi preparatorie si sono sviluppate a partire dagli anni '80 nelle città con lo scopo di accontentare la sempre maggior domanda di strutture disponibili all'accoglienza di bambini. L'impostazione prettamente didattica di stampo tradizionale (molti classi prevedono anche compiti da svolgere a casa) rende inadeguate queste strutture rispetto agli ormai più moderni metodi d'insegnamento adottati negli asili. Nel 2010 secondo il Ministero dell'istruzione, il tasso di iscrizione alle classi prescolastiche è sceso fino al 14% e il 96% di esse fa parte di scuole primarie.

Negli asili cinesi, *youeryuan* (幼儿园), i bambini vengono presi in custodia solitamente dalle 7.30 alle 17.00. Essi sono divisi per classi in base all'età. Le nursery, *tuoersuo* (托儿所) si occupano delle cure del bambino solitamente per tutto il giorno, ma non presentano programmi educativi e le insegnanti sono meno qualificate rispetto a quelle degli asili. Recentemente invece, sono nate delle

strutture che prevedono percorsi d'apprendimento precoci per il bambino. Sono chiamate *zaojiaozhongxin* (早教中心), anch'esse si occupano dei bambini di età inferiore ai 3 anni, ma spesso organizzano attività che coinvolgono anche i genitori. Nonostante la presenza di queste strutture i bambini di età inferiore ai tre anni continuano per la maggior parte ad essere educati dai genitori stessi, dai nonni o molto spesso da tate che usualmente sono giovani donne provenienti da aree rurali povere del paese (Lou e Chen, 2006).

L'amministrazione e il controllo di queste strutture è affidata al Ministero dell'educazione, mentre le nursery sono controllate dal Ministero della salute.
Il Ministero dell'educazione, il Ministero della salute e la Federazione nazionale delle donne cinesi (ACWF), giocano un ruolo primario nella definizione di politiche nazionali per lo sviluppo e l'educazione dei bambini cinesi. Tra gli obbiettivi principali della nuova linea politica troviamo:

- la protezione delle madri e dei loro figli attraverso il miglioramento delle condizioni di vita e dei servizi;
- la creazione di un sistema a livello nazionale di educazione prescolare di alto livello qualitativo;
- il raggiungimento di una coordinazione armoniosa dei centri prescolari che prevede la suddivisione delle responsabilità amministrative tra il governo nazionale provinciale e locale;
- il miglioramento del livello di preparazione tecnica delle insegnanti;
- fornire maggiore supporto e servizi per la cura dell'infanzia alle famiglie e ai genitori e supportare lo sviluppo di programmi per lo sviluppo dell'educazione nelle aree svantaggiate del paese (Zhou, 2006).

2.2.1 L'apparato legale il suo contenuto

Dal 1980 il sistema educativo prescolare cinese è andato incontro a grandi cambiamenti grazie anche all'impulso dato dalle riforme economiche. Per definire i diritti legali e gli interessi degli asili, circoscrivere le responsabilità, gli obblighi dei diversi apparati governativi e chiarire il sistema organizzativo amministrativo a livello locale, nel 1989 il Ministero dell'educazione ha emanato due importantissimi regolamenti: *"Regolamento sulla gestione degli asili" e "Regolamento degli asili"* (Zhu, 2009). Questi regolamenti furono applicati su larga scala grazie a provvedimenti amministrativi condotti dagli enti locali, in ogni asilo della nazione. In particolare il regolamento degli asili del 1989, descrive il nuovo standard educativo al quale devono uniformarsi gli asili cinesi.

Il corretto sviluppo del bambino diviene centro focale dell'esperienza educativa e l'enfasi comunista sull'uniformità viene completamente ribaltata in favore della esaltazione delle caratteristiche e predisposizioni peculiari del singolo. Il nuovo regolamento concentra l'attenzione su punti quali, lo sviluppo, l'apprendimento attivo, la caratterizzazione individuale, il lavoro di gruppo e il rispetto del rapporto tra bambino e insegnante. Il Regolamento sulla gestione degli asili invece, comprende una serie di norme pratiche votate a definire gli standard riguardanti l'utilizzazione degli spazi, le norme di sicurezza e igienico sanitarie, la definizione dei requisiti del personale e la relazione con le famiglie e la comunità.

Il problema che si è dovuto ben presto affrontare è quello riguardante il distacco delle norme dalla realtà cinese. L'atteggiamento progressista dei regolamenti, in molti casi si è scontrato con le pratiche della cultura tradizionale, ancora fortemente radicata, soprattutto nelle aree rurali del paese. Ad esempio, il concetto dell'osservanza delle gerarchie che prevede l'obbedienza al superiore, si è contrapposto al principio introdotto dai nuovi regolamenti di mutuo rispetto tra maestra e alunno. Dal 2001 il Ministero dell'educazione per cercare di porre rimedio a questo problema ha emanato una serie di ulteriori documenti e regolamenti volti a chiarire i dubbi riguardanti l'applicazione delle norme precedenti. Tra i più significativi troviamo: *"Principi guida sull'attività educativa all'interno degli asili (2001)"* e *"Principi guida sullo sviluppo della riforma dell'educazione della prima infanzia (2003)*".

Questi documenti sottolineano l'importanza della componente educativa all'interno degli asili e allo stesso tempo la centralità della cooperazione con la famiglia, la comunità e la scuole primaria. Il processo educativo deve avvenire adattandosi al naturale sviluppo del bambino attraverso l'utilizzo di metodi di apprendimento che stimolino la creatività e le sue attitudini. Al loro interno emerge chiaro il distacco rispetto l'atteggiamento conservatore: il bambino diviene un soggetto indipendente avente diritti che, in quanto tali, devono essere rispettati.

Altri importanti documenti emanati nel 2010 sono il: "*Piano nazionale di medio e lungo periodo per lo sviluppo e riforma dell'educazione (2011-2020)", "Suggerimenti sullo sviluppo nazionale dell'educazione prescolare"*, e nel 2011 i: "*Principi guida sullo sviluppo dei bambini cinesi (2011-2020)".*

Tabella 11**. Leggi e regolamenti attualmente in vigore sull'educazione della prima infanzia**

Leggi approvate dal Congresso Nazionale	
Legge sull'educazione	Marzo 1995
Legge sull'insegnamento	Ottobre 1993
Legge per la promozione dell'insegnamento privato	Dicembre 2002
Regolamenti e leggi minori emanate dal Consiglio di stato e dal Ministro dell'eduzione riguardanti la gestione degli asili	
Regolamento sulla gestione degli asili (Moe)	Settembre 1989
Principi di funzionamento nella gestione degli asili (Moe)	Marzo 1996
Principi guida sull'attività educativa all'interno degli asili (Moe)	Agosto 2001
Decisioni sulla riforma e sviluppo dell'educazione primaria	2001
Principi guida sullo sviluppo della riforma dell'educazione della prima infanzia	2003
Principi guida sull'attuazione della promozione dell'educazione privata	Febbraio 2004
Suggerimenti sullo sviluppo nazionale dell'educazione prescolare	Novembre 2010
Piano nazionale di medio e lungo periodo per lo sviluppo e riforma dell'educazione (2011-2020)	Maggio 2010
Principi guida sullo sviluppo dei bambini cinesi (2011-2020)	Agosto 2011
Regolamento sulla riscossione delle tasse degli asili (Moe)	Dicembre 2011
Principi guida sull'apprendimento e sviluppo dei bambini da 0 a 6 anni (Moe)	Settembre 2012
Principi guida sul controllo e valutazione dell'educazione prescolare (Moe)	Febbraio 2012
Standard del personale addetto agli asili (Moe)	Gennaio 2013

Fonte: World Bank, 2013.

Queste linee guida mirano a colmare il vuoto esistente tra le norme generali e le realtà locali permettendo ai vari istituti di mettere in pratica correttamente le disposizioni introdotte. Il *"Piano nazionale di medio e lungo periodo per lo sviluppo e riforma dell'educazione (2011-2020)"* ribadisce l'importanza dell'educazione prescolare e si pone tra gli obbiettivi primari l'accesso universale agli asili per l'anno 2020 e la promozione dello sviluppo dei centri nelle aree più povere del paese[34]. Tra i punti principali trattati dal piano troviamo:

1. Definizione delle responsabilità degli organi governativi: i governi ai vari livelli sono tenuti alla creazione di "asili-modello" che dovranno essere gestiti secondo un sistema di responsabilità collettiva attingendo da risorse pubbliche e private. Le famiglie meno abbienti hanno il diritto di ricevere supporto e l'amministrazione degli istituti deve essere guidata dal dipartimento dell'educazione competente per poter raggiungere standard qualitativi e quantitativi efficienti. La qualità dell'insegnamento deve essere migliorata attraverso la selezione del personale e i salari e benefici degli inseganti devono essere conformi alle norme vigenti.
2. Sviluppo dell'educazione prescolare nelle aree rurali: è indispensabile garantire l'accesso agli asili a tutti i bambini residenti in aree povere, in particolare ai figli dei migranti. I governi locali devono mettere a servizio della comunità tutte le risorse disponibili; le strutture esistenti devono essere integrate con tutti i mezzi e gli asili cittadini devono fungere da modello per la creazione di strutture simili all'interno dei villaggi.

Al momento della sua emissione il piano si poneva l'obbiettivo di raggiungere nel 2015 un aumento nel tasso di iscrizione degli asili nel percorso della durata di 3 anni dal 50,9% del 2009 al 60%, della durata di 2 anni dal 65% al 70%, della durata di un anno dal 74% all'85% e nel 2020 rispettivamente del 70%, 80% e 95%. Il piano enfatizza inoltre l'importanza dell'incremento della creazione di risorse atte allo sviluppo dei centri di assistenza all'infanzia della fascia 0-3 anni.

I "*Principi guida sullo sviluppo dei bambini cinesi (2011-2020)",* approfondiscono più dettagliatamente gli obbiettivi da raggiungere per l'espansione dell'educazione prescolare, evidenziando il ruolo fondamentale del settore privato nel rinforzare la presenza sul territorio, soprattutto nelle aree rurali, di strutture volte all'accoglienza dei bambini.

[34] Per approfondimenti si veda: "Outline of China's National Plan for Medium and Long-term Education Reform and Development (2010-2020)", Beijing 2010.

Un altro importante documento emanato dal Ministero dell'educazione nel 2012 è: "*Principi guida sul controllo e valutazione dell'educazione prescolare*" ed ha contribuito, attraverso il monitoraggio delle strutture, al miglioramento degli standard qualitativi. Il controllo dei centri è svolto a livello provinciale e municipale, coordinato dal Ministero dell'educazione e organizzato dal Comitato provinciale per l'educazione.
Esso si compone di due punti: il sistema di ispezione e il sistema di valutazione e classificazione. Le ispezioni dovrebbero essere effettuate da gruppi composti da personale competente una volta ogni tre anni. Tuttavia questo sistema si basa sul controllo del rispetto degli standard qualitativi imposti da ogni singola provincia e a livello locale. Inoltre le ispezioni sono condotte principalmente nelle aree urbane, le aree rurali molto spesso non vengono nemmeno prese in considerazione. Le strutture vengono valutate secondo alcuni criteri che riguardano principalmente: gli spazi fisici e gli strumenti educativi, la qualità del personale addetto all'insegnamento, l'amministrazione e la gestione dei centri e l'assistenza e educazione del bambino. A valutazione compiuta è assegnato un punteggio che inserirà la struttura in una classifica. Questo permette ad alcuni centri di alzare le tasse di iscrizione, in virtù di un posizionamento di prestigio (Zhou, 2009).

Le politiche attuali riflettono il cambiamento dell'atteggiamento del partito nei confronti dell'educazione. I documenti emanati nel nuovo millennio pongono come obbiettivo focale lo sviluppo del bambino. Tuttavia le nuove norme mancano di concretezza e si limitano a delineare obbiettivi educativi globali e principi generali. La reale attuazione delle indicazioni dev'essere portata avanti dai governi locali attraverso ulteriori normative invece di lasciare troppo spazio ai singoli asili nella definizione del proprio curriculum formativo. La mancanza di concretezza delle norme e la diffusione, dopo la liberalizzazione di mercato (1980) di asili privati, ha contribuito alla fioritura negli ultimi anni, di svariati sistemi educativi che possono prendere spunto da famosi pedagogisti occidentali (ad esempio uno dei metodi più utilizzati è quello Montessori) o possono essere peculiari della struttura stessa. Il governo propone dei centri che fungono da "modello", tuttavia, la libertà sulla linee educative da seguire è praticamente totale, a patto che vengano rispettati i regolamenti e i principi guida governativi (Chen, 2009).

2.2.2 Amministrazione e finanziamento

Il sistema di amministrazione dei centri prescolari in Cina è complesso poiché le responsabilità sono divise tra i diversi ministeri e commissioni. Il Comitato nazionale per i bambini e le donne sotto il controllo del Consiglio di stato è il principale responsabile coordinatore delle varie funzioni dei diversi ministeri. Esso controlla l'applicazione e lo sviluppo del *Piano nazionale d'azione per i bambini e il piano nazionale d'azione per le donne.* La stesura delle linee politiche è responsabilità dei diversi ministeri, in particolare del Ministero dell'educazione, mentre l'amministrazione concreta e il finanziamento dei servizi è carico dei governi a livello locale. La tabella 12 sintetizza le funzioni dei vari enti.

Tabella 12. Principali funzioni nel coordinamento delle strutture prescolari dei vari ministeri e commissioni

Ministero/Commissione	***Principali funzioni***
Ministero dell'educazione (MOE)	- Emana norme, regolamenti e principi guida riguardanti l'educazione prescolare in particolare degli asili. - Provvede alla formazione degli insegnanti e presidi degli istituti.
Commissione nazionale sulla popolazione e pianificazione familiare (NPFPC)	- Promuove lo sviluppo dell'educazione prescolare. - Gestisce centri modello, dai quali possono trarre spunto nuove strutture.
Ministero della salute (MOH)	- Definisce gli standard igienico sanitari degli asili.
Ministero delle risorse umane e della sicurezza sul lavoro (MHRSS)	- Provvede alla formazione degli insegnanti delle nursery (0-3 anni).
Ministero degli affari civili (MOCA)	- Promuove il programma di sviluppo ed eduzione dell'infanzia prescolare. - Promuove la protezione del bambino.
Associazione delle donne cinesi (ACWF)	- Rivendica i diritti della donna e dei bambini. - Supporta le famiglie bisognose. - Promuove la creazione di centri pubblici.
Enti privati, tra i quali associazioni no-profit e profit	- Si occupano della creazione di servizi per i bambini in età prescolare (nursery, asili).

Fonte: World Bank report on ECDE, 2010.

Prima delle riforme del 1978 tutti i centri addetti alla cura ed educazione dell'infanzia erano amministrati dal settore pubblico attraverso le imprese di Stato e gli enti collettivi. Questi servizi, attraverso la liberalizzazione economica e la privatizzazione delle imprese, sono stati tagliati fuori dal pacchetto di servizi gratuiti di Welfare per ridurre gli oneri delle imprese e dello Stato. I profondi cambiamenti che la Cina ha attraversato, a partire dalla fase delle riforme economiche, hanno radicalmente trasformato il settore dell'educazione. La parte più consistente di questo processo di modernizzazione è stata la decentralizzazione che ha trasferito il controllo dal governo centrale agli organi locali e al settore privato (Zhao, 2009). Questo processo ha coinvolto anche l'educazione che dagli anni '80 è andata incontro a probabilmente uno dei più grande processi di decentralizzazione del sistema educativo (Cheng, 1954).

Tabella 13. Fonti delle risorse finanziarie destinate all'educazione

Fonti governative		**Fonti non governative**
Relative al bilancio statale	*Non-relative al bilancio statale*	Donazioni
Stanziamenti statali	Spesa delle imprese di stato per le cooperative scolastiche	Tasse di iscrizione
	Agevolazioni fiscali a beneficio delle cooperative scolastiche	
	Sovrattasse educative: 1. Livello urbano. Iva, transazioni commerciali 2. Livello rurale. Nuclei agricoli familiari, piccole imprese. 3. Tasse raccolte da alcuni governi locali su beni di lusso o attività turistiche.	Generate da risorse locali

Fonte: Zhao, 2009.

Il sistema di gestione finanziaria è passato in mano ai governi provinciali sotto forma di un contratto fiscale con il governo centrale. In cambio il governo centrale diviene il destinatario delle entrate derivanti la gestione delle strutture educative. Il processo viene poi replicato a livello inferiore seguendo una scala gerarchica. I maggiori responsabili della gestione finanziaria dei centri prescolari sono i governi a livello di contea e municipalità. Il governo a livello di contea si fa carico di diverse responsabilità tra le quali: la gestione e lo sviluppo di strutture educative, la distribuzione e destinazione delle risorse e il finanziamento dei centri prescolari e asili sotto la loro giurisdizione. Se il governo locale va incontro a delle difficoltà di gestione entra in gioco il governo provinciale e successivamente il governo centrale. Questo processo è riportato chiaramente nella tabella 13.

Gli investimenti governativi destinati agli asili sono irrisori: nel 2008 la percentuale della spesa pubblica per l'educazione riguardante gli asili corrispondeva all'1,3% (World Bank). Questa cifra inoltre è formata principalmente da fondi stanziati dai governi locali. Il problema sta proprio nel fatto che il finanziamento di queste strutture è a carico dei governi a livello di contea e nelle aree rurali la mancanza di fondi fa sì che i pochi esistenti siano destinati preferenzialmente ad altri ambiti. Il governo ha concentrato la sua attenzione sul raggiungimento dell'obbiettivo dell'estensione dell'accesso all'educazione obbligatoria soprattutto nelle aree rurali, perciò la riforma del sistema educativo prescolare è passata in secondo piano.

Nel 2006 la legge sulla scuola dell'obbligo è stata rivista: il peso del finanziamento della scuola dell'obbligo che gravava sui governi locali è stato trasferito ai governi provinciali. Inoltre è stato creato un sistema di spesa garantita da destinare all'educazione obbligatoria nelle aree rurali: in questo modo il governo centrale e provinciale si fanno carico di maggiori responsabilità ed essi vengono in aiuto dei governi locali, soprattutto nelle aree più povere (Liansheng, 2010).

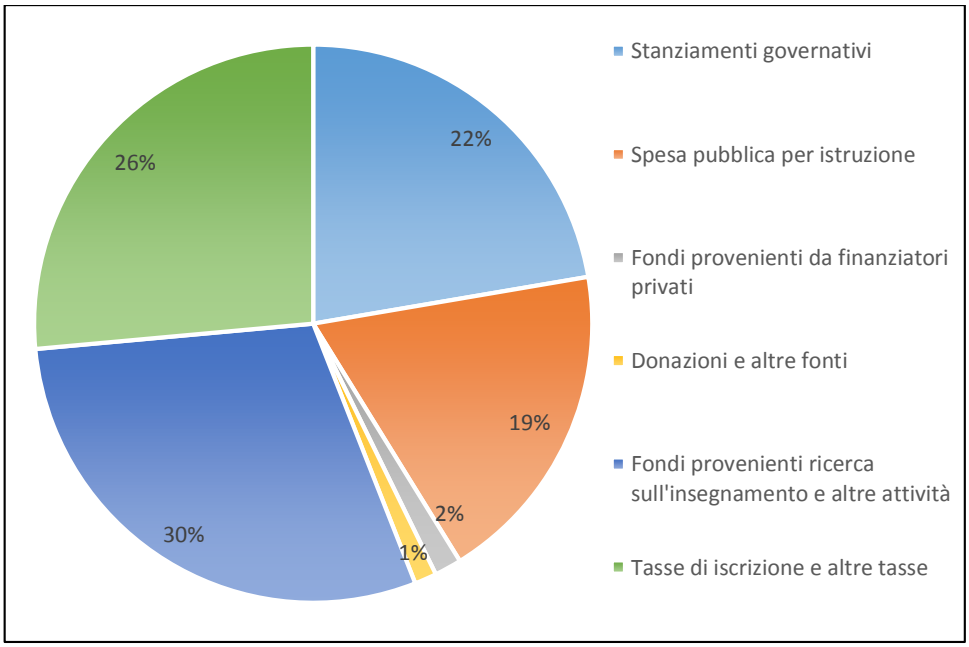
Il processo che si è attraversato dall'inizio delle riforme ha visto inizialmente una grande decentralizzazione del potere e poi un graduale cambiamento di tendenza sulla fine del 2000. Tuttavia, i centri prescolari rimangono controllati dai governi locali che molto spesso hanno preferito elargire i loro fondi alle imprese piuttosto che investirli nell'educazione, a maggior ragione se non obbligatoria. È intuibile quindi, come una grande fetta del budget destinato all'educazione prescolare sia derivante dai soldi ricavati dalle tasse scolastiche, donazioni e altre sovrattasse come riassunto dalla Tabella 14. Un altro elemento che salta all'occhio dall'osservazione della Tabella 14, è la grande disparità dell'ammontare dei fondi destinati dal governo centrale rispetto al governo di livello locale.

Tabella 14. Differenza tra fondi destinati all'istruzione livello centrale e locale, (% sul totale), 2011

2011	Stanziamenti governativi	Spesa pubblica per istruzione	Fondi provenienti da finanziatori privati	Donazioni	Tasse di iscrizione e altre tasse	Altro
Governo centrale	4.0	3.6	-	0.1	0.7	0.3
Governo locale	43.0	38.8	0.3	0.2	7.6	1.3

Fonte: China Statistical Yearbook, 2013.

Figura 9. Composizione spesa per educazione asili, 2011



Fonte: China Statistical Yearbook, 2013.

I costi per l'accesso agli asili e alle classi prescolari rimangono dunque sulle spalle delle famiglie. Il fatto che la maggioranza dei centri sia a carico delle famiglie comporta la difficile accessibilità per le famiglie meno abbienti. Le tasse mensili servono a coprire i costi per i materiali di insegnamento e il cibo, mentre gli stipendi degli insegnati e dello staff sono pagati direttamente dal governo centrale.

Dalla fine degli anni '70 sempre un maggior numero di asili è divenuto privato. La politica del figlio unico ha contribuito ad accelerare questo processo di privatizzazione in quanto, le famiglie con a carico un unico figlio, possono incanalare tutte le risorse economiche del nucleo familiare in un unico fulcro. Ciò nonostante, la proporzione dell'educazione privata nel contesto totale viene ridimensionata. Nel 2008 gli studenti negli asili privati si attestano al 39,7%, rispettivamente 4,6% nelle scuole elementari, 7,7% nelle scuole medie, 11,6% negli istituti superiori e il 22,8% negli istituti universitari (World Bank, 2009).

Il principale problema emerso dopo la decentralizzazione delle responsabilità amministrative e finanziarie verso i governi locali è stato l'acuirsi delle disuguaglianze tra regioni più ricche e regioni più povere. Il benessere economico di alcune località contrasta con situazioni di profonda indigenza e ciò causa uno svantaggio anche nell'accesso a strutture educative adeguate. Shanghai (上海) nel 2011 ha il reddito pro capite più alto 82.560 Yuan, mentre la regione più povera è il Guizhou (贵州) con un reddito pro capite di 16.413. La differenza è evidente è ciò si riflette anche nella spesa che il governo locale può destinare all'educazione: Shanghai 4.795.157 Yuan nell'anno 2011 un milione di Yuan più dei 3.624.514 del Guizhou (China Statistical Yearbook, 2013).

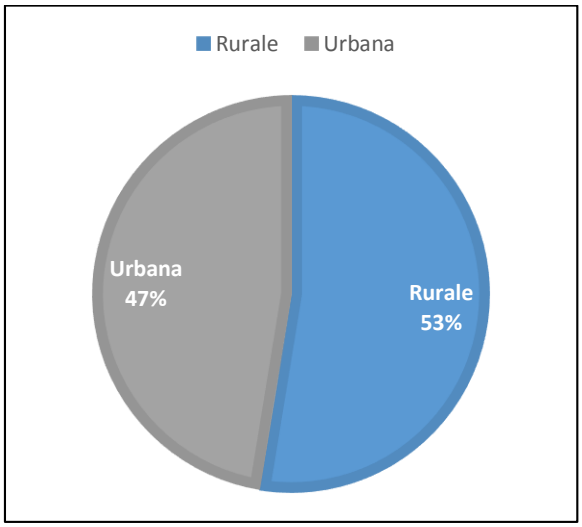
La spesa per lo sviluppo dell'educazione prescolare né risente in maniera ancora più evidente. Nel 2008 Shanghai ha il reddito pro capite più alto 73.124 Yuan e anche la spesa più alta per studente prescolare cioè 8.319 Yuan. Spende 13 volte in più rispetto al Sichuan (四川), 638 Yuan per alunno e Guangxi (广西), 662 Yuan (World Bank, 2011). Questa differenza di spesa si riflette anche in una qualità dei servizi inferiore; tuttavia alcune provincie ricche possono presentare una allocazione di fondi modesta poiché le famiglie sono disposte a spendere di più out of pocket.

2.3 La situazione attuale: un sistema caratterizzato da disuguaglianze "geografiche"

2.3.1 I dati sulla popolazione infantile

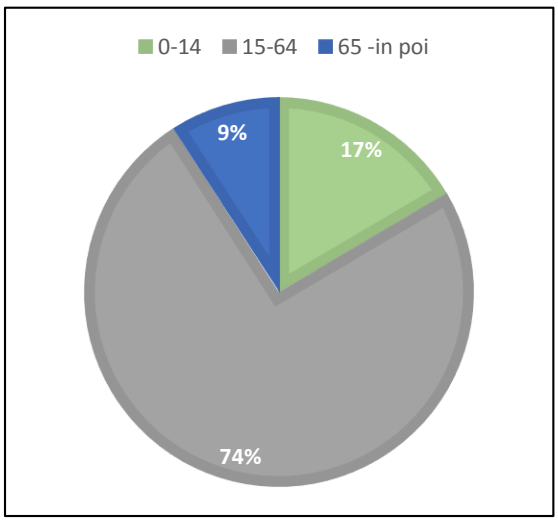
Le riforme economiche hanno cambiato i connotati della Cina ma non sono riuscite a sradicare la natura prevalentemente rurale della nazione. Come mostra la figura 10, la maggioranza della popolazione vive ancora in aree rurali, il 53% nel 2012. Di questa fetta di popolazione rurale, ben due terzi è rappresentata da bambini. Nel 2010, secondo i dati emersi dal Sesto Censimento nazionale, i bambini di età compresa tra gli 0-17 anni sono 279 milioni della popolazione totale e di questi 125 milioni vivono in aree urbane. Come evidenziato dalla figura 12, ben 154 milioni vivono in aree rurali costituendo quindi la maggioranza ovvero il 55% della popolazione totale infantile. Questo dato riflette in parte, la diversa politica delle nascite esistente nelle aree rurali[35], ma soprattutto il fenomeno dei *left behind children*, ovvero dei figli dei migranti che trasferendosi nelle città lasciano i propri figli nelle campagne (Unicef e National Bureau of Statistics of China, 2013).

Figura 10. Composizione della popolazione urbana/rurale, 2012, (%)



Fonte: China Statistical Yearbook, 2013.

Figura 11. Composizione della popolazione per fasce d'età, 2012



Fonte: China Statistical Yearbook, 2013.

[35] La politica del figlio unico prevedeva, prima delle recenti modifiche, un massimo di un figlio per famiglia per le aree urbane, mentre nelle aree rurali un massimo di due figli. Oltre a ciò occorre menzionare il fatto che il controllo in alcune aree rurali remote della Cina è inferiore rispetto alle aree urbane. Inoltre nelle aree rurali della Cina, risiedono le minoranze etniche, esenti da restrizioni derivanti la politica di pianificazione delle nascite. Ciò ha sicuramente comportato una maggior tasso di natalità nelle aree rurali rispetto le aree urbane.

Figura 12. Composizione della popolazione infantile 0-17, 2010

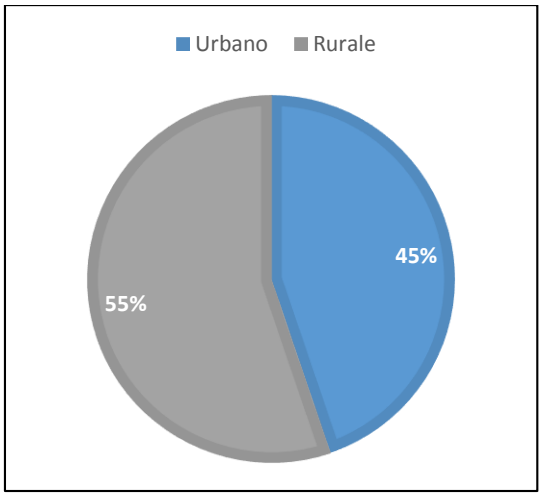
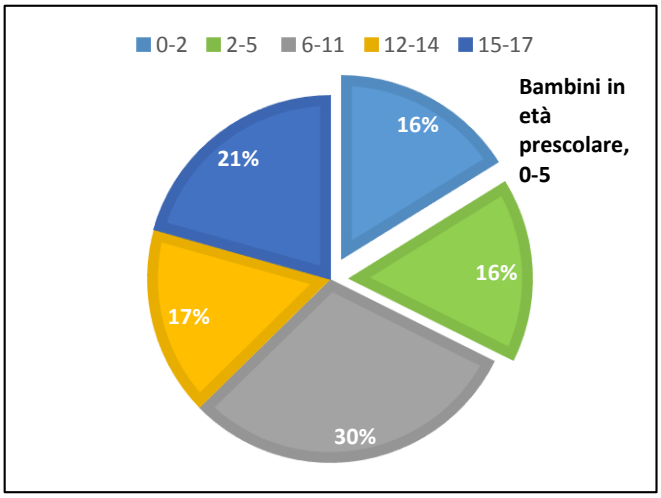


Figura 13. Composizione popolazione infantile diverse fasce d'età, 2010



Fonte: Sesto Censimento nazionale, 2010.

Considerando i dati dell'ultimo Censimento del 2010, emerge come 90.26 milioni di individui siano bambini compresi nell'età 0-5 e come essi rappresentino il 32% della popolazione infantile (Fig.13). Il problema da affrontare non riguarda solamente implementare i servizi per l'educazione prescolastica nelle aree rurali, ma soddisfare i bisogni della fascia della popolazione più colpita dalle riforme economiche e dal fenomeno della migrazione rurale-urbana: si tratta dei figli dei migranti nelle città e di quelli lasciati nelle campagne molto spesso alle cure dei nonni. Come evidenziato dalla figura 14 e 15 infatti, la popolazione infantile è colpita negativamente dal fenomeno della migrazione interna e rimane indifesa contro gli effetti negativi che essa comporta.

Figura 14. Popolazione infantile 0-17 anni, left behind children e migranti, 2010

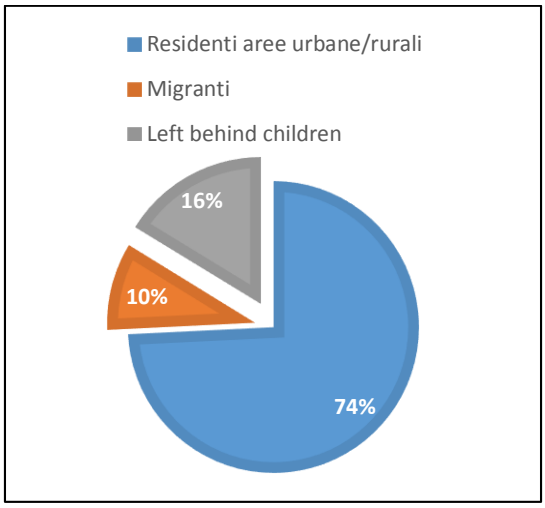
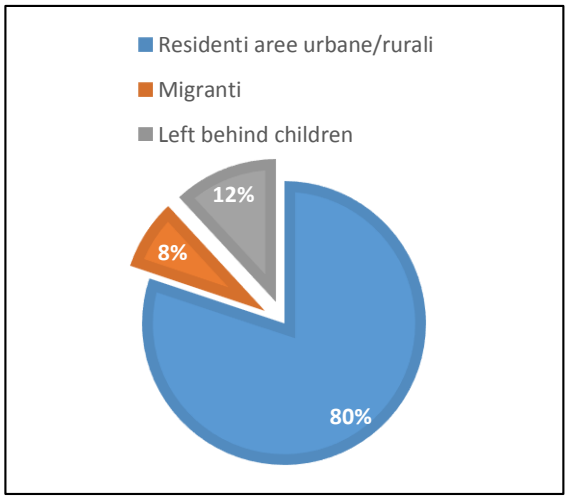


Figura 15. Popolazione infantile 0-5 anni frequentante istituti prescolastici, 2010

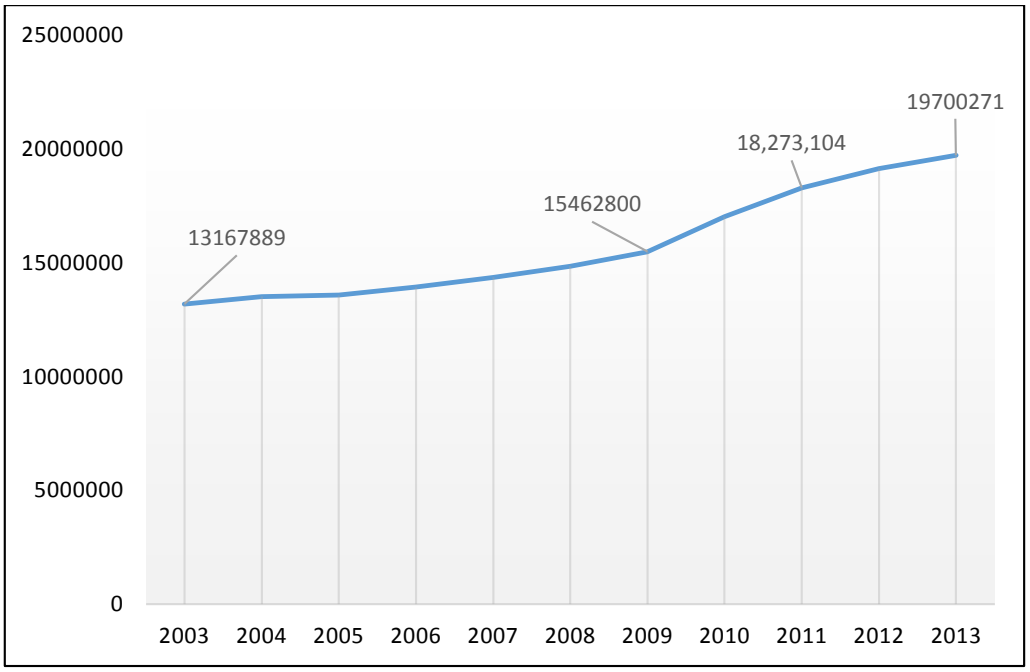


Fonte: Sesto censimento nazionale, 2010.

2.3.2 Lo sviluppo degli istituti prescolari

Le riforme economiche e il crescente benessere soprattutto nelle aree urbane, hanno contribuito ad uno sviluppo positivo dell'educazione prescolare. Come si evince dalle figure 16 e 17 negli ultimi dieci anni il numero di iscritti, è cresciuto costantemente, così come il numero di asili privati. Questo processo riflette un cambio di atteggiamento nei confronti dell'educazione dei più piccoli, che è vista sempre più come una tappa fondamentale nel processo di sviluppo del bambino. La creazione di un nuovo mercato aperto tuttavia, ha creato dei nuovi disequilibri all'interno della società cinese. La linea politica espressa dalla nuova classe dirigente è quella dello "sviluppo pacifico" che dovrà condurre al raggiungimento di una "società armoniosa"[36]. Questo implica cercare di focalizzare l'attenzione oltre che allo sviluppo economico del paese [37] su questioni di attrito sociale particolarmente delicate come possono essere la riforma del sistema sanitario e quella dell'educazione.

Figura 16. Numero di iscrizioni a istituti prescolari, 2003-2013

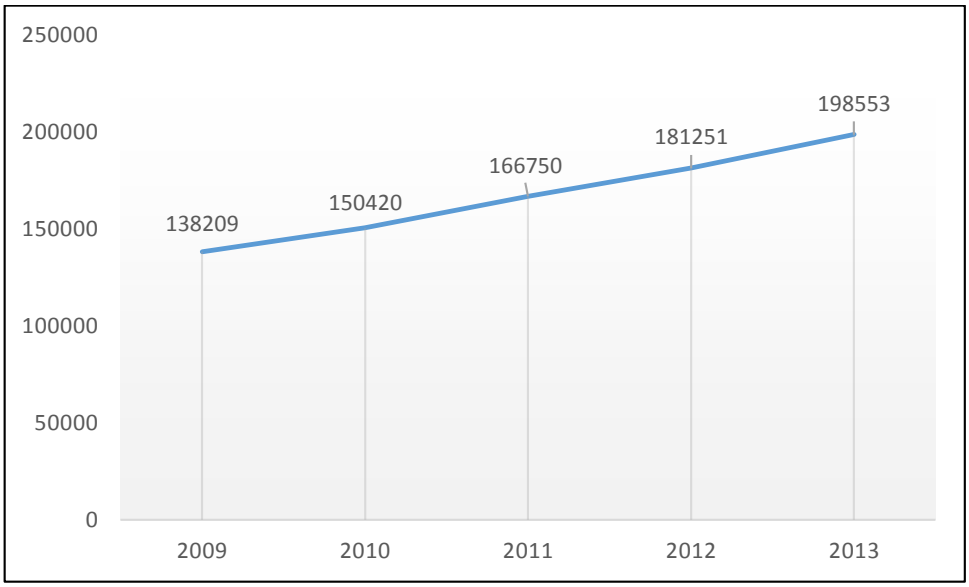


Fonte: Ministry of Education.

[36] Per approfondimenti si veda White paper on China's peaceful development, 2005.

[37] In controtendenza rispetto alla politica portata avanti da Hu Jingtao, che poneva come obbiettivo primario lo sviluppo economico del paese.

Figura 17. Numero asili privati, 2009-2013



Fonte: National Bureau of statistic of China.

Tabella 15. Numero di iscritti anno 2012 per aree di provenienza e diverse tipologie di istituti prescolastici, età 0-6 anni, (%)

Numero iscritti	Area urbana	Area rurale	Migranti rurali
Totale	49.7	41.3	9.0
Femmine	22.9	19.3	4.1
Minoranze etniche	1.8	5.1	0.3
Istituti gestiti dal Ministero dell'educazione	11.7	23.2	1.7
Istituti gestiti da altri dipartimenti	1.8	0.1	0.1
Istituti gestiti da enti locali	1.1	0.0	0.1
Istituti gestiti da istituzioni pubbliche	1.0	0.6	0.1
Istituti gestiti dall'esercito	0.5	0.0	0.0
Istituti gestiti dalle comunità	3.3	1.9	1.1
Istituti non governativi	30.2	15.5	5.9

Fonte: Ministry of Education.

Una delle maggiori sfide per quanto riguarda lo sviluppo dell'educazione prescolare è aumentare il numero di iscrizioni dei bambini di età compresa tra i 3 e i 6 anni soprattutto nelle aree rurali del paese. Come si può notare dalla tabella 15 infatti, le aree rurali del paese sono anche quelle che più si differenziano per componente etnica: in città i bambini appartenenti a minoranze etniche frequentanti asili, nursery o classi preparatorie sono meno della metà di coloro che vivono nelle aree rurali.

Un'altra questione delicata è rappresentata dalla gestione della situazione dei cosiddetti "left behind children", ovvero i bambini lasciati nelle aree rurali dai genitori, che sono costretti a migrare nelle città alla ricerca di un lavoro più redditizio. Nel caso in cui essi migrino con i genitori nelle aree urbane spesso non possono godere degli stessi servizi offerti ai residenti, a causa del sistema dell'hukou. Per risolvere questi problemi occorre trasformare il modello di educazione prescolare esistente. Nelle aree rurali in particolare, occorre creare un sistema adatto alle diverse realtà culturali presenti nel territorio cinese. Per fare ciò è implicito che vengano accettate le grandi diversità presenti in un territorio vastissimo ed estremamente variegato su più livelli (Zhu, 2009).

2.3.3 Dimmi dove abiti e ti dirò chi sei: le disuguaglianze geografiche

Lo sviluppo economico inuguale, che ha coinvolto la Cina dopo l'avvio delle riforme economiche, ha avuto le sue ripercussioni anche sul sistema educativo prescolare. Le disuguaglianze a livello di educazione prescolare in Cina si riscontrano in diversi ambiti: nella disuguaglianza all'accessibilità, nella qualità disomogenea e nella diversificata allocazione di investimenti.

Tabella 16. Alcuni dati relativi a nuclei familiari residenti in aree urbane e rurali, 2012

	Aree urbane	**Aree rurali**
Percentuale popolazione residente	52.57%	47.43%
Reddito medio annuo	26958.99 Rmb	10990.67 Rmb
Spesa media per educazione, per famiglia	12.20%	7.50%

Fonte: China Statistical Yearbook, 2013.

In realtà si può affermare che il problema principale, il quale influenza successivamente anche la qualità e l'accessibilità, è proprio la diversificazione geografica negli investimenti per lo sviluppo e il miglioramento dell'educazione prescolastica. Come argomentato precedentemente, il sistema stesso, fortemente decentralizzato, diviene l'ambiente ideale per la nascita di forti disparità geografiche. I governi locali privi delle risorse finanziare necessarie per lo sviluppo dell'educazione prescolastica lasciano volentieri spazio sul mercato agli istituti privati.

Queste disuguaglianze sono riscontrabili fin da un primo livello di analisi, ovvero, confrontando aree urbane e aree rurali. Come riportato nella Tabella 16, il reddito annuo medio di una famiglia residente in aree rurali è meno della metà rispetto ai residenti urbani; ne consegue che la spesa destinata all'educazione dei figli sia sostanzialmente inferiore nelle aree rurali.

Nella Tabella 17 invece, si prendono in considerazione le singole provincie ed appare ancor più evidente la disparità tra quelle più ricche e quelle più povere nella spesa prescolastica per alunno destinata dai governi a livello provinciale. Ad esempio la municipalità di Pechino (北京) nel 2010 spende 15 771,11 Yuan per alunno, un impressionante 10 volte in più rispetto al Guangxi (广西).

Tabella 17. Spesa prescolare per studente, suddivisa per macro aree economiche e per regione, 2010, (Yuan)

	Provincia/ Municipalità	Spesa educazione per studente	Spese ricorrenti			Spesa in conto capitale	Spese relative al bilancio
				Relative al personale	Non relative al personale		
Orientali	**Beijing (北京)**	15771.11	15353.6	8839.96	6513.65	417.5	8549.48
	Shanghai (上海)	15472.09	15425.66	10427.06	4998.6	46.43	11380.74
	Tianjin (天津)	8495.93	8495.93	5808.1	2687.83		4702.10
	Zhejiang (浙江)	6280.86	6272.53	3639.67	2632.86	8.33	2405.13
	Hainan (海南)	4387.66	4355.11	3219.51	1135.61	32.55	2987.19
	Guangzhou (广州)	4086.23	4082.55	2833.5	1249.05	3.86	1353.65
	Jiangsu (江苏)	4033.74	3984.85	2310.37	1674.49	48.88	1343.98
	Fujian (福建)	3202.33	3189.39	2136.8	1052.58	12.94	1844.12
	Hebei (河北)	2136.18	2108.04	1457.03	651	28.15	1393.71
	Shandong (山东)	2034.82	2034.82	1163.17	871.65		617.59

Centrali	**Hunan (湖南)**	2956.75	2895.23	1737.99	1157.23	61.52	1136.78
	Hubei (湖北)	2830.27	2812.89	1905.89	907	17.38	1263.41
	Henan (河南)	2346.14	2327.23	1410.19	917.04	18.91	1015.32
	Jiangxi (江西)	2033.65	2012.51	1291.51	721	21.14	858.72
	Shanxi (山西)	1917.85	1910.28	1223.09	687.18	7.57	1050.50
	Anhui (安徽)	1849.59	1809.97	1154.24	655.73	39.62	865.94
Nord-orientali	**Liaoning (辽宁)**	3191.64	3189.17	1952.18	1236.99	2.47	1370.97
	Heilongjiang (黑龙江)	3607.8	3353.92	2293.64	1060.28	253.88	2637.32
	Jilin (吉林)	3451.3	3436.18	2292.09	1144.09	15.11	2000.84
Occidentali	**Tibet (西藏)**	7954.46	7573.04	5723.45	1849.59	381.42	6267.74
	Qinghai (青海)	7316.02	5156.08	3732.66	1423.42	2159.95	4602.42
	Xinjiang (新疆)	7244.63	4832.11	2306.89	2525.22	2412.52	6729.21
	Neimenggou (内蒙古)	6621.83	6454.12	4247.44	2206.68	167.71	4377.97
	Shaanxi (陕西)	4831.55	4638.54	2796.07	1842.47	193.01	2636.57
	Gansu (甘肃)	2840.69	2814.45	1931.29	883.15	26.25	1795.79
	Guizhou (贵州)	2696.42	2696.42	1888.9	807.52		1729.28
	Ningxia (宁夏)	2305.58	2305.58	1414.83	890.76		1335.91
	Sichuan (四川)	2254.26	2153.62	1343.17	810.44	100.64	1003.35
	Yunnan (云南)	2093.17	2020.36	1285.99	734.37	72.81	1130.63
	Chongqing (重庆)	1814.51	1812.86	831.49	981.37	1.65	507.94
	Guangxi (广西)	1536.12	1531.4	986.76	544.64	4.72	646.61

Fonte: China education finance statistical Yearbook (2010), Gong *et al*., 2012.

La disparità regionale e rurale-urbana rappresenta, per il sistema prescolastico, il fattore primario da prendere in considerazione quando si tratta di analizzare lo stato dell'educazione prescolare in Cina.

Nell'analisi svolta da Hong *et al.*, (2013), vengono presi in considerazione diversi indicatori, tipicamente utilizzati nell'evidenziare disparità nel settore prescolare. Tra questi troviamo il rapporto tra alunni e insegnanti. In base ai risultati essi sono stai in grado di dividere le regioni cinesi i tre macro aree. Nell'area di maggiore sviluppo delle strutture prescolari il rapporto insegnante alunni si attesta in un insegante ogni 14 bambini. Tuttavia questo gruppo comprende solamente due municipalità, quella di Pechino (北京) e quella di Shanghai (上海).

Se si considera il gruppo più svantaggiato che comprende provincie economicamente meno sviluppate, ben 16, tra le quali Mongolia interna (内蒙古), Guizhou (贵州), Liaoning (辽宁), Yunnan (云南), Gansu (甘肃), il dato si attesta su 30,4, al di sopra della media nazionale che corrisponde a un insegnate ogni 27,55 alunni. Secondo le recenti disposizioni del Ministero dell'educazione[38] il rapporto studente-alunni dovrebbe attestarsi dai 7 ad un massimo di 13 bambini per insegnate, tuttavia i dati mostrano una sostanziale differenza tra aree rurali del paese e aree urbane.

Un report della World Bank (2011), mette in evidenza invece le grandi disparità riguardo l'accessibilità delle strutture. Nel 2011 il tasso di iscrizione in istituti prescolari a livello nazionale corrisponde al 54%, mentre le stime più recenti dell'OECD indicano che ben il 90% dei bambini cinesi di età inferire ai sei anni, hanno frequentato un qualche tipo di struttura prescolare. Analizzando questo dato a livello provinciale tuttavia, appare evidente come esso sia inferiore soprattutto nelle regioni occidentali, che sono poi anche tra le più povere. Ad esempio il tasso di iscrizione nello Yunnan (云南) corrisponde al 62,1%. Riducendo sempre più l'area di analisi e prendendo in considerazione le diverse aree all'interno di una stessa provincia, appare ancor più drammatica la disuguaglianza tra aree più ricche e più povere. Nella capitale Kunming (昆明), ad esempio, il tasso di iscrizione supera addirittura la media nazionale con il 93,9%, mentre nella contea più povera regione, Zhaotong (昭通) il dato crolla drasticamente attestandosi al 33%.

Il settore educativo prescolare è in netta controtendenza rispetto all'educazione primaria dove la maggioranza degli studenti sono iscritti in strutture pubbliche. Nel 2012 invece in Cina ben il 41% delle scuole prescolari sono gestite da enti privati: il 34% rispetto alle iscrizioni totali e si avvalgono del 40% del personale addetto all'insegnamento (World Bank, 2011). Un altro dato che riflette le disparità provinciale è la presenza sul territorio di classi prescolastiche. Come si è discusso in precedenza, questa tipologia di centri è scoraggiata dal governo in quanto è dato maggiore rilievo alla volontà di sviluppare asili all'avanguardia che possano accogliere bambini per un periodo di tre anni. I metodi d'insegnamento utilizzati in queste classi spesso sono inadeguati a bambini di quell'età, tuttavia nelle regioni settentrionali economicamente più sviluppate il tasso di iscrizione in queste classi corrisponde ad un 5,4%, mentre nelle regioni occidentali meno sviluppate le iscrizioni sono meno del 26% (World Bank, 2013).

[38] Per approfondimenti si veda "Kindergarten staffing standards", Ministero dell'Educazione.

2.4 La situazione nelle aree urbane

Le politiche di pianificazione familiare hanno avuto in una certa misura, delle influenze positive rispetto la posizione dei bambini all'interno del nucleo familiare. Circa il 90% delle famiglie residenti in aree urbane si ritrova attualmente con un solo figlio per famiglia (Zhou, 2009). Ciò comporta che l'attenzione e tutte le aspettative genitoriali siano concentrate su quell'unico figlio: l'educazione assume un ruolo di primaria importanza, soprattutto per le famiglie della classe media, che vogliono vedere i propri figli guadagnarsi un posto di primario livello all'interno della società. Fin dalla tenera età, i bambini residenti nelle grandi città sono iscritti nei migliori asili privati che possono arrivare ad avere delle tasse di iscrizione estremamente elevate. Gli asili privati infatti, previa approvazione degli organi governativi, sono liberi di fissare le tasse di iscrizione a loro discrezione. Nel Guangzhou (广州) ad esempio, esistono tre livelli di asili, classificati a fasce in base all'ammontare delle tasse di iscrizione (World Bank, 2012):

1. 30 000-50 000 yuan all'anno; solitamente si tratta di asili bilingui cinese-inglese.
2. 8 000-3 000 yuan all'anno.
3. 130-800 yuan all'anno; solitamente si tratta di piccoli asili, dove il personale molto spesso è poco qualificato, e le strutture possono essere organizzate in case private.

Grazie a questa nuova domanda per strutture moderne in grado di educare i pupilli dei genitori, gli asili e le nursery ormai hanno adottato curriculum di insegnamento specifici e i più all'avanguardia sono proprio quelli che riprendono idee di pedagogisti occidentali, quali Maria Montessori o vere e proprie multinazionali come Gymboree.[39] Ad esempio una classe di 45 minuti in uno dei centri Gymboree costa generalmente più di 200 Yuan (circa 25 Euro), mentre normalmente gli istituti cinesi non superano i 100 Yuan (Acwf, 2007).

Il nuovo modello familiare è definito dalla proporzione 4:2:1[40], ciò implica che l'attenzione non solo dei genitori, ma anche dei nonni materni e paterni, sia concentrata su un unico nipote. Queste attenzioni possono rappresentare un influenza positiva per lo sviluppo del bambino, ma d'altro canto possono anche caricarlo di pressioni. I neogenitori, probabilmente cresciuti essi stessi come figli unici, sono assorbiti dal lavoro e non hanno il tempo di dedicarsi all'assistenza dello sviluppo del proprio

[39] The Gymboree Corporation è una catena di centri ricreativi per l'infanzia fondata negli Stati Uniti. È un brand multimarca che include anche più marchi dedicati all'abbigliamento dai 0 ai 14 anni.

[40] Come citato in precedenza nel capitolo 1, il nucleo familiare nella società cinese contemporanea è composto da quattro nonni, due genitori, e un unico figlio/nipote (4:2:1).

figlio. Tuttavia, l'importanza di un'educazione di primo ordine fin dalla tenera età, è tipicamente sentita da questa nuova classe medio-borghese, che identifica un'educazione eccellente con la maggiore possibilità di un successo futuro. Le opzioni disponibili sono solitamente rappresentate o dai nonni, o da una baby sitter esterna, o dagli istituti prescolari. Tuttavia negli ultimi anni la tendenza a iscrivere i bambini in una di queste scuole di primo livello o comunque di un livello sostenibile economicamente dalla famiglia è diventata la scelta più frequente nelle grandi città (Acwf, 2007).

Se la vita dei cittadini cinesi e della loro prole è definitivamente migliorata rispetto all'epoca pre-riforme, non bisogna dimenticare che esse hanno creato delle dinamiche che stanno cambiando il volto alle città cinesi. Le aree urbane ormai, sono diventate un polo ricettore di forza lavoro proveniente dalle aree rurali. La maggioranza degli immigrati sono giovani di età compresa tra i 16 e i 40 anni e una delle decisioni più dure che questa fetta di popolazione si ritrova ad affrontare è proprio quella che coinvolge anche i più piccoli: essi devono decidere se lasciare le proprie famiglie nelle aree di origine o trasferirsi con tutta la famiglia nelle città. In entrambi i casi purtroppo, gli scenari che vanno a delinearsi sono tutt'altro che idilliaci: nel caso in cui decidano di portare i figli con sé implicitamente accettano di inserirli, molto probabilmente, in un contesto di discriminazione sociale. La vita all'interno delle città per questa classe di lavoratori è ben differente rispetto ai loro vicini regolarmente residenti. Nel caso in cui lascino i bambini nelle aree di origine, oltre al trauma causato dal distacco, i figli si ritrovano ad essere curati da un parente e ad usufruire successivamente di servizi educativi e sanitari di scarsa qualità ed accessibilità.

2.4.1 I figli dei lavoratori migranti: la popolazione invisibile

Il fenomeno della migrazione interna dalle campagne alle città ha assunto nel contesto cinese un'ampia portata. Secondo i dati riportati nel China Statistical Yearbook, nel 2012 la popolazione urbana dei migranti si attesta su 279 milioni di persone. La maggioranza dei cittadini che dalle aree rurali migra verso le città, sono penalizzati da un sistema perverso, che prevede che essi non possano acquisire il diritto di spostare la propria residenza nella area urbana di lavoro. Questo sistema, la famosa registrazione di residenza, è chiamato *hukou* (户口)[41]: attraverso questo metodo fin dall'epoca Maoista si introdusse la prassi di suddividere la popolazione urbana da quella rurale.

[41] Introdotto formalmente negli anni nel 1958, prevedeva che ogni cittadino fosse registrato in base al luogo di residenza e alla tipologia del lavoro, diviso tra agricolo e non-agricolo. Questo sistema doveva avere come scopo quello di controllare strettamente i flussi migratori, durante la Cina comunista. Per approfondimenti si veda Chan, 2010.

Questa scelta venne motivata come metodo atto a conservare l'ordine, tenere sotto controllo i flussi migratori e mantenere la popolazione urbana entro un certo numero di persone, in modo da gestirla e controllarla in maniera più agevole (Solinger, 2003). In epoca moderna, dopo l'eclatante boom economico, l'atteggiamento del governo nei confronti della migrazione è cambiato, in quanto, la richiesta di manodopera ha subito una fortissima impennata e di conseguenza, anche la mobilità dei lavoratori dalla campagna verso le città ha cominciato ad essere incoraggiata. Nonostante il modello comunista sia ormai un lontano ricordo dal punto di vista economico, i retaggi di autoritarismo e di controllo tipici del maoismo sono rimasti tratti caratterizzanti di una classe dirigente, che non ha saputo modernizzarsi quanto il settore economico (Solinger, 2003).

Quando si parla di migranti bisogna distinguere tra coloro che hanno ottenuto il permesso di residenza definitivo e coloro che non lo posseggono: questi ultimi vengono definiti i migranti temporanei o popolazione fluttuante (Liang e Chen, 2005). Il prototipo del migrante cinese è quello di un individuo che proviene dalle zone rurali del paese, molto spesso economicamente arretrate e carenti di infrastrutture. Egli svolge i lavori più umili e meno pagati, tipicamente all'interno di grandi industrie tessili o elettroniche o nella costruzione di grandi opere, spesso in condizioni di sicurezza precarie. Egli vuole fuggire dalla campagna, fuggire da situazioni in alcuni casi di estrema indigenza nelle aree rurali più povere del paese, dove lo stipendio medio può arrivare ad essere un sesto rispetto a quello delle aree urbane[42] (Chan, 2009). La speranza del miglioramento delle condizioni di vita della propria famiglia rappresentano la vera ragione che lo spingono a trasferirsi nelle grandi aree urbane.

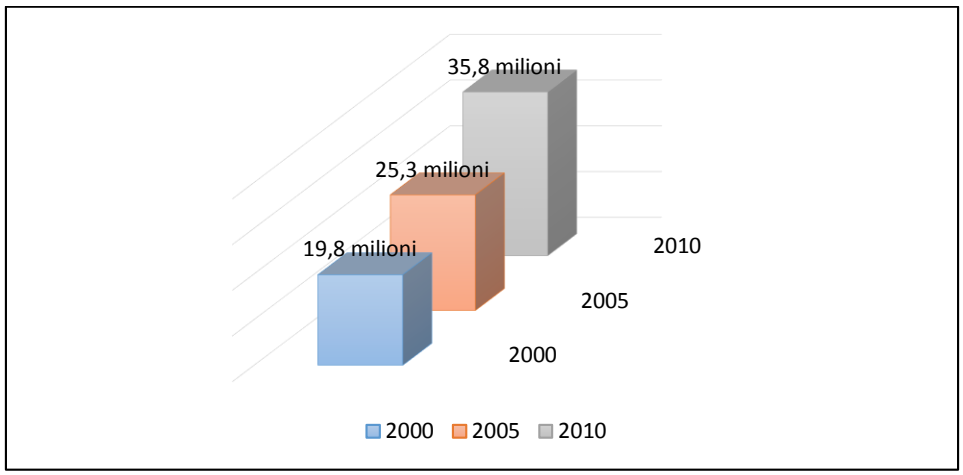
Il sistema si può definire perverso poiché ha creato un meccanismo attraverso il quale i lavoratori trasferitesi nelle città, si sono ritrovati a non potere spostare la loro residenza rimanendo, quindi, legati al loro luogo d'origine. In questo modo il pacchetto di servizi e diritti che è associato all'Hukou rimane inscindibilmente legato al luogo di registrazione della residenza. Ciò automaticamente esclude i migranti dai servizi offerti nelle città dove si ritrovano a vivere e lavorare: sono esclusi dall'assistenza sanitaria e i loro figli non possono godere dell'educazione pubblica. La scelta di trasferire l'intera famiglia con prole nella città ha sì il vantaggio di mantenere il nucleo familiare unito, ma allo stesso tempo mette in campo non poche difficoltà.

Stime sulla reale portata di tale fenomeno non sono facilmente calcolabili in quanto i bambini al di sotto dei sedici anni non sono obbligati a registrarsi come residenti temporanei e solo una piccola parte nasce nelle città.

[42] Nel 2006 più della metà delle famiglie residenti in aree rurali non possedevano l'acqua corrente in casa, l'87 % non possedeva nemmeno il bagno, e il 60 % si riscaldava ancora con stufe a legna. Per approfondimenti si veda Chan, 2009.

I dati più recenti sono quelli che risalgono al censimento del 2010, come riportato nella figura 18, secondo i quali i bambini migranti nelle zone urbane corrispondono a circa 35.81 milioni. Questo dato mostra un aumento del 41% rispetto al 2005. La proporzione su scala nazionale dei bambini migranti rispetto a coloro che risiedono nelle città è del 26,3%, ciò significa che un bambino su 4 nelle aree urbane è figlio di immigrati.

Figura 18. Migranti 0-17 anni, vari anni



Fonte: National Bureau of Statistics of China, China Statistical Yearbook, 2013.

Nonostante la maggioranza di questi bambini siano destinati a vivere la loro vita come cittadini urbani, o ne abbiano già trascorso una buona parte come tali, essi sono trattati come diversi, stranieri, strani. Essi come i loro genitori, risentono dell'etichetta del migrante.

In termini pratici, per quanto riguarda l'analisi dell'accessibilità alle strutture prescolari, la discriminazione è meno evidente rispetto alla scuola dell'obbligo. Ciò è dovuto al fatto che, come visto in precedenza, i centri pubblici per i bambini in età inferiore ai 6 anni sono presenti in misura molto inferiore rispetto alle strutture scolastiche destinate all'educazione successiva, inoltre la loro frequenza non è obbligatoria. Essendo questi istituti per la maggior parte gestiti da privati e su base del pagamento di rette di iscrizione, ciò rappresenta in se stessa una barriera per i figli dei migranti, anche senza considerare l'hukou. La mancanza di disponibilità economica delle famiglie fa sì che la maggioranza dei figli siano accuditi in casa fino all'ingresso nella scuola primaria. Dal 2000 infatti, nelle aree urbane si è assistito ad un vero e proprio proliferare di asili privati illegali proprio per rispondere alla domanda di assistenza delle famiglie migranti. Questi centri molto spesso sono privi di licenza e non rispettano le normative stabilite dai governi locali, tuttavia rimangono a volte l'unica possibilità per le famiglie povere (Hu e Roberts, 2013).

In realtà le discriminazioni del sistema educativo divengono più evidenti quando si prende in considerazione il percorso della scuola dell'obbligo. Essendo la sua gestione affidata ai governi locali, ed essendo i finanziamenti allocati in base al numero di bambini detenenti l'hukou, è evidente come l'assenza della registrazione di residenza diventi lo svantaggio primario nell'accesso alla scuola da parte dei bambini migranti (Chen e Feng, 2013).

Nonostante il problema sia ben evidente alle autorità e spesso il governo centrale cerchi di spingere i governi locali a cercare di aumentare le risorse disponibili per i figli dei migranti essi molto spesso si ritrovano a non possedere le risorse economiche per eseguire questo compito. La legge sulla scuola dell'obbligo emanata nel 2006, pone come obbiettivo il raggiungimento per ogni bambino dei nove anni di istruzione e non discrimina in base alla razza, sesso, religione o luogo di provenienza. La legge inoltre specifica che i governi locali dovrebbero garantire indistintamente pari opportunità. Tuttavia la vaghezza della norme e il fatto che il sistema educativo sia fortemente decentralizzato, fa sì che i singoli governi applichino la legge secondo criteri discrezionali.

In questo modo molti figli dei migranti si vedono negato il diritto all'istruzione e per cercare di supplire a questa mancanza, i genitori sono costretti ad iscriverli in scuole specifiche destinate solamente ai figli di migranti (Chan, 2009). La questione è semplice: i figli dei migranti sono legati al luogo d'origine, attraverso il sistema dell'hukou. Questo sistema li munisce del diritto di frequentare solamente le scuole presenti nella area di nascita, escludendo la possibilità che essi proseguano i propri studi nelle aree urbane dove sono effettivamente domiciliati. Per cercare di arginare questo problema il governo ha emanato diversi provvedimenti e linee guida[43] che enfatizzano l'obbligo da parte dei governi locali di farsi carico dell'educazione dei figli dei migranti. Tuttavia, visto che essi non sono inclusi nel budget destinato all'educazione, le scuole sono autorizzate a raccogliere delle tasse aggiuntive, chiamate *jiedufei*, (借读费), per coprire le spese extra.

Nella provincia del Guangzhou (广州), a Shenzhen (深圳) uno dei poli industriali più importanti della Cina, il figlio di un migrante deve pagare tre volte di più le tasse scolastiche rispetto ad un normale cittadino residente (Chan, 2009).

[43] Per approfondimenti si veda: *"Measures for the schooling of children and young people in the migrant population*",1996, e "*Provisional measures for the schooling of migrant children and young people*",1998, China Ministry of Education.

Nonostante il governo abbia riconosciuto l'importanza del problema e nel 2009 il Ministero delle Finanze e la Commissione nazionale per lo sviluppo e le riforme abbia abolito la pratica della raccolta di tasse aggiuntive nelle scuole primarie e secondarie ribadendo il diritto dei bambini migranti a ricevere pari opportunità nel ricevere un istruzione adeguata, molte scuole semplicemente hanno trovato il modo di aggirare la norma mascherandola con altre diciture (China Labour Buletin, 2013).

Le città per limitare l'afflusso di studenti nelle scuole hanno ritardato l'attuazione delle nuove direttive governative ed hanno posto nuove restrizioni che limitano l'accesso dei migranti nelle scuole pubbliche. Nel caso in cui questi bambini riescano a frequentare scuole pubbliche le difficoltà che si ritrovano ad affrontare sono innumerevoli. Essi vengono discriminati, considerati come inferiori e molte volte esclusi dai propri compagni. Secondo la Commissione nazionale della popolazione e della pianificazione familiare, nel 2012 il 3,5 % della popolazione infantile migrante a Pechino non ha mai frequentato la scuola e rispettivamente il 5,1% a Shanghai e il 5,3 % nel Guangzhou, mentre la media nazionale si attesta al 2%.

Se l'accessibilità al ciclo della scuola dell'obbligo è tutt'altro che garantita, peggiore è la situazione dei centri prescolari e dell'educazione post scuola dell'obbligo. Per uno studente migrante intenzionato a proseguire gli studi, ad esempio cercando di entrare in un'università, il problema è rappresentato dall'esame di ammissione. Egli infatti deve eseguire il test nel luogo d'origine del quale possiede la residenza. Ciò significa che molti studenti sono costretti a ritornare ai loro luoghi di provenienza per frequentare gli istituti superiori in modo da prepararsi all'esame di ammissione. In questo modo si stima che il numero di ragazzi migranti all'interno della stessa provincia tra aree rurali e urbane, che affrontano il problema di dover sostenere l'esame d'ammissione universitario nel luogo d'origine raggiunga circa i 300 000 individui all'anno di cui il 27,8% dei quali in grandi città come Beijing (北京), Shanghai (上海) e Guangzhou (广州) (National Bureau of Statistics of China e Unicef, 2013).

Recentemente il Governo ha cercato di arginare in qualche modo il problema, inserendo nel suo Piano nazionale per il medio e lungo periodo per la Riforma e lo sviluppo dell'educazione (2010-2020) delle linee guida che indicano come i governi cittadini debbano assumersi la responsabilità di fornire un'istruzione adeguata ai bambini migranti, garantendo loro l'accesso alle scuole pubbliche. L'influenza esercitata da queste nuove norme è positiva, dimostrata dal fatto che il numero di bambini migranti in età prescolare è aumentata rispetto gli anni precedenti. Tuttavia rimane estremamente difficile per il bambini entrare negli asili presenti nelle grandi città.

2.5 La situazione nelle aree rurali

La Cina mantiene tutt'oggi un sistema di suddivisione tra le aree rurali e urbane. Ciò comporta che il governo, soprattutto negli ultimi decenni abbia privilegiato le aree urbane, mentre quelle rurali si siano ritrovate a fare da supporto allo sviluppo economico. Questo ha profondamente influenzato in maniera negativa, anche lo sviluppo dell'educazione prescolare nelle aree rurali. Questo atteggiamento della classe dirigente ha inasprito le già esistenti differenze tra aree rurali e aree urbane. Da un lato nelle aree urbane sono fioriti degli asili di "prima classe", in grado di soddisfare le esigenze dei figli dei nuovi ricchi mentre nelle aree rurali le strutture di alcuni asili sono talmente fatiscenti che non sono nemmeno rispettate le basilari norme igienico sanitarie (Hu e Roberts, 2013).

Le disuguaglianze del sistema educativo sono divenute uno dei principali target del governo, tuttavia maggiore enfasi è stata data allo sviluppo dell'educazione obbligatoria. Conseguentemente è divenuta prassi comune nei villaggi la raccolta di tasse di vario genere dagli asili, in modo di ottenere più fondi per finanziare la scuola dell'obbligo. Gli scarsi finanziamenti pubblici e il sistema dell'hukou sono i due problemi maggiormente debilitanti per lo sviluppo di un sistema educativo prescolare efficiente o quanto meno accessibile, nelle aree rurali.

I governi locali scarsamente finanziati hanno visto nelle tasse derivanti dalle entrate degli asili un sistema per compensare la scarsità di fondi. Con le riforme economiche quindi, la situazione degli asili non è migliorata, ma soprattutto nelle aree rurali è peggiorata e il divario già esistente tra aree urbane e rurali si è allargato sempre più. Fortunatamente il governo attualmente ha preso coscienza di questa situazione e a partire dal 2003 sono state promulgate una serie di norme volte proprio a diminuire le disparità[44], che definiscono in maniera più dettagliata le responsabilità dei governi locali in termini di finanziamento alle scuole e all'amministrazione degli asili nelle aree rurali. Nonostante questo cambio di atteggiamento e la presa di posizione del Ministero dell'Educazione che si proclama in prima linea nell'impegnarsi nello sviluppo di strutture pubbliche, esse in realtà sono quasi del tutto assenti nelle aree più povere del paese.

Il problema principale è che il governo cinese considera ancora il percorso educativo prescolare, come secondario e principalmente come attività privata. Le ricerche svolte da Luo *et al.*, nel 2008, forniscono un riscontro che rispecchia la situazione reale. Analizzando sei contee povere in tre diverse regioni, il Gansu (甘肃), lo Shaanxi (陕西) e lo Henan (河南), per un totale di 97 città, è emerso che il fattore più discriminante nel tasso di partecipazione è proprio quello economico: più il reddito familiare è basso meno è alta la partecipazione al percorso educativo prescolare. Inoltre nella aree

[44] "Suggerimenti sulla riforma e sviluppo degli istituti prescolari", 2003, Consiglio di Stato.

considerate ci sono 180 istituti, ciò significa due per ogni città. Nella contea più povera Zhangjiachuan (张家川) ad esempio vi sono 15 città e 269 villaggi, ma solamente una struttura. Inoltre in essa il tasso di partecipazione dei bambini dai 4 ai 6 anni negli asili corrisponde ad un misero 9%. È innegabile come la povertà sia un fattore discriminante nell'accesso alle strutture prescolari.

Il fatto che l'accessibilità e la presenza di questi servizi sia maggiormente scarsa proprio nelle aree rurali più povere è paradossale, in quanto sono propri i bambini che vivono in contesti svantaggiati ad avere più bisogno di evadere da dinamiche familiari problematiche. I bambini che nascono in famiglie povere molto spesso sono circondati da ambienti privi di stimoli e non possiedo le risorse né all'interno della famiglia stessa, né nella comunità che incoraggi uno sviluppo propositivo. In questi casi l'educazione infantile in istituti specializzati, può compensare queste mancanze e rendere le disparità con i compagni residenti in aree urbane meno evidenti (Rao *et al.,* 2012).

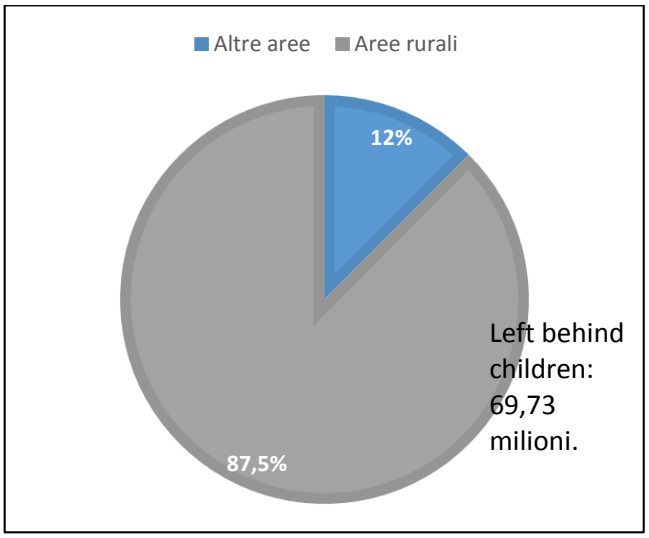
Un altro fattore da considerare è la disuguaglianza nella qualità dei servizi offerti. Il rapporto alunno insegante corrisponde a 1:17 a livello nazionale. Tuttavia se prendiamo in considerazione le aree rurali questo dato si attesta sull' 1:34, fino ad arrivare a cifre esorbitanti che corrispondono a 1:167 nella provincia del Ningxia (宁夏) e 1:164 nel Guizhou (贵州) che è la provincia cinese più povera (World Bank, 2012). Gli insegnanti nelle aree rurali inoltre sono in media meno qualificati rispetto ai colleghi residenti in aree urbane. Nelle città il 48% degli insegnanti possiedono una qualifica specifica per l'insegnamento dell'educazione all'infanzia mentre nelle aree rurali soltanto il 18% risulta qualificato[45].Questo dipende sempre dal fatto che i governi a livello locale gestiscono anche il personale docente delle scuole e la scarsità di risorse finanziare si riflette anche su quest'ambito.

[45] Questi dati riguardano esclusivamente gli istituti pubblici.

2.5.1 Left behind children, liú shǒu értóng, (留守儿童)

Nel paragrafo 2.4.1 si è esaminato il caso in cui i genitori migranti dalle zone rurali decidano di portare con se i propri figli nelle città. Ma nel caso in cui la decisione risulti opposta? In realtà ci sono diversi fattori che spingono i genitori a scegliere la seconda opzione. Primo fra tutti è anche in questo caso, il sistema dell'hukou. Portare i figli nelle città significherebbe automaticamente escluderli dal pacchetto di Welfare destinato ai cittadini urbani. I costi relativi all'istruzione e all'assistenza medica andrebbero quindi a ricadere sulle spalle della famiglia.

Figura 19. Composizione della popolazione dei left behind children, 2010



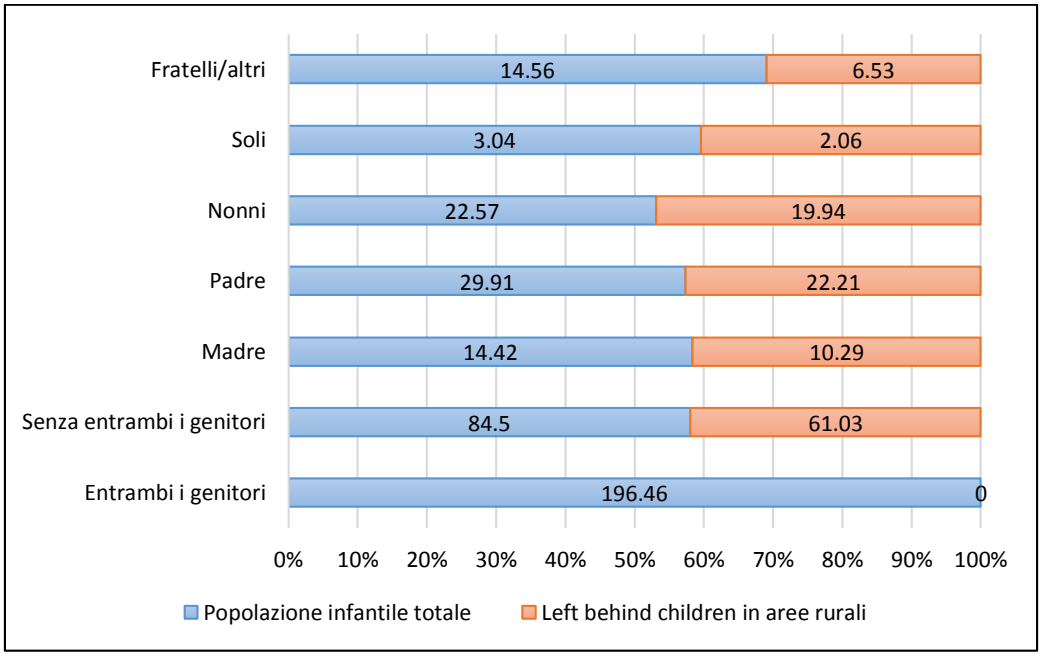
Fonte: China National Census, 2010.

Qui entra in gioco la seconda ragione principale. Il fatto che la maggioranza dei lavoratori migranti svolga lavori umili e poco qualificati implica che le entrate di denaro non siano sufficienti a supplire la mancanza di servizi causata dall'assenza dell'hukou. Inoltre il costo della vita nelle città è di gran lunga superiore rispetto a quello delle aree rurali. Per questi motivi e non solo, molti figli dei migranti vengono lasciati dai genitori nelle zone di origine. Le ultime stime tratte dal censimento nazionale del 2010, indicano che la popolazione infantile di età compresa tra gli 0 e i 17 anni dei bambini lasciati nelle aree d'origine corrisponde a 69,73 milioni. Come rappresentato nella figura 19, di tutti i left behind children, 61,03 milioni si trovano in aree rurali, ciò significa l'87,5% del totale dei left behind e il 40% della popolazione rurale infantile.

La metà dei left behind children è situata nelle provincie economicamente più sviluppate, dove la migrazione interna è un fenomeno largamente diffuso: Sichuan (四川), Henan (河南), Anhui (安徽), Guangdong (广东), Hunan(湖南) e Guangxi(广西). In ognuna di queste provincie le cifre corrispondono a più di 4 milioni di bambini per ciascuna, il 40% della popolazione rurale infantile di ogni provincia. In altre aree la proporzione supera il 40%: nella municipalità di Chongqing (重庆) la percentuale si attesta sul 66,5%, più della metà della popolazione infantile rurale della regione (National Bureau of Statistics of China).

Il censimento nazionale del 2010 ha evidenziato la situazione dei bambini left behind. Come riporta la figura 20, dei left behind children ben 61,03 milioni vivono in aree rurali, il che rappresenta ben 87,5% di tutti i left behind e il 40% della popolazione infantile totale residente in aree rurali. La maggioranza dei bambini lasciati nelle aree d'origine se non vive con uno dei due genitori, tipicamente la madre, vive con i nonni. Nelle provincie orientali e centrali i bambini left behind che vivono con i nonni raggiungono la percentuale del 73% (Censimento nazionale, 2005).

Figura 20. Composizione familiare dei left behind children aree rurali, a confronto con la popolazione totale infantile, 2010, (%)



Fonte: Censimento Nazionale, 2010.

Il problema è che molto spesso i nonni non sono in grado di fornire i giusti stimoli dal punto di vista dell'apprendimento, in quanto essi stessi non godono nella maggior parte dei casi, di un educazione minima che li permetta di aiutare i proprio nipoti con lo studio giornaliero. Questo fattore può rappresentare uno svantaggio nella carriera scolastica futura del bambino. I bambini che vivono con parenti o soli, nella maggioranza dei casi hanno contatti limitati con i genitori. In alcune circostanze essi non vedono i propri genitori per svariati anni. Questi bambini, possono risentire di questa situazione in diversi aspetti della loro vita.

Il distacco con i genitori, soprattutto per i bambini molto piccoli, può risultare traumatico e può segnare per sempre il loro sviluppo emotivo e relazionale. Se da un lato il fatto di lasciarli nel loro luogo d'origine li munisce dei servizi di Welfare dai quali altrimenti sarebbero esclusi, dall'altro la scarsa sorveglianza a cui sono spesso sottoposti li espone a rischi maggiori come incidenti o violenza sessuale. Inoltre i servizi offerti nelle aree rurali sono, nella maggior parte dei casi, inadeguati e obsoleti. Spesso vengono pagate delle tasse scolastiche elevate in proporzione alla scarsa qualità delle strutture, sotto finanziate e carenti di personale qualificato. Questi bambini si ritrovano nella migliore delle ipotesi a vivere con i nonni, dopo la scuola devono spesso aiutare nelle faccende domestiche o agricole, prendersi cura dei fratelli più piccoli e non godono di un supporto nello studio.

L'infanzia nella maggioranza dei casi, non viene più vissuta come quel momento di spensieratezza e formazione della persona che dovrebbe rappresentare: la mancanza dei genitori provoca una reazione a catena che priva il bambino degli indispensabili strumenti atti al corretto sviluppo psicofisico. Spesso l'unica alternativa che si pone davanti a questi ragazzi è quella di divenire, terminata la scuola dell'obbligo, lavoratori migranti a loro volta.

2.6 Nonni che da assistenti diventeranno assistiti: i rapporti intergenerazionali di reciproco sostegno della famiglia cinese

Fino ad ora si è descritta la situazione e le principale controversie insite nel sistema prescolare cinese. Tuttavia quando si parla di madri con figli in età prescolastica, le possibilità di assistenza non si limitano alle cure formali offerte da strutture ufficiali quali nursery e asili. Una grande fetta della popolazione non utilizza queste strutture, proprio perché preferisce o semplicemente è costretta a usufruire dell'aiuto di un parente o conoscente. Nella maggioranza dei casi la scelta ricade sui nonni. È essa una scelta libera e consapevole o semplicemente fa parte del modello culturale a cui fanno riferimento la maggioranza dei cinesi? In quale misura sono davvero influenzati da questo modello? Quali conseguenze può avere l'influenza dei nonni sullo sviluppo del bambino e soprattutto i nonni stessi si ritroveranno a divenire a loro volta assistiti dai propri figli? Queste sono alcune delle domande alle quali cerca di rispondere questo paragrafo.

2.6.1 La vecchiaia in Cina

Il nuovo equilibrio sociale creatosi all'interno della società cinese contemporanea ha provocato uno spostamento del ruolo degli anziani all'interno del nucleo familiare. Le famiglie non più numerose, tipicamente composte da una coppia di giovani adulti ambiziosi e attivi in campo lavorativo e un figlio, non sono più adatte ad accogliere gli anziani che necessitano di cure. L'enfasi che viene posta al successo personale contrasta con la responsabilità di prendersi cura dei membri anziani della famiglia (Woo *et al.,* 2002).

Il fenomeno della migrazione sempre più in crescita, lascia le campagne ai vecchi. Essi possono beneficiare dell'aiuto economico derivante i soldi loro inviati dai figli dalle città ma d'altro canto subiscono la perdita delle attenzioni affettive della prole, che possono essere cruciali soprattutto nel caso di condizioni di salute cagionevoli (Lowry, 2009). In molti casi inoltre essi devono prendersi cura dei nipoti, nonostante non siano spesso nello stato di salute psico-fisica ottimale per adempiere al compito.

In questo nuovo contesto gli anziani iniziano a venire considerati come un peso, più che una risorsa e più in generale un peso all'interno della società stessa. Quest'atteggiamento di discriminazione sociale non è nuovo nelle società occidentali sviluppate ma lo è in Cina, poiché la tradizione è completamente opposta rispetto a queste tendenze, rispetto a ciò che è stato il fondamento per tutte le relazioni sociali dalla nascita dell'impero. La filosofia confuciana, come visto in precedenza nel capitolo 1, ha rappresentato il vero e proprio fondamento sul quale si è modellata la cultura e la tradizione cinese.

Cosa significa dunque, vivere la propria vecchiaia in un paese come la Cina? Per rispondere a questa domanda prima di prendere in considerazione l'analisi degli equilibri familiari tradizionali occorre in primo luogo definire il contesto in cui si trovano a vivere gli anziani, ovvero quello di un paese dove la situazione demografica attuale e le prospettive sul rapido invecchiamento della popolazione sono caratterizzate da grandi squilibri.

Il problema dell'invecchiamento delle società non è un fenomeno nuovo, in quanto ha coinvolto tutte le nazioni occidentali sviluppate. Ciò che provoca estrema preoccupazione per quanto riguarda la Cina è la velocità con cui questo fenomeno si sta imponendo, tant'è che secondo le stime, in 40 anni il processo di rivoluzione demografica sarà già compiuto, nonostante i livelli generali di benessere economico non siano paragonabili a quelli dei paesi occidentali (reddito pro-capite).

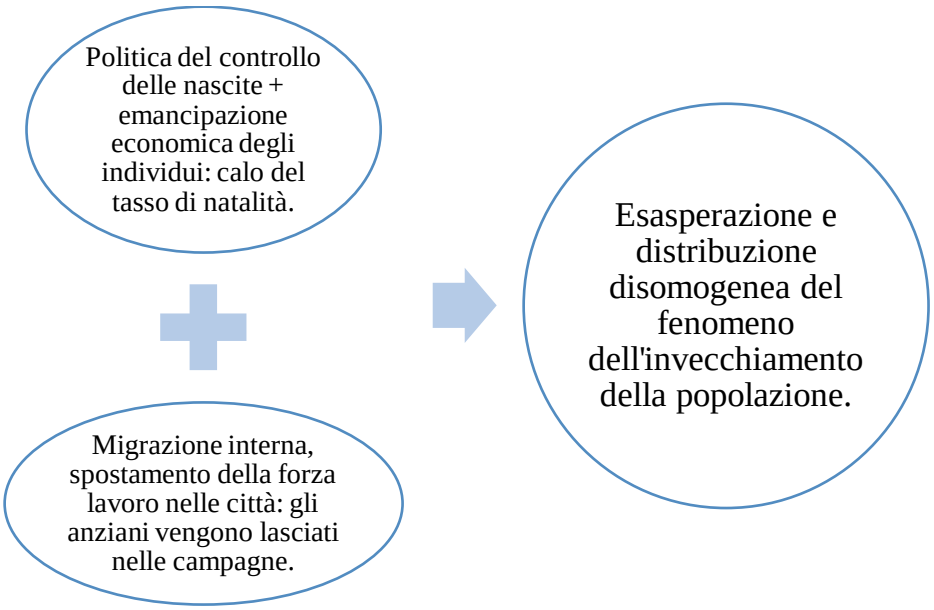
Nazioni quali Stati Uniti e Regno Unito hanno affrontato lo stesso processo nel corso di un centinaio di anni e inoltre hanno raggiunto questo stadio con un maggior livello di preparazione rispetto alla Cina. Gli stessi paesi asiatici, Corea e Giappone, hanno costituito un sistema pensionistico per i residenti in aree rurali nel 1990 mentre la Cina tutt'oggi ne è priva (Cai *et al.*, 2012). Cosa significa in poche parole? La Cina diventerà una nazione vecchia, prima di raggiungere un livello di ricchezza collettiva alla pari dei paesi sviluppati (Dorfman *et al*., 2013) e prima di riuscire a costituire un sistema di welfare in grado di ammortizzare i nuovi squilibri sociali.

Considerando concretamente questa prospettiva e analizzando i dati ben presto si trova riscontro dell'affermazione precedentemente citata. La figura 13 dimostra come le previsioni attuali proiettino che la proporzione degli over 60 aumenti dal 12% del 2010 al 33% nel 2050, facendo diventare la Rpc la nazione più vecchia del mondo (Asian Development Bank, 2014). Le cause di questo rapido invecchiamento della popolazione sono sicuramente riconducibili ad un naturale miglioramento delle prospettive di vita che sono passate dai 68,5 nel 1980 ai 74,8 nel 2010 (National Bureau of Statistics of China).

Questo dato è sì diretta conseguenza del maggior benessere economico, ma un notevole contributo in questo senso è stato dato anche dalla politica di controllo delle nascite adottata dal governo fino ad oggi. La fase di invecchiamento della popolazione cinese presenta quindi, delle caratteristiche particolari rispetto allo stesso fenomeno attraversato da altre società nella storia moderna.

Tralasciando quindi i fattori che "naturalmente" contribuiscono ad un invecchiamento degli individui[46], nella figura 21 sono evidenziati alcuni dei fattori autoctoni, che hanno accelerato questo processo destando attenzione a livello internazionale.

Figura 21. Fattori "particolari" principali promotori dell'invecchiamento della popolazione

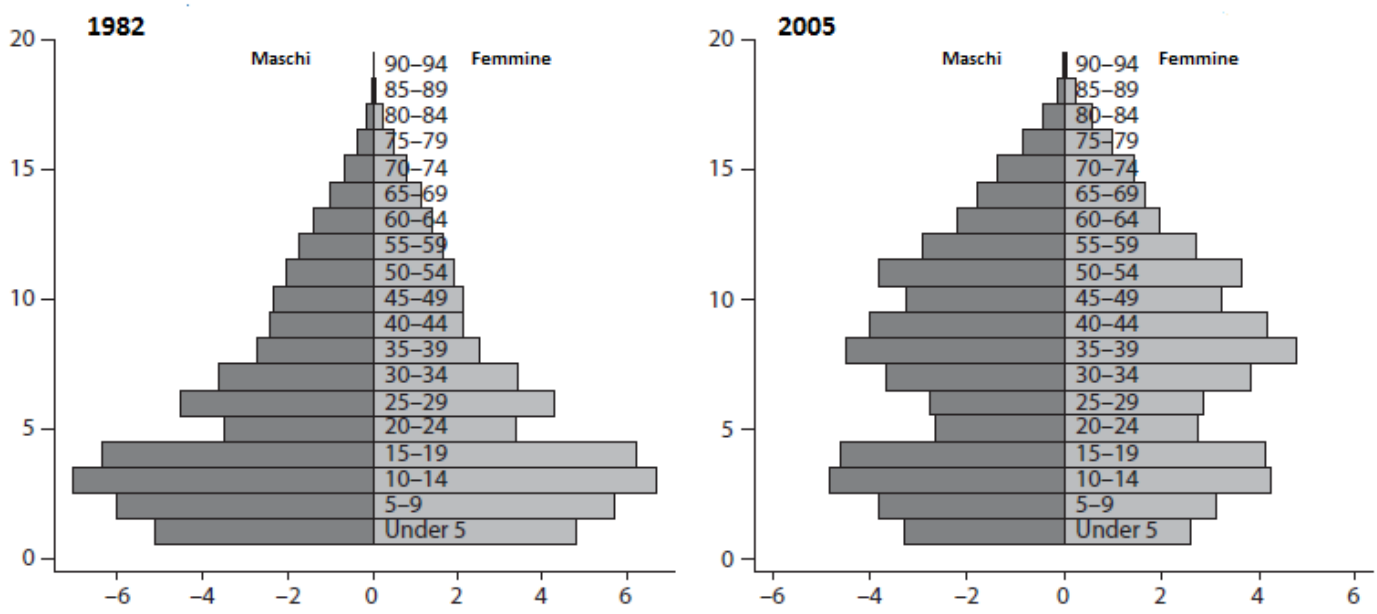


Fonte: nostre elaborazioni.

Il fenomeno della migrazione interna è particolarmente significativo in quanto ha lasciato le campagne popolate da giovani e vecchi. Il censimento agricolo del 2006 evidenzia come l'82,1% dei migranti abbiano un età inferiore ai 40 anni. Confrontando la piramide della popolazione del 1982 con quella del 2005, rappresentate graficamente nella figura 22, appare evidente come il fenomeno della migrazione abbia cambiato profondamente la struttura demografica delle aree rurali.

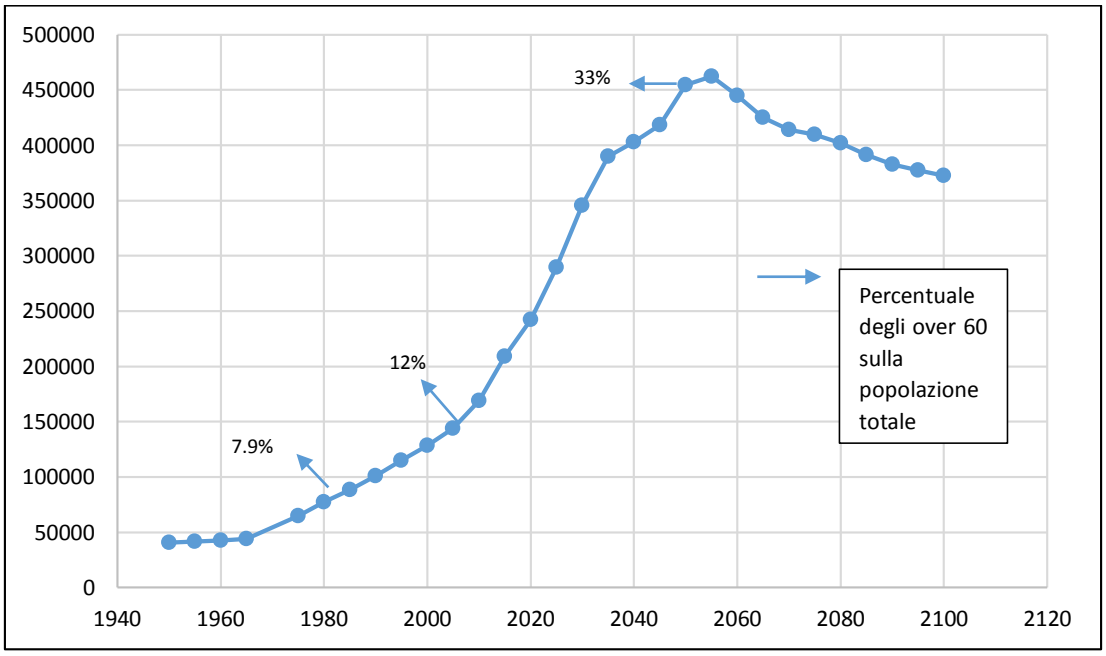
[46] L'apertura del mercato cinese ha condotto la Cina verso uno sviluppo economico senza precedenti, che ha aumentato il livello di benessere generale. Questo ha facilitato l'accesso a risorse primarie quali cibo, acqua corrente, vestiario, cure mediche. Tuttavia questo progresso ha creato anche degli squilibri che in molti casi hanno addirittura peggiorato le condizioni di vita di alcune fasce della popolazione.

Figura 22. Piramidi della popolazione rurale a confronto, 1982 e 2005



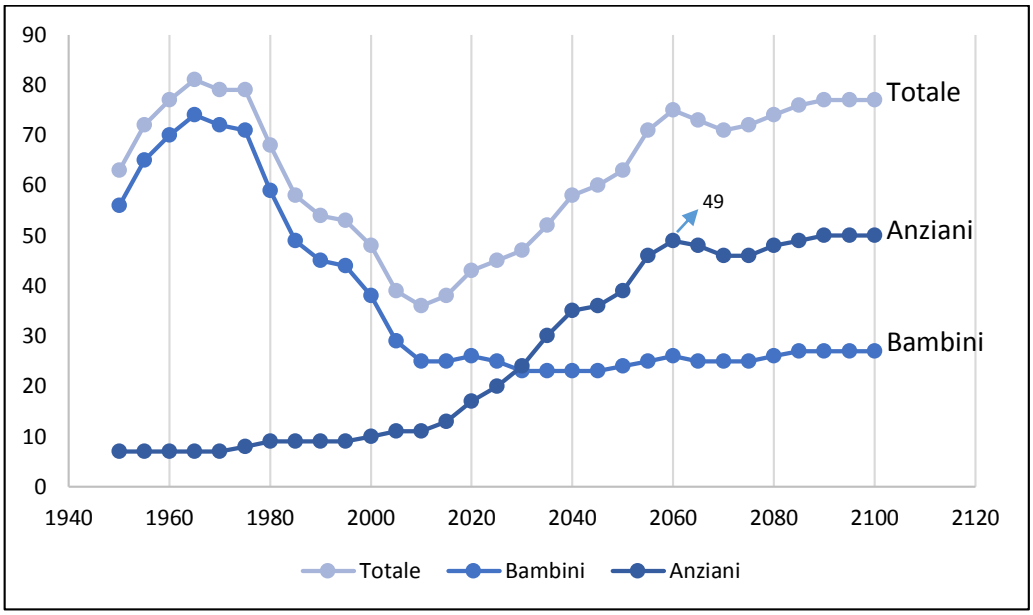
Fonte: Cai *et al.*, 2012.

Figura 23. Crescita della popolazione over 60, 1950-2100



Fonte: Population Division of the Department of Economic and Social Affairs of the United Nations Secretariat.

Figura 24. Indice di dipendenza totale, giovanile e senile, 1950-2100



Fonte: Population Division of the Department of Economic and Social Affairs of the United Nations Secretariat.

La figura 23 mostra la proiezione delle Nazioni Unite, sull'invecchiamento della popolazione cinese fino al 2100. La stessa OECD ha affermato che la Cina diventerà la nazione più vecchia tra quelle del Bric entro l'anno 2050. Considerando un fondamentale indicatore demografico quale il rapporto di dipendenza strutturale, si scopre che nel 2012, cento lavoratori cinesi debbono sostenere 34,9 non lavoratori tra i quali, 22,2 bambini e 12,7 anziani. La figura 24 riporta graficamente questa proporzione che è stimata peggiorare in futuro in conseguenza dell'aumentare della longevità della popolazione. Per quanto riguarda l'indice di dipendenza senile considerato singolarmente, le stime delle Nazioni Unite prospettano come in Cina potrebbe arrivare a sostenere nel 2060 ben 49 anziani per 100 individui attivi.

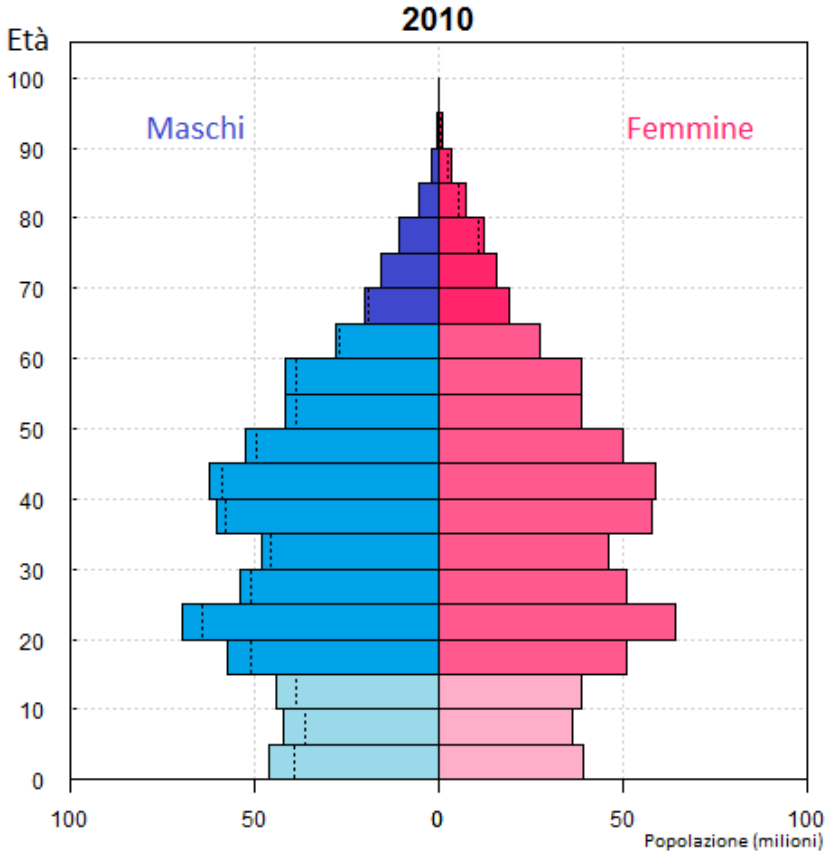
Se la fetta di popolazione attiva diminuisce e il numero di anziani aumenta ciò significa che la sostenibilità fiscale viene intaccata poiché aumentano i costi dovuti alle pensioni e alla sanità. Se la forza lavoro è minore la stessa crescita economica viene intaccata (Salditt *et al.*, 2007).

Due maggiori conseguenze causate dalla riduzione della forza lavoro saranno per prima cosa il bisogno di una nuova generazione di lavoratori che vada a sostituire il sempre maggior numero di pensionati. La grande controversia in questo caso è rappresentata dal fatto che proprio a causa della politica del controllo delle nascite, questa forza lavoro è insufficiente a coprire numericamente la portata dei nuovi pensionati.

Il fatto che ci saranno sempre più vecchi implica che avranno bisogno di sempre maggiori risorse per la loro assistenza. Questo comporta che i governi locali siano sempre più schiacciati dagli oneri derivanti la provvigione dei servizi di Welfare, soprattutto nelle aree rurali dove il rapporto di dipendenza degli anziani è maggiore che nelle città, la copertura del sistema pensionistico è irrisoria, e le strutture volte all'assistenza degli anziani sono rare (Dorfman *et al.*, 2013).

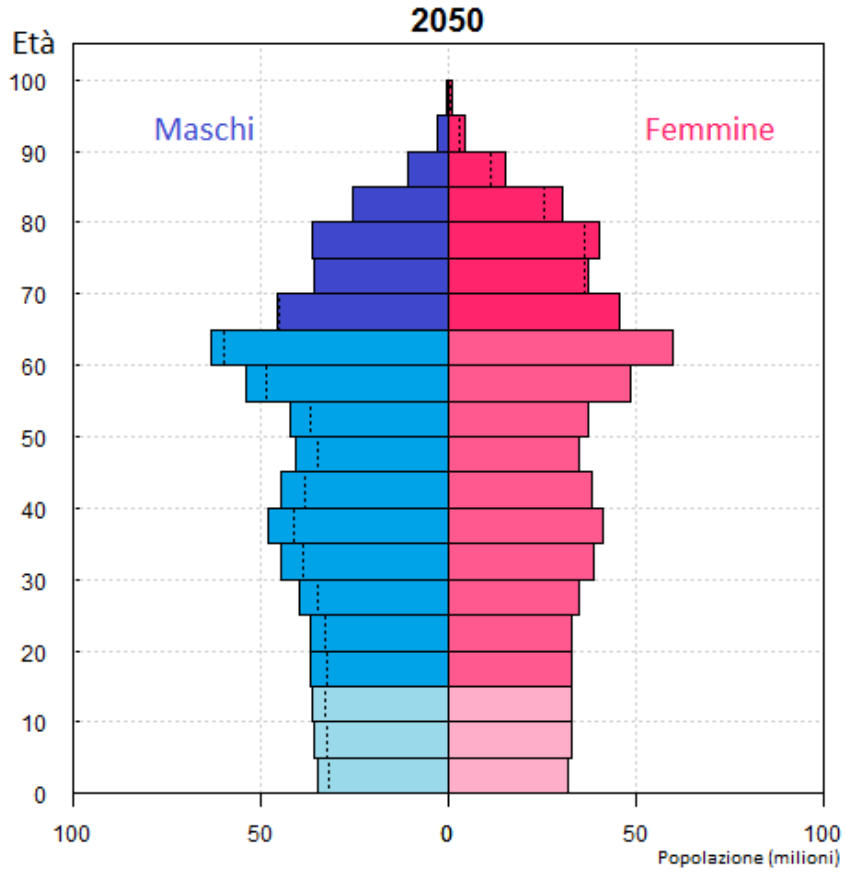
Un secondo punto di fondamentale importanza sarà quindi quello di riuscire a ridefinire efficacemente un sistema previdenziale per la terza età. Prendere coscienza del futuro della Cina e come si può notare dalla figura 26, un futuro "vecchio", implica che il governo si dovrà impegnare nel cercare di riformare efficacemente il sistema pensionistico che risulta estremamente discriminatorio soprattutto per il più bisognosi, ovvero gli anziani poveri residenti in aree rurali e che rinforzi anche l'apparato legale in difesa dei diritti della terza età.

Figura 25. Piramide della popolazione, 2010



Fonte: Population Division of the Department of Economic and Social Affairs of the United Nations Secretariat.

Figura 26. Piramide della popolazione, 2050



Fonte: Population Division of the Department of Economic and Social Affairs of the United Nations Secretariat.

2.6.2 Le dinamiche familiari governate dai principi del confucianesimo

La tipica famiglia cinese di stampo tradizionale si presenta come un nucleo multigenerazionale, dove nonni, genitori e nipoti vivono insieme in un sistema gerarchico patriarcale di scambio e sostegno comune (Zhu, 2011). Le gerarchie all'interno del nucleo erano ben definite: a capo si poneva il maschio più anziano il quale gestiva le proprietà e gli introiti economici. Secondo questo sistema familiare i figli sono la fonte principale responsabile del sostentamento dei genitori in età avanzata. Questo modello deriva dai valori espressi dalle teorie confuciane, in particolare sulla "pietà filiale"[47], *xiaodao*, (孝道).

[47] Il principio della Pietà figliale è largamente trattato nell'opera "I Dialoghi" (论语) scritta tra il 479 a.C. - 221 a.C., e nel "Classico della Pietà figliale" (孝敬), scritto intorno al 470 a.C.

Secondo Confucio essa rappresenta l'espressione più emblematica della virtù dell'umanità, *ren* (忍). Senza pietà filiale un individuo non può condurre una vita caratterizzata dalla virtù, *de* (德). Un figlio deve quindi assolvere il compito di assistente dei propri genitori proprio per abbracciare la natura stessa dell'essere umano e così facendo può includere la virtù all'interno della sua vita.

Secondo il confucianesimo amare i propri genitori e prendersene cura è parte della natura stessa dell'essere umano, così come i genitori amano e si prendono cura dei propri figli. Nel atto del sostegno ai propri genitori l'individuo esprime il principio della reciprocità delle relazioni. Gli anziani sono stati in primo luogo genitori e si sono prodigati al fine di promuovere il benessere dei figli. Quando quei figli saranno diventati adulti per esprimere la loro gratitudine e abbracciare il sentimento proprio dell'essere umano, dovranno a loro volta, prendersi cura dei loro genitori invecchiati. Se un individuo è privo di questo senso di riconoscenza morale verso i proprio genitori non solo si trova in errore, ma allo stesso tempo si comporta in maniera immorale. Prendersi cura dei propri genitori può inoltre aiutare gli esseri umani nelle relazioni con gli altri e contribuisce alla costituzione di una società armonica.

Un altro concetto fondamentale espresso dal confucianesimo è quello secondo il quale contribuire al benessere dei propri genitori è il modo migliore di servire una volontà ultraterrena: attraverso la Pietà filiale l'uomo può percepire l'universo e contribuire alla trinità rappresentata dall'armonia tra il cielo e la terra e l'uomo. Per Confucio la famiglia rappresenta un nucleo sociale inscindibile che riflette i meccanismi dell'universo stesso. L'unità familiare convoglia in se stessa gli antenati e tutti i membri della famiglia e li colloca in uno specifico ordine gerarchico e in una trama di relazioni e obblighi. Questa struttura riflette l'ordine universale e rimane indissolubile anche quando i figli si staccano dal nido d'origine, per formare la loro famiglia.

Per i confuciani gli anziani rappresentano l'unità della famiglia e perciò ne costituiscono sempre il centro gravitazionale. È dunque facile dedurre come la pietà filiale sia, tra le virtù morali, la più importante. Da un punto di vista confuciano è dunque sbagliato imporre, da parte dei governi, un sistema di Welfare volto all'assistenza degli anziani attraverso tassazione obbligatoria (Fan, 2007).

Assistere i propri genitori non implica solamente sostenerli da un punto di vista economico. Confucio afferma come i genitori debbano essere trattati con estremo rispetto e obbedienza. Per adempire nel migliore dei modi a questo compito un figlio oltre che fornire i beni materiali al genitore deve accertarsi di promuovere il loro benessere psicofisico, assecondare i loro desideri e comportarsi in modo da rendergli orgogliosi e onorando la famiglia (Chow, 2006).

L’espressione di riverenza verso i propri anziani non veniva meno nemmeno dopo la loro morte: il culto degli antenati infatti prevedeva una continua forma di onorificenze costituite da preghiere e offerte. Queste forme di preghiera venivano considerate fondamentali per propiziare il benessere futuro della propria famiglia (Whyte, 2003).

Queste consuetudini influenzano tutt’oggi un sistema di assistenzialismo incentrato all’interno della famiglia stessa. Tradizionalmente nel momento in cui il primo il figlio maschio si sposa, egli rimane a vivere con la propria famiglia nella casa dei genitori, in modo da poter occuparsi di loro in momenti di necessità. Nel secondo caso, quello più comune nell’attuale società, il figlio si trasferisce ma rimane a vivere in un luogo vicino alla casa natale (Fan, 2007). Le figlie femmine invece non sono tenute a particolari doveri verso i propri genitori una volta sposate: esse rimangono legate emotivamente alla propria famiglia d’origine ma al momento del matrimonio trasferiscono i loro servizi alla famiglia dello sposo (Whyte, 2003).

Questo contesto culturale, ha sempre evidenziato il valore della vecchiaia e la virtù morale della Pietà filiale, attraverso la quale le generazioni più giovani sono tenute a supportare ed onorare i vecchi. Le stesse leggi riguardanti gli anziani si basano sul principio della Pietà filiale: in questo modo esse hanno tramutato questo dovere morale in vere e proprie norme corredate da vere e proprie sanzioni in caso di trasgressione. La stessa costituzione afferma: “I genitori hanno il dovere di allevare ed educare i figli minorenni e i bambini che hanno raggiunto la maggiore età hanno il dovere di sostenere e assistere i loro genitori” (Articolo 49 della Costituzione della Repubblica Popolare cinese, 1982). L’opinione pubblica cinese, influenzata dalla propaganda del Governo, esalta il ruolo dei figli nel mantenere i propri genitori durante la loro vecchiaia sia economicamente ma anche psicologicamente.

I problemi che la società attuale deve affrontare tuttavia, portano alla ribalta il tema della cura degli anziani. Il rapido invecchiamento della popolazione, l’estrema urbanizzazione, il fenomeno della migrazione interna e cambiamenti quali l’emergere di nuovi modelli di riferimento culturale occidentali sono solo alcuni dei fattori che influenzano il nuovo atteggiamento della società e più in piccolo, della famiglia nei confronti dei vecchi. La politica di pianificazione familiare oltre ad aver contribuito alla modifica della geografia demografica della popolazione, accelerando il processo di invecchiamento, ha cambiato le relazioni familiari precedentemente esistenti. L’unico figlio rappresenta il centro delle attenzioni genitoriali e in questo modo, spesso cresce viziato dai genitori. La riflessione che sorge spontanea confrontandosi con queste nuove dinamiche è se questo bambino una volta adulto, considererà ancora fondamentale l’espressione della Pietà filiale nei confronti dei genitori o sarà maggiormente concentrato sulle aspirazioni e ambizioni personali per poter effettivamente adempire ai compiti che ad esso vengono attribuiti dalla tradizione culturale.

In che misura la famiglia di stampo tradizionale è cambiata e in che modo i rapporti intergenerazionali si sono modificati? Innanzitutto è difficile stimare la portata dell'influenza dei valori occidentali, anche se è innegabile che l'atteggiamento dei giovani cinesi sia cambiato nei confronti dei propri anziani. Lowry (2009) nelle sue ricerche svolte in un villaggio rurale del Fujian (福建), dalle domande svolte ad un campione di anziani, ha dedotto uno spostamento della concezione della Pietà filiale non tanto come sentimento di riverenza verso il genitore ma più che altro come obbligo nel sostentamento materiale di quest'ultimo. L'atteggiamento degli anziani nei confronti dei figli invece è di fiducia sul loro futuro sostegno, tuttavia la Pietà filiale non è più intrisa di riverenza ma piuttosto è rappresentata dal sostegno dal punto di vista economico.

Un fattore importante da considerare nell'analizzare i cambiamenti degli equilibri familiari e quindi anche del cambio di atteggiamento verso gli anziani è la disuguaglianza presente tra aree urbane e rurali del paese, disuguaglianza che è filo conduttore anche del paragrafo precedente riguardante l'assistenza della prima infanzia. Se le aree con la maggiore concentrazione di anziani erano originariamente le città (conseguenza del maggiore controllo delle nascite), oggi la migrazione massiccia degli adulti verso le aree urbane ha lasciato le campagne popolate da una grande quantità di anziani. Anche se le giovani generazioni hanno cambiato approccio nei confronti della Pietà filiale, esse percepiscono allo stesso modo la sua implicazione ideologica che vede il prendersi cura dei propri genitori come principio fondamentale nel rapporto tra genitore-figlio (Li e Tracy, 1999). Questo supporto diviene fondamentale soprattutto nelle aree rurali, dove tradizionalmente il modo per assicurarsi una fonte di sostentamento per la vecchiaia era proprio quello di mettere al modo dei figli, in particolare maschi. Per molti anziani residenti nelle aree rurali, i figli rappresentano ancora l'unica fonte sicura supporto e ciò è dovuto alla mancanza di un sistema pensionistico, se non di alcune forme di sussidio per i poverissimi (solitamente nullatenenti e senza parenti in grado di sostenerli).

È innegabile invece che le riforme economiche abbiano avuto un notevole impatto sulla struttura familiare tradizionale, in quanto hanno allargato le opportunità del mercato e contribuito al benessere generale ma al contempo hanno inasprito le disuguaglianze e la competitività sociale. In primo luogo nella società cinese attuale i genitori devono entrambi lavorare per provvedere al sostentamento economico della famiglia. Se questo da un lato porta benefici economici dall'altro sottrae tempo che essi possono dedicare alla cura sia dei propri figli ed anche degli anziani. In realtà ciò che è cambiato nella società contemporanea è proprio la perdita dell'enfasi verso la virtù della Pietà filiale, per valori più occidentalizzati che evidenziano l'importanza della realizzazione di sé attraverso il successo da ottenere nello studio e successivamente nel lavoro.

Ecco perché nonostante non vi sia una perdita totale dei valori tradizionali, l'insieme di fattori economici e demografici combinati al nuovo approccio di sé nella vita, pone quesiti riguardo al futuro degli anziani. Questo cambiamento culturale ha fatto sì che le strutture dedicate all'accoglienza degli anziani non siano più viste con sdegno ma che al contrario comincino ad essere considerate come migliori, in quanto dovrebbero avvalersi di personale specializzato. Ad Hong Kong esiste un programma di Welfare attraverso il quale i figli possono liberarsi della responsabilità di mantenere i propri genitori durante la vecchiaia, esso è chiamato Comprehensive Social Security Assistance. Il governo offre a questi anziani una somma di denaro con la quale possono pagare le necessarie cure offerte dalle case di riposo. Questo programma inizialmente visto come disonorevole, è tutt'oggi accettato e utilizzato da molte famiglie (Fan, 2007).

Nonostante questi cambiamenti la società cinese, nei suoi rapporti sociali è ancora incentrata sui principi del confucianesimo. La famiglia confuciana rappresentata dal un nucleo multigenerazionale è ancora nell'immaginario collettivo, l'ambiente ideale in cui crescere i propri figli e assistere i propri anziani. Così come discusso in precedenza, essa è fondata sul principio della reciprocità: gli anziani non sono solamente fonte di disturbo in quanto bisognosi di cure, ma anche di sollievo poiché in molti casi si occupano dei nipoti i quali devono ancora raggiungere l'età per entrare nella scuola dell'obbligo.

2.6.3 Nonni come principali responsabili delle cure dei bambini in età prescolare

Essere nonni nella società cinese contemporanea non è un compito facile in quanto essi devono cercare di mantenere i legami con le tradizioni del passato e allo stesso tempo adattarsi ai cambiamenti sociali provocati principalmente dalla Politica del figlio unico e dal crescente fenomeno della migrazione interna. La famiglia intesa come agglomerato multigenerazionale rappresenta ancora una fonte di cure e assistenza importante nella società cinese contemporanea. La sua parziale erosione non ha cambiato del tutto gli equilibri che la regolano e ciò è particolarmente vero per le aree meno industrializzate del paese, dove secondo il National Bureau of Statistics of China nel 2010 le famiglie multigenerazionali che vivono sotto lo stesso tetto sono il 22,7% mentre nelle aree urbane corrispondono al 11,7%.

La funzione dei figli come assistenti dei propri genitori anziani non è stata erosa dalle riforme economiche anzi, si è rinforzata. Proprio quest'ultime hanno provocato fenomeni quali la migrazione interna la quale diretta conseguenza è stata la disgregazione delle famiglie e molto spesso l'abbandono dei figli e dei vecchi nelle campagne.

Questa situazione viene definita con il termine *"skipped-generation households"* ed indica proprio il nucleo familiare formato dai nonni e dai nipoti senza genitori. Anche se nella famiglia tradizionale il compito di maggiore importanza, è quello svolto dai figli nei confronti dei genitori attraverso la Pietà filiale, le nuove dinamiche familiari hanno evidenziato sempre più l'importanza del ruolo dei nonni nella crescita dei nipoti.

Perché i nonni decidono di prendersi cura dei nipoti? Da un certo punto di vista questa scelta può essere anche considerata come un mezzo attraverso il quale successivamente assicurarsi le cure da parte dei figli durante la vecchiaia. In alcuni casi non è una scelta libera, ma più che altro è dettata dalla necessità di mantenere il benessere familiare, soprattutto quando i genitori sono assenti. Massimizzare la prosperità della famiglia, implica quindi che la seconda generazione rappresentata dai genitori, sia libera di svolgere attività economiche e per permettere ciò il ruolo dei nonni deve essere quello di prendersi cura dei nipoti per assicurare la più completa libertà ai propri figli. Nella più probabile delle ipotesi tuttavia, i nonni aiutano spontaneamente e con spirito di solidarietà i figli assistendo i nipoti, riflettendo il principio citato più volte, della reciprocità all'interno della famiglia cinese. Essi diventano una risorsa importante oltre che per le famiglie coinvolte dall'immigrazione, anche per quelle in cui la madre è molto impegnata a livello lavorativo e non possiede le risorse economiche per far accedere il proprio figlio in strutture esterne quali nursery e asili.

La grande proporzione di donne lavoratrici in Cina e la mancanza da parte dei datori di lavoro di orari di lavoro flessibili (Chen *et al.*, 2011) e le lacune delle politiche esistenti nell'efficace protezione del loro ruolo di madre, tramuta l'aiuto fornito dai nonni in una vera e propria risorsa irrinunciabile. Le donne solitamente non dispongono di agevolazioni e anche dopo la nascita dei figli nella maggioranza dei casi si vedono costrette a lavorare otto ore al giorno, sei giorni la settimana[48]. Inoltre molto spesso è proprio volontà delle madri mantenere il proprio status lavorativo anche se ciò può andare a discapito del tempo dedicato alla famiglia (Goh, 2009).

Chen et al., (2011) utilizzando i dati forniti dal China Health and Nutrition Survey hanno constatato come nel decennio 1994-2004 il 45 % dei nonni convivono con nipoti di età compresa tra gli 0 e i 6 anni e anche nel caso in cui essi vivano separatamente la seconda scelta da parte dei genitori dopo le strutture formali è rappresentata dalle cure dei nonni. Il caso più emblematico è quello delle *skipped-generation households,* dove i nonni divengono veri e propri assistenti primari 24 ore su 24.

[48] Per approfondimenti si veda il Capitolo 1.

Il Censimento Nazionale del 2010 ha evidenziato come i bambini left behind nelle aree rurali, per il 36% sono accuditi dalle madri ma ben un 33% risiedono con in nonni. Il tempo dedicato dai nonni alle cure dei nipoti cresce in di pari passo all'aumento delle responsabilità lavorative delle madri.

Prendere in considerazione questi aspetti enfatizza la sensazione che la famiglia di stampo tradizionale non sia scomparsa ma che le sue dinamiche si siano leggermente modificate. Com'è cambiato il ruolo dei nonni all'interno di questo contesto? Se tradizionalmente essi rappresentavano il centro di potere decisionale della famiglia multigenerazionale, non si può negare che esso sia ormai cambiato, eroso dalla modernità. L'enfasi non è più concentrata sui rapporti di onorificenza verso generazioni più anziane, anzi essi contribuiscono attivamente attraverso la cura dei nipoti al mantenimento dell'unione familiare e delle sue relazioni, in una sorta di contratto tacito basato sulla reciprocità, secondo il quale da assistenti si diventerà assistiti nel momento del bisogno. I nonni hanno riguadagnato un ruolo centrale per l'equilibrio familiare che non è passivo, ma partecipe e attivo nel sostentamento del benessere dei figli e dei nipoti.

Secondo il 61,1% dei cinesi adulti intervistati nella città di Xiamen (厦门) da Goh (2009), è naturale che i nonni debbano prendersi cura dei nipoti. Anche il sondaggio svolto da Lou e Chi (2012) rivolto alle tre diverse generazioni componenti la famiglia cinese, rivela come le aspettative riguardo al ruolo dei nonni siano ancora quelle della trasmissione di saggezza e tradizioni ai nipoti. Questo ruolo di conservatori e divulgatori della tradizione è molto importante nelle società orientali ed essi possono contribuire al benessere familiare attraverso il loro bagaglio di esperienze ed allo stesso tempo ottenere una soddisfazione personale nell'adempire ancora attivamente questo ruolo (Lou e Chi, 2012).

Come già discusso il ruolo dei nonni come assistenti dei bambini in fascia d'età prescolastica, è particolarmente prezioso per la nuova generazione di genitori e madri economicamente attive. Tuttavia gli effetti sul benessere dell'anziano possono essere sia positivi ma anche negativi. Le interviste agli anziani della città di Xiamen (厦门) di Goh (2009), evidenziano come alcuni anziani non avessero incluso nei propri piani per la pensione, il dover assolvere il compito di baby sitter dei propri nipoti per lunghi periodi, in alcuni casi 24 ore su 24. Nonostante ciò nessuno degli intervistati ha espresso un vero sentimento di rimpianto, poiché il dovere di adempire al compito di sostegno familiare tradizionale è ancora fondamentale, soprattutto in soggetti in fascia d'età avanzata.

La partecipazione attiva nelle dinamiche familiari può anche portare benefici non trascurabili alla salute complessiva dell'anziano. Il concetto di Pietà filiale è non solo applicabile al rapporto tra genitori e figli, ma anche tra nipoti e nonni e più in generale si identifica con il rispetto da parte delle generazioni più giovani, nel rispetto degli anziani.

Il contesto peculiare cinese nel quale molte famiglie si ritrovano lontane geograficamente a causa dello spostamento verso le città degli adulti, i nipoti divengono il collegamento tra le generazioni più anziane e i genitori che sono fisicamente assenti. Lou *et al.*, (2013), hanno focalizzato la loro ricerca proprio sui benefici per gli anziani, specialmente quelli residenti in aree rurali del paese, derivanti il rapporto nonni-nipoti. Dalla loro analisi è emerso che se il legame a livello emotivo esistente tra nipote e nonno è forte e fondato sull'aiuto reciproco, anche la salute degli anziani può trarne giovamento. Oltre a contribuire al benessere emotivo dell'anziano questo legame può rinsaldare ancor più il rapporto con i figli e quindi, contribuire alla loro vicinanza e assistenza in caso di problemi di salute o di altra entità da parte dei nonni.

Un altro aspetto da prendere in considerazione coinvolge anche in questo caso i principi della cultura tradizionale. La struttura familiare tradizionale è fondata su base patriarcale, così il principio della Pietà filiale da priorità alla relazione con il padre rispetto alla madre. Questo principio influenza ancora anche il rapporto con i nonni in quanto secondo Ho e Hank (2013) quando i nipoti sono condotti nella casa dei nonni per essere assistiti, nella maggioranza dei casi si tratta di quelli paterni. Anche Chen *et al.*, (2011), nella sua analisi evidenzia come il tempo trascorso con i nipoti cresca quando si prendono in considerazione i legami parentali paterni.

I nonni nonostante il cambiamento dell'attitudine attraversato da alcuni principi tradizionali, in particolare la pietà filiale, rappresentano ancora un ruolo importante all'interno degli equilibri familiari. Nonostante la crescita dell'offerta negli ultimi anni dei centri adibiti alle cure per l'infanzia, i nonni continuano a rappresentare la principale alternativa a queste ultime (Chen *et al*., 2011).

L'aiuto che essi possono fornire è particolarmente prezioso soprattutto nelle aree rurali più povere, dove le risorse sono inferiori e il tasso di migrazione è più elevato. Se nelle aree rurali questo aiuto è indispensabile, nelle aree urbane rappresenta più un vantaggio per i genitori. Le madri in particolare sono libere di perseguire obbiettivi di realizzazione personale, mantenendo in qualche modo anche l'unità della famiglia, proprio grazie all'aiuto dei propri genitori anziani nella cura dei nipoti.

2.6.4 Chi si prende cura dei vecchi?

Nel precedente paragrafo è stato descritto un sistema di mutuo supporto intergenerazionale, governato dal principio della reciprocità. Secondo il sistema di valori e norme sociali tramandato dal confucianesimo[49], alla domanda posta dal nostro titolo, non può esservi che una risposta: coloro che si prendono cura dei genitori in età avanzata sono i figli e lo fanno esprimendo la virtù della Pietà filiale, che è primaria regolatrice dei rapporti sociali. Nonostante i principi confuciani abbiano subito un pesante attacco durante l'epoca comunista, in particolare la Pietà filiale definita come "fondamento di atteggiamenti patriarcali e feudali", le riforme di mercato hanno aperto la strada alla rivalutazione e al rafforzamento dei valori tradizionali (Chou, 2010).

La famiglia di stampo tradizionale è oggi, promossa dal Governo come esempio da seguire nei rapporti sociali. Questo modello è talmente riconosciuto nella società cinese che è stato introdotto all'interno di più leggi, *"Legge della Repubblica Popolare cinese sui diritti e interessi degli anziani*[50]" e all'interno della stessa Costituzione. La "*Legge sul matrimonio*[51]" oltre a specificare gli obblighi relativi alla relazione marito-moglie definisce anche quelli della relazione genitore-figlio. Secondo queste norme vi è un vero e proprio obbligo da parte dei figli di fornire supporto economico ai propri genitori anziani. Soprattutto nelle aree rurali dove il sistema pensionistico è praticamente inesistente e il sistema sanitario esclude gli utenti con basso reddito, il compito di sostenere gli anziani in tutti i loro bisogni ricade sulle spalle dei figli. Questo potrà sembrare un fardello non indifferente agli occhi di un occidentale, tuttavia non bisogna dimenticare che oltre al già discusso background culturale incentrato sulla Pietà filiale, i figli a volte rappresentano l'unica risorsa disponibile per gli anziani residenti nelle aree rurali del paese.

A questo proposito esiste attualmente in Cina un modo per rendere questo accordo implicito di assistenza, riconosciuto anche a livello legale, esso è chiamato *"Contratto di supporto familiare", jiating shanyang xieyi* (家庭赡养协议). Esso nasce nel 1980 in una piccola comunità rurale chiamata Dafeng (大丰) nella provincia del Jiangsu (江苏) ed è un contratto volontario stipulato da genitori anziani e figli, che definisce gli obblighi di supporto di questi ultimi nei confronti dei propri genitori. Nonostante questo contratto sia basato su principi tradizionali esso ha vera e propria valenza legale e la sua trasgressione comporta delle sanzioni penali.

[49] Si veda il paragrafo 2.6.1

[50] National People's Congress of the People's Republic of China, 1996.

[51] National People's Congress of the People's Republic of China, 2001.

Il fatto che si ricorra a questo tipo di accordo, fa riflettere sulla difficoltà, soprattutto nelle aree rurali, di prendersi cura adeguatamente dei propri genitori. La sua ideazione è proprio atta ad evitare controversie future, nel caso in cui i figli si rifiutino di supportare i genitori anziani nel momento del bisogno. Molte comunità rurali hanno preso esempio da Dafeng (大丰) ed hanno a loro volta adottato il contratto, tant'è che fino al 2005 è stato utilizzato da ben 13 milioni di famiglie rurali cinesi (Chou, 2010). L'importanza del rispetto della Pietà filiale è elogiata pubblicamente mentre, coloro che non rispettano i propri doveri, vengono denunciati e possono arrivare anche a subire penalità in ambito lavorativo, nel caso in cui essi lavorino per enti statali (Chou, 2010).

La diffusione di questo accordo è sicuramente stata accelerata dalla situazione di inadeguatezza delle politiche sociali e previdenziali esistenti. Il supporto formale fornito dallo stato consiste in un sistema pensionistico che si limita a un bacino ristretto di destinatari, tipicamente residenti nelle aree urbane, impiegati nelle grandi aziende statali e lascia scoperto una fetta maggioritaria della popolazione di anziani residenti nelle aree rurali. L'unico sostentamento economico è fornito a coloro che presentano i famosi "tre requisiti", *san wu*, (三无) ovvero l'assenza di figli, di lavoro e di salute fisica e che conseguentemente non possiedono i mezzi per provvedere alla propria sussistenza. Questo sussidio è rappresentato dalle "cinque garanzie", *wu bao*, (五保) e copre i costi della casa, del cibo, del vestiario, dell'assistenza sanitaria e delle spese di sepoltura. Tuttavia questa tipologia di sostegno è destinato ai poverissimi nullatenenti e per gli altri anziani molte volte l'unica scelta è continuare a lavorare e sperare nel supporto dei propri figli. Li e Tracy (1999) nella loro ricerca concentrata in aree rurali del paese presentano la situazione degli anziani come critica, in quanto pochissimi risultano beneficiare del sistema pensionistico e la maggioranza sono costretti a continuare a lavorare nonostante l'età avanzata e le difficoltà di salute. Nonostante ciò i loro guadagni si presentano come insufficienti per il mantenimento autonomo, quindi è indispensabile contare sul supporto fornito dai figli.

Nonostante tutti condizionamenti morali derivanti la tradizione, l'imposizione di alcune leggi e l'enfasi stessa posta dal Governo sui valori tradizionali di Pietà filiale attraverso i mass media e l'educazione dei più piccoli, per i figli adempire a questi compiti diventa sempre più difficile nella società attuale. I figli unici, nati durante la politica del controllo delle nascite, non possono contare sull'appoggio di nessun fratello per curare i propri genitori anziani, così, si trovano schiacciati dal peso di mantenere la propria famiglia e nel contempo la famiglia d'origine. Inoltre il cambiamento della percezione dei valori, influenzati dalla cultura occidentale e la migrazione di massa dalle aree di origine verso le città hanno intaccato la capacità dei figli di prendersi cura degli anziani.

La situazione è più critica soprattutto nelle aree rurali. Le campagne hanno attraversato nell'ultimo decennio un crescente tasso di abbandono delle generazioni di giovani che sono emigrati verso le città, alla ricerca di un migliore ritorno economico. Questo fenomeno ha fatto sì che esse rimangano popolate dai vecchi e dai bambini, che rappresentano le fasce più vulnerabili della popolazione. Il fenomeno è preoccupante in quanto nelle aree rurali non è previsto una copertura pensionistica e i vecchi si ritrovano molto spesso in condizioni di estrema indigenza. Secondo Cai *et al.,* (2012), i nuclei familiari rurali con capifamiglia anziani sono più inclini alla povertà: nel 2000 circa il 63% di queste famiglie hanno riportato un reddito inferiore alla soglia di povertà, così come nel 2004.
Tutti questi elementi pongono il problema dell'assistenza agli anziani sempre più evidentemente sotto gli occhi non solo del governo, ma dell'intera società cinese.

Nonostante alcune iniziative che possono essere intraprese a livello locale e il già citato dibao (低保), le politiche sociali per il supporto degli anziani non hanno subito grandi cambiamenti nel corso dell'ultimo decennio (Zimmer e Kwong, 2003). Le fonti di supporto tradizionali sono ancora considerate di primaria importanza, inoltre, è argomento controverso se la creazione di un sistema di sostegno economico adeguato da parte dello Stato sia sufficiente nel colmare il vuoto creato dalla necessità di sostegno fisico e morale. La cultura tradizionale influenza ancora l'approccio dello Stato nei confronti degli anziani, in quanto l'enfasi posta al dovere di rispettare i principi della Pietà filiale nel prendersi cura dei propri vecchi, è ribadito anche nelle leggi. Proprio per queste ragioni i progressi istituzionali sono stati minimi o comunque poco efficaci nel cercare di creare un sistema che possa aiutare le famiglie nel sostegno degli anziani (Liu, 2014).

2.6.4.1 La situazione nelle aree rurali

Anche in questo caso, come precedentemente discusso sulle differenze geografiche nella distribuzione dei centri prescolastici, la zona di residenza implica tutta una serie di caratteristiche peculiari. Gli anziani residenti in queste aree sono svantaggiati da molti punti di vista. Innanzitutto la stragrande maggioranza non beneficia della pensione[52], non possiede copertura sanitaria[53], vive senza la vicinanza dei propri figli e spesso si occupa dei nipoti, non possiede reddito fisso e deve contare sul sostegno economico mandato dai figli.

[52] Per approfondimenti si veda Dorfman *et al.,* 2013.

[53] Dopo lo smantellamento del sistema vigente durante la Cina comunista che prevedeva nelle aree rurali del paese un Sistema medico cooperativo, che copriva tutti i contadini, la Cina ha affrontato un periodo di profonda crisi del sistema sanitario nazionale con conseguente progressiva privatizzazione del settore. Nelle aree rurali particolarmente nelle più povere, il problema dell'accesso alle cure mediche è profondo e problematico soprattutto per le fasce più povere della popolazione, tra le quali si collocano anche gli anziani.

Tabella 18. Diverse fonti delle principali risorse economiche per gli anziani, 2005

Risorse economiche	Aree Urbane %	Aree Rurali %
Lavoro	13	37,9
Pensione	45,4	4,6
Supporto familiare	37	54,1
Dibao (低保)	2,4	1,3
Sussidi	0,3	0,1
Proventi da proprietà	0,5	0,2
Altri	1,5	1,8

Fonte: Cai *et al.,* 2012.

Come si può notare dalla tabella 18 mentre la pensione costituisce una fonte di supporto per la metà della popolazione urbana, essa rappresenta invece, per i residenti in aree rurali, una fonte di sostegno irrisoria. In queste aree la fonte principale rimane rappresentata dalla famiglia, che tuttavia svolge un ruolo fondamentale anche nelle aree urbane. Inoltre la fascia più delicata all'interno della popolazione di anziani è rappresentata dalle donne. Il 60% del supporto è rappresentato dall'aiuto offerto dalla famiglia e solo per il 27,5% dal lavoro, mentre per i maschi è rispettivamente il 39,3% e il 48,5% (World Bank, 2012).

Le politiche del governo, fino a pochi anni fa, hanno semplicemente dato per scontato che le lacune del sistema continuassero ad essere colmate dalle famiglie, mentre recentemente la situazione degli anziani residenti nelle aree rurali è divenuta fonte di dibattito, in quanto il supporto familiare potrebbe non essere più sufficiente. Questi dubbi sono più che leciti in una società che ormai invecchierà sempre più rapidamente, ponendo sulle spalle delle nuove generazioni un carico insostenibile del mantenimento futuro degli anziani.

Una fonte di preoccupazione per il benessere degli anziani è rappresentata dal declino del tradizionale concetto di co-residenza tra generazioni. Attraverso l'analisi del China Health and Nutrition Survey si scopre che nel 1991 il 70% degli anziani residenti in aree rurali viveva con i figli mentre nel 2006 solo il 40% continua a presentare questa soluzione abitativa. Questi dati tuttavia non rappresentano necessariamente un calo di attenzioni da parte dei figli verso le cure dei genitori, semplicemente riflettono un livello generale di benessere maggiore. Solo nel caso in cui nessuno dei figli viva nella stessa area il sostegno fisico diviene impossibile ed esso si riduce in molti casi in supporto economico.

Questo sostegno nonostante risulti indispensabile in alcune situazioni, molto spesso si presenta come insufficiente se non coadiuvato da sussidi pubblici, così molti anziani residenti in aree rurali caratterizzate da una forte migrazione interna, si ritrovano in condizioni di estrema indigenza.

Nelle aree urbane, dove il sistema pensionistico è più efficiente, sono pochi gli anziani che continuano a lavorare dopo il pensionamento, mentre nelle aree rurali questa è una pratica piuttosto comune. Il tasso di partecipazione al lavoro è alto anche nel caso in cui essi ricevano del sostegno economico da parte dei figli. Dietro al proseguimento dell'attività lavorativa ci sono molte ragioni. Innanzitutto la prima riguarda le difficoltà economiche in cui vengono a trovarsi questi anziani, che possono contare solo sull'aiuto dei figli che non può essere di per sé sufficiente per permettere loro di affrontare tutte le spese a cui possono andare incontro. In secondo luogo l'abbandono delle campagne da parte dei giovani alla ricerca di lavoro nelle città, ha lasciato il lavoro agricolo agli anziani. Le terre lasciate incolte infatti, possono essere soggette a un ricollocamento, per cui l'assenza dei figli rende indispensabile, da parte degli anziani genitori, di prendersi cura dei terreni.

Il governo cinese non può abbracciare il modello occidentale in quanto estraneo alla cultura tradizionale, ma deve riuscire a creare una commistione di riforme in campo pensionistico e sociale in grado di sostenere la famiglia al fine di creare un sistema nel quale lo Stato affianchi pari passo la famiglia, nel sostegno degli anziani.

CAPITOLO 3

3. Le donne cinesi della sandwich generation nel contesto di una metropoli urbana: Shanghai

Premessa

Dopo aver analizzato la figura femminile all'interno della società cinese contemporanea e aver individuato i fattori che maggiormente influenzano la sua indipendenza, questo capitolo si focalizza nella contestualizzazione della donna cinese della generazione sandwich. A questo scopo è stata scelta un'area che potesse essere rappresentativa di questo gruppo: Shanghai. Analizzare un'area rurale sarebbe stato fuorviante in quanto le dinamiche familiari e tradizionali sono molto più radicate, dunque anche la donna rurale subisce molto di più alcune tipologie di discriminazioni rispetto la donna residente in aree urbane. In alcune aree rurali molto povere inoltre, la situazione dei servizi di Welfare è estremamente arretrata tanto da non poter nemmeno essere analizzata come esempio utile per il nostro caso. Oltre a ciò Shanghai è stata, nella storia della Cina, apripista per molti fenomeni sociali e culturali. Invecchiamento della popolazione, abbassamento del tasso di natalità e influenze e tendenze provenienti da occidente hanno caratterizzato la città prima di raggiungere altri luoghi della nazione. Vivere nella città più moderna della Cina, facilita il duplice compito di caregiver e lavoratrice della donna o lo rende ancor più difficoltoso? Se la donna cinese è candidata a rappresentare la sandwich generation, quali possono essere le implicazioni derivanti da questo ruolo?

3.1 Introduzione al concetto di "sandwich generation"

Il concetto di *sandwich generation* fu introdotto per la prima volta dalla sociologa Miller nel 1981, per cercare di identificare quel gruppo di persone all'interno della società che devono prendersi cura sia dei propri genitori anziani, che dei figli. Il concetto di generazione sandwich non implica che essa si riferisca ad un sistema familiare multigenerazionale residente sotto lo stesso tetto. Questo sistema in Cina, soprattutto nelle aree rurali dove le risorse economiche scarseggiano, è ancora presente ma è costantemente in calo, mentre nei paesi occidentali sviluppati è ormai raro (Hammer e Neal, 2008). Il fenomeno della generazione sandwich è particolarmente attuale in quanto reso più evidente da alcuni recenti trend demografici che hanno coinvolto i paesi occidentali maggiormente industrializzati negli ultimi 30 anni: l'invecchiamento della popolazione e la riduzione della fertilità.

Un altro elemento che contribuisce a rendere questo fenomeno ancora più marcato in alcune aree è il background culturale che influenza l'atteggiamento della società nella stigmatizzazione dei ruoli femminile e maschile. Essi sono modellati da condizionamenti culturali e sociali e allo stesso tempo riflettono gli incentivi economici esterni (Bordone e Rosina, 2009).

Nei paesi dell'area mediterranea, come l'Italia, l'impostazione familiare originariamente patriarcale e gli scarsi aiuti statali offerti alla famiglia, rendono questa situazione ancora più coinvolgente per le donne. Il parallelismo tra i paesi mediterranei e la Cina contemporanea non è così assurdo. Anche la Cina è caratterizzata da una società maschilista che con fatica tenta di evolvere verso una maggiore uguaglianza[54]. Il Confucianesimo è ancora la base su cui vengono tessuti i rapporti tra individui, tuttavia le influenze culturali occidentali, da una parte enfatizzano l'uguaglianza e il valore femminile come parte attiva all'interno della società, dall'altra non sembrano adatte al contesto cinese poiché presenta ancora un sistema di Welfare arretrato, non in grado di liberare la donna dai suoi compiti tradizionali.

La tendenza ad una riduzione delle nascite è un fenomeno già sperimentato nei paesi occidentali, tuttavia in Cina questo fenomeno è stato esasperato dalla presenza della politica di pianificazione delle nascite. La scarsa fertilità, accompagnata dall'innalzamento delle condizioni di vita con conseguente invecchiamento della popolazione, hanno innalzato sproporzionalmente il numero di anziani che necessitano di cure e assottigliato il numero di lavoratori in grado di sostenerli. Questo fenomeno in società tradizionalmente patriarcali coinvolge soprattutto le donne, in quanto esse, ricoprono ancora nell'immaginario collettivo, il ruolo di assistenti primarie della famiglia e della casa. Le donne inoltre, partorisco in età più avanzata rispetto ad un tempo: per questo molto spesso si ritrovano con genitori anziani e dei figli ancora piccoli (Pierret, 2006).

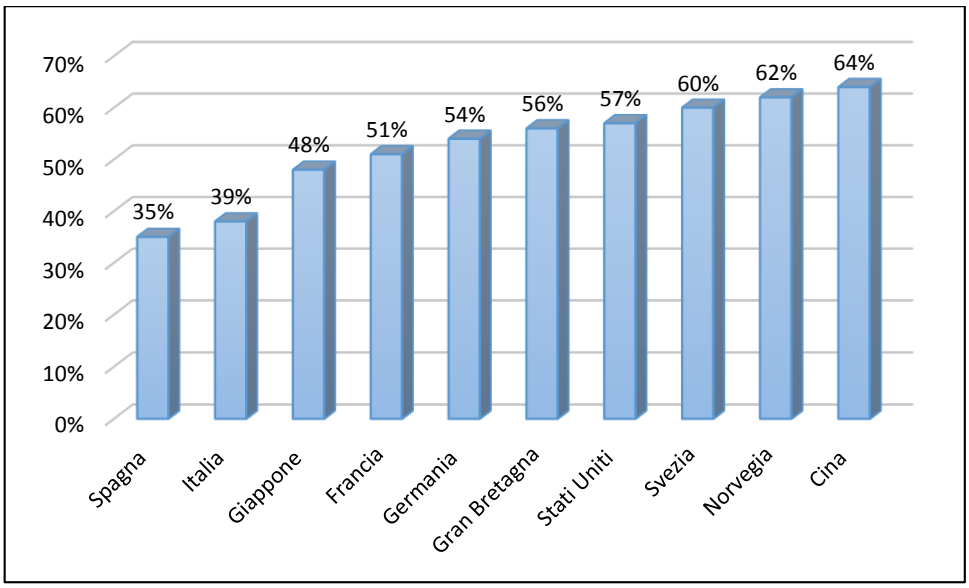
Il risultato più immediato prodotto è una riduzione delle donne attive nel mercato del lavoro che può configurarsi in un accorciamento dell'orario lavorativo o in un vero e proprio abbandono. In Italia questo fenomeno è riscontrabile nei numeri, in quanto la partecipazione femminile nel mercato del lavoro è bassa[55].

[54] Per approfondimenti si veda Capitolo 1.

[55] Per approfondimenti sulla partecipazione della donna italiana nel mercato del lavoro si veda Pagani e Marenzi, 2008.

La figura 27 mette a confronto i dati nazionali di alcune paesi e mentre l'Italia insieme alla Spagna possiede il primato negativo (due rappresentanti dei paesi dell'area mediterranea), la partecipazione in Cina è tra le più alte, inserendosi nel gruppo dei paesi nordici che possiedono un modello di Welfare tra i più efficienti al mondo. Il sistema di Welfare cinese tuttavia, non può essere paragonato a quello nordico in quanto si trova ancora in uno stato grezzo.

Figura 27. Tasso di partecipazione della popolazione femminile (15+) al mercato del lavoro, 2012, varie nazioni

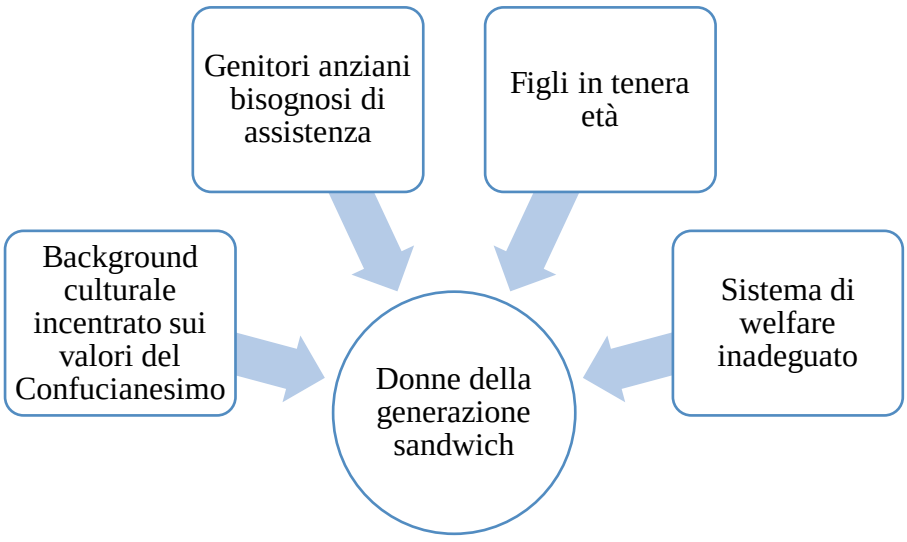


Fonte: The World Bank Data.

L'aumento della partecipazione della donna nel mercato del lavoro è un fenomeno piuttosto recente soprattutto nei paesi del sud Europa. La mancanza di politiche sociali che aiutino a conciliare il ruolo della donna all'interno del nucleo familiare con quello economicamente attivo, fanno sì che l'aumento della partecipazione femminile al mercato del lavoro sia negativamente correlata con il tasso di natalità. Questo processo è caratteristica peculiare delle nazioni europee meridionali di cui l'Italia rappresenta un esempio emblematico. Inoltre nei paesi in cui i servizi di assistenza all'infanzia sono accessibili, economici e di buona qualità per le donne è più facile conciliare il lavoro con le responsabilità familiari e per questo la nascita di un figlio, non implica necessariamente il loro abbandono al mondo del lavoro (Pacelli *et al*, 2013). Se in nord Europa la partecipazione della donna al mercato del lavoro è facilitata da un sistema che le permette di usufruire di vari servizi, tra i quali asili aziendali e assegni familiari consistenti (Bordone e Rosina, 2009), la Cina deve questo primato positivo al passato comunista, che ha portato le donne al di fuori delle mura domestiche, per divenire anch'esse parte della massa operaia, a prescindere dal sesso.

Le relazioni intergenerazionali tuttavia, non sono caratterizzate unicamente da rapporti di scambio unilaterale. Le donne della sandwich generation quindi, non solo si prendono cura della propria famiglia, quella formata dal marito e dai figli che in molti casi necessitano di sostegno fino ad un età avanzata (aumento benessere economico, fine studi posticipati, matrimonio posticipato), ma anche della famiglia di origine. Quest'ultima può altresì trasformarsi in risorsa nel caso in cui i nonni riescano ad occuparsi dei nipoti: in questo modo lo scambio tra generazioni diventa reciproco. Inoltre non bisogna dimenticare che questo aiuto genitore anziano-figlio è molto forte e quindi alcuni individui possono beneficiare di questo legame con i genitori[56]. In alcuni casi quindi, la presenza di genitori anziani può alleviare il carico di responsabilità supportato dalla generazione sandwich (Ingersoll Dayton *et al*, 2001; Pagani e Marenzi, 2008). Definire la sandwich generation in termini di un gruppo all'interno di una popolazione non è facile in quanto sono presenti troppe variabili caratterizzanti: dal numero di figli, alla loro età, alle condizioni di salute dei propri genitori anziani, alla disponibilità economica, al lavoro del partner. Tuttavia alcuni fattori precedentemente analizzati (capitolo 2), sono fondamentali per quest'analisi.

Figura 28. Principali fattori determinanti nella caratterizzazione della generazione sandwich cinese



Fonte: nostre elaborazioni.

[56] Per approfondimenti sul ruolo positivo dei genitori anziani nel rapporto con i figli appartenenti alla "sandwich generation" si veda Ingersoll Dayton B. *et al*, 2001; Maurer-Fazio *et al*., 2013.

La figura 28 sintetizza graficamente questi fattori ovvero: la presenza o meno di figli soprattutto in una fascia d'età inferiore ai sei anni, la presenza di genitori anziani non autosufficienti e la condizione dei servizi che lo stato offre alla famiglia. Il fattore culturale inoltre, è fondamentale in quanto condiziona le stesse politiche sociali: nei paesi in cui i legami intergenerazionali sono forti e dove le cure degli anziani sono sempre state a carico della famiglia, l'urgenza della creazione di un sistema di assistenza formale non è così pressante[57] (Crespo, 2006). La donna cinese attuale si ritrova a fare i conti con l'eredità culturale del passato che continua a influenzare il modello femminile attuale in una certa misura. Dal passato più tradizionale, confuciano e taoista, ha ereditato il suo ruolo primario di madre, moglie e figlia, dall'epoca comunista la sua indipendenza economica e il dovere civico. Quali nuove influenze ha portato la contemporaneità? Per comprenderlo occorre considerare un contesto adatto a questo scopo: urbano, moderno, multietnico e in continua evoluzione come Shanghai.

3.2 Perché Shanghai? Il modello di avanguardia urbana cinese

3.2.1 Contesto storico

Inquadrare storicamente la città aiuta a comprendere le caratteristiche peculiari che ne hanno formato i connotati sin dall'epoca imperiale. Fin da epoca Song, nella sede dell'attuale città, sorgeva un porto importante per l'impero che nel 1280 fu denominato come Shanghai. Dopo la Guerra dell'Oppio gli accordi stipulati nel trattato di Nanchino costrinsero la città di ad aprirsi al commercio e sancirono la salvaguardia del principio di extraterritorialità per gli inglesi; inoltre nel 1845 nacque la concessione francese alla quale seguì l'istituzione di altre concessioni straniere. Con lo stabilimento di comunità europee nel suo territorio venne sancito il passaggio da città portuale commerciale a centro internazionale. Entro il 1930 Shanghai divenne la settima città per grandezza al mondo e il centro principale industriale, commerciale e finanziario della Cina. Proprio il suo carattere multietnico la rese una delle città asiatiche più moderne sede di università, aziende commerciali, negozi e banche tanto che riuscì a guadagnarsi l'appellativo "*Parigi d'Oriente".*

[57] La stessa cosa vale per i figli: se tradizionalmente le madri si sentono "sacrificabili" rispetto al maschio nell'abbandono del lavoro per dedicarsi alle cure dei figli, esse creano delle alternative alle cure formali che lo Stato dovrebbe offrire.

La sua apertura verso l'esterno la rese il collegamento tra la Cina ed il resto del mondo. Il suo carattere dinamico e la relativa libertà di pensiero di cui godeva la sua popolazione la fecero diventare culla di alcune filosofie culturali tra le più radicali. Non a caso fu proprio a Shanghai che, nel 1921, fu fondato il Partito Comunista.
Dopo la Seconda Guerra mondiale, la lotta per il potere tra i Nazionalisti e i Comunisti si concluse con la vittoria di questi ultimi. Questo momento storico fu cruciale nella storia della città. Centro internazionale, essa era guardata con sospetto dal Pc in quanto sarebbe stata preda di influenze capitaliste e borghesi. Così durante gli anni del comunismo Shanghai si trasformò da centro di fermenti multiculturali a mero produttore industriale che, secondo i piani comunisti, avrebbe dovuto sostenere l'economia del paese. Dal 1950 al 1957 la proporzione di impiegati in imprese private passò dal 75% allo zero (Perry,1994). Entro il 1951 quasi tutti gli stranieri lasciarono la città e le loro attività commerciali furono nazionalizzate entro il 1956.

Il periodo della rivoluzione culturale (1966-1976) coinvolse profondamente Shanghai, in quanto sede della "banda dei quattro"[58]. Lo sviluppo della città, già penalizzato con l'attuazione dell'economia pianificata comunista, si bloccò. In cinque anni nella città non fu costruito assolutamente nulla (Wong *et al*, 2004). Nel 1978 il 99,9 % dei lavoratori era impiegato in imprese statali, regolarmente iscritto ad una Danwei[59]. La stratificazione sociale era limitata e rigidamente controllata: la società era divisa in operai, contadini, intellettuali e soldati. Coloro che non rientravano in nessuna di queste categorie erano considerati dissidenti.

Dopo la caduta del comunismo obiettivo primario divenne quello di restaurare i fasti del passato attraverso delle riforme, chiamate "*Quattro modernizzazioni*", in campo agricolo, industriale, della difesa e della scienza e tecnologia. La riforma economica inizialmente coinvolse le aree rurali con lo smantellamento delle comuni, e poi successivamente le aree urbane. Nel 1984 la politica dell'apertura, Gaige Kaifang (改革开放) coinvolse anche Shanghai e significativamente venne data la possibilità ad agenti esteri di investire nel suolo della città. Inoltre, il controllo centrale venne gradualmente delegato alle singole regioni o municipalità.

[58] La Banda dei quattro, era un gruppo politico formato dalla moglie di Mao Jiang Qing (江青) e da altri tre esponenti politici Zhang Chunqiao (张春桥), Yao Wenyuan (姚文元) e Wang Hongwen (王洪文). Questo gruppo con base a Shanghai, era caratterizzato per le sue posizioni radicali e violente e fu il maggior sostenitore della rivoluzione culturale. I suoi membri, accusati di complottare per pianificare un colpo di stato, furono arrestati nel 1976. Per approfondimenti sulla rivoluzione culturale si veda Sabattini e Santangelo, 2008.

[59] Unità di lavoro.

Inizialmente la crescita economica di Shanghai fu offuscata dallo sviluppo delle zone economiche speciali [60] e dai disordini sociali causati principalmente da un'inflazione rampante. Questo malcontento sfociò nella famosa manifestazione nella capitale Beijing (北京), Tian an'men (天安门), sedata con la violenza dal governo.

Agli inizi degli anni novanta il premier Deng Xiaoping avviò una serie di riforme volte ad accelerare lo sviluppo economico della città. Il governo della municipalità di Shanghai assunse un ruolo cruciale nell'approvazione degli investimenti esteri che vennero facilitati anche dalla riduzione delle imposte sul reddito delle imprese passando dal 50%, al 33% (Gamble, 2003).

L'obiettivo era quello di trasformare Shanghai in una città moderna e cosmopolita, cuore della nuova Cina e dell'ideologia del socialismo di mercato. Questo obbiettivo implicava una grande trasformazione dal punto di vista urbanistico, con l'area di Pudong (浦东) come centro focale di questo sviluppo.

Dalla metà degli anni '90 la costruzione di grandi opere è stata frenetica[61]. La costituzione della zona economica speciale di Pudong (1990) ha segnato un punto fondamentale nella modernizzazione della città. Ogni anno sono stati aperti nuovi settori ad investimenti esteri: tra il 1990 e il 2000 Pudong ha attratto 5942 nuove imprese straniere, tra le quali alcune grandi multinazionali come General Motors e Intel. Il settore industriale è cambiato completamente: si è passati da un'economia collettiva alla crescita di un settore privato e, in molti casi, a capitale estero. Quest'ultimo è cresciuto dall'1,1 % del 1980 al 48% del 1996 (Gamble, 2003). A sancire l'entrata della Cina nel mercato globale è anche il suo ingresso nel 2001 nella WTO.

[60] Inizialmente (1980) queste zone erano definite in 5 aree geografiche: Shenzhen (深圳), Zhuhai (珠海), Shantou (汕头) nella provincia del Guangdong (广东), Xiamen(厦门) nel Fujian (福建) e l'intera Hainan (海南), tuttavia pochi anni dopo, nel 1984, venne aggiunta alla lista anche la città di Shanghai (上海).

[61] Nel 1999 è stata completata la prima fase di costruzione dell'aeroporto internazionale di Pudong e nel 2000 la zona finanziaria Lujiazui (陆家嘴) arrivò a contare ben 100 grattacieli. Per approfondimenti si veda Douay N., 2008.

Questa breve introduzione storica dimostra come il cambiamento, che ha coinvolto Shanghai e tutta la Cina dall'avvio del processo di riforme, è stato rapido e radicale. Se da un punto di vista economico esse hanno portato la Cina ad essere protagonista nel mercato globale, allo stesso tempo hanno creato degli squilibri sociali che non hanno ancora ricevuto risposte solide dal governo. Shanghai sotto questo punto di vista è pioniera nel campo del Welfare. Ad esempio nel 2000 è stato emesso il *"Regolamento sull'assicurazione sanitaria minima per i lavoratori nelle città di Shanghai*" che prevede una copertura delle spese mediche di base a tutti i lavoratori urbani (Wong *et al*, 2004). Nel 1993 Shanghai fu la prima città ad istituire un sistema di sussidi per i residenti che si trovassero sotto la soglia di povertà, il Zuidi shenghuo baozhang (最低生活保障), che è poi stato esteso ad altre città e alle zone rurali[62]. Questi esempi giustificano la scelta di Shanghai come background ideale per lo studio della popolazione sandwich. Essere stata in passato e attualmente centro pulsante della Cina, l'ha resa più vulnerabile ai problemi che hanno coinvolto poi, anche il resto del paese.

3.2.2 Caratteristiche di una megalopoli urbana cinese

Le riforme di apertura hanno profondamente coinvolto Shanghai. Dal punto di vista urbanistico oltre alle grandi opere già citate, dal 2000 si è assistito ad una corrente di rinnovamento degli spazi urbani di massiccia portata. Per fare spazio ai nuovi e moderni grattacieli sono stati distrutti interi quartieri e gli abitanti prima espropriati della loro abitazione, sono stati collocati in aree più periferiche (Zhao, 2008). Questo fenomeno non ha fatto altro che accentuare la concentrazione della povertà in aree suburbane. Questa scelta ha ridisegnato la geografia della città: nel centro ricco troviamo una nuova classe borghese che può beneficiare di nuove infrastrutture di lusso e di tutti i comfort tipici di una metropoli occidentale, mentre in periferia troviamo i più poveri e i migranti che spesso vivono in un contesto urbano degradato.

Come riportato nella tabella 19 infatti, se prendiamo in considerazione il reddito pro capite disponibile della famiglia urbana confrontandolo con quella rurale e quindi residente in aree periferiche, si nota come il primo sia più di quattro volte maggiore rispetto al secondo. Il cambiamento che ha coinvolto Shanghai non riguarda solamente l'aspetto urbanistico della città. L'egualitarismo totale vissuto durante il comunismo non solo è sparito in pratica, ma anche come ideale.

[62] Per approfondimenti si veda Kaijie D., 2003.

Tabella 19. Alcuni indicatori sociali ed economici, Shanghai 2012

Abitanti residenti	23 804 300
Popolazione registrata di cui	14 269 300
maschi	7 096 200
femmine	7 173 100
Percentuale della popolazione non impiegata in settore agricolo	89,8%
Reddito lordo pro capite (calcolato sulla popolazione residente)	85 373 Yuan
Reddito pro capite disponibile per famiglia (area urbana)	40 188 Yuan
Reddito pro capite disponibile per famiglia (area rurale)	17 401 Yuan
Media persone per famiglia	2,7
Tasso di natalità	0,85%
Aspettative di vita	82,41

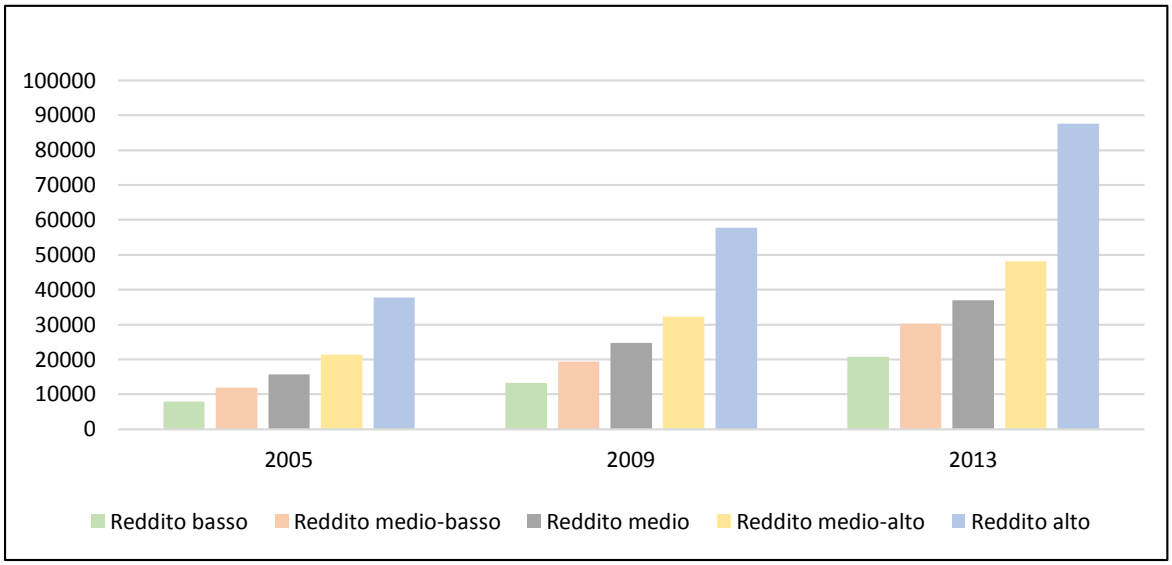
Fonte: Shanghai Statistical Yearbook, 2013.

Con le riforme economiche la stratificazione sociale ha subito una forte accelerata, creando dislivelli in continua crescita tra la popolazione ricca e quella povera[63]. Ad esempio considerando diversi gruppi sociali in base al reddito la fetta della classe media costituisce il 20% della popolazione mentre quella più ricca, corrispondente al 10% (Davis, 2005). Questi due gruppi nel 1998, avevano una differenza di reddito pro capite di 8320 yuan. Questo dislivello è cresciuto in pochi anni fino ad arrivare ai 25 000 yuan nel 2003 (Davis, 2005).

La figura 29 rappresenta graficamente come il divario tra la classe più povera e quella più abbiente sia aumentato esponenzialmente nel ventesimo secolo. In tutti e tre gli anni presi in considerazione il reddito pro capite medio disponibile di una famiglia urbana di classe alta è più di tre volte superiore rispetto a quello di una famiglia di reddito basso.

[63] Per approfondimenti sul tema della disuguaglianza in Cina si veda Knight, 2013.

Figura 29. Reddito medio pro capite disponibile delle famiglie urbane (Yuan), vari anni, Shanghai



Fonte: Shanghai Statistical Yearbook, 2006, 2010, 2014, (calcolato su un campione di 1000 famiglie).

Questi dati fanno ancor più riflettere considerando che analizzano solamente le famiglie residenti nell'area urbana di Shanghai. Se prendessimo in considerazione il reddito pro capite medio disponibile della fascia di famiglie urbane di reddito alto (87 676 Yuan) e lo confrontassimo con quello di una famiglia rurale di fascia bassa (8 708 Yuan) sempre residente nell'area della municipalità, emergerebbe come esso sia dieci volte superiore rispetto quest'ultimo (Shanghai Statistical Yearbook, 2014).

Il nuovo consumismo nelle aree urbane è un fenomeno ancora più eclatante se paragonato all'economia centralizzata comunista, dove i canali di distribuzione dei beni e perfino dell'intrattenimento erano sotto diretto controllo del partito. Il cambiamento portato dalle riforme ha creato per i residenti di Shanghai, possibilità fino a prima impensabili. Innanzitutto le case sono diventate proprietà privata e attraverso ciò è emersa la possibilità di diversificarle a seconda dei gusti e delle possibilità dei residenti. I vecchi modesti appartamenti con due tre stanze e bagno in comune sono orami un ricordo. In pochissimo tempo l'industria dell'arredamento, ad esempio, è divenuta profittevole in una maniera eclatante, in quanto il desiderio di distaccarsi da quel passato di uniformità si è trasformato in desiderio anche di coloro non possono permettersi di acquistare una casa.

Il sistema in vigore precedentemente, quello della *danwei*, è qualcosa da cui si vuole distaccarsi con forza. L'atto di comprare una casa e tutto il suo arredamento è visto come espressione della libertà riacquistata. Il piacere personale di compiere queste scelte di acquisto viene contrapposto al ricordo della repressione politica subita e del sacrificio senza significato[64].

3.2.3 Chi sono gli abitanti di questa città?

Il cittadino di Shanghai ha un forte senso di appartenenza alla Cina ma anche alla propria città. Esso tende a distinguersi dalla popolazione migrante e non originaria del luogo sia geograficamente (vivono alla periferia mentre i veri shanghaiesi in centro), che da un punto di vista di caratteristiche specifiche. Essi generalmente si definiscono acculturati, benestanti, raffinati e puliti (Gamble, 2003). Questo senso di superiorità è stato sempre stato mantenuto anche durante l'epoca comunista. La stessa capitale Pechino, non è considerata all'altezza di Shanghai in quanto vi sono attribuite caratteristiche opposte a quelle tipiche con cui i cittadini descrivono la propria città: Shanghai è aperta, multietnica e proiettata sul futuro mentre Pechino è chiusa e concentrata sul passato della Cina tradizionale. L'aggettivo stesso che è usato per le riforme di apertura, kaifang (开放), indica anche un apertura mentale più che un apertura fisica.

La politica della "porta aperta" non ha dato spazio solo a industrie straniere, che ne hanno beneficiato velocemente, ma anche ad un flusso di nuovi prodotti e nuovi modelli culturali e sociali. Per la prima volta sono stati aperti ristoranti stranieri e filiali delle più grandi catene della ristorazione quali, *Kentucky Fried Chicken, McDonald's* e *Starbucks*. L'entrata nel mercato cinese negli anni 1995/6 delle grandi catene straniere della grande distribuzione quali Carrefour, Walmart e Metro hanno segnato un punto di svolta nel modo di comprare dei cittadini cinesi. Per capire la portata dell'attrattiva del mercato cinese e delle potenzialità della bacino degli acquirenti basti pensare che queste tre multinazionali in meno di dieci anni in città, quali Shanghai (上海), Beijing (背景), Guangzhou (广州) hanno creato un centinaio di punti vendita (Kinsey e Xue, 2005). Grazie alla possibilità di affittare spazi alle industrie straniere è avvenuto un altro fenomeno che ha cominciato a cambiare il volto di Shanghai rendendolo più internazionale.

[64] Quando si parla di una nuova classe sociale non si può fare a meno di menzionare quelle generazioni che maggiormente sono state colpite dal radicalismo dell'epoca comunista. Esse sono coloro nati negli anni '40 e '50 che hanno attraversato una giovinezza spesso interrotta dal lavoro nei campi e che per primi sono stati condizionati nelle loro scelte dalla politica del controllo delle nascite (essi sono chiamati laosanjie, 老三届 e xinsanjie, 新三届). Nel 1992 il 15 % dei residenti di Shanghai possiedono una casa e nel 2002 questo numero corrisponde all'80%. Per approfondimenti si veda Davis, 2005.

La strada principale della città ad esempio, Nanjing lu (南京路), attualmente è sede di innumerevoli *store* esteri fianco a fianco di attività autoctone.
Un elemento che riflette il cambiamento nella cultura moderna è la concezione che molti abitanti hanno della loro città ovvero della divisione della aree in ricche e povere. Precedentemente Pudong era considerato un'area povera quasi esterna alla città, dalla quale si voleva rifuggire. Oggi invece l'importanza attribuita al denaro, ridimensiona l'inferiorità di questi luoghi in quanto sedi di attività di successo. La nuova economia di mercato offre ai cittadini la possibilità di trovare fonti di denaro e un identità distinta rispetto alla quella offerta dalla *danwei*. Il lavoro non è più per la vita ma può essere temporaneo e cambiato nel corso del tempo. Un lavoratore è libero di decidere come gestire la sua carriera e in base alle sue preferenze e possibilità, può decidere di lavorare per compagnie straniere o fondare esso stesso un'attività in proprio.

Per divenire una città cosmopolita a tutti gli effetti e attrarre il maggior numero di investimenti esteri insieme alla creazione di grandi opere, è stato dato grande risalto a eventi culturali di grande portata (Expo, 2010). Lo sviluppo culturale moderno tuttavia è sempre connotato da un carattere commerciale e il nuovo benessere ha portato, soprattutto per le generazioni più giovani, ad un vero e proprio boom del consumismo (Gamble, 2003). Le istituzioni culturali copiano i passi compiuti delle industrie, puntando alla globalizzazione e alla modernizzazione e subisco una forte influenza dal modello occidentale. Questa tendenza va a discapito della tradizione, causando l'oblio di alcune forme d'arte. Il rischio è che Shanghai perda la sua anima per andare sempre più incontro ad un modello capitalista occidentale, dove, per i cittadini, il consumismo smodato diviene anche status symbol.

I marchi occidentali diventano quindi immancabili per coloro che appartengono alla classe sociale più agiata, poiché simboleggiano un distaccamento rispetto al passato e sono visti come sinonimo di modernità rispetto alle produzioni autoctone.

Quello che rimane ancora fortemente legato alla tradizione è il concetto di famiglia. Il modello familiare di Shanghai è ancora basato su principi della tradizione: il matrimonio è la forma nella quale due individui possono vivere insieme e possono concepire una prole e i legami con i propri genitori sono fortemente mantenuti e rispettati. Forse non si vive più nella casa multigenerazionale, tuttavia il legame tra diverse generazioni è ancora ben saldo.

3.3 I fattori che influenzano la condizione della donna sandwich a Shanghai

3.3.1 Centri per l'infanzia a Shanghai: esclusività e commercializzazione

Il sistema di gestione, organizzazione dei centri prescolari per infanzia è già stato dibattuto nel secondo capitolo. Caratteristica principale che ha coinvolto il sistema educativo cinese dopo le riforme economiche è stata proprio la decentralizzazione in mano ai governi locali del controllo sugli enti scolastici[65].

Questo sistema ha fatto sì che, soprattutto in un settore fortemente privatizzato come quello degli istituti prescolastici, lo sviluppo sia stato geograficamente disomogeneo. Per quanto riguarda Shanghai nello specifico fin da subito, nel 1985, venne emanato un documento, *"Decisioni sulla riforma della struttura del sistema educativo",* che enfatizzava la volontà da parte del governo locale di creare un sistema educativo autoctono, che puntasse sempre a raggiungere l'eccellenza, non solo a livello nazionale ma anche internazionale.

Nel 1995 venne creato un organo atto al controllo dei vari aspetti riguardanti lo sviluppo del sistema scolastico, *la Commissione municipale dell'educazione,* sotto il controllo del Ministero dell'Istruzione e del governo municipale. Il principale obbiettivo era quello di creare un sistema educativo che creasse un collegamento continuo tra le varie fasi scolastiche dalla pre-primaria alla universitaria. Decentralizzazione non significa solo maggiore potere per i governi locali, ma nel caso di Shanghai, si è trattato principalmente di lasciare libertà agli istituti: libertà di scegliere i propri obbiettivi e il proprio stile di insegnamento nonché i principi culturali ed etici da seguire (Chan *et al.*, 2004).

In ogni caso il processo di decentralizzazione dell'educazione che ha coinvolto Shanghai è più che altro da connotarsi come un cambiamento dei doveri, più che come una perdita di controllo da parte del governo municipale. Ora il governo vigila sul rispetto delle norme e delibera sulla distribuzione delle responsabilità; questo compito, secondo una raccomandazione prettamente cinese, deve avvenire in concomitanza con l'appoggio della società civile che può fingere da intermediario ed ha sempre avuto un ruolo importante all'interno del sistema educativo della città.

[65] Capitolo 2, paragrafo 2.2.2.

L’apertura di Shanghai al nuovo la predispone verso un atteggiamento stimolante per lo sviluppo di un sistema scolastico efficiente. Forse per questa ragione, ma soprattutto per il fatto che il governo municipale reagì immediatamente alle indicazioni del governo centrale, dando il via alla riforma del sistema educativo precocemente, il tasso di iscrizione nel 2010 negli istituti prescolari ha raggiunto il 98% (Shanghai Statistical Yearbook, 2010) sorpassando gli obbiettivi per il 2020 del *“Piano nazionale di medio e lungo periodo per lo sviluppo e riforma dell’educazione (2011-2020)”* (Oecd, 2010).

Le figure 30 e 31 rappresentano visivamente la forte crescita che ha caratterizzato il settore dell’educazione infantile negli ultimi dieci anni.

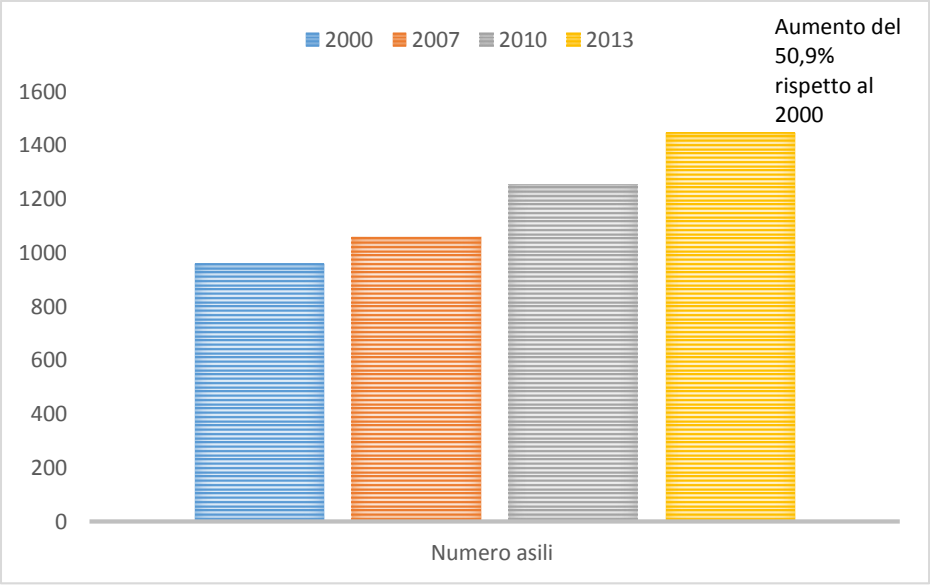
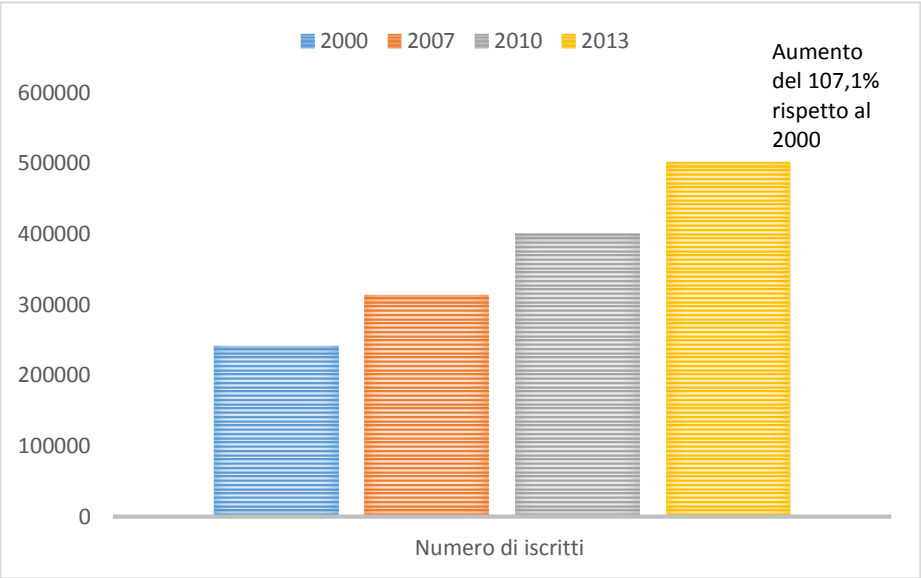


Figura 30. Numero degli asili sul territorio di Shanghai, vari anni

Fonte: Shanghai Statistical Yearbook, 2009,2014.

Figura 31. Numero degli iscritti ad asili sul territorio di Shanghai, vari anni



Fonte: Shanghai Statistical Yearbook, 2009,2014.

La tendenza alla commercializzazione dell'educazione è globale ed è un fenomeno già sperimentato da società occidentali: essa crea il pericoloso concetto che vuole l'educazione come mezzo per ottenere un ritorno economico e creare un mercato più che come ente formante di coscienze. La propensione per la creazione di un sistema scolastico "di mercato" origina un pericoloso squilibrio all'interno della società stessa in quanto l'accessibilità a questi centri può divenire nulla proprio a causa dell'eccessiva richiesta economica a carico delle famiglie. Inoltre se una famiglia urbana, quindi possedente il permesso di residenza, ha un reddito che permette l'iscrizione dei figli ad asili e affini privati, ciò non si può dire dei milioni di migranti che vivono in città. L'esclusività di questi istituti non dovrebbe essere definita dal prezzo o quantomeno dovrebbero essere presenti delle alternative pubbliche ugualmente efficienti. Anche se questi ultimi volessero iscrivere i propri figli in un asilo pubblico essi si ritroverebbero ostacolati dalla mancanza dell'*hukou* in quanto i bambini che non lo possiedono non possono frequentarli. Ciò nonostante la situazione riguardante Shanghai è meno drammatica rispetto ad altre aree della Cina.

Secondo dati ufficiali della Commissione municipale di Shanghai per l'educazione, gli asili pubblici nel 2011 rimangono in maggioranza rappresentando il 66% del totale, anche se gli asili privati sono in costante aumento. I costi per l'iscrizione a questi asili sono molto più bassi rispetto agli asili privati, e secondo le linee standard emanate dal governo municipale per ogni mese le tasse sono di 1300 Yuan e 2300 Yuan per gli asili nei quali i bambini si fermano anche la notte. Questi ultimi possono risultare particolarmente inusuali agli occhi di un occidentale ma molto spesso sono ragioni pratiche, oltre a convinzioni culturali, a spingere i genitori ad iscrivere i loro figli presso questi istituti.

Se questi ultimi infatti sono impegnati in dei lavori che lasciano loro poco tempo da dedicare alla famiglia, l'asilo 24 su 24 può rappresentare una soluzione valida.

Con lo sviluppo economico e l'impulso dato alla accelerazione della modernizzazione del sistema educativo, è divenuto sempre più accettata l'idea, soprattutto in quella classe sociale medio borghese urbana che, per ottenere successo personale nel futuro, occorre cominciare precocemente a ricercare il migliore asilo o istituto prescolastico dove iscrivere il proprio figlio. A Shanghai il fenomeno degli asili privati di "prima classe" è ormai molto diffuso. Nel 2012 sono oltre 400 le scuole private addette alla educazione prescolastica (Global Times, 2013).

Nella tabella 20 sono raccolte le spese di alcuni prestigiosi istituti prescolastici della città di Shanghai. Se si confrontano le rette di questi istituti con il reddito pro capite medio delle famiglie residenti in aree urbane nel 2013 la disparità è sconcertante: ad esempio per iscrivere il proprio figlio all'istituto Montessori chidren's house una famiglia dovrebbe disporre di almeno 150 000 Yuan da destinare all'educazione prescolastica del figlio ma i 43 851 Yuan di reddito medio delle famiglie urbane rende evidente come questi istituti siano strettamente elitari (Shanghai Statistical Yearbook, 2014).

Tabella 20. Costo di alcuni dei più prestigiosi istituti prescolastici di Shanghai, anno 2014/2015

Istituto prescolastico	**Costo per il servizio di asilo full time di un anno**
Hong qiao international school	117 900 Yuan (più 9000 Yuan di deposito e 1600 Yuan di tasse di iscrizione)
Yew Chung international school of Shanghai	143 000 Yuan (più 20 000 Yuan di deposito e 2000 Yuan di tasse di iscrizione)
Montessori children's house	144 600 Yuan (più 12 500 Yuan di deposito, 4750 Yuan di trasporto, 2250 Yuan per i pasti)
Sino european international preschool	152 000 Yuan (più 10 000 Yuan di deposito e 1500 di tasse di iscrizione)

Fonte: Siti ufficiali degli istituti.

A fronte di un'offerta variegata dal punto di vista di costi di iscrizione la qualità è spesso compromessa quando si prendono in considerazione piccoli asili privati, molto spesso frequentati dai figli dei migranti o semplicemente dalla fascia di popolazione più povera (World Bank, 2011). Se quindi alcuni dei più prestigiosi asili si fregiano dei metodi pedagogici più all'avanguardia molto spesso importati dall'occidente, delle strutture e materiali più efficienti, dei curricula di insegnamento bilingue e più creativi, dall'altro lato i piccoli asili cinesi hanno sì costi ridotti ma, allo stesso tempo, sono spesso creati in strutture inadeguate, si avvalgono di personale non qualificato e non presentano un piano coerente di sviluppo per l'educazione dei bambini.

3.3.2 Influenza alla partecipazione della donna al mercato del lavoro e la seconda generazione dei figli unici

La politica del figlio unico oltre ad aver contribuito ad un ulteriore diminuzione delle nascite ha anche creato una generazione di figli unici e quei figli unici sono probabilmente i genitori di oggi. Secondo la famosa sindrome del "piccolo imperatore" (Marshall, 1997) i figli unici, influenzati da una serie di fattori (meno contatto sociale poiché manca la presenza di fratelli, più concentrati su stessi e i propri bisogni, meno indipendenti poiché possono avere tutte le attenzione per sé) crescono in un modo estremamente viziato e sono maggiormente predisposti in futuro a difficoltà nelle relazioni sociali. Il dibattito specifico su questo argomento non riguarda questo lavoro tuttavia, anche se questa teoria è criticata da molti studiosi (Chen, 2003; Wu, 1996), è innegabile affermare che la diminuzione della prole combinata con il crescente benessere, soprattutto in aree urbane come Shanghai, concentri l'attenzione, non solo dei genitori, ma anche dei nonni su di un unico bambino. Come visto precedentemente, la distruzione del comunismo e il capovolgimento di prospettiva proposto dopo le riforme è stato radicale e fortemente propagandato dal Governo. L'enfasi posta sulla realizzazione personale attraverso il lavoro e l'acquisto di beni quali casa, macchina e altri beni accessori, sono ormai diventati passi indispensabili per affermare un certo status symbol.

La competitività molto alta della società cinese è percepibile già fin dai primi anni di vita. I genitori sanno quali sono le tappe attraverso le quali il proprio figlio potrà raggiungere il successo: l'iscrizione in scuole di primo livello è dunque, uno dei primi passi da compiere. Ecco perché negli ultimi anni, in particolare in città come Shanghai, dove il reddito medio è tra i più alti della Cina, le famiglie investono vere e proprie fortune nell'educazione dei propri piccoli. Le aspettative poste sulle spalle dei bambini sono elevate fin dalla tenera età.

La diminuzione della prole non ha quindi comportato una sostanziale diminuzione delle responsabilità della donna, ma ha solamente creato un sistema che concentra ancora di più le attenzioni in un unico fulcro. La donna in quanto madre resta particolarmente coinvolta in questo processo e cerca il migliore dei modi per educare suo figlio in modo che possa acquisire gli strumenti necessari ad emergere dalla enorme massa di persone nella quale si trovano uniformati i cittadini cinesi. Tuttavia, per garantire le risorse economiche destinate al progetto educativo del figlio è indispensabile che anche essa sia impegnata in un lavoro retribuito.

Du e Dong, (2013) sintetizzano efficacemente la relazione tra la partecipazione al mercato del lavoro della donna e la presenza di figli in tenera età. La partecipazione della donna aumenta all'aumentare dei salari e diminuisce in proporzione al costo dei servizi formali per l'assistenza all'infanzia. Più alto è il suo stipendio maggiore è la possibilità di usufruire di questi servizi e più alto è il costo di questi servizi e minore sarà la domanda per queste cure formali.

La presenza all'interno del mercato del lavoro delle lavoratrici urbane di Shanghai corrisponde, nel 2012, al 38,26% (Information Center of Shanghai Municipality) dato ben al di sotto della media nazionale del 64% (The World Bank, 2012). Quanto la presenza di un figlio in tenera età influenza il ruolo della donna all'interno del mercato del lavoro? Nella maggioranza dei paesi il tasso di partecipazione della donna al mercato del lavoro è negativamente proporzionale alla presenza di figli in tenera età (Maurer-Fazio *et al.*, 2009). Questo è particolarmente evidente in nazioni dove il sistema di Welfare non è forte e non fornisce aiuti alla famiglia ben strutturati. Utilizzando un campione dei dati estratti dal Censimento della popolazione cinese del 1990 e del 2000 He e Zhu (2012) hanno esaminato gli effetti sulla partecipazione femminile al mercato del lavoro dopo la nascita di figli. Prendendo in esame solo donne cinesi residenti in area urbana dai 30 ai 50 anni dai loro risultati emerge come la nascita di un figlio diminuisce la partecipazione della donna al mercato del lavoro rispettivamente del 6,7% nel 1999 e del 8,5% nel 2000.

Maurer-Fazio *et al*., (2009), nel caso analisi che utilizza dati del Censimento della popolazione cinese tra il 1982 e il 2000, analizzano vari gruppi di donne differenti tra loro. Il gruppo più interessante è quello formato dalle donne urbane di età compresa tra i 25 e 50 anni. I dati riguardanti questo gruppo mostrano come le madri con figli in età prescolare partecipano per il 4,2% in meno al mercato del lavoro rispetto madri con figli di età più avanzata. Un altro dato significativo è la riduzione della forza lavoro femminile nella fascia d'età 45-50 che ha il 12,7% di possibilità in meno di essere impiegata rispetto al gruppo 25-29. Questo dato dimostra come le responsabilità familiari, discriminazioni lavorative e concezioni tradizionali influenzino ancora fortemente la decisione della donna di abbandonare precocemente il mondo del lavoro.

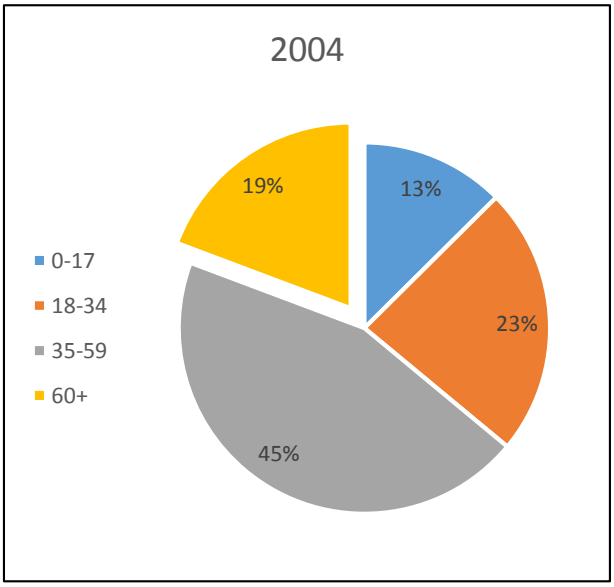
Inoltre esso caratterizza anche la situazione della città di Shanghai dove le lavoratrici urbane raggiungono un tasso di partecipazione al mercato del lavoro corrispondente solamente al 38,26% (Information Center of Shanghai Municipality). Questo dato è sicuramente influenzato dalla tendenza ad un pensionamento precoce o un eventuale abbandono per incombenze familiari.

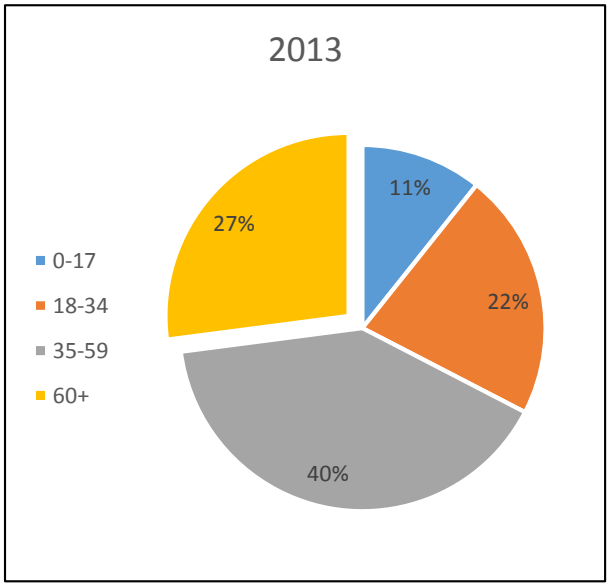
Anche Du e Dong (2013), utilizzando i dati del China Health and nutrition Survey relativamente a varie aree urbane, evidenziano come il gruppo delle madri maggiormente colpite in termini di partecipazione al mercato del lavoro sono quelle con un figlio di età compresa tra i 0-2 anni (declino della partecipazione del 33,4%) e tra i 2-6 (declino della partecipazione del 16,1%). In realtà i forti legami intergenerazionali sono ancora la risorsa più efficiente che riesca a fornire supporto alla donna che si ritrova molto spesso, a dover contare sull'aiuto dei genitori.

3.3.3 Alienazione nella vecchiaia? Situazione e assistenza degli anziani a Shanghai

Shanghai si trova con il ruolo di pioniera di un nuovo problema già negli anni '70, ovvero l'invecchiamento della sua popolazione. Questo fenomeno è divenuto sempre più rilevante, complice la politica di pianificazione delle nascite: nel 2013 infatti la popolazione over 60 ha raggiunto ben il 27%, con un aumento dell'8% rispetto al 2004, come evidenziato nelle Figure 32 e 33. Secondo le proiezioni del Centro di ricerca sull'invecchiamento di Shanghai (上海市老龄科学研究中心), nel 2020 la proporzione degli over 60 raggiungerà il 34,1% e nel 2030 il 38% (l'80% di questi ultimi sono genitori di figli unici).

Figura 32, 33. Rappresentazione grafica della popolazione di Shanghai suddivisa in diverse fasce d'età





Fonte: Shanghai Statistical Yearbook, 2005,2014.

Per quanto riguarda i servizi di welfare rivolti agli anziani Shanghai comincia presto a muovere i primi passi. Nel 1991 è stato istituito il *Comitato municipale di Shanghai sull'invecchiamento*, mentre il *Ministero degli affari civili* è il maggior responsabile per lo sviluppo di politiche sociali volte all'assistenza degli anziani e ne controlla l'attuazione pratica. A partire dalle riforme di mercato vengono aumentate le risorse allocate a favore della creazione di servizi di assistenza agli anziani.

Attualmente esistono due tipi di servizi che vengono offerti agli anziani.

I primi sono offerti dai servizi sociali locali e consistono in centri nei quali possono essere offerti servizi di mense, attività ricreative, bagni, lavanderie, assistenza alla riabilitazione ecc. Questi servizi sono organizzati a livello locale ristretto, detti anche *servizi comunitari*, poiché svolti per l'appunto all'interno di piccole comunità di quartiere (Di e Rosenbaum, 1994). Essi sono formati da gruppi di volontari che molto spesso possono essere vicini di casa e amici. Offrono assistenza a domicilio in vari modi: aiuto nel procurarsi il cibo, assistenza ai malati, passaggi in vari luoghi, visite in ospedale ecc. Alcuni possono ricevere un piccolo pagamento per lo svolgimento di questi servizi, solitamente elargito da imprese collettive locali, tuttavia questo supporto è ancora considerato primario soprattutto per quegli anziani che non hanno figli (Di e Rosenbaum, 1994). L'organo che controlla e coordina questo tipo di attività è il *Comitato per i servizi socialmente utili di Shanghai* ed a partire dalla sua creazione ha continuamente incentivato lo sviluppo di strutture volte all'aiuto di anziani. Entro la fine del 2011 tutti e 19 i distretti di Shanghai sono diventati sede di questi particolari centri (Shanghai Municipal Government).

I secondi sono quelli offerti a livello istituzionale e comprendono diverse tipologie di casa di riposo. Quelle a livello municipale sono completamente gestite e finanziate dallo Stato mentre le restanti hanno fonti di finanziamento miste. Tuttavia questi luoghi differiscono dall'idea occidentale di casa di riposo. Esse infatti non ospitano solo anziani ma anche disabili, persone affette da disturbi mentali e orfani[66]. Inizialmente esse erano destinate agli indigenti e anche oggi, anche se l'accesso è consentito anche ai privati paganti, sono viste un po' come ultima risorsa, soprattutto per quegli anziani che si ritrovano senza figli in grado di prendersi cura di loro. Nonostante ciò la tendenza sta cambiando e la nuova struttura sociale fa sì che sempre più anziani residenti in queste strutture non siano nullatenenti o disabili[67], ma semplicemente ospiti paganti.

[66] Nel 1998 per cercare di delineare responsabilità precise sulla gestione di questi centri è stato emesso il regolamento: "Shanghai Municipal Management Guidelines for institutional care". Per approfondimenti si veda http://www.shanghai.gov.cn/.

I dati raccolti da Zhang (2012) nell'esaminare alcune case di riposo nella città di Wuhan (武汉) confermano questa tendenza: ben l'85,3% degli ospiti sono paganti, attraverso la pensione o al contributo economico dei figli. Nel 2011 a Shanghai per cercare di dare maggiore impulso al settore inoltre, è stato concesso a partner stranieri la possibilità di investire nella fondazione di istituti, anche se solo in forma di Joint Ventures (Shanghai Municipal Government, 2012).

I problemi che caratterizzano la società cinese moderna si acutizzano maggiormente nel contesto urbano di questa megalopoli. Il declino della fertilità unito al cambiamento della concezione tradizionale della famiglia è ancora più sentito a Shanghai dove, l'influenza portata dalla cultura occidentale e l'alto tasso di indipendenza economica femminile, hanno provocato il cambiamento dei pre esistenti equilibri familiari. L'apparato della famiglia multigenerazionale che vive sotto lo stesso tetto è un ricordo: già nel 1986 i genitori anziani che non convivevano più con i figli contavano il 28% (Chong *et al*, 2004).

Tuttavia all'epoca, la generazione degli anziani poteva ancora contare su famiglie numerose, mentre con la politica del figlio unico che ha limitato le nascite ad un solo figlio, essi devono affidarsi al loro unico genito per l'eventuale assistenza. Inoltre, il processo di urbanizzazione che ha coinvolto Shanghai, ha provocato anche uno spostamento fisico degli spazi abitativi: per rinnovare alcune aree della città alcuni anziani sono stati rimossi dalle loro case e ricollocati in nuovi appartamenti che molto spesso si trovano lontano dal luogo in cui vivono i loro figli (Arnsberg *et al.,* 2000). Uno dei problemi fondamentali che riguarda gli anziani è proprio la contrazione delle dimensioni medie della famiglia.

Come riportato nella tabella 21, a Shanghai, nel 2013, una famiglia è composta in media da 2,7 persone, mentre prima dell'introduzione delle politiche di controllo delle nascite la media era quasi il doppio.

Il paradigma delle famiglie descritte dalla proporzione 4:2:1 (già introdotto nel capitolo precedente), descrive appropriatamente il panorama familiare di Shanghai e rappresenta le circostanze ideali in cui analizzare la situazione delle cure informali svolte dai figli, in quanto nella città l'applicazione della pianificazione delle nascite è stata controllata con più facilità rispetto alle zone più periferiche e alle città meno sviluppate.

[67] Coloro che posseggono il requisito dei "san wu" (三无), ovvero si ritrovano ad essere senza familiari che li supportino, non possiedono una fonte di guadagno e sono caratterizzati da disabilità fisiche che non li permettono di svolgere un lavoro.

Tabella 21. Numero medio componenti del nucleo familiare, Shanghai

Anno	Componenti famiglia (medio)
1950	4,6
1960	4,5
1970	4,8
1983	3,6
1993	3
2003	2,8
2013	2,7

Fonte: Shanghai Statistical Yearbook, vari anni.

Nonostante quindi, il numero di strutture volte all'assistenza degli anziani nella città sia aumentato e sia più alto rispetto ad il resto della Cina e il numero di posti letto sia aumentato del 40,8% dal 1998 al 2000 (Shanghai Bureau of civil affairs), è abbastanza significativo il fatto che attualmente questi sforzi abbiano portato a raggiungere un numero di 108 000 letti sufficiente per solo il 2,8% della popolazione over 60 (Shanghai Daily, 2014). Considerando invece le vere e proprie case di riposo statali il numero si riduce a 20 strutture con un numero di 4471 letti, solo il 4% dei posti disponibili sul totale di tutti quelli presenti (Shanghai Statistical Yearbook, 2014).

Inoltre molto spesso i costi per accedere in queste strutture sono proibitivi per alcuni anziani e per le loro famiglie e senza sussidi consistenti da parte dello Stato, accedervi diventa un miraggio. Le strutture preparate ad accogliere anziani con malattie debilitanti inoltre sono insufficienti (Chong *et al.*, 2004). Le stesse indicazioni riportate nel 12esimo "Piano quinquennale (2011-2015)", suggeriscono un sistema basato principalmente sulla cura presso le famiglie, con un supporto esterno di personale qualificato.

La proporzione indicata dal piano quinquennale, corrisponde alla cifra 9073: il 90% degli anziani dovrebbe essere curato in casa con eventuale supporto di personale esterno, il 7% sarebbe destinato a strutture comunitarie mentre solo il restante 3% si aggiudicherebbe un posto nelle case di riposo (Shanghai Daily, 2014).Anche in questo frangente i problemi non sono pochi in quanto il personale qualificato che dovrebbero appoggiare le famiglie è carente e molto spesso le qualifiche sono inesistenti.

Tutte queste motivazioni non bastano per giustificare la mancanza di questi servizi. La vera motivazione è probabilmente insita nella cultura confuciana e nel concetto della pietà filiale, che ancora oggi rende "giustificabile" da un punto di vista collettivo l'assenza di questi servizi in quanto essi, devono essere svolti principalmente dalla famiglia. Ancora oggi nella città più moderna della Cina, è la tradizione a fare da padrona nel campo dell'assistenzialismo sociale.

3.3.4 Le donne *filiali* di Shanghai*:* divise tra gli obblighi tradizionali e la realizzazione personale?

Crescere i propri figli per la vecchiaia, è questa la forma di assicurazione per la terza età che i cinesi hanno praticato per secoli. I figli, maschi in particolare, dovevano supportare i genitori durante la vecchiaia. Tuttavia se la generazione di genitori residenti a Shanghai con figli adulti nel 2013 ha per l'80% un unico figlio (Shanghai Daily, 2014), diventa alquanto oneroso per i figli adulti continuare ad adempire a questo compito. La decisione di ricorrere in quel caso all'utilizzo di cure formali viene sempre attentamente soppesata in quanto essa viene ancora vista come "disdicevole" all'interno della società. Oltre a ciò la scarsa presenza di case di riposo rende davvero difficile il loro accesso, anche nel caso in cui si volesse usufruirne.

Il ruolo di caregiver è, secondo i dettami della pietà filiale, tradizionalmente ricoperto dal figlio maschio (Cong e Silverstein, 2012). In una società fortemente patriarcale la donna rimane parte della famiglia d'origine solo fino al matrimonio; dunque è il figlio maschio colui che rimane attaccato alla famiglia d'origine, colui che preserva la linea patrilineare[68]. La donna è quindi privata di questi obblighi dopo il matrimonio, al contrario essa deve prodigarsi per supportare la famiglia del marito[69].

Negli ultimi anni lo sviluppo economico ha provocato dei cambiamenti che hanno modificato le consuetudini sociali tradizionali. In particolare il grande flusso migratorio dalle campagne alle città ha lasciato gli anziani nei loro luoghi d'origine con l'impossibilità di usufruire della vicinanza del figlio maschio. Se quest'ultimo migra verso la città alla ricerca di lavoro, i genitori devono divenire carico della sorella, se presente, altrimenti rimangono soli.

Oltre a ciò l'emancipazione femminile, anche se non completa, soprattutto dal punto di vista economico, ha fatto guadagnare alla donna potere all'intero della famiglia. È ovvio che questo

[68] Per approfondimenti si veda Capitolo 1.

[69] Secondo un detto tradizionale *duo zi duo fu*,"多子多福" ovvero maggiore il numero di figli (qui si intende maschi) maggiore sarà la ricchezza (citato in Yang, 2013).

cambiamento non è completamente riconosciuto dagli anziani, in quanto in essi, le norme tradizionali sono ancor più fortemente radicate. Tuttavia è innegabile che la modernizzazione, soprattutto in grandi metropoli come Shanghai, accompagnata da una forte riduzione della fertilità, ha contribuito al cambiamento di percezione rispetto le figlie femmine; così, se fino ad un ventennio fa la nascita di una figlia femmina era vista come una disgrazia oggi il senso di uguaglianza è maggiormente radicato[70].

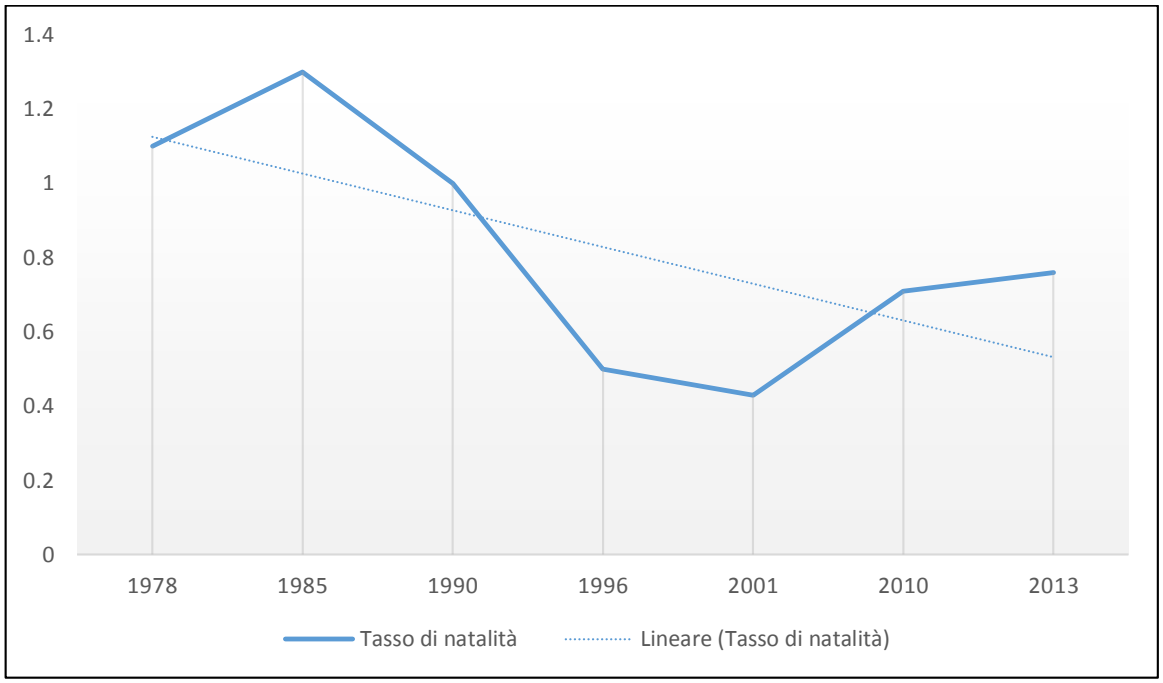
In questo nuovo contesto sociale i genitori anziani sono più predisposti ad accettare le cure anche nel caso in cui esse giungano dalla figlia femmina (Cong e Silverstein, 2012). Questa propensione è più marcata nelle aree urbane più sviluppate, nella aree rurali sembra ancora prevalente la concezione tradizionale che vuole il figlio maschio come maggiore responsabile dei propri genitori[71]. Lo sviluppo economico è solo uno dei fattori che stanno influenzando lo spostamento degli obblighi imposti dalla pietà filiale. Assieme ad esso la progressiva riduzione del tasso di natalità, come mostra la figura 34, ha ridotto il numero di membri del nucleo familiare e bloccato la naturale crescita della popolazione (Fig. 35).

Il caso di Shanghai è emblematico rispetto alle altre aree della Cina proprio perché, visti i fattori sopracitati, il declino delle nascite, così come l'invecchiamento della popolazione, è cominciato in anticipo rispetto al resto della Cina. Nel 1996 ad esempio, punto più basso della figura 34, il tasso di natalità di Shanghai corrisponde allo 0,5% mentre a livello nazionale corrisponde all'1,7% (National Bureau of Statistics of China).

[70] Tuttavia occorre sottolineare come ancora secondo dati del 2008, lo sbilanciamento maschi femmine alla nascita è molto elevato: considerando la popolazione residente è 115, mentre diventa un allarmante 123 considerando la popolazione migrante (ACWF, 2009).

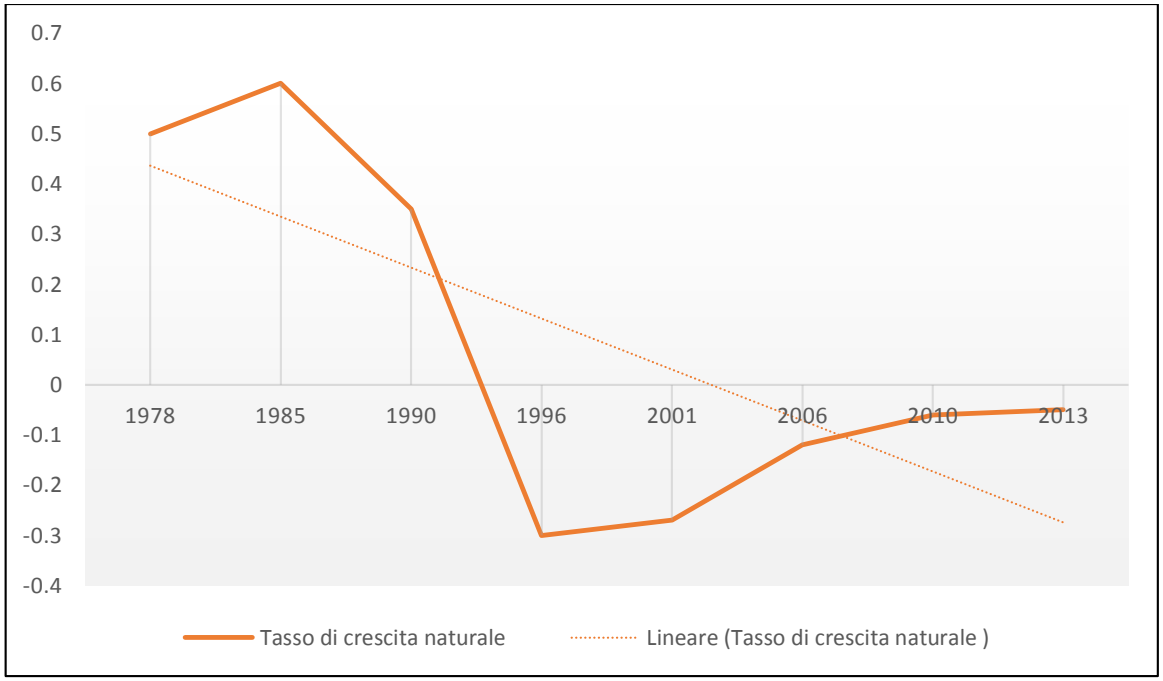
[71] Secondo le ricerche condotte da Cong e Silverstein (2012), il 62% dei genitori anziani intervistati considera il figlio maschio maggiore responsabile solo il 16% considera la figlia.

Figura 34. Tasso di natalità, Shanghai, vari anni



Fonte: Shanghai Municipal Statistics Bureau.

Figura 35. Tasso di crescita naturale della popolazione, Shanghai, vari anni



Fonte: Shanghai Municipal Statistics Bureau.

Alcune ricerche confermano questa tendenza alla sempre maggiore responsabilità femminile nella cura degli anziani genitori. Xie e Zhu (2009), attraverso l'analisi di dati raccolti non solo nella città di Shanghai ma anche Wuhan(武汉) e Xi'an (西安), hanno evidenziato come non esista una sostanziale differenza di genere nel supporto economico elargito dai figli ai genitori anziani. Anzi da quanto emerso, sembra che le figlie sposate forniscano un maggiore supporto economico rispetto ai figli maschi. Risultati simili sono riscontrati da White e Xu (2003) attraverso l'analisi dei dati raccolti nella città di Baoding, concludono che entrambi i figli, maschio e femmina, una volta sposati forniscono un sostegno economico equiparabile ai genitori.

Un importante fattore da considerare analizzando un'area urbana come Shanghai, è che il sistema pensionistico per i residenti funziona e fornisce supporto agli anziani, mentre per i migranti e i residenti nelle aree rurali esso è praticamente inesistente. Questo implica che il sostegno economico da parte dei figli non è più necessario ma piuttosto "simbolico" (Xie e Zhu, 2009). Le donne, più portate a mantenere i legami affettivi con la famiglia, sono quindi più predisposte a mantenere questo rapporto nutrendolo attraverso un contributo economico. Questo ha tolto parzialmente dalle spalle dei figli l'onere economico del sostentamento dei genitori. Anzi la tendenza per i giovani residenti in aree urbane è quella di ricevere denaro dai propri genitori e non viceversa (Xie e Zhu, 2009).

Anche Yang (2013), nelle sue interviste svolte nel contesto urbano di Shenyang (沈阳), evidenzia come per gli anziani intervistati siano importanti le relative risorse economiche più che il genere dei propri figli nello stabilire una priorità nel sostegno economico. Oltre al supporto ai propri genitori, non bisogna dimenticare che la nuora è tenuta, secondo la tradizione, ad aiutare la famiglia del marito una volta sposata (Zhan e Montgomery, 2003). Anche in questo caso tuttavia attualmente questa prassi è cambiata e le nuore non subiscono più le stesse pressioni del passato nell'obbedire a questi dettami. Il supporto che un figlio può elargire al genitore è direttamente proporzionato ad una serie di fattori. Se ad esempio i genitori vivono vicino alla figlia e invece il figlio maschio si è spostato in cerca di lavoro, è naturale che sarà la femmina ad aiutare maggiormente i genitori negli aspetti quotidiani e nell'assistenza concreta, mentre il maschio si potrebbe ridurre a fornire un sostegno economico. Inoltre la natura materna femminile rende le donne più attente ai bisogni dei propri genitori mentre i maschi sembrano più distaccati da questo punto di vista (Sun, 2002).

Anche Zhan e Montgomery (2003) attraverso i dati raccolti nel loro studio su un campione di 110 famiglie residenti in aree urbane, prendono atto del cambiamento che stano attraversando le norme riguardanti la pietà filiale e le relazioni familiari. Secondo gli autori è difficile misurare con precisione l'effetto provocato dalla presenza di uno o più anziani bisognosi sulla vita lavorativa delle donne.

Essi tuttavia confermano la tendenza a una partecipazione sempre più attiva delle figlie femmine nel sostegno, anche economico, dei genitori anziani. Non bisogna dimenticare però che lo sviluppo economico se da un lato ha comportato un miglioramento nell'emancipazione della donna, dall'altro ha provocato la perdita di alcune certezze.

Le residenti in aree urbane si sono ritrovate in balia di un nuovo modello che annullava tutti i benefici derivanti dal sistema comunista di Welfare. Il loro ruolo di caregiver non è riconosciuto dalla società in quanto manca il sostegno sostanziale da parte dello stato. Se i ruoli e i compiti ad esso associati sono ancora caratterizzati da sessismo le conseguenze implicano che la donna si ritrovi a dover cercare di coniugare l'assistenza ai propri genitori, definita come dispendio di tempo in quanto principalmente assistenza nei compiti giornalieri e il suo nuovo ruolo attivo all'interno di una società urbana come Shanghai. Questo paradigma porta a definire la donna urbana come emancipata a metà: emancipazione economica e intellettuale frenata da un persistente attaccamento ad alcuni stereotipi tradizionalmente derivati dalla cultura patriarcale cinese.

Prendere coscienza del cambiamento che sta avvenendo nella società urbana cinese non è comunque sufficiente per rispondere alla domanda: quanto il supporto delle figlie riservato ai genitori anziani pesa in maniera negativa nella vita delle medesime?

Rispondere a questa domanda non è molto semplice in quanto come già discusso nel capitolo precedente, i genitori anziani in buona salute possono trasformarsi in risorsa, invece di rappresentare un ostacolo. Maurer-Fazio *et al.*, (2009), ad esempio nella loro indagine utilizzando i dati provenienti il Censimento nazionale del 2000 hanno evidenziato come la presenza di questi ultimi nella casa della famiglia del figlio/a ha un effetto benefico sulla partecipazione della donna al mercato del lavoro: la favorisce addirittura del 4,6%.

Conclusione

Dopo questa analisi si può dunque affermare che la donna cinese appartenga alla sandwich generation? Il miglior modo per rispondere a questa domanda è utilizzare un'analogia sfruttando la definizione di Deng Xiaoping quando, parlando del processo delle riforme economiche, le definì con il termine "socialismo di mercato", ovvero, un sistema economico con peculiari caratteristiche cinesi. Anche il concetto classico di "Sandwich generation" non può essere decontestualizzato dall'enorme influenza esercitata dal background culturale e dai fenomeni sociali attuali attraversati dalla società cinese. Ecco perché è opportuno parlare di una donna facente parte di una "sandwich generation con caratteristiche cinesi".

L'esempio analizzato prende in considerazione una realtà urbana come Shanghai che diventa il contesto ideale per capire la difficile gestione del tempo e delle risorse a cui spesso deve piegarsi il membro che ha maggiori responsabilità familiari. Preso atto che esso è ancora rappresentato dalla donna, un po' per retaggio culturale, un po' per predisposizione naturale, cosa può significare per essa in termini di libertà personali? La società urbana cinese più moderna crea un modello di femminilità irraggiungibile, quasi come se la donna dovesse trasformarsi in un conglomerato del suo ruolo tradizionale e del suo ruolo moderno. Una donna "modello" racchiude in sé principi morali tipici del confucianesimo, tuttavia è in grado di emancipare se stessa attraverso lo studio e il contatto con differenti culture. Questa donna ha una buona posizione lavorativa e allo stesso tempo ha la capacità di coniugare mille attenzioni per i propri figli con il supporto, se necessario, ai propri genitori anziani.

Nonostante la sensazione di acquisita parità tra uomo e donna, essa è più il risultato di anni di propaganda comunista e poi riformista, più che una realtà vera e propria. La relativa emancipazione che essa ha raggiunto fino ad oggi, ha portato con sé sia nuove opportunità ma anche nuovi fardelli. La donna cinese contemporanea è più consapevole del proprio ruolo e ciò che desidera maggiormente è riuscire a coniugare la propria indipendenza con il lavoro che essa stessa è cosciente di dover svolgere per la propria famiglia. Sostenere le spese per l'educazione dei figli e allo stesso tempo riuscire a risparmiare qualcosa per se stessa e la propria vecchiaia diviene uno degli scopi principali della donna urbana. La società in cui essa vive ha creato molte contraddizioni in seno a sé stessa ponendo l'accento sul suo duplice ruolo di madre e donna (inteso come individuo indipendente), tuttavia non offrendo un sistema di Welfare che riesca ad alleggerire il carico di responsabilità che potrebbero intaccare la sua libertà di scelta.

La donna cinese, molto spesso, all'interno di questo processo si è ritrovata ad interpretare il ruolo della spettatrice, assistendo impotente alle decisioni di una classe dirigente maschile. Purtroppo l'attaccamento ai tradizionali equilibri familiari, in questo frangente, non ha reso l'emancipazione femminile un processo di facile attuazione nel contesto cinese. La donna infatti rimane il cuore del sistema di assistenza familiare; questo non è di per sé un fatto negativo ma sicuramente penalizzante, in quanto non esiste nella società cinese un sistema che rinforzi questo ruolo attraverso aiuti formali. Paradossalmente il sistema di Welfare comunista ha provveduto a quei servizi che ora lo Stato non riesce a fornire in egual misura a tutta la popolazione.

È innegabile che questo nuovo modello femminile possa essere raggiunto soltanto attraverso un aiuto consistente da parte delle istituzioni oltre che da un supporto di tipo informale. Il problema è che nella società cinese contemporanea il tipo di sostegno che viene a mancare è proprio il primo, mentre, nonostante un certo grado di occidentalizzazione dei costumi (soprattutto in centri urbani come Shanghai), la famiglia rappresenta ancora il porto più sicuro nel quale trovare quel supporto di cui si ha bisogno. Anche la società italiana ad esempio, è fondata su rapporti familiari estremamente importanti. Tuttavia la portata di cambiamento introdotto dallo sviluppo economico nel modello familiare italiano è molto più evidente rispetto alla società cinese. Questo fatto può sembrare alquanto paradossale poiché la Cina, durante gli anni del comunismo, ha attraversato un periodo di forte radicalismo ideologico che ha fatto della lotta alla tradizione un vero e proprio baluardo. Tuttavia proprio questo accanimento verso la cultura tradizionale ha creato una sorta di effetto boomerang: il crollo del sistema Maoista e la perdita della nuova identità imposta da esso hanno fatto sì che si sia andati a ricercare con grande forza al proprio passato. "Guardare al passato per prevedere il futuro" è proprio uno degli insegnamenti che Confucio trasmetteva ai suoi adepti. L'importanza della tradizione è quindi ancora fondamentale nella società contemporanea cinese e nonostante il rapidissimo sviluppo economico i legami con il passato sono mantenuti saldi e si riflettono in una società ancora fortemente incentrata sul rispetto dei legami familiari.

Sono proprio i forti legami intergenerazionali che mettono in dubbio la reale appartenenza della donna alla Sandwich generation. Come si è visto infatti, la presenza di genitori anziani può trasformarsi da fardello a risorsa, nel caso in cui essi si prendano cura dei nipoti. Inoltre il grande valore incarnato dal principio della Pietà filiale rappresenta, più che un obbligo, un'espressione di rispetto del legame figlio-genitore, tant'è che il mancato svolgimento di tale compito viene ancora fortemente biasimato dalla società. Si può parlare dunque di un reale fardello imposto dalla necessità rappresentata dalla mancanza di alternative formali o si tratta più di una scelta personale di perorare una tradizione e di onorare le figure genitoriali?

È altresì innegabile che empiricamente i numeri pongono il problema in una luce diversa: i trend demografici proiettano la società cinese come sempre più vecchia in futuro e questo implica che per la fetta di popolazione attiva sarà sempre più difficoltoso sostenere quella inattiva.

Un altro punto controverso è rappresentato dal crollo del tasso di natalità che ha comportato la riduzione del numero di componenti per nucleo familiare. Se è indiscutibilmente vero che la politica del figlio unico abbia aggravato tale fenomeno e creato uno squilibrio tra i sessi, lo è altrettanto il fatto che la riduzione della prole a un solo figlio, avrebbe dovuto alleggerire le madri dal carico di responsabilità. Tuttavia, in particolare analizzando una realtà urbana come Shanghai, ci si accorge che la liberalizzazione economica ha portato con sé un senso di competitività sociale che si è riflesso anche nella educazione dei figli. L'investimento intrapreso dalle madri nella crescita di questo figlio può, quindi, essere maggiore rispetto agli anni del comunismo in cui la prole era numerosa ma le possibilità erano ugualmente distribuite e livellate tra i cittadini dallo Stato. Il tasto dolente che riguarda il ruolo di madre, è proprio la scarsa protezione sociale da parte delle istituzioni. L'enfasi posta sul suo ruolo economico non è uguale a quella posta al suo ruolo di madre e in quanto tale, destinataria di diritti speciali. Al contrario, un mercato del lavoro più flessibile e competitivo ha creato nuove discriminazioni verso la donna, che molto spesso si vede costretta a decidere tra la realizzazione lavorativa e quella familiare.

Nonostante quindi l'impegno preso dal partito nel costituire una società armoniosa[72] il distacco tra le intenzioni secondo le quali si sta "lavorando per formare un apparato di assistenza sociale volto a migliorare le condizioni di vita della popolazione" e la realtà attuale è ampio. Il problema è che finché non sarà compresa l'importanza di rendere pubblici e accessibili settori come quello dell'assistenza all'infanzia e all'anziano, gli sforzi per creare questa nuova società armoniosa, saranno vani. Al contrario, negli ultimi anni, si è andati incontro proprio alla tendenza opposta che vuole sempre una maggiore privatizzazione di questi settori: questo fatto esclude proprio quella fascia di popolazione maggiormente colpita dalla povertà e crea, quindi, dei pericolosi fenomeni sociali come i left behind children. Lo Stato dovrebbe abbandonare il suo atteggiamento paternalista e porsi al livello del cittadino: la protezione dei più sensibili, come in questo caso quella della donna, dovrebbe smettere di divenire funzione di altri interessi, in particolare economici, come purtroppo è stato fino ad oggi.

[72] Principi ribaditi nel 17° Congresso del Partito Comunista, Ottobre 2007.

Questo compito non è semplice in quanto il grado di frammentazione delle responsabilità tra governi e commissioni di vario livello rende estremamente difficile una gestione delle risorse effettivamente omogenea, in quanto alcuni modelli di gestione virtuosa possono essere contrapposti a casi di corruzione clamorosa.

Attraverso queste considerazioni finali si giunge ad un bilancio ambivalente. La donna cinese è parte di una sandwich generation che si discosta dalla sua tradizionale concezione. La sua partecipazione al mercato del lavoro è negativamente influenzata dalla presenza di figli e genitori anziani, tuttavia essa trae beneficio dai profondi legami intergenerazionali sui quali si fonda la famiglia cinese. Allo stesso tempo il vantaggio di essere responsabili di un unico figlio è stato controbilanciato dalla perdita dei servizi pubblici garantiti dal sistema comunista e dall'enfasi posta su una nuova società improntata su principi di arrivismo e competitività. L'aiuto fornito ai genitori anziani è, nella maggioranza dei casi, contraccambiato, tuttavia il fenomeno reale che vedrà la società cinese sempre più vecchia, dovrà ottenere delle risposte consistenti da parte dello Stato.

Più che parlare di sandwich generation vera e propria quindi, è opportuno parlare di una donna che non possiede ancora gli strumenti necessari per confermare la propria emancipazione. Questi strumenti non forniti dalle istituzioni, vengono sostituiti dalla solidarietà familiare che rimane perno del sistema di Welfare cinese. La donna cinese si ritrova nel mezzo di questa fase di transizione intrappolata tra istanze culturali del passato e moderniste e deve cercare di fare del proprio meglio per continuare ad assolvere quel ruolo di "collante" che tiene insieme la famiglia e dunque in un senso più ampio, la stessa società cinese.

Bibliografia:

- Angeloff T., (2011), "Three Generations of Women under the Same Roof Work, gender and social integration in a migrant quarter of Shanghai", *China Perspectives*, 2011/1, 64-73.
- Arnsberger P., Fox P., Zhang X. e Gui S., (2000), "Population aging and the need for long term care: A comparison of the United States and the People's Republic of China", *Journal of Cross-Cultural Gerontology*, 15(3), 207-227.
- Attané I., (2012), "Être femme en Chine aujourd'hui : une démographie du genre", *Perspective chinoises,* (2012/4), 5-16.
- Bauer J., Feng W., Riley N., Xiaohua Z., (1992), "Gender Inequality in Urban China: Education and Employment", *Modern China*, 18, 333-370.
- Beaver P., Hou L.,Wang X., (1995), "Rural Chinese Women: Two Faces of Economic Reform", *Modern China*, 21, 205-232.
- Beijing Declaration and Platform for Action, The Fourth World Conference on Women, http://www.un.org/womenwatch/daw/beijing/pdf/BDPfA%20E.pdf, 20/08/2014.
- Beverly H., (1975), "Women in China: Mao vs. Confucio", Labour History, No. 29, Women at Work, *Labour history*, 132-14.
- Bohong L., Yongying Z. e Yani L., (2009), "Reconciling work and family: Issues and policies in China", Conditions of Work and Employment Series N. 22, *Internetional labour organization.*
- Bordone V. e Rosina A., (2009), "Sandwich generation and female occupation in an ageing society: the case of Italy", Università Cattolica, Milano.
- Browning M., (1992), "Children and Household Economic Behavior", *Journal of Economic Literature,* 30(3), 1434-1475.
- Burgess R. e Zhuang J., (2002), "Modernization and son preference in People's Republic of China", ERD Working Paper No. 20, *Asian development bank.*
- Burnett J., (2010), "Women's Employment Rights in China: Creating Harmony for Women in the Workplace*", Indiana Journal of Global Legal Studies,* 17(2), 289-318.
- Cai Y. e Lavely W., (2003), "China's Missing Girls: Numerical Estimates and Effects on Population Growth*", *The China Review,* 13-29.
- Chen F., (2009), "Family division in China's Transitional economy", *Population Studies*,

63(1), 53-69.

- Chen X., (2003), "The social impact of China's one child policy", *Harvard Asia pacific review, 7*(1), 74-76.
- Chen Yanbin, Cheng Dong e Dai Yiqun, 陈彦斌,程冬, 戴轶群, (2013), "Renkou laolinghua beijingxia de jingji zengzhang yanjiu", "人口老龄化背景下的中国经济增长研究", (La crescita economica della Cina nel contesto dell'invecchiamento della popolazione), School of Economics, Renmin University of China, Beijing, 100872.
- Cheng A., (1997), "Storia del pensiero cinese", *Enaudi.*
- Cheng K. M., (2010), "Shanghai and Hong Kong: Two distinct examples of education reform in China", Organization for Economic Co-operation and Development, Strong performers and successful performers in education: Lessons from PISA for the United States, 83-115.
- China health and nutrition survey, http://www.cpc.unc.edu/projects/china, 30/11/2014.
- China statistical Yearbook 2013, http://www.stats.gov.cn/tjsj/ndsj/2013/indexeh.htm, 6/12/2014.
- Chu C.Y.C, Xie Y., Yu R.R, (2011), "Coresidence with elderly parents: a comparative Study of southeast China and Taiwan", *Journal of Marriage and Family, 73*(1), 120-135.
- Cong Z. e Silverstein M., (2008), "Intergenerational support and depression among elders in rural China: Do daughters-in-law matter?", *Journal of Marriage and Family, 70*(3), 599-612.
- Cong, Z. e Silverstein M., (2012), "A vignette study on gendered filial expectations of elders in rural China", *Journal of Marriage and Family*, *74*(3), 510-525.
- Cook S. e Dong X.Y., (2011), "Harsh Choices: Chinese Women's Paid Work and Unpaid Care Responsibilities under Economic Reform", *Development and Change,* 42(4), 947-965.
- Davin D., (1996), "Gender and rural-urban migration in China", *Gender and Development*, 4(1), 24-3.
- Davis D., (2005), "Urban Consumer Culture", *The China Quarterly,* 183:692.
- De Giorgi L., (2011), "Costume o tortura? La fasciatura dei piedi in Cina", *Deportate, esuli, profughe,* 16, 50-62.
- Di J. e Rosenbaum E., (1994), "Caregiving system in transition: An illustration from Shanghai, China", *Population Research and Policy Review,* 13(1), 101-112.
- Douay N., (2008), "Shanghai: Urban Planning Styles in Evolution, Emergence of a "harmonious urbanization", *Perspectives chinoises*, (2008/4), 16-25.

- Dozza L. e Loiodice I., (1994), "0-6 anni, pedagogia e psicologia, storia e testi", *Edizioni Laterza.*
- Du, F. e Dong X. Y., (2013), "Women's Employment and Child Care Choices in Urban China during the Economic Transition", *Economic Development and Cultural Change,* 62(1), 131-155.
- Ebenstein A., (2008), "The 'Missing Girls' of China and the Unintended Consequences of the One Child Policy", *Journal of Human Resources*, *45*(1), 87-115.
- Economist intelligence unit, 2010, "Feeling the squeeze, Asia's sandwich generation", http://www.economistinsights.com/sites/default/files/Sandwich_main_Jul20_FINAL%20TO%20PRINT.pdf
- Ettner S.L., (1995), "The Impact of "Parent Care" on Female Labor Supply Decisions", *Demography, 32(1), 63-80.*
- Festini F. e De Martino M., (2004), "Twenty five years of the one child family policy in China", *Journal of Epidemiology and Community Health*, 58(5), 358-360.
- Fong V., (2002), "China One-child policy and the empowerment of urban daughters", *American Anthropologist*, 104(4), 1098-1109.
- Gamble J., (2003), "Shanghai in transition, changing perspectives and social contours of a Chinese metropolis", *Routledge.*
- Giles J., Wang D., Park A., (2013), "Expanding Social Insurance Coverage in Urban China", *World Bank Policy Research Working Paper*, (6497).
- Goh E.C.L. e Kuczynski L., (2010), "'Only children' and their coalition of parents: Considering grandparents and parents as joint caregivers in urban Xiamen, China", *Asian Journal of Social Psychology*, 13(4), 221-231
- Goh E.C.L., (2006), "Raising the precious single child in urban China- An intergenerational joint mission between parents and grandparents", *Journal of intergenerational relationship,* 4(3), 6-28.
- Gu B., Wang F., Guo Z., Guo Z., Zhang E.,(2007), "China's Local and National Fertility Policies at the End of the Twentieth Century", Population and Development Review, 33(1), 129-148.

- Hammer L.B. e Margaret B. N., (2008), "Working Sandwiched-Generation Caregivers: Prevalence, Characteristics and Outcomes", *The Psychologist Manager Journal,* 11(1), 93-112.
- Harris A., Yu G., Barclay L., Belton S., Zweng W., Hao Min,Xu, Hua L. and Yun Z., (2007), "Consequences of Birth Policies and Practices in Post-Reform China", *Reproductive health matters,* 15(30), 114-124.
- He X. e Zhu R., (2012), "Fertility and Female Labor Force Participation: New Causal Evidence from Urban China", NILS Working Paper Series, Working Paper N. 191.
- Hemminki E., Zhuochun W., Guiying C., Kirsi V., (2005), "Illegal births and legal abortions – the case of China", *Reproductive Health Journal,* 2(5), 1-8.
- Hesketh T., Li L. e Zhu Wei X., (2005) "The Effect of China's One-Child Family Policy after 25 Years", *The new England journal of medicine,*353(11), 1171-1176.
- Heying J. Z. e Montgomery R.J.V., (2003), "Gender and Elder Care in China: The Influence of Filial Piety and Structural Constraints", Gender and Society, 17(2), 209-229.
- Hirsh G. e Biggeri M., (2008), "L'altra Cina", *Studi e Note di Economia*, XIII(2), 265-298.
- Holmgren J., (1981), "Myth, Fantasy or Scholarship: Images of the Status of Women in Traditional China", *The Australian Journal of Chinese Affairs*, 6, 147-170.
- Hongqiao international school, 虹桥国际学校, www.study-shanghai.org/School/0045.as, 20/01/2015.
- Information Office of the State Council of the People's Republic of China, (1994), "The Situation of Chinese Women", http://www.nwccw.gov.cn/html/54/n-140654.html, 4/9/2014.
- Ingersoll-Dayton B., Neal M.B. e Hammer L.B., (2001), "Aging Parents Helping Adult Children: The Experience of the Sandwiched Generation", *Family relations,* 50(3), 262-271.
- Jacka T., (2005), "Rural women in urban China: Gender, migration, and social change", *ME Sharpe.*
- Kahnn J., (2006), "China: Crackdown on Abortion of Girls", *The New York Times*, 01 June 2006,*http://www.nytimes.com/2006/06/01/world/asia/01briefs-brief-003.ready.html, 08/08/2014.*
- Kaijie D., (2003), "The Crucial Role of Local Governments in Setting up a Social Safety Net" *Chinese perspective,* (48).

- Kidd M. e Meng X., (2001), "The Chinese State Enterprise Sector: Labour Market Reform and the Impact on Male–Female Wage Structure", *Asian Economic Journal,* 15(4), 405-423.
- Kinsey J. e Xue M., (2005), "Supermarket development", Globalization, China, and the Industry Studies program, The Food Industry Center, University of Minnesota.
- Knight J., (2013), "Inequality in China, an overview", *The World Bank Research Observer*, lkt006.
- Künemund H., (2006), "Changing Welfare States and the "Sandwich Generation": Increasing Burden for the Next Generation, *International Journal of Ageing and Later Life,* 1(2): 11–29.
- Labor contract law of the People's Republic of China, http://www.npc.gov.cn/englishnpc/Law/2009-02/20/content_1471106.htm, 10/10/2014.
- Lancillotti L. (a cura di), (1980), "La donna nella Cina imperiale e nella Cina repubblicana: atti del Convegno internazionale di studi promosso e organizzato dalla Fondazione Giorgio Cini: Venezia, 6-8 novembre 1978", Ls *Olschki*
- Law of the People's Republic of China on Promotion of Employment, http://www.npc.gov.cn/englishnpc/Law/2009-02/20/content_1471590.htm, 10/10/2014.
- Law of the People's Republic of China on the Protection of Rights and Interests of Women， http://www.china.org.cn/english/government/207408.htm, 12/08/2014
- Leader S. G., (1973), "The emancipation of Chinese Women", *World Politics*, 26(01), 55-79.
- Lee Y-J. e Xiao Z., (1998), "Children's support for elderly parents in urban and rural China: Results from a national survey", *Journal of Cross-Cultural Gerontology*, 13(1), 39-62.
- Liu B., Zhang Y. e Li Y., (2009), "Reconciling work and family: issues and policies in China", ILO, http://www. ilo. org/asia/library/pub4. Htm, 10/10/2014
- Liu J., (2007), "Gender and work in urban China: women workers of the unlucky generation", *The China Quarterly*, 191, 755-791.
- Liu L., (2010), "Parental Care and Married Women's Labor Time Allocation in Rural China", Institute of population research*, Peking University.*
- Lu A., (1996), "Women in Chinese Economic Development", East Asia: Sociology in East Asia and Its Stuggle for Creativity, *Procedings of ISA Regional conference for eastern Asia.*
- Lu H. (2002), "Nostalgia for the Future: The Resurgence of an Alienated Culture in China", *Pacific Affairs*, 75(2), 169-186.
- Lu M. e Feng M., (2007), "Reforming the Welfare System in the People's Republic of China",

Asian development review volume, 25(1), 58-80.

- Marriage Law of the People's Republic of China, http://www.npc.gov.cn/englishnpc/Law/2007-12/13/content_1384064.htm, 13/07/2014.
- Marshall A., (1997), "Little emperors", *The Times*, 29 Nov., 1997:44.
- Maurer-Fazio M., Conelly R., Lan C. e Tang L., (2009), "Childcare, Eldercare, and Labor Force Participation of Urban Women in China: 1982-2000", *Journal of Human Resources*, 46(2), 261-294.
- Merli G.M. e Morgan P., (2002), "Below Replacement Fertility Preferences in Shanghai", *Population,* 66(3), 519-542.
- Miller D.A., (1981), "The sandwich generation: adult children of the aging", *Social work,* 26(5), 419-423.
- Mo Jianfei e Li Jiancheng, 莫健飞和黎建成, (2009), "Hunan Shaoyangxian:yi dai guanjiazhang, guanai nongcun liuwan yi liushou ertong", "湖南邵阳县：—代管家长‖关爱农村6万—留守儿童", (Il sistema di cure da parte di genitori surrogati di 60 000 bambini nella contea di Shaoyang nella provincia dello Hunan), 人民网, http://71bbs.people.com.cn/viewthread.php?tid=76666, 3/09/2014.
- Montessori children's house, http://www.primomontessori.com/?lang=en, 20/01/2015.
- National Bureau of Statistics of China, "Women and Men in China Facts and Figures 2004", (2004).
- National Bureau of Statistics of China, "Women and men in China Facts and Figures 2012", (2012).
- Nichols L.S. e Junk V.W, (1997), "The Sandwich Generation: Dependency, Proximity and Task Assistance Needs of Parents", *Journal of Family and Economic Issues*, 18(3), 299-326.
- Nie Y. e Wyman R.J., (2005), "The One-Child Policy in Shanghai: Acceptance and Internalization", *Population and Development Review*, 31(2), 313-336.
- Nolan J., (2008), "Gender and Equality of Opportunity in China's Labour Market", Managing Gender Diversity in Asia: A Research Companion, 160.
- Nusheng wang , 女声网, (La voce delle donne), http://www.genderwatch.cn:801/, 1/02/2015.
- Pacelli P., Pasqua S. e Villosio C., (2013)," Labor Market Penalties for Mothers in Italy", *Journal of Labor Research*, 34(4), 408-432.

- Paderni P., (2011), "Donne e questioni di genere", *Orizzonte Cina,* Novembre 2011.
- Pagani, L. e Marenzi, A., (2008), "The labor market participation of sandwich generation Italian women", *Journal of Family and Economic Issues*, 29(3), 427-444.
- Perry E.J., (1994), "Shanghai's strike wave of 1957", *The China Quarterly*, 137, 1–27.
- Pierret C.R., (2006), "The 'sandwich generation': women caring for parents and children", *Monthly Labor Review,* 129, 3.
- Ping Z., (2013), "The Race to teach the toddlers", Global times, http://www.globaltimes.cn/content/769707.shtml, 30/11/2014.
- Posadas J. e Vidal Fernàndez M., (2012), "Grandparents' Childcare and Female Labor Force Participation", Iza, *Discussion Paper No. 6398.*
- Pow C.P., (2007), "Constructing a new private order: gated communities and the privatization of urban life in post-reform Shanghai", *Social & Cultural Geography,* 8:6.
- Rubin R.M. e White Means S.I., (2009), "Informal Caregiving: Dilemmas of Sandwiched Caregivers", *Journal of Family Economic Issues,* 30(3), 252-267.
- Sabattini M. e Santangelo P., (2008), "Storia della Cina", *Edizioni Laterza.*
- Selden M. e You L., (1997), "The reform of social welfare in China", *World Development,* 25(10), 1657-1668.
- Settles B., Sheng X., Zang Y. e Zhao J., (2002), "The One child policy and its impact on Chinese families", In International Handbook of Chinese Families (pp. 627-646), *Springer New York.*
- Shanghai daily, (2012), "China's elder-care woes", www.shanghaidaily.com/feature, 4/01/2015.
- Shanghai tongjiwang, 上海统计网，Shanghai's data website, (sito dei dati statistici della città di Shanghai), http://www.stats-sh.gov.cn/, 25/01/2015.
- Shanghai tongjiwang, 上海统计网，(Shanghai Municipal Statistics Bureau), http://www.stats-sh.gov.cn/, 25/01/2015
- Shanghai yaozhong guoji xuexiao, 上海耀中国际学校, (Yew chung international school of Shanghai), www.ycis-sh.com, 20/01/2015.
- Shanghaishi laoling kexue yanjiu zhongxin, 上海市老龄科学研究中心, (Centro di ricerca sull'invecchiamento di Shanghai), www.shrca.org.cn/, 25/01/2015.
- Shi L., (2011), "Issues and options for social security reform in China", *China:an*

international journal, 9(01), 72-109.

- Short S.E., Chen F., Entwisle B. e Fengying Z., (2002), "Maternal Work and Child Care in China: A Multi-Method Analysis", *Population and Development Review*, 28(1), 31-57.
- Sidel R., (1973), "Women and Child Care in China: A Firsthand Report", *The History Teacher*, 6(4).
- Sino European international preschool, www.seips-china.com, 20/01/2015.
- Stanfutti S. e Sabatini E. (a cura di), (2014), "La Cina al Femminile, il ruolo della donna nella cultura cinese", *Aracne editrice s.r.l.*
- Sun R., (2002), "Old Age Support in Contemporary Urban China from Both Parents' and Children's Perspectives", *Research on Aging*, 24(3), 337-359.
- Susan E. Short, Zhai F., Xu S. e Yang M., (2001), "China's One-Child Policy and the Care of Children: An Analysis of Qualitative and Quantitative Data", *Social Forces*, 79(3), 913-943.
- The world bank data, http://data.worldbank.org/, 28/01/2015.
- Thorborg M., (2005), "Where Have All The Young Girls Gone? Fatal Discrimination of Daughters—A Regional Comparison", *China Perspectives*, (57).
- Tong Yuefeng, 童玉芬, (2014), "Renkou laolinghua guochengzhong woguo laodongligong gei bianhua tedian ji mianlin de tiaozhan", "人口老龄化过程中我国劳动力供给 变化特点及面临的挑战", (I cambiamenti e le sfide della risorsa forza-lavoro nel contesto dell'invecchiamento della popolazione), 人口研究 (Population research), 38(2).
- United Nations, (2013), "Statistical yearbook for Asia and the Pacific 2013", *United Nations publications.*
- Walstedt J. J., (1978), "Reform of women's roles and family structures in the recent history of China", *Journal of marriage and family,* 40, 379-392.
- Warneke T., (2009), "Gender and the welfare state in China", *International Journal of Business and Globalization,* 6(1), 44-53.
- White paper on China's peaceful development, http://www.china.org.cn/government/whitepaper/2011-09/06/content_23362449.htm, 13/08/2014.
- White paper on gender equality and women's development in China, http://www.china.org.cn/e-white/20050824/index.htm, 13/08/2014.
- Wong A. K., (1974), "Women in China: past and present", *Many sisters: Women in cross-*

cultural perspective, 229-259.

- Wong L., White L. e Shixun G., (2004), "Social policy reform in Hong Kong and Shanghai: A tale of two cities", An east gate book, *M.E. Sharpe*.
- Wong Y. L. R., (1997), "Dispersing the "Public" and the "Private": Gender and the State in the Birth Planning Policy of China", *Gender and Society*, 11(4), 509-525.
- Wong Y.C, Chen H. e Zeng Q., (2014), "Social assistance in Shanghai: Dynamics between social protection and informal employment", *International Journal of social welfare*, 23(3), 333-341.
- Wu D. Y., (1996), "Parental control: Psychocultural interpretations of Chinese patterns of socialization. Growing up the Chinese way", *Chinese child and adolescent development*, 1-28.
- Wu W., (2004), "Cultural strategies in Shanghai: regenerating cosmopolitanism in an era of globalization", *Progress in Planning*, 61(3), 159-180.
- Xie Y. e Zhu H., (2009), "Do Sons or Daughters Give More Money to Parents in Urban China?", *Journal of Marriage and Family,* 71(1), 174-186.
- Xu C., (2011), "The Fundamental Institutions of China's Reforms and Development*",* *Journal of Economic Literature*, 49(4), 1076-1151.
- Xu Qin, 徐勤, (1996), "Erzi yu nuer dui fumu zhichi de bijiao yanjiu" , "儿子与女儿对父母支持的比较研究", (Studio comparativo sul supporto fornito ai genitori da parte delle figlie e figli), 人口研究 (Population research), 20(5), 23-31.
- Yang S. e Li A., (2009), "Legal protection against gender discrimination in the workplace in China", *Gender and development*, 17(2), 295-308.
- Yi C.C e Chien W.Y, (2002), "The linkage between work and family: female's employment patterns in three Chinese societies", *Journal of comparative family studies*, 33(3), 451-474.
- Zavoretti R., (2006), "Family-based care for China's ageing population", *Asia Europe Journal,* 4(2), 211-228.
- Zhang H.J. e Montgomery R.J.V., (2003), "Gender and Elder Care in China: The Influence of Filial Piety and Structural Constraints", *Gender and Society,* 17(2), 209-229.
- Zhang Y. e Goza F., (2010), "Who Will Care for the Elderly in China? A Review of the Problems Cause by China's One Child Policy and their Potential Solutions", *Journal of Aging Studies*, 20(2), 151-164.

- Zhang Z., (2012), "Family Care or Residential Care? The Moral and Practical Dilemmas Facing the Elderly in Urban China", *Asian Anthropology*, 5(1), 57-83.
- Zhongguo renmin gongheguo guojia weisheng he jihua shengyuweiyuanhui,中国人民共和国国家卫生和计划生育委员会，(National Health and family planning commission of the People's Republic of China), http://www.nhfpc.gov.cn/, 15/10/2014.
- Zhonghua quanguo funu lianhehui, 中华全国妇女联合会, (All-China women federation), http://www.womenofchina.cn/, 01/02/2015.
- Zhonghua quanguo funu lianhehui, 中华全国妇女联合会, (All-China Women's Federation), (2000), "Di erqi zhongguo funu shehui diwei diaocha", "第二期中国妇女社会地位调查", (Secondo sondaggio sul ruolo della donna cinese all'interno della società), http://www.wsic.ac.cn/staticdata/68555.htm, 29/08/2014.
- Zhonghua quanguo funu lianhehui, 中华全国妇女联合会, (All-China Women's Federation), (2010), "Di sanqi zhongguo funu shehui diwei diaocha", "第三期中国妇女社会地位调查", (Terzo sondaggio sul ruolo della donna cinese all'interno della società) http://www.wsic.ac.cn/staticdata/68555.htm, 29/08/2014.
- Zhonghua renmin gongheguo guojia tongjijiu,中华人民共和国国家统计局, (National Bureau of statistic of People's republic of China), http://www.stats.gov.cn/tjsj/, 30/01/2015.
- Zhonghua renmin gongheguo jiaoyubu, 中华人民共和国教育部, (Ministero dell'educazione), http://www.moe.edu.cn/publicfiles/business/htmlfiles/moe/s7567/index.html, 5/10/2014.
- Zhonghua renmin gongheguo xianfa, 中华人民共和国宪法 (1954), (Costituzione cinese del 1954), http://e-chaupak.net/database/chicon/1954/1954bilingual.htm, 12/01/2015.
- Zhonghua renmin gongheguo xianfa, 中华人民共和国宪法 (1982), (Costituzione cinese del 1982), http://www.npc.gov.cn/englishnpc/Constitution/node_2825.htm, 12/01/2015.
- Zhonghua renmin gonheguo guojia weisheng he jihua shengyu weiyuanhu, 中国人民共和国国家卫生和计划生育委员会, National Health and family planning commission of the People's Republic of China, http://www.nhfpc.gov.cn/, 19/11/2014.